CLASSICI ITALIANI
CON NOTE
Seconda Serie
IL BOEZIO
E
L'ARRIGHETTO
UNIONE TIPOGR.
EDITRICE TORINESE

COLLEZIONE

DI

CLASSICI ITALIANI

CON NOTE

SECONDA SERIE

diretta da

GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI

Volume XIV.

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pô - 1796)

Boethius

IL BOEZIO

E

L'ARRIGHETTO

NELLE VERSIONI DEL TRECENTO

INTRODUZIONE E NOTE

di

SALVATORE BATTAGLIA

Con due tavole

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pò - 1796)

(Alinari)

DITTICO CONSOLARE DI NARIO MANLIO BOEZIO

(Brescia, Museo Cristiano).

INTRODUZIONE

Maestro Alberto della Piagentina si accingeva alla volgarizzazione della maggiore opera di Boezio, spinto dal bisogno di serenare l'animo travagliato: naufrago della vita, miseramente perseguitato dagli uomini, si rifugiava in questa consolante meditazione che doveva essere l'ultima dei suoi studi. Egli pensava, confortato dall'autorità di Seneca, che per disciplinare la fragilità della nostra vita e rischiarare le ombre che ci ingombrano lo spirito, fosse necessario eleggerci a modello la vita e la parola di coloro che vissero « saggiamente »: un'esigenza morale che tutti gli spiriti eletti perseguono costantemente e faticosamente. Gli arrideva l'esempio di Boezio, che per la nobiltà dell'opera e il martirio della vita aveva raggiunto la perfezione ideale.

Mirando a questa figura, il nostro retore obbediva ad un impulso interiore e sentimentale, poichè le vicissitudini della propria vita e la stessa educazione intellettuale lo adeguavano e lo accomunavano a quel grande: ma seguiva anche la buona tradizione medievale, che aveva ritrovato nell'opera del filosofo una anticipazione e al tempo stesso una risonanza delle proprie idealità.

* * *

Ben poco sappiamo del nostro traduttore. Quasi tutti i codici lo chiamano « Maestro Alberto », oppure « Ser Alberto, notaio di Firenze, della contrada detta Piangentina, da Santa Croce de' Frati Minori » (1). E queste notizie esplicite, che le didascalie dei manoscritti ripetono invariabilmente, trovano una sicura conferma in un atto notarile, rogato dal nostro, in data 17 febbraio 1322 (2). Qualche altra rubrica aggiunge che Ser Alberto stendeva il volgarizzamento nelle carceri di Venezia, ove soffriva da dieci anni e ove terminava i suoi giorni (3).

Un codice ci dà anche un sonetto che riassume quei pochi elementi biografici, precisando e insistendo sull'ultima infelice vicenda chiusasi nel 1332 (4).

Gli accenni personali che il traduttore inserisce nel suo « prolago », attestano la verisimiglianza di queste altre informazioni: le « severe e disumane persecuzioni » che la sorte e l'ingiustizia umana gli hanno inflitto, e la quiete ch'egli anela di ritrovare nel « suo » libro con la rassegnazione di chi non ha più altro da sperare, possono alludere ad una simile sventura. In tal caso, l'esperienza che Boezio aveva sofferto con eroica saggezza nella prigione di Pavia, è rivissuta umilmente dal notaio Alberto, nelle carceri di Venezia, otto secoli più tardi.

---

(1) Bibl. Med. Laur., LXXXX sup., cod. 125, c. 84.

(2) C. MILANESI, *Il Boezio e l'Arrighetto*, Firenze, 1864, pagina XXXII sgg.

(3) Bibl. Naz. di Firenze Magliab., XXI, cod. 165, c. 4; e l'altro, pure Magliab., XXI, cod. 66.

(4) Bibl. Med. Laur., cod. Gaddiano 96, c. 3; cfr. MILANESI, op. cit., p. XXXIV sgg.

Probabilmente Ser Alberto seguiva la sorte che attendeva altri notai. Questa professione, che li faceva accedere a tutte le cariche pubbliche e li rendeva necessarî all'amministrazione di un Comune e alla corte di un Principe, li coinvolgeva spesso negli intrighi di responsabilità politiche e di odî partigiani, sacrificando più d'una volta la loro libertà e perfino la loro vita. Il notaio, giurista e letterato, è la figura più tipica del tardo medioevo e del primo umanesimo. S'era ormai formata in Italia una tradizione notarile di prim'ordine, che risaliva ai protonotari e ai cancellieri imperiali, esperti di leggi e di latino, addestrati nella politica e nelle relazioni diplomatiche, quasi sempre letterati e poeti (1).

Ser Alberto, grammatico e rimatore anche lui, forse sperimentava — al pari di molti altri — i rischi e le responsabilità a cui soleva esporre l'indole stessa della sua professione.

* * *

Le notizie ch'egli premette alla traduzione riflettono la tradizione più genuina. Egli conosce Boezio con precisione storica, e della sua vita e della sua attività filosofica coglie i tratti più essenziali e più sicuri, rivelando una preparazione di « grammatico » disciplinata, esatta, informata.

La figura di Boezio è collocata nell'epoca che fu sua e in cui rappresentò una parte eminente; è inserita nelle vicende politiche e nelle condizioni morali e religiose della società italiana contemporanea; è

---

(1) F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, 1888, p. 66 sgg.

messa in relazione e in contrasto con Teodorico; è tracciata nei suoi lineamenti culturali, scientifici, morali e psicologici, con tale perspicacia e con tale senso di misura che fanno fede delle buone qualità del « retore ». Ser Alberto non ha frainteso — come invece, inconsapevolmente o per voluta mistificazione, avveniva a compilatori medievali — le ricche attestazioni autobiografiche che ci offre il « De Consolatione ». Quelle notizie che il traduttore apprendeva per diretta confessione dell'Autore, sono tesoreggiate in ciò che hanno di più saliente e di più decisivo; integrate — con vivo senso di proporzione e di equilibrio — da altre informazioni storiche e biografiche attinte da Cassiodoro e da Freculfo, cronista del secolo IX. L'ultima fase del regno di Teodorico — che segna il fallimento di tutta la sua politica — è perseguita con mano leggera e ferma, ne' suoi elementi più semplici e più indispensabili. La sventura di Boezio appare così determinata e trascinata dal crollo inesorabile di tutto un regno e di tutta un'epoca storica. La sorte che accomuna Simmaco e Papa Giovanni a Boezio e la menzione della fine leggendaria e tragica del re Ostrogoto conchiudono foscamente il quadro e comunicano alla figura di Boezio — con semplice e pur sapiente risalto — un'atmosfera di grandezza morale e il fascino di un nobile e innocente martirio.

L'attività filosofica è subito messa in rilievo nel suo valore precipuo e nei suoi effetti più importanti. L'efficacia che essa esplicò nel mondo latino, con le traduzioni e le varie compilazioni teoretiche desunte dal pensiero ellenico, è additata esplicitamente, con piena consapevolezza. La lettera di Cassiodoro — che Ser Alberto riporta e accetta integralmente — celebra appunto il sommo merito che il filosofo latino con-

seguì, romanizzando per primo — e con larghezza sistematica — la filosofia greca (1).

Il medioevo infatti conobbe delle speculazioni elleniche, quel tanto che gli pervenne attraverso l'opera boeziana: le scuole medievali ascoltavano la parola di Aristot le per tramite del nostro filosofo, e la Scolastica iniziava le sue polemiche, richiamandosi soprattutto all'autorità di Boezio; finchè il secolo XII non attinse direttamente alle fonti classiche e non allargò le correnti del pensiero con la nuova cultura araba.

Ma il nome di Boezio era affidato anche ad opere di esegesi cattolica: Ser Alberto le ricorda, completando il disegno del suo ritratto con gli ultimi tocchi, che a lui — spirito compreso di virtù cristiane — dovevano sembrare indispensabili (2).

* * *

Tuttavia il riconoscimento del valore filosofico e religioso dell'opera boeziana è affermato solo in quanto integra la figura del pensatore. Ser Alberto sente che essa vive intera, in una meravigliosa sintesi umana ed etica, nell'opera di cui medita la traduzione.

Il « De Consolatione » rimase, attraverso l'età medievale, soprattutto un documento di vita. L'ideale del saggio, quale si sviluppa nell'ultima meditazione del filosofo, è ravvalorato e avvivato dalle stesse contingenze e dalle stesse esperienze che lo hanno suggerito, rimaste presenti e profonde nella coscienza dell'uomo.

---

(1) La lettera di Cassiodoro è nelle *Variae*, I, 45, Mon. Germ. Hist., vol. XII. Vedi su ciò R. MURARI, *Dante e Boezio*, Bologna, 1905, cap. II: « Le opere di Boezio ».

(2) Vedine l'elenco e le discussioni in R. MURARI, op. cit., p. 135 sgg. Si scorrano le note al *Prolago*, p. 6.

Il tipo perfetto del sapiente, come s'era venuto elaborando attraverso l'etica stoica e neoplatonica, è conseguito al termine di una lunga vita, solo alle soglie della morte. Più che condotta pratica, si afferma come ansiosa liberazione dinanzi alla mortificazione del dolore e al martirio dell'ingiustizia. Serbò sempre il carattere originario d'una grande consolazione raggiunta attraverso un dramma spirituale di lotte e di rinunzie, e non già per mezzo dell'apatia sentimentale e della sorda indifferenza ad ogni voce d'umanità.

Quando la Scolastica veniva maturando il suo pensiero sugli schemi aristotelici e averroisti, l'opera dottrinale di Boezio, ormai superata, sopravviveva semplicemente come elemento di cultura e documento del passato; pure resisteva al tempo e direttamente operava sulle coscienze, l'ultima fatica di pensiero segnata profondamente dal respiro dell'anima. Accanto al pensatore, il medioevo predilesse e celebrò l'uomo; e la biografia morale di Boezio prevalse, a mano a mano che le esigenze della rinnovata cultura palesavano la insufficienza del suo pensiero filosofico.

Le letterature romanze, che sorgono appunto in quest'ultimo periodo, conoscono soltanto il « De Consolatione », mentre dell'intera attività del suo autore si perpetuano, entro gli aloni della leggenda, gli echi d'una grande sapienza (1).

L'anonimo autore del « Boecis » provenzale ne ricostruiva una vita ideale di martire e di santo, additandola ad esempio di edificazione etica e religiosa (2).

---

(1) Cfr. A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo*, Torino, 1915, p. 615 sgg.; per l'accenno che ne fa l'*Image du monde*, vedi p. 616, e per la menzione di Jehan de Meung nel *Roman de la Rose*, p. 617, n. 6.

(2) Per il testo del *Boecis*, rimando a V. Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano, 1926, p. 150 sgg. Lo

I traduttori francesi del « De Consolatione », un po' più tardi, si assumono questa fatica per consolare se stessi e gli altri dalle tribolazioni del mondo, e per svelare ai loro spiriti vacillanti e ottenebrati la via che conduce a Dio.

Dante, dopo la prima grande angoscia, ricorreva — anche lui — con trepidazione alla nobile parola del saggio e ne sentiva un'intima comunione spirituale (1).

Il motivo iniziale delle meditazioni boeziane è infatti determinato da necessità sentimentali. La speculazione sorge da un'inquietudine insonne che sospinge lo scrittore a rifugiarsi nelle solitudini del pensiero, e sorge anche dal bisogno di pacificare con se stesso lo spirito deluso. Quella concezione morale e severa della vita, per quanto frutto di anteriori pensamenti e conquista graduale d'un lungo processo intellettuale, è tuttavia ispirata da una viva esperienza di dolore, che non riesce a risolversi in forma filosofica e tradisce sempre la sua origine affettiva. Da ciò deriva la duplice natura, speculativa e fantastica, del trattato; e ne deriva la ragione di quella stessa alternativa di prosa e poesia: di parti prevalentemente logiche e costruttive in cui la trattazione è conseguenziaria, e di parti libere, riscattate dal freno e dalla tirannia del sillogismo, nelle quali il poeta ricanta con abbandono lirico i varî trapassi segnati via via dal pensiero.

Soltanto poco per volta lo scrittore può liberarsi dalle memorie che risalgono su dalla vita. La sua visione intellettuale è raggiunta faticosamente, attraverso alla dolorosa constatazione delle delusioni e delle ri-

---

studio più compiuto in proposito, è dovuto a N. ZINGARELLI, *Il Boezio provenzale e la leggenda di Boezio*, nei « Rend. del R. Istituto Lombardo », s. II, LIII, 5 giugno 1920, p. 193 sgg., ove si chiariscono anche, con finezza, i rapporti della fantasia dantesca con Boezio, che il Graf aveva travisati.

(1) *Convivio*, ed. Parodi-Pellegrini, II, XII, 2-3.

nunzie che ha raccolto e sacrificato lungo il cammino della vita: e non già della vita astratta dell'uomo in genere, ma di quella particolarmente sua, in concreto, profondamente vissuta. Solo a grado a grado si afferma il contenuto puramente teorico, scevro dalla presenza di affetti particolari e di personali esperienze di vita. I primi due libri sono tutti motivati di ricordi e di richiami sentimentali suggeriti dall'amara contingenza che lo ha colpito. I primi capitoli sorgono dalla necessità di scolparsi e di affermare, con l'appassionata veemenza dell'innocente, la propria purezza di fronte all'ingiustizia e alla prepotenza (1).

In queste pagine, entro al giro ampio della prosa classicamente atteggiata, s'incide la nostalgia del passato. Il sapiente che s'accingeva ad affrancare la sua libertà spirituale dalle fallaci parvenze del mondo, richiamava ancora una volta le care larve, le « dolci sirene »; così che, mentre conseguiva il riscatto dalle vanità terrene, queste gli si presentavano, per l'ultima volta, con la loro fresca dolcezza, con la consueta lusinga. La negazione esplicita e sempre più integrale, che si conchiude alla fine con risoluta convinzione, non rinnega il passato, ma lo supera e via via lo distanzia. Lo scrittore non impreca alla vita con l'ardore distruttore dell'asceta e del mistico; la trascende, sospinto da ben diverse immateriali aspirazioni, ansioso di ben altre mete immancabili e eternamente radiose.

Nella contemplazione di una vita oltremondana, che sublima lo spirito fino a Dio, prendendo il volo dal martirio per trasmigrare nella pace eterna, Dante sintetizzava e fermava la figura spirituale di Boezio.

> Or se tu l'occhio de la mente trani
> di luce in luce, dietro a le mie lode,
> già de l'ottava con sete rimani.

(1) Dante, *Convivio*, ed. Parodi-Pellegrini, I, II, 13.

Per vedere ogni ben dentro vi gode
  l'anima santa, che 'l mondo fallace
  fa manifesto a chi di lei ben ode;
lo corpo ond'ella fu cacciata giace
  giuso in Cieldauro: ed essa da martiro
  e da esilio venne a questa pace (1).

Del « Dottore » il Poeta ha conservato quella stessa simpatia umana che negli studi della giovinezza gli aveva suscitato la lettura del « De Consolatione ».

Ser Alberto si richiamava a Dante, e accoglieva la più pura tradizione.

* * *

La traduzione riflette la fisonomia dell'originale. Una fedeltà rigorosa atteggia il linguaggio del volgarizzatore al pensiero latino con adesione stretta, minuziosa, docilissima. Il costrutto latino è conservato nelle sue maggiori peculiarità sintattiche, e la parola è tradotta in sè, volta per volta. L'espressione latina raramente è sintetizzata o diluita: si rispecchia nella prosa volgare con pedissequa purezza e serba l'ampio respiro del periodo classico. A volte è faticosa, ma rende sempre quella vigoria dialettica, intricata e articolata, che è essenziale al linguaggio filosofico. La difficoltà maggiore per una lettura, e quindi per un commento delucidativo, è data dall'intrigo sintattico: il traduttore modella la sua prosa con tanta aderenza al testo, che sembra fondere le due lingue in una sola. L'interpretazione è quindi condotta con supina precisione, con vigile controllo, con completa sottomissione al movimento del pensiero latino. Nessun

(1) *Paradiso*, ed. M. Casella, X, 121-29.

tentativo, neanche parziale, di scostarsi dall'originale; nessun indizio di una rielaborazione autonoma, che riviva per conto proprio il pensiero boeziano; assenza completa d'ogni originalità che ricrei e adegui all'esperienza del traduttore e alla sua cultura quest'opera di vita e di filosofia, ormai lontana nel tempo. La trama della prosa volgare è informata a quella classica come su un'impronta: ed è mirabile la duttilità che il traduttore conferisce alla sua parola. La linea della locuzione latina è seguita attentamente; si disnoda parallela, mantenendo gli incisi, le riprese, tutte le connessure (1).

È questa una caratteristica comune alle traduzioni che delle opere classiche tentava la nostra lingua nei suoi primi secoli di vita letteraria. Di fronte alla « romantizzazione » del pensiero latino e del mondo antico operatasi risolutamente in Francia, si contrappone la fedeltà e l'obbiettività dei nostri primi traduttori e delle nostre prime compilazioni. È, per così dire, un difetto di originalità che vale ad avvicinare i testi latini e il pensiero classico con immediatezza aderente e comprensiva. La nostra stessa lingua viene modellandosi con il respiro e la struttura di quella antica: si effettua una continua e progressiva giustapposizione di forme morfologiche e sintattiche.

La nostra parola — per la sua stessa veste fonetica — si sente prossima e similare a quella latina: e si limita allora a ripeterla, ripristinando il significato nella sua antica e dimenticata accezione. Ne deriva un'immissione lessicale fecondissima, che si affina e si disciplina sempre più. Avvertiamo al di sotto di questa supina docilità ed apparente impersonalità i prodromi

(1) Soltanto per la poesia il traduttore si serve della terzina, con libertà: ma complessivamente fallisce.

di una vita di pensiero e di arte più intensa e più nuova, che costituirà la più grande originalità dell'anima italiana: l'Umanesimo (1).

ARRIGHETTO. — Arrighetto trae la sua prima ispirazione da Boezio. La traccia letteraria entro cui si modella l'Elegia è derivata dal « De Consolatione ». L'ideazione strutturale ne ricalca la disposizione e i procedimenti logici, assai più che non sembri. Le concomitanze e le derivazioni che si possono richiamare con altre opere e altri poeti rimangono frammentarie, isolate, frutto di semplici reminiscenze o di casuali coincidenze stilistiche, e non già prodotto di simpatie letterarie o sentimentali, che siano consapevoli e intimamente meditate (2).

Il grande modello e il grande maestro è Boezio. Sentiamo che l'esperienza di dolore e di rassegnazione del poeta più recente s'è chiarita, sviluppata e artisticamente fissata, nell'adesione alla dolorosa vicenda del più antico scrittore. Le fasi attraverso le quali si disnoda il travaglio spirituale del poeta si corrispondono nell'ordine delle due opere: l'accasciamento dell'anima e l'odio alla « fortuna » umana, che via via si tramuta in fredda indifferenza; la parola persuasiva della « filosofia » che fuga a mano a mano dallo spirito tutte le illusioni e le ambagi per spaziare in plaghe più serene e più ideali, questi sono i quattro momenti in cui

---

(1) Vedi le profonde osservazioni del COMPARETTI, rivolte a cogliere questi caratteri essenziali dello spirito italiano (*Virgilio nel Medioevo*, Firenze, 1892, I, p. 252 sgg., II, p. 16 sgg.

(2) A. Marigo dà un indice di riscontri nella sua recente edizione: *Henrici Septimellensis Elegia*, Patavii, 1926, p. 74. Il Torraca ne arricchisce l'elenco, forse un po' troppo eccessivamente (*L'Elegia di Arrigo da Settimello*, Napoli, 1927, p. 12 sgg.).

di dispiega, travagliandosi e acquetandosi, il pensiero dei due poeti (1).

Rigorosa e unitaria l'opera di Boezio, rotta e un po' disgregata, l'Elegia di Arrighetto, e costruita in modo da lasciare intravedere le suture. Di qui la prima differenza. Il « De Consolatione » si presenta lineare e continuo nella sua compagine architettonica: fin dalle prime battute s'istituisce il dialogo con la Filosofia e s'inizia subito la trama logica; lo scrittore persegue direttamente gli sviluppi del suo pensiero con cura metodica, con rigore critico, fisso alla meta, sempre con lucidità discorsiva. Arrighetto invece decompone l'architettura del suo modello: i quattro momenti appaiono distinti e isolati, conchiusi con voluta simmetria in quattro differenti rappresentazioni e in quattro diversi periodi lirici (2). Dapprima il colloquio con se stesso, disperato e concitato, rotto dal singhiozzo e dall'imprecazione; poi la polemica ingiuriosa, petulante, odiosa con la Fortuna; e infine la presenza della Filosofia che conforta, per dettare poi i suoi insegnamenti. Nel Boezio la scena è sempre la stessa e l'atteggiamento spirituale è, in fondo, sempre uguale; nell'Elegia invece si creano e si susseguono varî stati d'animo, intensamente ritratti. Boezio costruisce con abitudini prevalentemente raziocinative; Arrighetto rappresenta, con procedimenti drammatici,

---

(1) Le argomentazioni della Fortuna e della Filosofia sono tratte, abbreviate e adattate dal « De Consolatione »: e così molte immagini e qualche richiamo mitologico e storico. Potremmo raddoppiare il numero dei parallelismi indicati già dal Bonaventura, dal Marigo e dal Torraca; ma a solo titolo di curiosità.

(2) L'Elegia si compone di 1000 versi, distinta pel contenuto in quattro parti di 250 versi ciascuna. Alla fine seguono quattro versi di chiusa, che nessun motivo ci autorizza a ritenere apocrifi (vedi invece A. MONTEVERDI, *Un poeta italiano del secolo XII*, Milano, 1925, p. 5, n. 4).

con la tensione e la frammentarietà dell'anima concitata, con l'ingenuità della passione accesa. Opere quindi sostanzialmente differenti, sorte da esigenze psicologiche diverse. Mentre l'interesse che suscita il « De Consolatione » è soprattutto di carattere logico, l'indole dell'Elegia è sentimentale, lirica. L'artista che, perseguendo il suo maggiore modello, tende a sollevarsi sulla sua stessa esistenza e superare l'angustia della propria personalità — esigenza questa a cui si adegua ogni filosofo — rimane invece legato alla sua particolare vicenda: avvertiamo la presenza assidua, palpitante, commossa dell'anima esasperata. Ben presto Boezio si placa nella sua sublime visione intellettuale e via via l'anima si libera dalle scorie della contingenza e del mondo, per trasmigrare purissima nell'eterno: Arrighetto non riesce mai a serenarsi, e lo accompagna sempre il tumulto interiore del disinganno e l'ansia di richiamare ancora una volta la felicità che sta per dileguarsi. Nell'immediatezza della passione e nell'attualità di un'esperienza di vita consiste il valore originale di questa poesia: essenzialmente artistico, dunque.

Il tono elegiaco è più vivo e più puro nella prima parte: la rappresentazione si fa a grado a grado passionata e interiore. Il poeta si sente schernito dal volgo e dalla fortuna, reietto dagli uomini e da Dio: l'amarezza di quest'abbandono repentino, la pena che la sua vita innocente non meritava, lo mortificano, gli limano l'anima. Il tormento è reso sempre più intimamente; il poeta si rappresenta; si isola via via dal volgo che gli lancia alle spalle le sue irrisioni; avverte — poco per volta — la distanza in cui l'ha estraniato Dio e il Destino, e sente allora il vuoto attorno a sè e la desolazione nel chiuso dell'anima. In questo isolamento morale il pensiero lo rode, e nel pallore del volto, nella magrezza emaciata del corpo, si riflette

l'agitazione interna. E allora il poeta si raccoglie in se stesso come a rinchiudersi nella solitudine che lo circonda: e nell'insonnia quasi assidua, nell'irrequietezza di sogni strani e penosi, nell'alternativa in cui oscilla lo spirito tra l'esasperazione violenta e la prostrazione pietosa, la rappresentazione si interiorizza e si drammatizza. L'analisi si arricchisce di spunti e di motivi psicologici: « La notte piango e ripiango e raddoppio i gemiti » — « ... e ritorno alle lagrime » — « La ansietade mi è cibo » (1).

La veglia tormentata confina e si continua nel sonno febbricitante, agitato, farnetico: gli pare di affogare in mare; di essere travolto dalla piena d'un fiume; di perire sotto il monte che rovina: « sono come l'uccello implume, che la serpe manuca »; « sono come l'affamato che sogna *tetti* d'oro, e come il povero che sogna avere vestimenti a suo uso... » (2). Rappresentare nel sogno le paure, le illusioni e i disinganni che premono l'anima quando è desta, è di grande sapienza artistica: nell'incertezza e nell'inconscio del sogno si manifesta e si riconosce la passione nella sua purezza, nel suo turbamento essenziale.

La confessione è tutta psicologica: il poeta non dice la colpa, ma la « sua » pena, il « suo » dolore. L'interesse non è nel motivo dell'ingiustizia ch'egli patisce, ma si è trasferito interamente nell'attualità che lo travaglia, nell'esame introspettivo a cui si abbandona. L'analisi insistente e ricca di determinazioni dà vita — in questa prima parte dell'Elegia — ad una poesia delicata e, a un tempo, corpulenta, che ha la veemenza della nostalgia ancora viva e ancora ignara della rassegnata dolcezza del ricordo, e la pietà del

(1) Cito dal volgarizzamento; ma rimando sempre ai versi dell'originale, nell'edizione del Marigo. Cfr. i versi 181, 67, 69.
(2) Vedi i versi 215-224.

fanciullo che si sgomenta delle proprie lagrime. Una delle cose più fini della nostra lirica medievale. Alla fine, il grido d'implorazione è pregno di tremito e d'ansia e suggella vigorosamente il canto: « Tutte le cose fanno congiurazione contra me. O sommo Padre, abbi misericordia di me: o sommo Padre, mia speranza, soccorri a me misero » (1).

In questa esuberante pienezza di passione, anche le formule generiche acquistano un valore soggettivo. Il sentimento che si analizza e si obbiettiva cerca di trarre dalla propria esperienza una massima generale; ma questa conserva sempre l'accento personale, e traduce — nell'espressione concettosa — il movimento dell'anima: « O beato colui il quale non fu mai felice, perochè dalla prosperità sola procede il dolore... *Questo confesso io, che fui satollo d'ogni prosperitade* » (2).

Il poeta perviene al verso sintetico, proverbiale, conciso, guardandosi nell'intimo: « La palidezza parla quel ch'io patisco; la magrezza il dipigne; e la bianca buccia, sozzamente vota di sangue, il narra... *È il viso il libro e la scrittura dello stato dentro* » (3).

A volte il concetto è preparato gradatamente, e cela un intero stato d'animo che si conchiude in esso faticosamente: « Più dolce ène a' miseri vivere nell'altrui terre, che nella loro propria malamente, nella quale ciascuno vituperio si manifesta » (4). Questa proposizione nasce da una chiara condizione sentimentale e richiama tutti i versi precedenti, e l'inizio soprattutto: « Tutta la piazza conosce il mi' obrobbrio...

(1) Vedi i versi 249-250.
(2) Vedi i versi 29-30 e 39-40.
(3) Versi 71-75.
(4) Versi 111-112.

e con molte beffe l'empia turba di me fa scede... » (1). Nel desiderio di rifugiarsi lontano, esule volontario, si esprime il bisogno di isolarsi, di nascondersi, di fuggire i volti noti e le cose consuete — gli uni e le altre, per lui, ormai muti e freddi. Un verso coglie l'essenza di questa desolazione: « Io sono misero, e di me afflitto niuno piatoso hae misericordia » (2). E così l'indugio sull'amicizia è motivato da quel deserto che improvvisamente gli si distende all'intorno: « Il vero amore non isdegna il povero e sventurato amico » (3). E la stessa reminiscenza biblica di Job, che nella sventura ebbe almeno « la moglie fedele e tre leali amici », riceve un'accorata tristezza dal commento: « ma io abbandonato, non mi veggio nè colei nè coloro » (4).

A mano a mano il poeta segna il distacco dalla vita e dal giorno. La notte, quando la luce è muta, lo sconforto lo avvolge disperatamente: « Assai è minore l'angoscia del dì che quella della notte » (5). C'è un progresso ininterrotto nella rappresentazione di questo dolore — solitaria, desolata, vuota — fino all'ultima pagina, quella dell'insonnia, che appare nel suo giusto valore, solo se è sentita e inserita in questo processo di isolamento, come culmine dell'intera figurazione, dopo il quale l'anima si accascia e si prostra, implorante al sommo Padre (6).

Così quelle che sembrano reminiscenze culturali non vivono nella poesia per un atto di volontà, ma

---

(1) Versi 5-16.
(2) Verso 43.
(3) Verso 145.
(4) Versi 159-161.
(5) Verso 177.
(6) La scena rappresentativa dell'insonnia è una delle più belle pagine: vedi i versi 179-214.

sorgono intrinsecamente da esigenze psicologiche e fantastiche: si organizzano strettamente nel respiro di questo primo periodo lirico, e nessuna critica di fonti le potrà disintegrare dalla loro compagine artistica. Senza aver colto prima questa unità di passione e di rappresentazione, i singoli distici e i singoli concetti potrebbero sembrare un tessuto di richiami letterari e un centone di massime impersonali.

* * *

Lo stato d'animo si esterna con piena evidenza. C'è nell'espressione una tensione esasperata che non concede al poeta la serenità fantastica. La passione non si attenua nel sentimento lirico, ma rimane ribollente, fervida, e strabocca senza equilibrio. Di qui il carattere agitato e spezzato di questa poesia. Nell'elegia il poeta dovrebbe sognare, e ogni disperazione si dovrebbe addolcire nella visione nostalgica: Arrighetto invece non è pervenuto ancora alla contemplazione del dolore che rende lene e tutta melanconica ogni sofferenza. Il dolore è piaga sempre aperta: ne deriva un movimento drammatico, discontinuo, disarticolato; ma forte e incisivo. Nella foga della passione il poeta non sa ricordare; vede solo la sua miseria: «Qui io misero tra gli amici, tra li compagni, tra li conoscenti» (1). Ha soltanto coscienza della propria solitudine; della infinita infelicità che lo consuma: «A tutti ho invidia, niuno invidia me» (2). Il poeta ha pietà di sè; piange con infantile ingenuità se stesso: questo è il motivo dominante della prima lirica. Sicchè pare che il poeta non debba più sopravvivere a questo intimo smarrimento. La sua esistenza gli si ottenebra

(1) Verso 115.
(2) Verso 121.

in tinte sempre più fosche: sembra che il poeta incrudelisca con se stesso.

Il dialogo con la Fortuna è condizionato da questo motivo psicologico: nelle risposte secche, tracotanti, odiose della dea volubile, il poeta è mortificato e umiliato: la sua personalità è calpestata, si fa piccina; la sua vita diventa un guscio esilissimo, travolto e disperso dalle perenni vicende del mondo.

Il concetto informatore è comune: la Fortuna è cieca; alterna agli uomini gioie e tormenti; esalta nella luce più gloriosa e relega nelle tenebre più abiette; nella sua stessa instabilità consiste la sua ragione di essere. Boezio offriva tutti gli spunti per questo disegno; anzi in Boezio c'è uno sviluppo logico, rigoroso, graduale, preciso. Ma Arrighetto drammatizza il contrasto. L'anima sua, gonfia di amarezza, trabocca senza controllo; polemizza, ingiuriando e imprecando, con la dea tirannica, a cui presta voce e personificazione umane. Si continua quella condizione di spirito pietosa: « Ora so che di fatto la colpa sempre cade sul misero, il quale non hae onde si difenda » (1). E da questo atteggiamento nasce una situazione di sgomento. Le figure della storia e della leggenda che la Fortuna enumera — poche complessivamente e notissime — sono contrapposte superbamente ad Arrighetto per la celebrità e solennità del loro nome. Ciro, Dario, Alessandro, Pompeo, Cesare, e — tra i contemporanei — Arrigo VI e il Saladino, Currado di Monferrato e Riccardo Cuordileone, si richiamano alla memoria del poeta con stupore, con paura. Le loro sventure, di gran lunga più clamorose e più travolgenti di quelle di Arrighetto, gli destano ammirazione e sgomento. Nella storia del mondo, nell'eternità del

(1) Versi 387-388.

tempo, la personalità del poeta si rimpicciolisce, sembra cancellarsi, granello di sabbia rapito dai marosi. Appunto la seconda lirica è materiata dalla coscienza di quest sentimento. La condizione spirituale è sempre la stessa, ma s'è creato un nuovo stato d'animo: il poeta si riconosce imbelle; il parallelo con gli eroi del mito e della storia lo mortifica; egli sente franare tutta la sua esistenza; si smarrisce; e l'anima vacilla fino a gridarsi da se stessa l'umiliazione. Così la situazione pietosa e sgomenta di questa seconda parte si chiarisce e si accentua a grado a grado: culmina quando la Fortuna gli grida: « Or se' tu Alessandro? Or se' tu Cesare? ». Sentiamo l'eco amarissima che la parola suscita nella coscienza del poeta: « Onde ti viene tanta superbia?... Chi se' tu? ». All'insistenza che vuole avvilirne la dignità d'uomo, corrisponde in Arrighetto una tenerezza accorata: « Noi ti conosciamo, e sappiamo onde tu fusti, e chente sia la tua schiatta, e chi fu lo tuo padre e tua madre, e li tuoi antenati: vienti fastidio di volgere la terra coll'aspre zappe, la quale la generazione tua con campereccia arte domanda? » (1). Questo tocco personale, autobiografico, che risale da ricordi lontani e ripresenta in iscorcio l'ambiente in cui il poeta era stato iniziato alla vita, rivela meglio lo spirito della seconda scena lirica: illumina e conclude le pagine anteriori, e nello stesso tempo determina una nuova situazione. I trapassi hanno sempre una genesi psicologica. Il poeta si riscuote. Finora s'era contrapposto alla Fortuna con ingiurie e imprecazioni, senza tuttavia riuscire ad affermarsi e ad affrancarsi dalla disperazione e dall'umiliazione in cui quella lo spingeva; ma l'improvvisa allusione alla sua origine e il disprezzo con cui è fatto il ricordo gli suscitano una ribellione morale.

(1) Versi 417-422.

L'umanità del poeta, colpita nei suoi affetti familiari e più intimi e in tutto il suo patrimonio morale, ritrova la propria forza, e si riafferma con fierezza. « Io non so che io non mi volessi innanzi essere: innanzi non vorrei essere nulla. Avvegnachè io sia nato di vile e forese schiatta, la mia generazione non è vota in ogni modo di nobilitade: io non hoe chiara schiatta, nè risplendiente nome degli avoli; *ma la bontade vive colla sua propria nobilitade* » (1). La pietà di sè nasce dallá coscienza di sentirsi debole, diseredato, vittima di forze superiori; la commozione amorosa e affettuosa che porta con sè, è comprensione profonda del proprio dolore e della propria insufficienza. Ma quando la mortificazione esterna intacca ciò che appartiene soltanto a noi ed è a noi essenziale, questa pietà trova l'energia di ribellarsi: Arrighetto vive appunto questa ricca esperienza: « In uno stretto bocciuolo spesse volte sta serrato suave *mele*; ed acqua di picciola fonte tempera grande sete » (2). Anche l'immagine serba nella sua grazia una delicatezza affettuosa e commossa.

Questa soggettività trasparente, che si apre e si confessa e scopre il tessuto psicologico della propria umanità, è prettamente lirica, essenzialmente poetica. Non è affatto presentimento di individualismo consapevole, nè anticipazione di esperienze umanistiche, come è parso ad altri, e tanto meno cosciente affermazione della libertà dello spirito umano (3); ma è interiorità sentimentale che conosce soltanto la commozione lirica e la voce della passione.

---

(1) Versi 454-458.

(2) Versi 459-460.

(3) Così è sembrato ad E. BONAVENTURA in un lavoro giovanile: *Arrigo da Settimello*, in « Studi Medievali », IV, 1913, p. 157; e lo stesso concetto ripete — seppure con maggiore cautela — A. MONTEVERDI (op. cit., p. 15).

* * *

Questi caratteri si rivelano pienamente nella terza parte, il cui movente dovrebbe essere filosofico. Il poeta, dopo che ha ritemprato e risentito il valore della propria umanità, si appresta alla discussione serena e composta con la Filosofia. I presupposti da cui si origina quest'altra ripresa dovrebbero essere logici; ma di fatto palesano la loro genesi affettiva. Visto con questo criterio intenzionale, l'ordito si disgrega in contraddizioni e in lacune di pensiero; lo scrittore dà l'impressione di inceppare ad ogni passo, e di non sapere districare coerentemente la trama dialettica. Ma ricollegate alle due parti precedenti, anche queste pagine si serrano in una loro intima unità: derivano anch'esse dallo stesso atteggiamento, sentimentale e lirico, che informa l'intera Elegia.

La parola della Filosofia non sa organizzarsi in una salda concezione di vita: rimane frammentaria e si appaga in una serie di massime, di apprezzamenti, di suggerimenti, tutti di carattere pratico. Il poeta, per bocca della Filosofia, insiste su due o tre concetti: li accenna, li riprende, ritorna a svilupparli. È facile cogliere la nota soggettiva. L'esperienza diretta del poeta materia e delimita la trattazione. Questa povertà di argomenti e questa insistenza traducono un interesse personale. Nei consigli della Filosofia è presente la miseria attuale del poeta: ogni parola risponde ad una risonanza interiore.

L'infelicità di Arrighetto nasceva da un'ingiustizia e dalla perdita di un bene: e sulla virtù che si acquista a prezzo di sangue, e sulla povertà che rende liberi e sicuri, indugia con commozione la voce del poeta. Al solito, lo consola l'autorità di altri tempi, la nobilissima

miseria di altri spiriti grandi: il « morale » Seneca, il « suo » Boezio, il « lussurioso maestro » Ovidio hanno sperimentato la stessa vicenda: la cecità del caso e la malignità umana.

In ciò manca qualsiasi pretesa teorica: è un'effusione dell'anima offesa, che non pare affatto placarsi, ma mantiene la consueta tensione passionale. Il pessimismo che invade il poeta sulle sorti del mondo e sui destini umani accusa sempre l'insonne agitazione interiore: la povertà filosofica cela una ricchezza di sentimento. Così diventa legittima l'aspra invettiva contro la Chiesa e il Papato: essa non è dettata da spirito d'anticlericalismo (1), nè è introdotta per futile moda letteraria (2); ma prorompe spontanea, voce d'un clericale che, avendo subìto un torto dal proprio Vescovo, risale lungo le gerarchie fino alla sedia di Pietro (3).

Tuttavia anche in questa parte, gli accenni personali si fanno più espliciti: il ricordo degli studi compiuti a Bologna, fatto con intimo compiacimento, e le speranze che in lui riponeva la Filosofia, dalla cui parola lusinghiera il poeta si sente esaltato, completano la fisonomia lirica dell'Elegia. La Filosofia riesce a consolarlo, senza tentare di risolvere astratti problemi metafisici e senza suscitargli il completo disprezzo per il mondo e per la società; e lo richiama alla realtà della vita, alla pratica quotidiana. « Tu se' troppo filosafo », « tu sei più platone di Platone », gli dice la stessa Filosofia; e il rimprovero vuole appunto ricon-

---

(1) Cfr. E. Bonaventura, op. cit., p. 146.

(2) Cfr. A. Monteverdi, op. cit., p. 14.

(3) Cadono le supposizioni del Bonaventura, che vedeva in Arrighetto uno spirito libero, anticlericale e perfino areligioso e pagano, e vedeva nella sua diatriba la testimonianza della corruzione sociale del secolo XII; Arrighetto vive nell'àmbito della Chiesa e della religione.

durlo in mezzo alla società, per viverla e comprenderla nei suoi difetti e nelle sue anomalie etiche.

Tutto ciò prepara la quarta parte, ove la Filosofia offre al poeta la panacea morale.

* * *

Il procedimento è ingenuo: il fine pratico, che il poeta cercava di dissimulare e obliare entro considerazioni di carattere più generale e d'ordine teorico, si afferma tuttavia insistentemente e imprime all'Elegia quel suo particolare colorito, quel suo accento coerente, che rimane sempre vivo e personale. La poesia muove da una polemica. La disillusione che amareggia il poeta e il sopruso che lo ha offeso non riescono a fargli disdegnare il mondo; e con esso ben presto si riconcilia, e ritorna alla vita con rinnovata adesione e con una più scaltrita esperienza. L'ideale del « saggio » che perseguiva Boezio — il suo maestro — è capovolto. La « virtù » del sapiente medievale — ch'era tanto più nobile e perfetta, quanto più si straniava dalla comune e volgare umanità, per vivere un'esistenza tutta interiore nell'autonomia dello spirito — diventa virtù « pratica », realistica, esperta dei diversi aspetti della vita e del vario commercio con gli altri uomini. Il miraggio ascetico del medioevo, che — se non sempre praticamente — almeno letterariamente, aveva perseguito la solitudine del pensiero e il completo isolamento fisico e morale da ogni forma di vita, ora è negato inconsciamente e altrettanto risolutamente.

La « Filosofia » diventa la « Prudenza »; la saggezza morale e ideale si tramuta in esperienza pratica; la dottrina, alimento esclusivamente spirituale che inizia ad un'esistenza superiore e sovrumana, è sostituita dalla conoscenza empirica delle « leggi », dall'osserva-

zione astuta dei costumi e dell'indole degli uomini. La « temperanza dell'animo », ch'era la dote precipua del saggio antico, grazie alla quale dominava e disciplinava gl'istinti della passione, è intesa invece come misura psicologica, che permette all'uomo di vivere nel suo « comune », in mezzo a' suoi « concittadini ». L'ideale socratico e cristiano di conoscere se stesso, diventa regola di condotta pratica, perchè la conoscenza di sè aiuta alla conoscenza del prossimo e serve a prevenire gli altri e a orientare le proprie azioni.

Alla serenità e imperturbabilità dello spirito, che si affranca da ogni contingenza, succede la « cortesia », il « saper fare » che sa preparare e piegare la fortuna ai propri fini, che prevede e provvede a tempo.

Tutta l'Elegia è materiata da questo spirito realistico: l'ultimo libro non è generico e impersonale; ma possiede una sua originalità, perchè quella sua trama di sentenze risponde alle esigenze pratiche del poeta e si organizza in una sua unità morale.

La fortuna che nelle scuole e nella tradizione letteraria si guadagnò ben presto l'Elegia, è dovuta soprattutto alla sua concretezza. La predilezione ch'essa incontrò, anche per l'ultima parte, non deriva da un impoverimento del pensiero; ma da una consonanza di intenti e di ideali, che ci appariranno angusti e materiali di fronte alle affermazioni luminose e sovrasensibili del medioevo, ma che sono indice di nuove aspirazioni e riflesso di nuovi interessi umani.

Le sentenze, smembrate nella loro astrattezza proverbiale, sono ovvie: i distici che pel medioevo passarono sotto il nome di Catone offrivano un ricco centone di siffatte massime; ma Arrighetto ha trascelto e integrato secondo una sua morale: modesta, borghese, direi paesana. C'è in questi comandamenti un sapore realistico, che collima con l'interesse pratico e concreto diffuso per l'intera Elegia. Il motivo stesso da cui si

origina la confessione del poeta è contingente, tutt'altro che ideale; s'intuiscono — attraverso il velo delle allusioni — le ragioni pratiche, di vita ordinaria, che spingono Arrighetto a lagnarsi e a chiedere.

In quest'ultima parte si sviluppa il decalogo della vita borghese, quotidiana, umile. Ci riportiamo al principio dell'Elegia, quando il poeta si rappresentava nell'esistenza angusta, pettegola, volgare del suo villaggio: le maldicenze della piazza; la turba dei braccianti del mulino e del forno, che lo dileggiano; l'accolta dei fedeli che sparlano di lui; la solitudine della sua camera; i rimproveri al domestico: tutta un'aria di paese, una realtà limitata, elementare, modestissima.

Eppure questo praticismo di vita e di interessi costituisce la sostanza fantastica dell'Elegia: un'arte realistica e positiva. Proprio da questo bisogno di concretezza il poeta è spinto a drammatizzare e a rappresentare con corpulenta evidenza: pur entro gli adagi generici Arrighetto mira alla « sua » miseria, alle sue particolari condizioni.

L'interesse soggettivo, sempre presente e sempre acceso, concretizza e sviluppa una individualità artistica. Si delinea tutta una realtà sentimentale, un carattere nitido, ricco di attributi psicologici, fatto soprattutto di passionalità e di ingenuità. Al disopra di ogni fine filosofico e morale, s'afferma Arrighetto nella sua personalità umana e lirica: qui va riconosciuto il valore d'arte dell'Elegia.

La Fortuna e la Filosofia perdono il loro carattere di simboli, per diventare personificazioni vive in cui ci pare di dimenticare l'astrattezza iniziale del loro significato allegorico.

Alla Fortuna è comunicato un abito umano: donna malevole, sofistica, ripugnante, cinica; mentre la Filosofia — seppure meno concreta dell'altra — riceve

tuttavia qualche tocco delicato, affettuoso, familiare. La stessa parola del poeta, insofferente, ingiuriosa, che non rifugge dalle espressioni più volgari, traduce questa necessità fantastica di materializzare la realtà sentimentale.

Così i richiami storici e mitologici rispondono alla medesima esigenza: quella di fissare subito l'esempio, di conferire la consistenza del « fatto » ad una massima generale: tanto più vera e concreta la reminiscenza storica, quanto più vicina nel tempo.

Così il ricordo di Arrigo VI e della sconfitta toccata da parte di Tancredi; del Saladino provato dalla Croce; di Corrado da Monferrato spento in Terra Santa, vittima dell'invidia e del tradimento; di Riccardo Cuordileone, preso e imprigionato come un pirata, quasi a scontare le sue malefatte; tutte citazioni queste che riuscivano più seducenti perchè più reali e più attuali. Non c'è qui una fusione e tanto meno un impasto di vecchio e nuovo; ma una compresenza della storia e del mito, della cultura e dell'esperienza diretta, dovuta a questa forte sensibilità positiva e concreta.

Quelli che si sogliono classificare per artificî stilistici, hanno un loro motivo artistico: quando il poeta usa siffatti verbi: *helenat* per indicare una bellezza incomparabile; *philomenat* per « canta »; e aggettivi di questo conio: *salomonior*, *neronior*, *codrior*, *platonior*, e così via, è chiaro che indulge a una maniera stilistica, a un vezzo letterario; ma è innegabile che segue una sua insopprimibile tendenza, che aspira a sostituire al termine generico un termine concreto, tipico, che richiami una figura reale.

Ma l'immagine è il frutto migliore di questa fantasia sensibile. Nell'Elegia si succedono una serie d'immagini visive, pittoriche, sensuali, lussureggianti. Sono tutte tolte dalla vita multiforme che si sprigiona dalla natura, sotto gli occhi curiosi del poeta; i fiori

nel loro colore, nel loro profumo, nella caducità e fragilità della loro breve esistenza; la vita degli animali e dei vegetali richiamata, nelle sue peculiarità, a simbolo della vita umana; gli spettacoli naturali, da una primavera a una tempesta, costellano tutta la poesia. Piccole delicate immagini che si consertano come un ricamo sottile, e traducono la vivacità e la trasparenza di questa fantasia, che guarda alle cose e le coglie e le fissa nei movimenti tipici. La rana, l'aquila, la mosca, la cicala, la volpe, la formica, l'asino, la farfalla, il lupo sono visti nella loro vita elementare, essenziale. La rosa, le spine, la vite, la spiga, le viole diffondono un colorito pittoresco, suscitano una fragranza agreste.

L'immagine materializza il sentimento, dà corpulenza al pensiero.

A volere additare nell'Elegia un valore prevalentemente filosofico, per poi all'occorrenza negarlo e considerarlo — qua e là — fallito, si smarrisce l'unità del poemetto. La tesi consueta, che ricollega Arrighetto ai poeti latini di Francia dei secoli XI e XII, adusati alle sottigliezze filosofiche e alle peregrinità stilistiche, travisa lo spirito dell'Elegia (1). I poeti francesi, già colti e raffinati nello studio dell'antico, ci si presentano con un'eleganza formale e con un gusto letterario ormai scaltrito e quasi indifferente ad ogni contenuto: poeti che trattano varietà d'argomenti e di soggetti con una prevalente finalità dottrinale; una poesia che mostra una preponderante rigidità raziocinativa e un interesse d'ordine intellettualistico. Arrighetto invece è tutto dominato da fini pratici e passionali; l'Elegia rimane un documento di vita, dettato da contingenze

(1) Tesi presentata da U. RONCA, *Cultura Medioevale e poesia latina d'Italia nei secoli XI e XII*, Roma, 1892, p. 450 sgg., e accolta e sviluppata da A. MONTEVERDI, op. cit., p. 9-10.

immediate e da vive esperienze personali. L'anima del poeta è lontana dalle idealità d'Oltralpe: i caratteri della sua fantasia sono segnati da linee nuove. Sentiamo che quest'arte fiorisce in un'atmosfera ben diversa. Nello spirito pratico e realistico risentiamo e riconosciamo voci e atteggiamenti «nostri»; sono i nuovi caratteri — positivi e concreti — della vita e dell'arte italiana, che contemporaneamente si affermavano nel tardo latino e nella giovane parlata romanza: dai ritmi storici alle cantilene e ai serventesi; dai poemi commemorativi alle fervide e passionate cronache municipali.

* * *

La traduzione rispecchia e, direi, accentua i caratteri dell'Elegia. La sintassi volgare rende il movimento concitato e passionale dell'originale. La prosa, che ha la duttilità della lingua parlata, riflette la locuzione latina: semplice, breve, spezzata.

Il volgarizzatore dell'Arrighetto ha una facilità espressiva che semplifica e snellisce: l'indole sua è diversa da quella di Maestro Alberto. Pur tenendo conto della diversa natura dei due testi originali è sempre palese il divario che corre tra le consuetudini stilistiche dei due volgarizzatori. Maestro Alberto non dimentica mai la sua preparazione retorica, e conserva al suo stile la compostezza classica e la tensione sintattica del periodo latino. Il volgarizzatore di Arrighetto invece si abbandona al suo idioma popolare, sonoro. L'uno si adeguava alla forma logica e costruttiva del suo Autore, preoccupato assiduamente di comunicare alla parola la serietà e la precisione del termine filosofico; l'altro traduce con nativa spontaneità, con irriflessa freschezza, umilmente: «Il mio nome taccio e nascondo».

L'immediatezza del dialogo; il colorito emotivo della frase; la semplicità lineare dell'immagine, si ripetono e si chiariscono nella prosa volgare. La parola del volgarizzatore illumina l'espressione latina: le conferisce un alone di armonia. C'è la purezza e la seduzione del linguaggio sincero, attinto alle limpide sorgive popolari.

« La carne nostra è più fragile che il vano fiore, il quale in piccolo spazio è giovane e vecchio. Come con fragile tela la tessitrice ragna tesse, con così fragile trama si tesse la nostra vita » (1). C'è il fascino di tutte le cose giovani.

---

(1) Vedi Elegia, versi 923-926.

SALVATORE BATTAGLIA

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'edizione latina del Boezio rimane quella di R. PEIPER, *Anicii Manlii Severini Boetii «Philosophiae Consolationis» libri quinque*, Lipsia, 1871.

Su Boezio nel medioevo, vedi: A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo*, Torino, 1915, cap. XVIII, « Severino Boezio », p. 615 sgg.

Più sistematico nella trattazione generale, e più equilibrato per la tesi del cristianesimo di Boezio, lo studio di R. MURARI, *Dante e Boezio*, Bologna, 1905.

Per qualche osservazione fine ed acuta, vedi N. ZINGARELLI, *Il Boezio provenzale e la leggenda di Boezio*, nei « Rend. del R. Ist. Lombardo », s. II, LIII, 5, giugno 1920, p. 193 sgg.

Rimando alla ricca bibliografia citata da questi ultimi studiosi: vedi anche TERESA VENUTI-DE DOMINICI, *Boezio*, vol. I: « Studio storico-filosofico », e vol. II: « Versione », Grottaferrata, 1911-12.

Sulle traduzioni del *De Consolatione* vedi la Prefazione di C. MILANESI, *Il Boezio e l'Arrighetto - Volgarizzamenti del buon secolo*, Firenze, Barbèra, 1864. È la traduzione di Ser Alberto della Piagentina, che noi ripubblichiamo, ricorrendo direttamente ai codici fiorentini. Abbiamo così emendato in più punti l'edizione del Mil., eliminando qualche errore dovuto a falsa lettura o ad arbitraria correzione.

Un'edizione recente, condotta sui numerosi codici delle biblioteche italiane, è data da A. MARIGO, *Henrici Septimellensis Elegia - sive De Miseria*, in « Scriptores Latini medii aevi Italici », I, Patavii, apud A. Draghi, 1926.

Sul valore delle edizioni precedenti discute il Marigo a p. 14 sgg., indicando con approssimazione i manoscritti da cui derivano: dalle antiche edizioni umanistiche (1473-1513) a quelle più corrette del DAUM (1660), del LEYSER (1721); del MANNI, *Arrighetto, ovvero trattato contro l'avversità della fortuna*, Firenze, 1730, e Milano 1815[2]. L'Elegia si legge anche nella *Bibliotheca latina medii aevi* del FABRICIUS, edizione fiorentina (vol. VI, appendice, pag. 665 sgg.), e nella *Patrologia latina* del MIGNE, vol. CCIV (pag. 843 sgg.).

Ma vedi per il testo del Marigo la recensione di F. TORRACA, *L'Elegia di Arrigo da Settimello*, Napoli, 1927, estratto dagli « Atti R. Accademia Arch. Lett. Belle Arti di Napoli » N. S., vol. X, 1926, p. 257 sgg.

In questi ultimi anni si sono interessati dell'Elegia:

E. BONAVENTURA, *Arrigo da Settimello e l'Elegia de diversitate fortunae et philosophiae consolatione*, in « Studi Medievali », IV, 1913, p. 110 sgg.;

A. MONTEVERDI, *Un poeta italiano del secolo XII (Enrico da Settimello)*, Milano, 1925, estratto dalla « Rivista d'Italia », fasc. VII, 15 luglio 1925. Le stesse pagine si leggono in *Le origini* di F. NOVATI, continuate e compiute da A. M. Vallardi, 1926, p. 633 sgg.

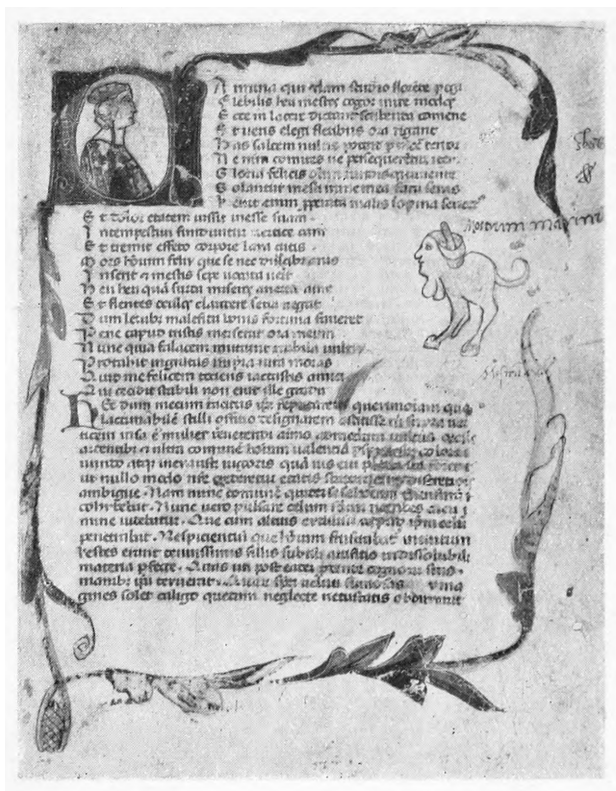
Per le notizie intorno all'Autore: i codici ci dànno *Henricus Septimellensis*. Il cod. Ambrosiano D 14 inf. contiene una didascalia che pretende di individuare l'origine della « miseria » del nostro (vedine il testo riportato dal Marigo a p. 24).

FILIPPO VILLANI, nel *Liber de Civitatis Florentiae famosis civibus* (ed. Florentiae, 1874, p. 31), dà anche lui qualche elemento biografico. Il Leyser e il Manni indicavano la data di composizione, desumendola dalle allusioni storiche contenute nell'Elegia: 1193, che è l'unica data approssimativa. Il

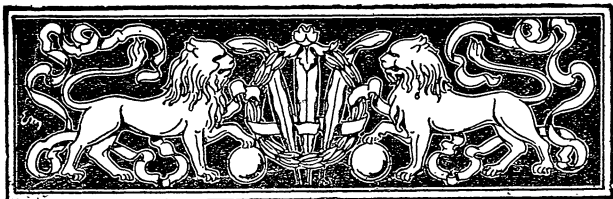
resto rimane avvolto nell'ombra. Vedi a questo proposito F. TORRACA, op. cit., che mostra come le rubriche dei manoscritti e le notizie del Villani derivino da una mistificazione dei pochi ed indeterminati accenni che il poeta inserisce nel suo poemetto.

Il volgarizzamento trecentesco fu edito dal Manni, assieme al testo latino (1730). Più tardi anche a Prato, coi tipi del Guasti, 1841. Ma meglio C. MILANESI, *Il Boezio e l'Arrighetto*, cit. (vedi a p. CVI della Prefazione *Notizie di più codici, etc.*).

Un'altra versione, tratta dal cod. 1338 della Bibl. Riccardiana, è stata edita dal BONAVENTURA, op. cit., p. 17 sgg.

Noi ripubblichiamo il testo del Milanesi, rivedendolo sui codici fiorentini.

BOETIUS, *DE CONSOLATIONE PHILOSOPHIAE*

Da un manoscritto su pergamena del secolo XIV, appartenuto forse a Papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) nella sua giovinezza (in possesso, nel 1926, dell'Antiquariato Hoepli di Milano).

DELLA
FILOSOFICA CONSOLAZIONE

PROLAGO DEL VOLGARIZZATORE

SOPRA IL LIBRO DI BOEZIO

DELLA FILOSOFICA CONSOLAZIONE

Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et dedit illam. Ieremias capit. tertio.

Però che la nostra cognizione — velata dalla corporea tela — a dicernere la veritade de' singulari effetti e le loro cagioni per se medesima è insofficiente e poca — a la qual cosa la dottrina particulare grandemente l'aiuta; e con ciò sia che questa nostra momentanea e transitoria vita (e massimamente a chi viver diletta dal suo principio con regola di ragione) non basti a perfettamente invenire e contemplare le particulari cagioni delle singule cose, e poi ad esse elette esercitare; datoci è modo in ciò — di laude dignissimo — da quello eccellente e famoso Seneca morale, in una pístola a

2. *Ieremias*: vedi invece *Baruch.*
5. *la veritade... cagioni*: « a intuire il vero fine e la vera causa delle singole cose ».
6. *la dottrina particulare*: la scienzia.
8. *dal suo principio*: secondo le pure disposizioni dell'anima.
11. *e poi... esercitare*: « e non basti » per ispirarsi ai fini più eletti. — *datoci è modo*: è la proposizione principale: « ci è additata la via ».

Lucillo, che comincia: *Aliquis vir bonus*; nella quale lui, e per conseguente noi tutti, induce e ammaestra ad eleg-
15 gerci un uomo, la cui vita, costumi ed atti siano a noi di così vivere esemplo. Cotale uomo non dae la popolesca greggia, che bruta pasce solo cibo terreno; nè nella pompa dell'usurpata gentilezza si truova, la quale i vilissimi infangati di fangosa libidine e a vana cupidigia solo attenti, con
20 falso nome di gentilezza mantella; chè costoro son quelli, di cui dice Ieremia (capitolo predetto): *Habitaverunt super terram, viam autem disciplinae nescierunt, neque intellexerunt semitas eius, neque susceperunt eam filii eorum; e facie eorum longe facta est.* Dove dunque si truova? Chi
25 'l cerca? Per certo tra que' pochi gloriosi sollerti ed equanimi, i quali la umana spezie, del divino raggio dotata, alzata dalle cose basse conservano, a cui el Poeta Fiorentino nel secondo canto del Paradiso parla, quando dice:

« Voialtri pochi, che drizzaste il collo
30 Per tempo al pan de li Angeli, del quale
Vivesi qua, ma non si vien satollo ».

Tra' quali il predetto profeta nelle proposte parole avendo schiusi i miseri da essere schifati, ci mostra ad occhio chi è questo uomo singulare e in vertudi universale, cui eleg-
35 gere dobbiamo nostro maestro, — dicendo *hic*: cioè costui, che il presente libro — che per le mani abbiamo — compuose, ha trovata ogni via di disciplina, e halla data. Costui per certo è il nostro intento; costui è quello sole che, col raggio del suo infinito lume, ciascun sentiere di nostra vita
40 rende senza ombra e caliggine chiaro. Qui troverrà il giusto,

---

16. *Cotale uomo*: cioè, questo esempio non è dato, ossia non si deve trascegliere dalla folla del volgo.
18. *gentilezza*: « nobiltà ».
21. *Ieremia*: sempre Baruch.
27. *i quali... conservano*: i quali non tralignano dal loro principio.
28. *parla*: si rivolge, allude.
33. *Tra' quali... ad occhio...*: cioè: « Geremia, con le parole precedenti, esclude dal novero di questi 'pochi gloriosi' la folla degli ignari e dei ciechi, e ci indica chiaramente... ».
34. *singulare*: per la sua eccellenza. — *universale*: perchè perfetto modello. — *cui*: che.
38. *intento*: l'esempio a cui conformarsi.
40. *Qui*: in questo modello.

che e a cui qualunque si renda; qui il prudente, con che occhi e considerazioni il preterito col futuro e presente misuri; qui il forte, che nella prosperità caro, e nell'avversità vile, e in converso, ritegna; qui il temperato, ordine vedrà di sobria vita. Costui dico è lo illustrissimo e sommo autore nominato Boezio, per cui a tanta nostra utilità ci chiama e grida il detto profeta con la proposta parola, a seguire l'orme del suo passeggiare in questo mare salso della cura mondana, spezialmente col pulito specchio del verace e sovran libro, che infra molti compuose, della Filosofica Consolazione; el quale, io naufragato, e sanza legno che mi levi, percosso dal secco vento che vapora la dolorosa ruota che m'ha sommerso, rivolgendo nell'animo — affaticato per le severe e disumane persecuzioni — memoria spessa di tanto famosissimo autore in tribulazione posto e consolarsi, ho redutto di gramatica in volgare, a utolitade de' volgari che sanza lettera hanno intrinseco abito virtuoso. Ficca dunque, lettore, l'occhio dell'intelletto, e cerni; ficca le labbra, e ciba l'approvata dottrina di tanto autore, acciò che dietro a tali orme passeggi. E perchè più chiara sia la sua midolla, la istoria di Teodorigo re de' Gotti — di diverse croniche ricolta — riconterò; perciò che, quella cognosciuta, appariranno alcune cose di considerazione e memoria degne: cioè, in che tempo questo chiaro e sublime autore fiorì; per che cagione questo libro compuose; sotto

41. *che e a cui... si renda*: «la norma e il fine a cui chiunque dovrà ispirarsi». — *il prudente*: «troverà», «apprenderà».

43. *il forte*: «troverà».

44. *che... ritegna*: ciò che deve stimare nella felicità, e disprezzare nella sventura, e viceversa. — *temperato*: l'uomo moderato. — *ordine*: regola, disciplina.

45. *Costui*: «hic».

46. *per cui*: verso cui.

48. *del suo passeggiare...*: del suo viaggio attraverso le miserie del mondo.

52. *sanza... levi*: senza nave che mi scampi.

53. *ruota*: la ruota della fortuna.

55. *rivolgendo... memoria spessa*: «ripensando sovente a tanto...».

56. *e consolarsi*: e ripensando alla sua consolazione. — *ho... gramatica*: ho tradotto dal latino.

57. *sanza lettera*: sebbene privi di dottrina.

61. *midolla*: sostanza.

che persecutore e con che meriti, sciolto del carcer presente, abbia la gloria dell'etternitade acquistata.

Adunque, come racconta Freculfo, vescovo di Lissona — nel quinto libro de' Tempi, il quale dalla natività del Nostro
70 Signore infino alla morte del sovran dottore san Gregorio distese; Teodorigo, partito della provincia d'Ungaria ad acquistare altre sedie e soggiogare le terre vicine, alle quali era venuto, risedette con l'oste degli Ostrogoti nella Romanía bassa. In quello tempo teneva lo 'mperio d'Oriente
75 Zenone; il quale l'anno di grazia quattrocento settantasei avea cominciato. Costui, cognosciuta la prosperitade di Teodorigo, con ambasciata proferendogli molti beneficii, che a lui non tardando venisse, mandò. Teodorigo, niente temendo, venne alla città reale, dove, dall'imperadore benignamente
80 ricevuto e magnificamente alzato, fu fatto consolo ordinario; e non solamente questo, ma dallo imperadore meritò sua statua essere a cavallo allogata innanzi alla reale. Intra queste cose, Teodorigo, sotto lo 'mperio di Zenone accompagnato, e di beni molti appo lui abondante, con ciò fosse che la sua
85 gente, ch'era nella Romanía bassa, udisse non esser ben disposta e ordinata, elesse più tosto, al modo usato, con l'esercito suo in esercizio e fatica menar la sua vita, che con ozio usare i beni del reame romano. Adunque seco deliberato, con parole riverenti dal principe domandato com-
90 miato, con speranza d'acquisto di nuova gente a gloria della imperial maestade (avvegna che ciò allo imperadore grave paresse, ma al suo volere assentendo), di molti onorevoli

---

66. *sciolto*: libero dalla prigione del corpo e del mondo.
68. *Freculfo*: scrive la sua cronaca nel sec. IX.
72. *altre sedie*: altri dominii.
73. *risedette*: si stanziò.
76. *prosperitade*: potenza.
78. *mandò*: lo pregò.
80. *alzato*: « innalzato », « onorato ».
83. *Intra queste cose*: frattanto. — *accompagnato*: essendo compagno, quasi partecipe.
85. *con ciò... udisse*: « poichè sentiva... ».
86. *elesse più tosto*: « preferì ». — *al modo usato*: « secondo i costumi tradizionali ».
91. *con speranza...*: ripromettendosi d'acquistare nuovi dominii a gloria dello stesso imperatore.

doni meritato, si partì con la licenzia imperiale. Teodorigo dunque con la gente de' Gotti, che a lui consentiro, tenne inverso Italia e per le vicinanze d'Ungaria; e per ricrear 95 l'esercito, s'accampò e risedette alcun tempo presso a Negroponte, assaliti i confini di Vinegia. Poi, Odoneacro con armata forza d'oste contra lui venne, il quale ne' campi di Verona fu da Teodorigo sconfitto. Odoneacro in Ravenna fuggendo, ed assediato da Teodorigo, il terzo anno dell'as- 100 sedio costretto ad arrendersi, fu morto. Teodorigo dunque, ucciso Odoneacro, tutta Italia conquistò, e per consiglio dello imperatore, quasi come regnatore dell'una e dell'altra gente — cioè della romana e de' Goti — prese vestimento reale: e con ciò fosse che tutto in pace possedesse, del- 105 l'amistà di Franceschi desideroso, la figliuola di Lodovico re di Francia per matrimonio si congiunse. Morto Zenone, ricevette lo 'mperio Anastagio l'anno di grazia CCCCLXXXXIII. In questo tempo, Boezio uomo consolare in Italia risplendea, il quale in defensione della cattolica Fede molti libri fece, sì 110 come il libro di Trinitade, il quale a Simaco patricio di Roma, suocero suo, scrisse. A Giovanni, diacono, scrisse diversi libri — cioè: Del modo di predicare — il quale usano i predicatori, nella Trinità delle persone; del Processo delle buone creature da Dio, il quale dell'Edomade intitolò; anche 115 della Fede Cristiana; anche delle due nature e una persona

---

93. *meritato*: fatto degno.
94. *tenne*: si diresse.
95. *ricrear*: «far riposare».
97. *Odoneacro*: Odoacre.
104. *vestimento...*: «autorità regale».
106. *di Franceschi*: dei Francesi.
112. *scrisse*: dedicò.
113. Gli opuscóli teologici, che nel medioevo andarono sotto il nome di Boezio, sono: 1) «De Sancta Trinitate», che porta la dedica a Simmaco, ed è ispirato dall'opera omonima di S. Agostino; 2) «Utrum Pater et Filius et Spiritus Sanctus de divinitate substantialiter praedicentur»; 3) «Quomodo substantiae in eo quod sint bonae sint, cum non sint substantialia bona»; 4) «De Fide Catholica»; 5) «Liber contra Eytychen et Nestorium». Per le discussioni sull'autenticità rimandiamo al GRAF, op. cit., p. 627-8, n. 29, e alla relativa bibliografia. Vedi, per la tesi più recente, intesa ad ammettere il cristianesimo di Boezio, R. MURARI, op. cit., cap. II: «Le opere di Boezio», specie pag. 135 sgg. Questi opuscoli si leggono nell'edizione del Peiper, cit. nella nota bibl.

di Cristo, dove l'errore dell'uno e dell'altro, cioè di Nestorio e d'Utico, pienamente confuse. Nelle scienze che usano i secolari compuose eziandio diversi e molti libri. Questo
120 Boezio è commendato da Teodorigo re in una sua pístola, la quale nel libro di Cassiodoro si legge; nella quale li scrive così: « Te di molta dottrina abondante essere sì abbiamo cognosciuto, che l'arti, che volgarmente gl'ignoranti esercitano, nella fontana medesima delle discipline abbi bevuto.
125 Così, dilunge stando, nelle scuole degli Ateniesi hai studiato; e sì a' cori de' palliati la toga mescolasti, che la dottrina de' Greci hai fatta romana. Imparato hai con che profondità la speculativa con le sue parti si consideri, con che ragione l'attiva con la sua divisione s'impari, riducendo
130 a' discesi di Romulo ciò che i Cicropidi feciono al mondo singulare. Nelle tue translazioni i pitagorici musici si leggono italiani; Nicomaco arismetrico, Euclide geometro sono uditi romani; Plato teologo, Aristotile loico con voce quirinale disputano; Archimenide meccanico eziandio a' Ciciliani
135 hai renduto; e qualunque discipline e arti la feconda Grecia compuose per uomini singulari, ora da l'autore di sua loquela Roma ha ricevuto; i quali di tanta luciditade di

---

118. *confuse*: confutò.
121. CASSIODORO, *Variae*, I, 45.
125. cioè: « ti sappiamo così ricco di dottrina, come se avessi attinto... ».
126. *il pallio*: il pallio è greco, la toga è romana.
129. *riducendo*: traducendo per i Romani.
130. *Cicropidi*: i discendenti di Cecrope, i Greci.
131. *Pitagorici*. Boezio iniziò con lo studio delle matematiche, indispensabili alla speculazione filosofica (« Le discipline del Quadrivio »); tradusse quindi la « Musica » di Pitagora; l'« Aritmetica » di Nicomaco; la « Geometria » di Euclide. (Vedi l'edizione del Friedlein, Lipsiae, Teubner, 1867). Per Platone e per Archimede non ci è pervenuto nulla: sappiamo solo quello che ci dice Cassiodoro. Per Aristotele abbiamo molti opuscoli, traduzioni e commentari. I libri delle « Categorie » e il « De Interpretatione » nella traduzione e nel commento di Boezio — che tradusse anche e commentò l'« Introduzione » di Porfirio alle « Categorie » — costituirono e ispirarono la filosofia medievale fino al sec. XII. Per il « De Interpretatione » vedi l'edizione del Meiser (Lipsiae, Teubner, 1877-89, in 2 voll.); per il resto il Migne (Patrol. lat., vol. 64, Parigi, 1891) vedi R. MURARI, l. c., cap. II: « Le opere di Boezio », p. 77 e sgg.
137. *di sua loquela*: nella sua lingua.

parole hai fatti chiari, con tanta perspicacità di lingua hai fatti lucidi, ch'egli avrebbon potuto la tua opera alla loro antiporre ». 140

Poco poi Boezio alla tirannia di Teodorigo contrastando, da lui fu in sbandimento mandato, e nella città di Pavia impregionato. Nel quale tempo di tanta sua avversitade, a recreare lo spirito suo e degli altri, che per troppa tristizia non si disgittassono, compuose il libro di Consolazione 145 presente. Morto Anastagio, imperò Iustino l'anno di grazia DXVIIII; il quale — come dice la Martiniana — imperadore cristianissimo essendo, statuì, che dovunque fossono chiese d'eretici, si consecrassono alla religione cattolica. La qual cosa con ciò sia che Teodorigo re, d'eresia ariana insozzato, 150 in Italia avesse udito, mandò Giovanni papa e altri uomini consolari in Costantinopoli, minacciando, che se Iustino agli ariani le chiese non restituisse, tutti i cristiani in Italia con coltello ucciderebbe. I quali da Iustino onorevolmente ricevuti, alle preghiere del papa e degli altri ambasciadori 155 avendo compassione a la morte de' cristiani, a le chiese degli ariani soprassedette. Costoro nel viaggio dimorando, Teodorigo, stimolato da rabbia d'iniquitade, Boezio senatore, prima sbandito, fece strangolare nel terreno melanese; le cui reliquie giacciono nella chiesa di monaci di Pavia. Ma 160 Giovanni papa con gli altri che mandati aveva a Iustino, tornati a lui a Ravenna, in pregione forte fece morire. Simaco eziandio, patricio — come recita il predetto Freculfo vescovo — nulla cagione precedendo, in Ravenna ha fatto morire; ed elli

---

138. *chiari*: perspicui.
142. *in sbandimento*: in esilio.
145. *che... non si disgittassono*: perchè... non disperassero.
146. *il libro... presente*: « il presente libro ».
147. *la Martiniana*: così fu chiamato il « Chronicon summorum Pontificum atque Imperatorum Romanorum » di MARTINO POLONO (sec. XIII). Vedi DU CANGE, « Glossarium », vol. V, 289. Cfr. FABRICIUS, t. V, 41.
155. *alle*: mercè le.
157. *soprassedette*: Giustino permise la esistenza delle chiese ariane. — *Costoro...*: « mentre i legati compivano la loro missione ».
160. *di monaci*: dei monaci.
162. *forte*: crudelmente.
163. *recita*: narra.

165 percosso dall'ira divina, ivi medesimo di morte subitana morì l'anno trigesimo del suo regno. Di cui racconta san Gregorio nel quarto libro del Dialogo, che nell'ora della sua morte ad uno romito nell'isola di Liparo apparve scinto e scalzo, con le mani legate, in mezzo di Giovanni papa e di Simaco
170 patricio, da' quali nella vicina isola di Vulcano fue gittato.

Ben dunque dice di Boezio dirittamente Ieremia profeta, nella proposta parola: *Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et dedit illam*; nelle quali parole si notano le quattro cagioni principali di questo libro, che usate sono domandarsi ne'
175 principii delli altri libri, cioè la cagione efficiente, materiale, formale e finale. La cagione efficiente di questo libro si mostra in quello pronome dimostrativo ad occhio, *hic*; cioè, costui autore di questo libro, Boezio, il quale fu uomo di Roma gentile, e nel Sanato onorevole e pregiato. La ca-
180 gione materiale di questo libro si mostra quando dice *omnem viam disciplinae*, imperciò che qui si tratta di disciplinare sì chiunque vive in prosperitade, che le cose vili non reputi care, come di consolare chi in istato di miseria si riputa per cose temporali perdute, pensando che le cose iguali a' meriti
185 non procedano; il cui contrario dimostra, provando, che secondo il giudicio divino, che non falla, a' buoni guiderdoni e a' rei pene debite sono rendute: sì che ciascuno in persecuzione caduto, riducendo a memoria le ragioni di Boezio, potrà dir col Salmista nel salmo: *Iudicia Domini*
190 *vera iustificata in semetipsa.* La cagione formale si tocca quando dice *adinvenit*; che in ciò dimostra la forma perfetta insieme unita; la quale secondo considerazione è doppia, cioè la forma del trattato, il quale difinisce, divide, ricoglie e pone esempli; e la forma del trattare, che è il processo
195 del libro, diviso in libri e versi e prose, dove s'induce modo disputativo; nel quale la Filosofia s'induce a domandare e difinire consolando, e Boezio a rispondere e notare; dalla

---

165. *ivi medesimo*: ivi stesso, a Ravenna.
168. *apparve*: Teodorico. — *scinto*: discinto.
175. *materiale*: il contenuto.
176. *cagione formale*: la forma data al trattato, nel suo procedimento discorsivo e dialogico. — *cagione finale*: il fine che si propone il libro.
177. *si mostra... ad occhio*: si palesa subito, a prima vista.

cui filosofica dolcezza qualunque informati, ricevuto l'effetto di piena consolazione, e ne' loro errori illustrati, diranno con Isaia profeta, nono capitolo: *Habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis*. La cagione finale di questo libro si mostra quando dice: *et dedit eam*; imperciò che la sua finale intenzione è di disciplinare e producere l'animo dell'uomo a quella letizia la quale nella speranza della etterna beatitudine è cagionata; la quale beatitudine sta nella vista del volto divino, dal cui etterno fonte ogni allegrezza s'attigne, di cui ci parla Isaia nel duodecimo cantico: *Hic haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Queste cose così vedute, chè l'altre assai sono manifeste, securo venire si puote al testo, il quale comincia così. 200 205 210

198. *qualunque informati*: « tutti coloro che sono pervasi... ».
199. *illustrati*: « illuminati ».
203. *producere*: « condurre », « indirizzare ».
205. *è cagionata*: « la letizia scaturisce dalla speranza... ».
209. *vedute*: « chiarite ».

QUI È COMPIUTO IL PROLAGO.

LIBRO PRIMO

QUI COMINCIA IL LIBRO PRIMO DI ANIZIO MALLIO TORQUATO SEVERINO BOEZIO — EX-CONSOLO ORDINARIO, PATRIZIO — DE LA FILOSOFICA CONSOLAZIONE, REDUTTO IN VOLGARE; NEL QUALE S'INDUCE BOEZIO DI CONSOLAZIONE BISOGNOSO, LAMENTANTE, E LA FILOSOFIA INQUIRENTE LA CAGIONE E CONSOLANTE. TRASLATATO DI GRAMATICA IN VOLGARE DA MAESTRO ALBERTO FIORENTINO NELLA PRIGIONE DI VINEGIA, NEGLI ANNI MCCCXXXII.

I.

Io, che compuosi già versi e cantai
Con studio fiorito, son costretto
Di scriver canti di tristizia e guai. 3
Ecco le laceranti nel mio petto
Muse mi dittan ora, e la mia faccia
Bagnan con veri pianti e con effetto 6

I. — *Soltanto le Muse sono rimaste fedeli al poeta: e la sua disperata tristezza si effonde e pare placarsi nel canto elegiaco. La morte, che minacciosa incombeva ognora sulla giovinezza, è attesa invano nella vecchiaia delusa.*

I. — v. 2. *Con studio fiorito*: con arte studiata, elegante, felice. v. 6. *effetto*: risultato.

Di versi di miseria, che mi straccia
D'ogni conforto; ma almen costoro,
9 Che non venisson dietro alla mia traccia,
In nostra compagnia facendo coro,
Non ha vincer potuto alcun tremore,
12 O ver paura, che sia fatta loro.
Perchè essendo nel glorioso fiore
Di me felice e di mia giovanezza,
15 Non obliate del tenero amore,
Consolan ora con la lor dolcezza
I tristi fati di me invecchiato,
18 Ch'io provo, rovinato dell'altezza.
Vien la vecchiezza in tempo non pensato,
Sospinta ed affrettata dallo sprone
21 D'avversità e mutabile stato.
E questa età cotal di ciò cagione
S'appropria il dolor con lei congiunto,
24 Ed io provo, oimè! tal congiunzione.
I canuti capelli innanzi al punto
Di vera senettute sono sparti
27 Per lo mio capo d'ogni calor munto.
E la cascante e vizza in molte parti
Inaridita pelle trista triema
30 Nel corpo vôto di calore e d'arti.

---

v. 7. *mi straccia*: mi priva crudelmente.
v. 7-12: « nessun terrore ha impedito alle Muse di accompagnarmi nella sorte infelice... ».
v. 15. *Non obliate*: non immemori.
v. 18. *provo*: soffro, sperimento. — *rovinato dell'altezza*: precipitato dalla prosperità nella « miseria ».
v. 22-23: « E alla vecchiezza s'accompagna sempre il dolore ».
v. 24. *congiunzione*: unione, il dolore e la vecchiaia.
v. 25. *innanzi al punto*: precocemente.
v. 27. *d'ogni calor munto*: esangue.
v. 28. *cascante*: flaccida, ciondolante.
v. 29. *trista*: miserevole.
v. 30. *vôto di calore*: estenuato. — *d'arti*: « vôto d'arti », « spento di vita, d'ogni energia ».

Quella morte è felice, che non scema
La vita ne' dolci anni, e se chiamata
In tempi dolorosi, non ci lema. 33
Aimè! lasso me! come indurata,
Con sorde orecchie costei vilipende
I miseri, da cui è disiata! 36
E' lamenti de' tristi non intende,
E niega chiuder gli occhi lagrimosi
Questa crudele, che tanto m'offende! 39
Quando ne' transitorii miei riposi
E mutabili ben fortuna dava
Favor, che mi tenea tra' gloriosi, 42
Poco men l'ora della morte prava
Il capo mi sommerse; ma aguale
Che l'avversa fortuna sì mi grava, 45
Col volto suo fallace, non le cale
Punto di me, e la misera vita
Dimoranze prolunga per mio male. 48
Perchè, amici, in la vita fiorita
Tante volte vantaste me beato?
La voce vostra rimane schernita. 51
Colui che cade, non ha fermo stato.

---

v. 31. *non scema*: non tronca.
v. 33. *non ci lema*: non ci risparmia.
v. 34. *indurata*: dura, crudele.
v. 35. *costei vilipende...*: « la morte non si cura dei... ».
v. 38. *chiuder...*: cioè, col sonno eterno.
v. 39. *m'offende*: « non ascoltando il mio richiamo ».
v. 40. *transitorii*: fugacissimi.
v. 41. *E mutabili ben*: e nei beni instabili, caduchi.
v. 42. *Quando... dava favor*: « quando... era propizia ». — *gloriosi*: fortunati.
v. 43-44. « poco mancò che l'ora estrema non mi spezzasse la vita ». — *aguale*: ora.
v. 45. *mi grava*: mi travaglia.
v. 48. E l'infelice vita si prolunga per straziarmi ancora.
v. 49. fiorita: felice.
v. 51. *schernita*: dal fato, delusa.

I.

Quando meco queste cose tacito ripensava e la lagrimosa lamentanza con lo stile scrivea, sopra 'l mio capo essere stata una femmina da me è veduta, di volto molto da riverire, con occhi ardenti e — oltre la comune possanza degli uomini — chiari, con colore vivo e di non compreso vigore; la quale, avvegna che si fosse piena di tempo, che in nullo modo paresse di nostra etade, la sua statura era di discrezione mutabile, perciò che ora sè alla comune misura degli uomini concedeva, ma ora toccare 'l cielo con l'altezza del sommo capo pareva; la quale con ciò sia che più avesse il capo levato, quel medesimo cielo passava e degli uomini ragguardanti vaneggiava la vista. I suoi vestimenti erano di sottilissimi fili, con sottil artificio di non disleghevole materia perfetti, i quali poi, sì come ella ciò manifestando cognobbi, con le sue mani avea tessuti; la bellezza de' quali, sì come le fummose imagini suole imbrunire alcuna oscuritade di vecchiezza in negligenzia avuta oscurata avea. Nella strema e bassa lor parte P greco, ma nell'altra e soprana, T si leggeva; e tra l'una e l'altra lettera, a modo di scala, scaglioni alcuni disegnati pareano, per li quali dalla più

I. — *E mentre il coro delle* dolci sirene *gli blandisce l'anima e lo suade al pianto, l'apparizione improvvisa della Filosofia lo mortifica e lo riscuote da quel torpore spirituale.*

I. — 5. *non compreso*: « inesauribile ».
6. *piena di tempo*: benchè fosse vetusta.
8. *la sua statura... mutabile*: la sua statura era di misura variabile.
11. *la quale... levato*: la quale, se innalzava il capo...
12. *vaneggiava la vista*: « rendeva vana la vista », « non era più attinta dall'occhio umano ».
13. *non disleghevole*: indissolubile.
14. *perfetti*: « fatti intessuti »; il tessuto della veste, sottile e inconsuntile, sta a significare la vigoria dialettica.
17. *la bellezza de' quali... oscurata avea*: « il tempo e la negligenza degli uomini avevano lasciato offuscare e quasi svanire la bellezza di quelle vesti ».
19. Πρακτική e Θεωρική: di cui l'una conduce all'altra con quella scala simbolica.
20. *scaglioni alcuni*: alcuni gradini.

bassa si montasse alla soprana. Ma questa vesta aveano le mani d'alcuni violenti squarciata, e le particelle tolte da quella, le quali ciascuno avea potuto. La man destra di costei libri, e la sinistra verga reale portava. La quale come vide le poetiche Muse presenti stare al nostro letto, e a' miei pianti parole dittare, un pochetto commossa e infiammata, con acceso volto disse: « Chi ha permesso venire queste sceniche puttanelle a questo infermo, le quali i suoi dolori non solamente non riparerebbono di rimedii alcuni, ma di dolci veleni in sopra ciò lo nutricherebbono? Queste sono quelle le quali, con le non fruttuose spine de' desiderii, la biada abondevole de' frutti della ragione affogano, e le menti degli uomini ad infermitade avvezzano, non le liberano.

« Ma se alcuno dilungi da abito di scienza, sì come usato al vulgo, a voi traessono le lusinghe vostre, men gravemente riputerei da sostenerlo, perciò che in lui niente saria di nostra opera danneggiato, ma costui negli studi di Elea e di Accademia nutricato. Ma andate maggiormente, o dolci sirene, in morte sbandite, e lui colle mie arti e scienzie a curare e a sanare mi lasciate ».

Così quel coro ripreso, gittò il volto più tristo alla terra, e confessando con rossore la vergogna, fuor della porta uscì.

E io, il cui vigore in lagrime sommerso era scurato, e non potea cognoscere chi questa femmina fosse, di tanta imperiale autoritade mi maravigliai; e abbassati e fitti gli occhi alla terra, quel che costei per innanzi facesse, ad aspettare tacito cominciai. Allora quella più dipresso ve-

---

24. *verga reale*: scettro.
25. *poetiche Muse*: da distinguere dalle Muse filosofiche.
28. *venire... puttanelle*: « che queste donne da teatro venissero... »: il volgarizzatore conserva sempre la costruzione infinitiva dell'originale.
30. *in sopra ciò*: per di più.
36. *Ma se... sostenerlo*: « sosterrei meglio che le vostre lusinghe seducessero il profano, ignaro di scienza e incapace di sollevarsi sul volgo... ».
37. *ma costui*: anzichè costui.
38. *maggiormente*: piuttosto.
39. *sbandite*: cacciate, confinate.
41. *quel coro ripreso*: le Muse poetiche, rimproverate, abbassarono repentinamente il volto, mortificate.
43. *il cui... scurato*: a cui le lagrime velavano la vista.

gnendo, nell'estrema parte del mio letto sedette, e ragguardando il volto mio di pianto grave e alla terra per tristizia
50 gittato, con questi versi della turbazione di nostra mente fece lamento:

II.

Aimè! come la mente attuffata
Nel basso strabocchevole profondo,
3 Sta impigrita, di virtù privata;
E lasciata la luce del giocondo
Proprio lume, che le dà natura,
6 Rovina fuor in tenebre del mondo,
Cotante volte, quante in dismisura
Cresce per vanità da' terren venti
9 Venteggiata, la nocevol cura.
Costui ne' calli celesti lucenti
Libero per addietro andar usato
12 Pe' cieli aperti a lui splendienti,
I lumi dicernea del sol rosato
E le costellazioni della luna
15 Frigida, da noi illuminato;
E certificata avea ciascuna
Stella decliva per varie spere,
18 Con nover, nè ignota gli era alcuna;

---

51. *della turbazione... lamento*: « compianse il turbamento del mio animo ».

II. — *Quella luce intellettuale che aveva aperto e rischiarato al poeta le vie del firmamento, e lo aveva sospinto a svelare le arcane leggi della natura, ora si è spenta.*

II. — v. 2. nell'abisso ruinoso.
v. 4-5. *del... Proprio lume*: la luce dell'intelligenza.
v. 6. precipita nelle tenebre del mondo.
v. 7. *Cotante volte...*: cioè, « la mente... rovina... tante volte, quante... cresce... la nocevol cura... ».
v. 9. *Venteggiata*: sbattuta, trascinata. — *nocevol cura*: l'ansia, l'ambizione che angustia e conduce a perdizione.
v. 15. *da noi*: dalla Filosofia.
v. 16-8. *E certificata avea... con nover*: avea precisato con numeri il corso delle stelle per le varie orbite.

Ed era usato di cercar le vere
Cagioni perchè il sonante vento
Turba del mar le salse acque mere; 21
E spirto qual rivolga il firmamento,
O ver perchè la stella di levante
Surga per ricader, cercava attento; 24
E chi la primavera verzicante
Temperi sì, che i fioretti novelli
La terra adornan con allegre piante. 27
Ed era usato cercar chi sia quelli,
Che dà che l'autunno ubertoso
Abonda d'uve e di frutti belli; 30
E le cagion rendeva virtuoso
Della natura occulta; e ora giace
Voto di lume, tutto tenebroso, 33
Col collo incatenato, e al fallace
Mondo è costretto di chinare il volto,
E ogni forza nostra in lui si tace. 36
Aimè, che vilitade lo m'ha tolto!

II.

« Ma di medicina è tempo, non di lamentanza ». E allora con tutti i lumi in me attesa, disse: « Or non se' tu quegli il quale, del nostro latte nodrito e coi nostri alimenti notricato, eri scampato in forza d'animo virile? Certo noi t'abiavamo tal'armi donate, che, se tu prima non l'avessi gittate, 5 ti difenderebbon con non vinta fermezza. Or cognoscimi tu? perchè taci? per vergogna, o vero per maraviglia se' taciuto? Più volentieri vorrei per vergogna; ma, com'io

---

v. 29. *Che dà*: « che fa ».
v. 31. *rendeva*: indagava e spiegava.
v. 36. *forza nostra*: la virtù ispirata dalla Filosofia.

II. — *Ora la Filosofia gli deterge le lagrime, e spera di richiamargli allo spirito le antiche energie, per ora soltanto sopite.*

II. — 2. *con tutti i lumi...*: investendolo con tutta la sua luce.
4. *eri scampato...*: « ti eri come rifugiato... ».
6. *non vinta*: invincibile.
7. *Or...?*: « or mi riconosci? ».

veggio, maraviglia t'ha soppresso ». E con ciò fosse che
10 non solamente tacito, ma sanza lingua al postutto e mutolo
mi vedesse, mosse leggiermente sovra 'l mio petto la mano
e disse :

« Niente è di pericolo; di dimenticanza è passionato : comune infermità delle menti schernite.

15 « Un pochetto è obbliato, agevolmente si ricorderà se certamente prima noi avrà conosciuto : la qual cosa acciò che possa lievemente, forbiamo i lumi suoi per nuvola delle cose mortali oscurati ».

Questo disse, e raccolta la vesta in crespe, asciugò gli
20 occhi miei abondanti di pianto.

III.

Allora, via la notte discacciata,
M'abbandonâr le tenebre, e 'l vigore
3 Ritornò primo con la luce usata;
Sì come quando da molto furore
D'impetuosi venti son le stelle
6 Involte in nebbia, e non danno chiarore,
E 'l fermamento sta, che porta quelle,
Di nubile e di piova ripentina
9 Celando a noi le sue cose belle,
E 'l sol nasconde sua faccia divina;
Nè le stelle nel cielo ancor veggendo,
12 Sovra la terra la notte dichina.

---

9. *soppresso* : sopraffatto.
13. *di dimenticanza...* : colpito da letargo.
14. *schernite* : deluse.
15. *obbliato* : immemore di sè. — *si ricorderà* : ritornerà in sè.
17. *i lumi* : gli occhi.

III. — *Nell'animo del poeta le tenebre si diradano, come nubi fugate dall'impeto liberatore del vento.*

III. — v. 3. *primo* : l'antico vigore. — *usata* : consueta.
v. 7. *sta* : sta avvolto.
v. 8. *nubile* : nuvole. — *ripentina* : improvvisa e violenta.
v. 11. *veggendo* : apparendo.
v. 12. *dichina* : discende, sovrasta

Costei se 'l forte Boreas giugnendo
Verberi, l'aere di Tracia mandato,
Il chiuso dì dal caligo partendo, 15
Risplende Febo, e di lume adornato
Gli ammiranti occhi fiere col suo raggio
Di varii colori intorneato, 18
E corre nel diritto suo viaggio.

III.

Non altrimenti distrutte le nebbie della tristizia, il cielo attinsi, e mente a conoscere la faccia del medico ricevetti. Adunque, poichè gli occhi in lei ebbi rivolti e lo sguardo ficcai, cognobbi la mia nutrice Filosofia, con la cui famiglia dalla mia adoloscenza sono usato. « E perchè — dissi io — 5 tu in queste solitudini del nostro sbandimento, o mastra di tutte virtudi, dal sovrano cardine discesa, venisti? acciò, forse, che tu con false colpe meco colpevole sii infestata? ». — Ed ella: « O figliuol mio di latte, abbandonere'ti io sì che 'l carico, che per invidia del mio nome hai portato — 10 la fatica teco comunicata — non partissi? Certo, alla Filosofia non era licito scompagnato l'andamento dello inno-

---

v. 13-14. *Costei... Verberi*: « Ma se il Boreas, sopraggiungendo, fughi con la sua violenza ogni nube... ». — *l'aere di Tracia mandato*: essendo spinto il vento dalle caverne della Tracia.
v. 15. liberando la luce dalla caligine.
v. 17. *gli ammiranti... fiere*: colpisce gli occhi che lo mirano.

III. — *Il saggio — che si allontana dal volgo — è stato sempre perseguitato.*

III. — 2. *e mente... ricevetti*: « acquistai la facoltà di ravvisare il volto del medico ».
4. *famiglia*: familiarità, frequenza.
6. *sbandimento*: esilio.
7. *dal sovrano cardine*: dalle soglie divine.
8. *sii infestata*: sia colpita, perseguitata.
9-11. *si... che... non partissi?*: « tanto che non dividessi il travaglio, che tu sostieni per me, per l'odio al mio nome? ». — *la fatica teco comunicata*: « avendoti già accomunato nella lotta ».
11-13. *alla Filosofia... abbandonare*: « non era nobile per la Filosofia abbandonare l'innocente alla sua sorte, solo », — *la mia accusa*: l'accusa che mi fanno.

cente abbandonare. Temere' io la mia accusa, e quasi nuova
15 cosa avvenuta, spaurirei? Giudichi tu ora di prima appo
gl'improbi costumi essere con pericoli la sapienzia lacerata?
Or non combattemmo noi in gran battaglia appo gli antichi,
innanzi l'età del nostro Plato, col folle ardire della stoltizia?
E, lui vivendo, il suo maestro Socrate iniustamente meritò
20 vittoria di morte, me presente. La cui ereditade con ciò
fosse che la epicura e stoica schiera, e ancor altri —
ciascun per la sua parte — rapinare si sforzassono, e me
gridando e contrastando, sì come in parte di preda, tirassono,
la vesta — che con le mie mani m'avea tessuta —
25 squarciarono, e levate da lei pezzuole alcune, credendo me
tutta loro averla conceduta, si partirono. Ne' quali perciò
che certe orme dell'abito nostro si vedeano, la imprudenzia
— opinando coloro essere miei famigliari — molti della
volgare moltitudine in errore rivolse.

30 « E se tu la fuga d'Anassagora, nè 'l veleno di Socrate
nè i tormenti di Zenone, perciò che sono cose peregrine,
non hai conosciuto, i settatori di Canio, di Seneca e di Sorano,
de' quali nè invecchiata è la memoria nè corrotta,
conoscere potesti; i quali null'altra cosa menò in morte, se
35 non che, di nostri costumi ordinati, dagli studi degl'improbi
parevano straniati. Adunque nulla è perchè ti debbi maravigliare,
se in questo mar salso di vita siamo con circonsoffianti
tempestadi commossi, perciò che questo è necessario
a noi, a' quali massimamente è proposto a' pessimi
dispiacere; de' quali avvegna che di gran novero sia l'eser-

---

14. *Giudichi... prima*: « apprendi tu ora per la prima volta... ».
15. *lacerata*: offesa, straziata.
19. *iniustamente... morte*: meritò la gloria d'una morte ingiusta. — *me presente*: con la mia assistenza.
24. *squarciarono*: cioè, « afferravano la Fil., che gridava e contrastava, come parte di preda, fino a stracciarle la veste ».
25. *credendo... conceduta*: « illudendosi che io l'avessi concessa interamente a loro. — *Ne' quali*: gli Epicurei, Stoici, ecc.
26. *imprudenzia*: « ignoranza ».
30. *peregrine*: straniere per noi, d'altra gente.
31. *i settatori*: sicarî.
34. *ordinati*: regolati, ispirati. — *studi*: predilezioni, aspirazioni.
35. *straniati*: lontani, difformi.
37. *circonsoffianti*: « vorticose ». — *commossi*: sbattuti.

cito, nondimeno è da esser dispregiato, perciò che da duce nullo si regge, ma solo mattamente da discorrente errore con frequenza è rapito. Il quale se alcuna volta contro noi schiera ordinando, più possente s'è levato, la nostra guida le copie sue nella rocca ricoglie; ma quelli circa 'l rapire i disutili carichetti s'occupano, e noi disopra ci beffeggiamo de' rattori delle vilissime cose, securi da tutto il furioso tumulto, e con quella fortezza guerniti la quale alla stoltizia non è licito di passare ». 40 45

IV.

Qualunque sia con l'animo composto,
Tien sotto i piedi il superbio fato,
E ragguardando con fermo proposto 3
L'una fortuna e l'altra, non piegato,
Ha potuto tener dritta la faccia,
Non vinto e da nessuna dominato; 6
Costui non rabbia di mare, o minaccia,
Che dal fondo rivolto caldo mova,
Commoverà dalla verace traccia; 9

---

40. *de' quali... nondimeno* : « e sebbene l'esercito di costoro..., tuttavia ».
41. *da duce... si regge* : da nessuna guida è diretto.
42. *ma... è rapito* : « ma è sempre trascinato dall'assiduo e crescente errore ».
44. *le copie sue* : tutte le proprie forze... raduna.
45. *ma quelli... s'occupano* : « ma i nemici si preoccupano di carpire le più inutili vittorie ».
46. *de' rattori* : dei rapitori.
48. *passare* : superare, vincere.

IV. — *L'imperturbabilità dell'animo ci rende sicuri: l'ansia del timore e l'assillo del desiderio ci rendono schiavi.*

IV. — v. 1. « Chiunque sappia dominare se stesso ».
v. 2. *superbio* : tirannico.
v. 3. *con fermo proposto* : con volontà che non vacilla.
v. 6. *da nessuna* : nè dalla fortuna avversa nè dalla prospera.
v. 7. *rabbia* : furore.
v. 8. *caldo* : « ribollimento », fa da soggetto.
v. 9. *commoverà* : allontanerà, intimidirà.

Nè Vesevo per rompitura nova,
Donde suoi fuochi faccia fuori uscire,
12 Di lui commover vincerà la prova;
O ver folgore usato di ferire
L'eccelse torri, ne' temperati anni,
15 Aprendo contra lui tutte sue ire.
Perchè i miser di crudel tiranni
Si maraviglian, perchè furiosi
18 Si mostran con bugiardi e falsi inganni?
Acciò che tu non speri invan riposi,
Nè spaurischi di vana paura,
21 Ricerca l'ira di non poderosi.
Ma non fermo qualunque fuor misura,
Oltre modo spaventa o ver disira,
24 Non è costante e da ragion si fura,
E lo scudo ha gittato e 'nvan si gira,
Mosso del luogo suo, dov'era fermo,
27 E la catena annoda, che poi 'l tira
In basso fondo sanza alcuno schermo.

IV.

« Or senti tu, diss'ella, queste cose, o ver discorron nell'animo tuo? Or se' tu come l'asino al suon della cetera? Perchè piagni? perchè lagrime spandi? Confessami i tuoi peccati, non li nascondere. Se tu aspetti utile del medico,

---

v. 10. « Nè il Vesuvio per nuova eruzione ».
v. 12. « riuscirà a turbarlo ».
v. 17. *si maraviglian*: si atterriscono.
v. 17-18. « solo perchè si mostrano crudeli, ma in apparenza: chè non posseggono tanta forza da sgomentare l'animo imperturbabile ».
v. 21. Appunto perchè chi non teme e non spera può sfidare l'ira dei tiranni, che nulla possono contro di lui.
v. 22. Ma chiunque non sia sicuro di sè.
v. 24. *e da ragion si fura*: si priva della luce razionale.
v. 25. *lo scudo*: ogni difesa.
v. 28. Nella perdizione.

IV. — *Con profonda amarezza ricorda lo scrittore tutta la sua opera spesa a combattere sempre e ovunque l'ingiustizia.*

IV. — 1. *o ver discorron...*: e discendono con persuasione... 2. *cetera*: cioè, « sordo a tutto ».

e' si conviene che la fedita discuopri ». — Ed io allora — in forze virili l'animo raccolto — dissi: « Deh! or abbisogna ancor con più ammonizione esser mostrata? non è per se stessa assai manifesta l'asprezza della fortuna a noi crudele? Or non t'ha mossa niente la faccia del luogo? È qui l'armario de' libri, il quale nella nostra casa tu medesima t'avevi certissima sedia eletta? nel quale spesse volte riposandoti meco, della scienza delle divine cose e umane chiaramente ragionavi? Cotale era l'abito, e cotale era il volto, quando teco cercava le cose di natura occulte? quando la via delle stelle col raggio mi dimostravi? quando i nostri costumi e la ragion del vivere ad esemplo del celestiale ordine informavi?

« Ecco: questi meriti riportiamo, a te servendo? Tu certamente questa sentenzia con la bocca di Plato santamente ordinasti: le repubbliche esser beate, se studiosi di sapienza le reggessono, o vero i loro rettori in sapienzia studiare avvenisse. Tu con la bocca di lui stessa ammonisti, questa esser cagione necessaria a' savi di pigliar disiderosamente ad amministrare la republica, acciò che i reggimenti delle cittadi lasciati agl'improbi e scellerati, a' buoni non dessono pestilenza o ver morte. Questa autorità seguitando — la qual da te aveva imparata negli studi segreti — di trasportarla in atto dell'amministrazione publica disiai. Tu e Iddio, che t'ha posta nelle menti de' savi, testimon sete, che nullo studio, se non il comun bene di tutti, all'ufficio del magistrato m'ha menato.

---

9. *mossa niente*: commossa affatto.
11. *sedia*: a sede, come dimora sicura.
13. *Cotale era...?*: « era allora così dimesso e così triste? ».
14. *le cose di natura occulte*: i segreti della natura.
18. *meriti*: premi.
20. *santamente ordinasti*: giustamente sanzionasti.
22. *o vero avvenisse...*: oppure accadesse che i loro rettori studiassero... — *ammonisti*: dichiarasti, insegnasti.
23. *cagione necessaria*: motivo impellente, quello espresso in seguito « acciò che, ecc. ecc. ». — *disiderosamente*: di propria iniziativa.
26. *pestilenza*: non comunicassero la loro malvagità, rovina.
28. *Questa... disiai*: « perseguendo il tuo insegnamento filosofico, desiderai di attuarlo coll'amministrare direttamente la cosa pubblica ».
30. *nullo studio*; nessun'altra ambizione.

« Indi furono con gli uomini rei gravi e dismisurate discordie, e tanto fu libera la mia coscienza, che, per difendere la ragione, l'offensione de' più possenti è sempre da
35 me dispregiata. Quante volte Congiugasto forza faccendo nelle ricchezze di debole qualunque, contrapponendomi, rimossi! quante volte Triguilla, della real casa preposto, da la cominciata e già fatta ingiuria al postutto cacciai! quante volte i miseri — i quali con infinite calunnie la non punita
40 avarizia de' barbari tormentava — opposta a' pericoli l'autoritade, difesi! Mai nullo mi tirò da la ragione ad ingiuria. Delle fortune di provinciali, sì da private rapine sì da piuviche gravezze conculcate, non altrimenti che quelli che ciò sostenevano, mi dolsi. Con ciò sia cosa ch'al tempo del-
45 l'acerba fame, grave e dismisurata coenzione di biada fosse imposta, e in danno grande e 'n povertade della provincia di Campagna paresse, battaglia contr'al prefetto del Pretorio per ragione della comune utilitade ricevetti; e cognoscendolo il re, lo contesi, e che la coenzione non si riscuotesse
50 convinsi.

« Paolino uomo consolare, le cui ricchezze i can di palagio già per isperanza e per superbia aveano divorate, dalle loro aperte mascelle agognanti ritrassi. E acciò che la pena della innanzi iudicata accusa non punisse Albino uomo con-

---

32. *Indi...*: cioè, « queste mie cariche e questo mio amore alla giustizia mi procurarono odio... ».
34. *la ragione*: il diritto.
35. *l'offensione... dispregiata*: « non mi sono mai preoccupato dell'ostilità dei potenti ». — *forza*: violenza, vessazioni.
36. *di debole qualunque*: di chi era privo d'autorità.
38. *al postutto cacciai*: distolsi interamente ed energicamente.
41. *opposta... difesi*: li difesi con la mia autorità, mettendola a repentaglio. — *Mai... ad ingiuria*: nessuno riuscì a trascinarmi nell'ingiustizia.
43. *piuviche...*: « gravezze pubbliche », balzelli. — *conculcate*: distrutte.
45. *al tempo dell'acerba fame*: al tempo della carestia. — *coenzione*: tributo.
47. *Campagna*: Campania.
49. *cognoscendolo il re*: ed essendone informato lo stesso re. — *lo*: il « prefetto ».
50. *convinsi*: ottenni vittoriosamente.
52. *i can di palagio*: i rapaci potenti della corte. — *per isperanza e per superbia*: con avidità e tracotanza.
54. *della... accusa*: s'era già decisa la sentenza.

solare, all'odio di Cipriano accusatore me opposi. Deh! or non par che io abbia contra me assai inasprite discordie? Ma appo gli altri più essere securo doveva, il qual per amor di giustizia niente appo i cortigiani, perchè più fossi sicuro, mi riservai. 55

« Ma da quali accusatori percossi siamo, intendi: de' quali Basilio dal servigio reale discacciato, ad accusare il nostro nome, per necessità dell'altrui avere, è costretto. Ma Opilio e Gaudenzio, con ciò sia che per ingiurie molte e fraudi andare in esilio real sentenzia avesse iudicato, e con ciò sia che non vogliendo ubbidire, si difendessono con difensione di sacri templi, e questo dal re fosse conosciuto, ordinò, che se infra certo scritto dì della città di Ravenna non si partissono, segnati con bolle nella fronte fossono discacciati. Che dunque pare a questa severitade da cotal gente fare potersi fede? E certo, in quel dì accusando costoro, l'accusa del nostro nome è ricevuta. Ciò le nostre arti così hanno meritato? o fece coloro giusti accusatori la condannagion premessa? Così se dell'accusata innocenzia niente la fortuna si vergognò, la viltà degli accusatori almeno in vergogna esser le doveva. 60 65 70 75

« Ma la somma di che peccato siamo ripreso, domandi? È

---

55. *all'odio... me opposi*: mi opposi all'accusatore, sfidando il suo odio.
57. *Ma... doveva*: ma dovevo sentirmi almeno più sicuro e più accetto presso coloro che stavano discosti dalla corte. — *il qual*: « io, il quale ».
59. *niente... mi riservai*: non mi assicurai nessun'amicizia e nessuna difesa.
62. *ad... è costretto*: è spinto alla delazione per sete di danaro.
63. *ingiurie*: misfatti.
64. *iudicato*: decretato.
66. *si... templi*: « si salvassero coll'immunità di cui godevano i templi ». — *ordinò*: « il re ».
67. *infra... di*: entro un dato termine.
68. *con bolle*: col marchio d'infamia.
70. *Che... fede*: « Quale fede poteva dare siffatta gente, che aveva meritato un castigo tanto severo? ».
71. *l'accusa... ricevuta*: « è accolta l'accusa contro di noi ». — *le nostre arti*: la nostra condotta.
73. *o... premessa?*: « forse la condanna — già sentenziata — li rendeva più degni di fede? ».
76. *Ma... ripreso*: « di che delitto siamo accusati... »,

detto, noi aver voluto il Senato esser salvo. Il modo desideri? l'accusatore, che le scritture non portasse con le quali il Senato reo di maestà si facesse, avere impedito siamo
80 incolpato. Che dunque, o maestra, iudichi? negheremo noi il peccato, acciò che in vergogna non siamo? Anzi confesseremo ch'io volli, nè mai di ciò voler mancherò; ma l'opera dell'impedire l'accusatore cesserà. Or aver desiderata la salute di quello ordine chiamerò io illicito? Colui co' suoi
85 giudicii di me, che questo mi fosse illecito avea fatto. Ma la imprudenzia, sempre a sè bugiarda, i meriti delle cose non può mutare, nè a me (per decreto di Socrate) arbitro esser licito aver occultata la verità, o ver conceduta la bugia.

« Ma questo come sia, al tuo giudicio e a' savi lascio da
90 essere stimato. L'ordine della qual cosa e la verità, acciò che a' futuri non si possa nascondere, con scrittura eziandio alla memoria ho raccomandato. Che delle composte lettere falsamente, con le quali la libertà romana avere sperata son ripreso, dir che s'appartiene? la fraude delle quali aperta
95 si sarebbe palesata, se a noi la confessione di quelli accusatori (la qual cosa in ogni' fatti ha grandissime forze) usar fosse licito stato. Che più libertà si può sperare? Dio lo

---

77. *È detto*: si dice. — *Il modo*: « in che modo — cioè — l'abbiamo voluto difendere? ».

80. *l'accusatore... incolpato*: « siamo incolpati d'avere impedito che l'accusatore portasse le prove che palesavano il Senato reo di lesa maestà ».

82. *nè... mancherò*: nè mai cesserò di volerlo.

83. *ma... cesserà*: « sebbene così non potrò più oppormi all'accusa del delatore ».

84. *Or... illicito?*: « riterrò cosa illecita l'aver desiderato la salvezza dell'ordine senatoriale? ».

85. *Colui... fatto*: il Senato — con la sua ostilità verso Boezio — non meritava la difesa, che egli ne faceva a costo della propria libertà.

86. *imprudenzia... bugiarda*: « l'ignoranza mentisce a se stessa, nascondendo la verità. — *meriti*: il valore, le qualità.

87. *decreto*: sentenza.

88. *aver occultata*: occultare. — *o ver conceduta*: nè favorire, permettere.

90. *L'ordine...*: l'ordine con cui si è svolta.

93. *Che... falsamente*: « che cosa, intorno alle lettere falsificate ».

94. *son ripreso*: sono accusato. — *aperta*: chiaramente.

96. *forze*: efficacia.

97. *se... stato*: « se fosse stato permesso ottenere il confronto con gli accusatori ».

volesse che alcuna si potesse! Certo io avrei risposto con la parola di Canio, il quale — con ciò sia cosa che da Gaio Cesare, figliuol di Germanico, della coniurazione contra lui fatta esser consapevole detto fosse — rispose: Se io, tu non l'avresti saputo. Nella qual cosa non sì la tristizia i nostri sensi ha impigriti, che io mi lamenti che gli spietati contra la verità cose scelerate hanno ordinate; ma quelle cose, — le quali hanno ordinate e sperate — aver compiute, grandemente mi maraviglio; perciò che voler le cose rie forse che è per nostro difetto, ma potere contra la innocenzia quelle cose, che qualunque scelerato ha concepute, ciò Dio ragguardando, è simiglievole a mostro. Onde non con ingiuria un de' tuoi famigliari domandò: Se Dio è, onde il male? e se non è, onde il bene? Ma licito sia stato a' malvagi uomini (i quali di tutti i buoni e del Senato il sangue domandano), noi eziandio, il quale contrastare pe' buoni e per lo Senato vedevano, andare aver voluto in perdizione; or meritavamo noi questo medesimo da' Padri? Secondo ch'io credo, tu ti ricordi, che tu presente dirizzavi tutti i miei detti e fatti. Ricorditi, che a Verona, — con ciò fosse che il re, desideroso della comune morte, peccato di maiestà danneggiata, — contra Albino per accusazione apposto — a tutto l'ordine del Senato trasportare si sforzasse, — con quanta sicurtà di mio pericolo difesi la innocenzia dell'universo Senato? Tu sai, queste cose me con verità prof-

---

101. *Se io*: «Se l'avessi saputo io».
103. *spietati*: senza fede, malvagi.
109. *ciò Dio ragguardando*: sotto lo sguardo divino. — *è... a mostro*: è cosa mostruosa.
110. *non con ingiuria*: non a torto. — *un...*: un filosofo.
111. *Ma... stato*: è concessivo, «sia tuttavia permesso».
112. *il sangue*: la morte.
113. *noi... il quale*: «me, il quale».
114. *noi... perdizione*: costruisci: «aver voluto che anche noi fossimo rovinati».
116. *dirizzavi*: ispiravi, dirigevi.
118. *della comune morte*: della rovina di tutto l'ordine. — *peccato di...*: delitto di lesa maestà.
119. *per accusazione*: in seguito a delazione.
120. *il re.. si sforzasse*: cioè, «il re cercava di estendere la colpa di un solo senatore, di Albino, a tutto l'ordine, per sopprimerlo».
121. *con... pericolo*: con quanto disprezzo del pericolo.

ferere, e in nulla mia laude essermi giammai vantato; perciò che in alcuno modo scema il segreto della coscienza, che si
125 loda, quante volte alcun vantando il fatto, di fama riceve pregio. Ma la innocenzia nostra, che uscimento abbia ricevuto tu 'l vedi: per guiderdon di vera virtude, di falsa fellonía pene portiamo.

« E di quale scelleratezza confession manifesta ebbe così i
130 giudici in concordia, che alcuno almeno l'error dello 'ngegno umano, o vero la condizione di fortuna incerta a' mortali, non piegasse? Se infiammare i sacri templi aver voluto, se sacerdoti con dispietato coltello strangolare, se a' buoni uomini aver morte ordinata fossimo incolpati; nondimeno
135 il presente confesso e convinto avrebbe la sentenzia punito; ora quasi cinquecento migliaia di passi dilungi rimossi, e non difesi — studiosamente con dismisura nel Sanato — a morte e proscrizione siamo condannati. O meritevoli, di simile peccato nullo potuto essere convinto! la dignitade ed
140 innocenzia del qual peccato, quelli eziandio che accusaron, cognobbono: la quale acciò che per mescolanza d'alcuna scelleratezza annerassono, per la grandezza della dignitade hanno mentito, me avere la coscienzia con sacrilegio insozzata. Certo tu, a noi congiunta, ogni cupiditade delle cose

---

125. *perciò che... quante volte*: « poichè sempre diminuisce l'intima gioia della coscienza, ogni qual volta... ».

126. *uscimento*: esito, premio.

128. *di falsa fellonia... portiamo*: subiamo la pena di un delitto falso, non commesso.

130. *E... concordia, che*: « e quale confessione di scelleratezza trovò i giudici tanto concordi, che... ».

132. *non piegasse*: non rendesse indulgente.

135. *il presente*: « me ». — *confesso e convinto*: « per mia stessa confessione e per sicura convinzione dei giudici ».

136. *dilungi rimossi*: confinato lontano.

137. *e non difesi*: a Boezio non fu concesso di scolparsi. — *studiosamente... nel Senato*: per l'amore eccessivo verso il Senato.

139. *O meritevoli... convinto*: cioè, « meritevoli, i senatori, che nessuno potesse mai persuadersi ad un simile delitto: quello — cioè — di difenderli ».

139. *la dignitade...*: colpa innocente e nobile.

142. *annerassono*: offuscassero. — *per la grandezza della dignitade*: per l'onore delle cariche.

143. *con sacrilegio*: Boezio fu calunniato anche di « magia ».

144. *congiunta*: insita in noi.

mortali della sedia del nostro animo discacciavi, e sotto gli occhi tuoi a sacrilegio non era licito aver luogo, perciò che tu distillavi agli orecchi miei e a' pensieri continuamente quello pittagorico detto: Servi a uno Dio, e non a Dii. Nè si conveniva prendere aiuto di vilissimi spiriti a colui, il quale tu in questa eccellenza componevi, che simigliante a Dio mi facessi.

« In sopra a ciò, la coniuge, la innocente casa, la compagnia degli onestissimi amici, il suocero Simaco eziandio santo, e igualmente in atto da essere riverito, difendono noi da ogni sospezione di tale peccato. Ma, o cosa illicita! coloro pigliano da te, o Filosofia, fede di tanto peccato, e per questo paravamo essere al malificio prossimani, che ripieni delle tue discipline, siamo di costumi informati. Adunque non è assai, niente avermi giovato la tua riverenzia, se oltre ciò tu per la mia offesa non sii lacerata. E ancor eziandio a' nostri mali questo s'aggiugne, che la stimazione de' plusori, non i meriti delle cose, ma la fine di fortuna ragguarda, e quelle cose solamente essere giudica provedute, le quali la felicità commenda. Per la qual cosa avviene che la prima buona stimazione tutti i disventurati abandona.

« O che romori popolari, quante multiplicate e discordanti sentenzie! e' mi pesa di raccordarmene. Pur questo avrò

---

145. *della sedia...*: dal fondo...
149. *a colui*: cioè, « a me ».
150. *componevi*: foggiavi, informavi. — *che*: tanto che.... facevi.
152. *In sopra a ciò*: inoltre.
154. *e... riverito*: degno di riverenza anche nell'aspetto.
155. *sospezione*: sospetto.
157. *paravamo*: parevamo. — *prossimani*: partecipi, complici.
158. *siamo... informati*: ne abbiamo informato tutta la vita.
160. *Adunque... riverenzia*: « e così non è assai grave che non mi è giovato punto il rispetto dovuto a te, se... ».
162. *la stimazione de' plusori*: la stima dei più. — *la fine*: l'esito, il capriccio.
163. *ragguarda*: pregia, tiene in considerazione.
164. *provedute*: giuste, sicure. — *commenda*: raccomanda.
166. *Per la qual cosa... abandona*: « chi è colpito dalla sventura non gode più la stima degli altri ».
167. *romori popolari*: dicerie del volgo.

io detto: ultimo incarico esser dell'avversa fortuna, che
170 quando a' miseri alcuno peccato s'impone, quelle cose che
sostengono, son creduti avere meritate. Ed io da tutti i beni
discacciato, di dignitadi spogliato, per stimazione insozzato,
ho sostenuto per beneficio tormento; e parmi vedere le inlicite
case degli uficiali scellerati, di letizia e d'allegrezza
175 abondanti, e qualunque altro soprastante con nuove fraudi
d'accuse; i buoni giacere a terra distesi per paura del nostro
pericolo; e qualunque libidinoso, per la impunitade ardire
la fellonía, e con guiderdoni essere incitati ad affliggere
gl'innocenti, non solamente di sicurtà, ma eziandio di di-
180 fension privati. Adunque mi piace di gridare:

V.

O Creator dello stellato mondo,
Il qual triunfi nella sedia etterna,
3 E con impeto giri il ciel ritondo,
E strigni con la forza tua superna
A certa legge osservar le facelle,
6 Sì che la luna per te si governa,
Che ora chiara con le corne belle
Piene di fiamme al fratello opposta,
9 Faccia col lume suo minor le stelle;

---

169. *Pur... detto*: soltanto questo voglio aggiungere. — *incarico*: peso.
170. *s'impone*: si attribuisce con calunnia.
171. *sostengono*: sopportando innocentemente.
173. *per beneficio*: in luogo del bene.
174. *inlicite*: nefande.
175. *e qualunque altro soprastante*: e chiunque minacci...
176. *i buoni giacere*: cioè, «e parmi vedere i buoni...».
177. *libidinoso*: procacciante, facinoroso.
180. *di sicurtà... privati*: «non solo esposti al pericolo della calunnia, ma anche privati del diritto di difesa».

V. — *Lo scrittore implora Dio che travolga i malvagi e assista i buoni.*

V. — v. 3. *con impeto*: con impulso celere.
v. 4-5. *E strigni*: «e costringi le stelle ad osservare...».
v. 8. *al fratello*: al sole.
v. 9. Offuschi con la sua luce quella delle stelle.

E or col corno oscuro sia più tosta
A 'mpalidire, e a perdere il lume,
Che 'l sol quando di presso a lei s'accosta; 12
E ch'Espero che, poi che sotto 'l fiume
D'occeano il sol nasconde il viso,
Raggia, per cui vigore il freddo tume, 15
Muti l'usanza da Febo conquiso,
Levandosi con lui in oriente,
E palido ci cela il vago riso. 18
Tu costrigni la luce splendiente
Di verno a far più corta dimoranza
Col freddo, c'ha le foglie tutte spente. 21
Tu, quando il caldo della state avanza,
L'ora notturne parti e fa' le corte,
Dando di bene a ciascuno speranza. 24
E tua virtude sovr'ogni altra forte,
Tempera l'anno in variati atti,
Sì che le foglie, che ha Boreas morte, 27
Renda Zaffiro, con fermi suoi patti,
E' semi, sparti a' raggi d'Arturo,
Sirio secchi, già gran biade fatti. 30
Nè lascia sanza l'ordine maturo,
Dalla tua legge etterna ma' isciolta,
Cosa movuta dal tu' atto puro; 33
Tutte le cose con rancura molta
Governi, e solo degli atti umani
Schifi di raffrenar la vita stolta; 36

---

v. 13. *che*: allorchè.
v. 13-15. *che... Raggia*: « che risplende al tramonto del sole ». — *per... tume*: sotto la cui luce si distende il freddo.
v. 16. La stella di Venere accompagna il tramonto del sole, ma ne precede la levata.
v. 19-21. « in inverno, rendi il giorno più breve ». — *spente*: inaridite.
v. 22. *avanza*: sopraggiunge.
v. 23. « dividi le ore della notte e le rendi più rapide ».
v. 26. « regola l'anno nelle varie stagioni e nelle sue varie produzioni ».
v. 28. *con fermi suoi patti*: con assidua vicenda.
v. 29-30. « E i semi sparsi in inverno, diventano spighe mature in estate ».
v. 31-33. Ogni cosa obbedisce alla tua legge.
v. 36. *Schifi*: rifiuti.

Perchè fortuna tanti effetti vani
Versa, soppressando l'innocenti
39 Con pena meritoria a' profani?
E' costumi perversi son vincenti,
E' rei con la potenza loro estorta
42 Calcan de' buoni i colli pazienti.
Ogni chiara virtude è quasi morta,
Ovver nascosa sotto oscuritade,
45 E 'l peccato del rio il giusto porta.
Niente spergiurata iniquitade,
O froda di bugia colorata
48 Nuoce a costoro, o lor malvagitade.
Ma, come piace, con la testa alzata
Usan lor forza, sanza metter freno
51 A volontade alcuna scellerata.
E si rallegra lor folle veleno
A' sommi re malvagi soggiacere,
54 Per lacerare qual potesse meno.
O Signor di misericordie intere,
Ragguarda in terra tu, che patto fermi
57 Tra ogni cosa con concordie vere;
A noi, che semo sanza te inermi,
E siam non parte vil delle tu' opre,
60 Deh manda alcun riparo de' tuo' schermi;
Però che l'onda salata ci copre
Col vento di fortuna in questo mare,
63 La qual crudele contra noi si scopre.

---

v. 38. *soppressando*: opprimendo.
v. 39. con castigo che meritano i malvagi.
v. 40. *son vincenti*: trionfano.
v. 41. *estorta*: ingiusta.
v. 45. L'uomo giusto sconta i misfatti del malvagio.
v. 46. *Niente... nuoce*: per nulla nuoce. — *spergiurata iniquitade*: la malvagità dello spergiuro.
v. 49. *come piace*: con sfrenata licenza.
v. 52-53. E i cattivi godono di ubbidire ai crudeli tiranni.
v. 54. per offendere il debole.
v. 56. Volgi lo sguardo alle cose umane.
v. 63. *si scopre*: si manifesta crudele.

Rettore etterno, costrigni l'amare
Tempeste rapinose, e con quel zelo
Ferma le terre umane; e non mancare, 66
Chè tu reggi le stelle del tuo cielo ».

V.

Queste cose da poi che col dolor continuato ebbi latrate, ella dal piacevole volto, per mio lamento niente commossa, disse: « Con ciò fosse cosa ch'io ti vedessi tristo e lacrimoso, incontanente te misero e sbandito cognobbi; ma come questo sbandimento fosse lontano, se 'l tuo ragionamento 5 non l'avesse palesato, i' nol sapeva. Tu, molto dilungi dalla patría, certamente non se' discacciato, ma hai errato; e se tu maggiormente scacciato stimar ti vorrai, tu te medesimo piuttosto hai discacciato; imperciò che questo di te a nullo sarebbe licito stato. Che se tu ti ricordi di che patria tu 10 se' natío, la qual non come quella degli Atteniesi, per addietro, con imperio di moltitudine si regge, ma da uno segnoreggiatore e un re il quale d'abondanza di cittadini, non di discacciarli, s'allegra; co' freni del quale esser menato, e alla giustizia ubbidire, è somma libertade. Or non sa' tu 15 quella antichissima legge della tua cittade, per la quale è ordinato, contra colui non esser ragione di sbandimento, il

---

v. 64. *costrigni*: argina.
v. 66. *Ferma le terre umane*: regola la nostra vita terrena. — *e non mancare*: non negare la tua assistenza.

V. — *La patria del saggio è eterna: nessuna forza estrinseca può esiliarlo.*

V. — 1. *latrate*: conserva il lat. « delatravi ».
2. *piacevole*: pieno di dolcezza.
4. *come*: quanto.
5. *sbandimento*: esilio.
7. *Tu... discacciato*: « Pur essendo lontano, tuttavia non sei completamente in bando dalla patria; ma ti sei smarrito ».
9. *questo*: cioè, « cacciarti dalla patria »: « dipende solo dalla libera elezione dell'uomo essere o no cittadino di quella più alta patria, a cui allude la Filosofia ».
12. *per addietro*: nell'antichità. — *con imperio*: « con governo democratico ».
16. *della tua cittade*: di Roma.

quale volesse in quella fondar sedia? Perciò che a chi dal suo muro e fortezza è contenuto, nulla paura s'impone di
20 meritare d'essere sbandito. Ma qualunque in quella abitare fosse mancato, parimente manca di meritare.

« Adunque me non tanto di questo luogo, quanto la tua faccia commuove; nè i parieti dell'armario, ornati d'avorio e di vetro, maggiormente che la sedia della tua mente ri-
25 chieggo, nella quale non i libri, ma quello che a' libri fa pregio, le sentenzie de' miei libri per addietro collocai.

« E tu per certo de' tuoi meriti circa il ben comune vere cose, ma per la moltitudine d'esse da te procedute, poco dicesti. Della falsitade e onestade delle contra a te poste
30 cose, da tutti cose conosciute rammemorasti. Delle scelleratezze e fraudi degli accusatori con istrettezza per certo passartene dirittamente pensasti, acciò che queste cose tutte meglio e con maggiore abondanza dal volgo, quelle riconoscendo, siano spesseggiate. Riprendesti anche grandemente
35 il fatto dello ingiusto Senato; eziandio della nostra criminazione ti se' doluto; della danneggiata fama il danno hai pianto; ultimo dolore contra la fortuna hai sgridato, e lamentato ti se', i doni a' meriti equali non essere compensati. Nella fine del crudel canto tuo, che la pace — che

---

18. *per la quale...*: cioè, « non si poteva esiliare chi poneva la sua dimora a Roma ».
19. *s'impone*: minaccia.
21. *fosse mancato*: avesse cessato. — *manca di meritare*: non può più godere quel privilegio.
23. *la tua faccia*: il tuo aspetto, che rivela la condizione spirituale. — *i parieti*: le pareti della biblioteca.
25. *richieggo*: ricerco.
26. *sentenzie*: ammaestramenti.
27. *ben comune*: pubblico bene.
28. *vere cose*: intendi « dicesti ».
29. *ma... poco dicesti*: « ma ne ricordaste poche a paragone delle molte da te attuate ». — *Della falsitade e onestade*: del falso e del vero.
31. *con istrettezza*: appena accennando.
32. *dirittamente*: giustamente.
34. *quelle riconoscendo*: prestando ad esse fede. — *siano spesseggiate*: siano propalate.
36. *criminazione*: incriminazione.
38. *equali*: corrispondenti, riferito ai « doni ».
39. *compensati*: conferiti in ricompensa.

regge il cielo — le terre reggesse, preghiere facesti. Ma 40
perciò che gran tumulto d'affetti t'ha posseduto, dolore, ira
e tristizia diversamente ti distraggono, ora di quella mente —
che tu se' — dimorando, a te ancor non si convengono i più
forti rimedii. Adunque a poco a poco useremo i rimedii più
lievi, acciò che quelle cose — che per discorrenti turba- 45
zioni in enfiatura sono indurate — a forza di medicina più
aspra ricevere con più leggiere toccamento inteneriscano.

VI.

Quando la stella di Cancro gravosa
Riscalda troppo co' raggi solari,
Allor di seme chi copia ubertosa 3
Prestata a' solchi del render avari,
Dalla fede di Cerere è schernito,
I frutti delle querce tegna cari. 6
E non voler cercar nell'iemal sito
Per tôr viole il bosco porporino,
Chè 'l campo triema da Aquilon ferito. 9
E se ti piace voler coglier vino
Da' tralci, nol cercar di primavera,
Ch'a ciò non è allor voler divino: 12

---

43. *di quella... dimorando*: essendo in siffatte condizioni spirituali.
45. *discorrenti*: continue, crescenti.
46. *indurate*: incancrenite.
47. *a forza di... ricevere*: cioè, «si rendano più adatte a sostenere l'efficacia di farmachi più radicali».

VI. — *Soltanto chi si ribella all'ordine divino può disperare.*

VI. — v. 1. *la... gravosa*: la costellazione del Cancro, che pesa col suo calore.
v. 2. *troppo*: perchè inaridisce la terra.
v. 3-6. cioè: Allora tenga cari i frutti delle querce, chi avendo affidato semi abbondanti ai solchi sterili, è deluso da Cerere.
v. 7. *nell'iemal sito*: nel tempo invernale.
v. 8. *il bosco porporino*: il bosco inaridito, e quindi color di ruggine.
v. 9. *ferito*: percosso, sconvolto.

Chè Bacco serba la sua fede intera
Ad autunno, a cui i suoi doni
15 Ha conceduto, e allor gli spera.
Iddio verace con gli effetti buoni
I tempi segna, ordinando quelli
18 A' propri uficii, e nessun ne tencioni.
Nè vuol che da sua legge si rubelli
Alcuna cosa, mescolando effetti
21 In altro modo, ch'abbia composto elli.
Così se avviene, che alcun si getti
Per via strabocchevole, lasciando
24 L'ordine certo, aver non aspetti
Allegro fine d'alcun suo dimando.

VI.

« Primamente, adunque, ti contenti tu, ch'io con alcune pochette domande lo stato della tua mente cognosca e tenti, acciò che qual sia il modo della tua cura intenda? ». — E io a lei: « All'arbitrio tuo domanda quel che ti piace, e io 5 risponderò al tuo volere ». — Ed ella allora: « Pensi tu, questo mondo esser menato da disordinati e fortuiti casi, ovvero alcun reggimento a lui esser di ragione? — E io: « Per certo, in nullo modo stimerei, che così certe cose da fortuito disordine si movessono; ma il Creatore Dio sopra-10 stare a l'opera sua cognosco; nè mai sia stato dì, che da

---

v. 14. *a cui*: nel qual tempo.
v. 15. *gli spera*: e solo allora puoi attenderli.
v. 18. *e nessuno ne tencioni*: e nessuno vi contrasti.
v. 21. diversamente dai fini segnati da lui stesso.
v. 23. *strabocchevole*: fuori d'ogni legge.
v. 25. *dimando*: aspirazione.

VI. — *Dio presiede al mondo, e anche gli uomini seguono la sua traccia: solo le passioni li distolgono, unica causa di infelicità.*

VI. — 2. *tenti*: è proprio il saggiare e tastare del medico.
4. *All'arbitrio tuo*: a tua volontà.
7. *reggimento... di ragione*: guida razionale.
8. *che... cose*: che avvenimenti così precisi.
10. *cognosco*: so, ho la certezza.

questa sentenzia di verità mi discacci ». — Ed ella: « Così è; perciò che questo poco dinanzi cantasti, e gli uomini solamente esser fuori della cura divina ti compiagnesti, e dell'altre cose che per ragione non fossono rette, niente eri commosso. Ma grandemente mi maraviglio perchè, in così salutevole sentenzia collocato, languischi. Ma cerchiamo più profondamente. Io penso che ti manchi non so che. Dimmi: perciò che da Dio il mondo esser retto non dubiti, con che reggimenti eziandio e' sia retto cognosci tu? ». — E io: « Appena la sentenzia della tua domanda dicerno, non ch'io possa rispondere alle cose che cerchi ». — Ed ella: « Or hammi ingannato mancare alcuna cosa, per la quale, come mancando la fortezza del muro, nell'animo tuo infermità di perturbazione sia sottentrata? Raccorditi tu, che sia il fine delle cose e a che final parte intenda la intenzione della natura tutta? ». — E io risposi: « Ben l'avea udito, ma la tristizia ha la memoria oscurata ». — Ed ella: « Sai onde tutte le cose siano procedute? ». — E io: « Sollo, ed esser Dio » — le risposi. — Ed ella: « Come può essere che, conosciuto avendo il principio, qual sia il fine delle cose tu non sappi? ». — Ma questi son costumi delle perturbazioni, e hanno questa potenzia: che muover l'uomo possan di luogo, ma divellerlo e a loro tutto stirparlo non possano. Ma che tu mi risponda questo, vorrei. « Ricorditi tu esser uomo? ». — « Che è, diss'io, ch'io non me ne ricordi? ». — Ed ella: « Che cosa l'uomo sia potresti o no proffe-

---

11. *sentenzia di verità*: opinione verace, fede. — *mi discacci*: mi possa allontanare.
12. *perciò che*: infatti.
13. *ti compiagnesti*: hai deplorato.
17. *Io penso...*: penso che in te debba essere qualche difetto.
20. *sentenzia*: il significato. — *non ch'io*: « figurati poi se... ».
21. *cerchi*: chiedi, investighi.
22. *Or... cosa*: « or forse mi sono ingannato, pensando che... ».
23. *come... del muro*: « come una fortezza che sia priva del muro ».
24. *che sia*: quale sia.
25. *a che final parte* ecc.: a quale mèta ultima si volga l'opera della natura.
27. *tristizia*: dolore.
31. *costumi*: gli effetti.
33. *stirparlo*: estirparlo, trascinarlo.

rere? ». — E io: « Domandi tu questo, se io sappia me essere animale ragionevole mortale? sollo, e questo me esser confesso ». — Ed ella: « Niuna altra cosa te essere
40 hai conosciuto? ». — E io: « Niente, già cognosco ». — Ed ella: « Della tua infirmitade grandissima cagione: che altra cosa tu sii, mancato hai ad aver cognosciuto; per che pienissimamente la ragione del tuo langore, o ver la via di riconciliare la tua sanitade, ho trovato. Imperciò che tu
45 per dimenticanza di te medesimo se' confuso, sbandito e spogliato de' propi beni esser ti dolesti. E perciò che tu non sai qual sia il fine delle cose, gli uomini rei e malvagi esser felici reputi. E perciò che tu hai dimenticato con che reggimenti il mondo si governi, queste mutazioni di fortuna
50 discorrere stimi sanza rettore. Per certo, queste son cagioni non solamente d'infermitade, ma eziandio mortali. Ma grazie rendo all'Autor di salute, che la natura del tutto ancor non t'ha abbandonato. Abbiamo grandissimo argomento di tua salute — cioè la vera sentenzia del governo del mondo,
55 che quello non a disordine di casi, ma a divina ragione suddito credi. Adunque di niente temere. Già di questa picciolina favilla calor vitale in te risplende; e perciò che de' più fermi rimedii usare ancor non è tempo; e che questa natura è delle menti, che quando elle gittano le vere, di false op-
60 penioni si vestono, dalle quali la nata caliggine delle per-

---

37. *profferere*: dire, dichiarare.
39. *e questo... confesso*: e che io sia tale, ammetto.
41. *grandissima cagione*: nell'originale è retto da un « già conosco », che il volgarizzatore ha unito alla frase precedente.
42. *mancato... cognosciuto*: il fatto, cioè, che hai desistito dal conoscere la vera essenza dell'uomo.
43. *pienissimamente*: interamente. — *la ragione*: la causa, il motivo della tua prostrazione spirituale.
45. *per... medesimo*: « perchè immemore di te stesso ».
46. *ti dolesti*: sempre « per dimenticanza... ».
50. *queste... stimi*: cioè, « credi che queste vicende della fortuna fluiscano senza regola ».
52. *all'Autor di salute*: a Dio, custode della salute dell'anima. — *che*: poichè, per il fatto che. — *del tutto*: completamente.
53. *argomento...*: motivo di bene sperare.
54. *sentenzia*: l'opinione professata poco prima. — *del*: intorno al.
56. *suddito*: soggetto.
59. *e che... menti*: « e poichè tale è la natura delle menti, che... ». — *le vere*: sottint. « opinioni ».

turbazioni il vero sguardo confonde; questa temperatamente con leggieri e mezzani medicamenti tenterò di sottigliare, acciò che, rimosse le tenebre delle fallaci affezioni, possi cognoscere lo splendore della luce verace.

VII.

Le stelle chiuse sotto nebbia scura
Non posson lume radiar nel mondo,
Perchè l'opposta nuvola le fura. 3
E se Ostro trovando il mar giocondo,
Torbidi l'onda, che di ciò s'attrista,
Col fango rivolgendo il gran prefondo, 6
Non è possente allor la nostra vista
Di cognoscer in esso alcuna cosa,
E chi più l'occhio ficca, meno acquista. 9
E 'l fiume, discorrente sanza posa,
Resta dal corso suo, se grave sasso
S'oppone, e 'l suo viaggio far non osa. 12
Così, stu vuoli 'l vero, onde se' casso,
Con chiarezza vedere, e il vero calle
Disiri ripigliar con dritto passo; 15

---

61. *dalle quali... confonde*: « la caligine... nata dalle quali, offusca il vero ». — *questa*: cioè « la caligine ».
62. *mezzani*: mediocri, un po' più efficaci. — *sottigliare*: attenuare, diradare.
64. *possi cognoscere*: tu possa mirare.

VII. — *Soltanto libero da ogni passione, l'animo del poeta può aspirare alla luce della verità.*

VII. — v. 3. *le fura*: le nasconde.
v. 4. *giocondo*: sereno.
v. 5. *Torbidi*: intorbidisca, sconvolga.
v. 6. *gran prefondo*: « l'ime profondità ».
v. 7. *possente*: capace.
v. 8. *cognoscer*: discernere.
v. 9. *meno acquista*: l'occhio si smarrisce di più.
v. 10. *discorrente*: fluente.
v. 13-14. « Così, se tu vuoi mirare lo splendore della verità, di cui sei privo... ».
v. 15. *ripigliar*: ripercorre, perseguire nuovamente.

Volgi a ciascuna allegrezza le spalle,
Scaccia la speranza e la paura,
18 E con tristizia non dormire in valle.
La occupata mente in cotal cura
È nubilosa e legata con lacci,
21 Che porta seco lor mala natura:
Ond'io ti priego che da lei ti spacci ».

---

v. 16. *allegrezza:* gioia mondana.
v. 22. *che da lei ti spacci:* che ti disleghi, ti affranchi da questa cura terrena.

LIBRO SECONDO

I.

Dopo queste cose un poco tacette; ma poichè 'l mio attender con taciturnità temperato cognobbe, così disse: « Se al postutto le cagioni e l'abito della tua infermitade i' hoe conosciuto, tu languisci per affetto e desiderio della prima fortuna. Costei, a te mutata — secondo le tue parole — hae rivolto lo stato dell'animo tuo. Io cognosco gl'inganni di questo prodigio di fortuna esser di molte forme; e infino allora con coloro i quali si sforza di schernire, usa lusinghevole dimestichezza, infino che con intollerabile dolore confonda costoro, cui sanza speranza abbandona. La   5 10

I. — *Il turbamento spirituale di Boezio deriva dalla nostalgia di un bene perduto; ma questa è la sorte di chi s'affida alla Fortuna, per se stessa mutevole e labile.*

I. — 2. *ma... cognobbe*: « ma poichè comprese la mia attenzione, che il mio stesso silenzio rendeva umile... ».
3. *abito*: la natura, la disposizione.
5. *prima fortuna*: per la nostalgia della fortuna che una volta ti fu benigna.
6. *hae rivolto*: ha sconvolto.
7. *prodigio*: mostro, che ha del diabolico.
8. *schernire*: disilludere crudelmente.
10. *confonda*: turbi, travolga. — *cui*: che.

natura, i costumi e 'l merito della quale se tu rammemori, te in lei alcuna cosa bella non avere avuto nè perduto cognoscerai. E secondo ch'io giudico — riducerti questo a memoria, non molto mi sarà faticoso, perciò che tu solevi con
15 parole virili costei presente e lusinghevole discacciare, e con sentenze da nostra informazione ritratte, lei perseguitavi. Ma ogni subita mutazione delle cose avvien quasi non sanz'alcuno discorrimento degli animi; e così è seguíto che tu un pochetto dalla tua tranquillità sii dipartito. Ma egli è
20 tempo che tu attinghi e gusti alcuna cosa dolce e gioconda, la quale mandata a le interiora, a più forti beveraggi la via apparecchi. Sia con noi dunque la dolcezza di rettorica, la quale allora per diritto calle procede quando i nostri ordinamenti non abbandona, e con costei la musica, della nostra
25 famiglia servente, canti or più lievi ed or più gravi modi.

« O uomo, che è quello che t'ha gittato in tristizia e in pianto? cosa nuova, credo, e disusata vedesti. Pensi tu la fortuna in verso te esser mutata? tu erri. Questi son sempre suoi costumi, e questa è sua natura: ella piuttosto — con
30 la sua mutabilitade circa te — ha osservato in sè la sua propria fermezza. Cotale era quand'ella ti lusingava, quand'ella co' diletti della falsa felicità ti scherniva.

« Tu hai conosciuto della cieca fortuna i volti dubbiosi;

---

11. *i costumi*: le qualità. — *merito*: valore.
12. *in lei*: per lei.
15. *presente e lusinghevole*: quando era propizia e allettava con le lusinghe.
16. *da... ritratte*: attinte dalle speculazioni filosofiche.
17. *perseguitavi*: disprezzavi e respingevi, senza tregua. — *subita*: improvvisa, repentina.
18. *discorrimento*: sgomento, smarrimento.
21. *a le interiora*: nelle visceri, nell'intimo. — *forti beveraggi*: filtri medicamentosi più 'efficaci.
24. *ordinamenti*: gl'insegnamenti tracciati dalla filosofia.
25. *della... servente*: ancella della filosofia. — *modi*: suoni, accordi.
26. *gittato*: indica la prostrazione.
27. *disusata*: insolita.
30. *circa te*: a tuo riguardo.
31. *fermezza*: costanza, coerenza: la natura della fortuna consiste nella sua stessa mobilità.
32. *diletti*: allettamenti.
33. *dubbiosi*: incerti, ambigui.

e quella che ancora agli altri si vela, tutta al postutto a te s'è palesata. Se tu lei appruovi, usa i suoi costumi, e non ti lamentare; se la sua perfidia abbomini, dispregia e discaccia la 'ngannatrice con nocivo e mortal giuoco. Quella medesima che ora t'è cagione di tanta tristizia, essere ti dovrebbe stata cagione di tranquillitade, perciò ch'ella t'ha lasciato; la qual non abbandonata, nullo può esser sicuro. Or istimi lei preziosa felicitade, che ha da partire? Or ètti cara la fortuna presente sanza fede di dimoranza e donatrice di tristizia, fatta la dipartenza? Che se ella per volontario arbitrio ritener non si puote, e miseri gli uomini fa fuggendo; che è la fuggitrice altro che un indizio di futura miseria? Non basta solamente quel ch'è posto innanzi gli occhi ragguardare; il fine delle cose la prudenza misura. E questa medesima mutabilitade nell'uno e nell'altro fa le minacce della fortuna non da temere, nè le lusinghe da disiare. 35 40 45 50

« Alla fine, con iguale animo si convien che tu porti qualunque cosa è tra' confini di fortuna, con ciò sia cosa che una volta tu abbi sotto 'l suo giogo il collo sommesso. E se tu vorrai dello stare e del partire imporre legge a colei, cui spontaneamente tu t'hai eletta per donna, non sara' 55

---

34. *quella*: la fortuna. — *si vela*: dissimulandosi.
35. *appruovi*: consenti con lei. — *usa*: informati, quasi « assimila ».
37. *'ngannatrice...*: la fortuna che inganna con il suo capriccio pericoloso.
39. *di tranquillitade*: di quella serenità che non teme.
40. *la qual... sicuro*: « Finchè si è sottoposti al capriccio della fortuna, si vive nell'ansiosa incertezza ».
41. *Or... partire*: « credi preziosa felicità quella che ognora è sul punto di fuggirti? ». — *ètti*: ti è.
42. *sanza... dimoranza*: che non dà affidamento di continuità.
43. *e... dipartenza*: « e ti è causa di tristezza una volta che si è allontanata.
44. *ritener*: trattenere. fermare.
46. *che è... miseria*: « la fortuna reca con sè — per la sua natura incostante — la minaccia d'una prossima infelicità ».
48. *nell'uno e nell'altro*: nel suo duplice volto, favorevole e avverso.
51. *porti*: sopporti.
52. *è... di fortuna*: deriva dal capriccio della fortuna.
53. *con ciò sia cosa che*: dato che.

tu iniurioso, e con impazienza aspreggerai quella fortuna, la qual tu non possi cambiare? Se tu commettessi al vento le vele — non dove la voglia volesse, ma dove 'l vento sospignesse, seresti menato. Se tu seminassi i campi, gli
60 abbondevoli e doviziosi anni con gli sterili insieme compenseresti. Tu ti desti a reggere alla fortuna; e' si conviene ch'a' costumi della donna tu obbedischi. Ma tu ti sforzi di ritenere il forte movimento della girante ruota? O sciocchissimo sopra tutti i mortali! s'ella comincia di star ferma,
65 ella manca d'esser fortuna.

I.

Costei quando con man superba gira
Sue vicistadi, or su or giù correndo,
3 Se stessa a modo d'Euripo tira:
I re, da temer già, sottopognendo,
E alto su levando da viltade
6 L'umile e basso, fallace mentendo.
Questa, ripiena d'ogni vanitade,
Sorda non cura de' miseri pianti,
9 Vota d'amore e nuda di pietade.

---

56. *iniurioso*: ingiusto, incoerente. — *aspreggerai*: irriterai.
57. *commettessi*: affidassi.
61. *a reggere alla fortuna*: ad esser dominato dalla fortuna.
63. *forte*: rapidissimo.
64. *di*: a.
65. *manca... fortuna*: cessa d'esser Fortuna, per definizione « mobilissima e cieca ».

I. — *E la Fortuna gode della sua capricciosa natura.*

I. — v. 1. *superba*: disdegnosa d'ogni ragione.
v. 2. *Sue vicistadi*: le sue vicende. — *or su or giù...*: « ciecamente ».
v. 3. *a... tira*: si comporta come l'Euripo. L'Euripo è l'odierno Negroponte, ricordato dagli scrittori classici per la veemenza irregolare delle sue onde.
v. 4. *da temer già*: dianzi potenti e temibili.
v. 5. *viltade*: oscurità.
v. 6. *fallace mentendo*: operando sempre con inganno.
v. 8. *non cura*: non si cura.

E indurata schernisce gli affranti
Dalla sua rota, e più con beffe ride
Quant'ha più fatto col suo mal ploranti. 12
Così giucando sue volte malfide,
Prova mostrando a' suoi gran maraviglia,
Quando, cui ora avversitade uccide, 15
Col felice commuta, e lui sottiglia.

II.

« Ma io vorrei teco alcune poche cose con parole della fortuna medesima esaminare. Adunque tu, s'ella domanda ragioni, attendi. Perchè tu, uomo, con continue lamentanze colpevole mi fai e rea? che iniuria t'abbiam fatta? che tuoi beni t'abbiam tolti? Dinanzi a qual giudice tu vuogli, della 5 possessione delle ricchezze e delle dignitadi meco contendi; e se alcuna di queste cose propria esser d'alcun mortale mostrerai, io — essere state tue quelle che raddomandi — concederò. Quando te la natura del ventre della madre produsse, nudo e povero di tutte le cose ti ricevetti, con 10 le mie ricchezze ti favoreggiai e benigna largamente con favor nutricai (la qual cosa ora di noi t'ha fatto impaziente), di tutte le cose che son di mia ragione con abbondanza e con isplendore t'adornai. Agual mi piace ritrarre la mano:

---

v. 10. *indurata*: incrudelita, spietata. — *affranti*: sbattuti, travolti.
v. 11-12: « ride pel danno che compie e dileggia le sue vittime ».
v. 13. « alternando capricciosamente le sue infide vicende ».
v. 14. *Prova*: fa prova, si esercita.
v. 15. *cui*: colui che. — *uccide*: opprime.
v. 16. *e lui sottiglia*: e questi — il « felice » — umilia.

II. — *I beni che la Fortuna largisce e nega sono estranei all'uomo; è vana presunzione pretendere ciò che non ci appartiene.*

II. — 2. *con... medesima*: sostituendomi a lei: portando le sue stesse ragioni.
8. *mostrerai*: saprai dimostrare. — *raddomandi*: ridomandi, chiedi ancora un'altra volta.
9. *del*: dal.
10. *ricevetti*: accolsi.
12. *impaziente*: insofferente, che pretendi troppo.
13. *di mia ragione*: di mio diritto, di mia attinenza.
14. *Agual*: ora.

15 tu hai già grazia come l'altrui cose aver usato. Non hai ragione di lamento, come al postutto tue cose abbi perdute. Perchè dunque piagni? nulla da noi violenza t'è fatta. Le ricchezze, gli onori e tutte cotal cose son di mia ragione. Le fanti la lor donna cognoscono, meco vegnono e, me
20 partendo, si partono. Io t'affermo arditamente, che se quelle cose che tu ti lamenti aver perdute, fossono state tue, in nullo modo l'avresti perdute.

« Or sarò io sola vietata d'usar mia ragione? Al cielo è licito producere lucidi dì, e que' medesimi nascondere sotto
25 le notti oscure. All'anno è licito la faccia della terra or di fiori e di frutti adornare, e or con piove e con freddo confondere. Ragione è del mare ora con agguagliata bonaccia lusingare, e or con discorrimenti e tempeste spaurire. Legherà noi la insaziabile cupidità degli uomini a costanza da'
30 nostri costumi strana? Questa è nostra forza e natural podestade; con questo giuoco continuo trastulliamo; la rota con volubile ritondezza giriamo; le bassezze con l'altezze, l'altezze con le bassezze mutare ci rallegriamo. Monta, se ti piace, ma con questo patto, che quando la ragione del nostro
35 gioco richiederà di discendere, iniuria non riputi. Or non sapevi tu i nostri costumi? Non sapevi tu, Creso re de' Lidi, poco dinanzi a Ciro spaurevole, incontanente poi miserabile alle fiamme del fuoco sommesso, dalla piova —

15. *tu... usato*: « devi esserne grato, come d'aver goduto i beni di altri ».
17. *violenza*: sopruso.
19. *Le fanti...*: questi beni sono le ancelle della fortuna.
20. *arditamente*: francamente.
24. *lucidi dì*: giorni luminosi.
27. *confondere*: turbare. — *Ragione è del mare*: « il mare ha il diritto ». — *agguagliata*: eguale, piana, serena.
28. *lusingare*: quasi « invitando ». — *discorrimenti*: turbini.
29. *Legherà noi... a costanza*: « noi », la fortuna: quasi a volerla immobilizzare.
30. *da'... strana*: la costanza è aliena dalla natura peculiare alla fortuna.
32. *volubile ritondezza*: movimento circolare violento, senza norma.
33. *Monta*: sulla ruota.
34. *la ragione*: la necessità, l'esigenza.
35. *iniuria non riputi*: « non credere ciò ingiustizia ».
37. *spaurevole*: che incuteva terrore a Ciro.
38. *incontanente... miserabile*: « repentinamente divenuto degno di compassione », prigione dello stesso Ciro.

dal ciel mandata — difeso? Or ha' tu dimenticato, Paolo avere sparte lagrime pietose sopra le miserie del re di Persia da lui preso? Che altro piagne il clamore delle tragedie, se non la fortuna, che rivolge i reami felici con non discreta percossa e con incerto avvenimento? E tu giovanzello non imparasti, nel sogliar di Giove giacer due dogli, l'uno pien di bene e l'altro di male? Che dirai, se più largamente della parte del bene hai bevuto? che, se non tutta da te son partita? che, se questa mia mutabilitade ti dà cagione di sperare cose migliori? Ma per amor di ciò d'animo non mancare, e nel reame comune a tutti collocato, non desiderar di vivere con propria ragione. 40 45 50

II.

Se quanta rena il commosso mare
Da veloci discorsi in terra versa,
O ver quanto nel ciel nover appare, 3
Quando la notte sopra terra è persa,
Di stelle splendienti 'n coro adorno,
E nulla sia da eclissi sommersa; 6

---

39. *difeso* : salvato.
40. *miserie* : sventure.
41. *re di Persia* : Paolo Emilio vinse a Pidna Perseo, re della Macedonia; il traduttore ha frainteso il nome proprio.
43. *non discreta* : improvvisa, cieca.
44. *giovanzello* : fanciullo, ai primi studi. — *sogliar* : soglia, trono. — *dogli* : vasi
46. *che* : « che dirai ».
49. *d'animo non mancare* : tuttavia non ti sgomentare, non ti avvilire. — *collocato* : tu, posto.
50. *con propria ragione* : con leggi proprie, personali.

II. — *La bramosia dell'uomo non ha limiti; l'ambizione insaziabile lo rende ognora infelice e insoddisfatto.*

II. — v. 1-2. *il commosso... discorsi* : il mare agitato da correnti violente.
v. 3-5. « oppure quante stelle splendono in cielo, come un coro fulgente ».
v. 4. « quando le ombre della notte si distendono sulla terra ».
v. 6. *nulla* : nessuna stella.

Tante ricchezze spanda col pien corno
La dea Copia e la larga mano
9 Iscarsa non ritragga in alcun giorno;
Non perciò mai l'appetito umano
Cesserà pianger con miser lamento,
12 Famato ancora dell'aver mondano.
E avvegna che Dio riceva attento
I desiderii e prodigo spanda
15 In abbondanza l'oro quanto vento,
E' cupidi d'onore in alta banda
Di gloria coroni, nulla al tutto
18 Sarà ogni acquistato, e ciò che manda;
E la rapacità crudel, distrutto
Ciascun don, manifesta un'altra gola
21 Aperta, piena di bramoso lutto.
Qual dunque fren la strabocchevol mola
Della cupidità, che non ha fondo,
24 Di tutt'i ben divoratrice sola,
Potrà guidare a certo fin nel mondo,
Con ciò sia che più la sete cresca,
27 Quanto più ha? Nessuno, i' ti rispondo.
Chi di paura di perder s'invesca,
E povero gemendo esser si crede,
30 Più ogni volta l'inopia rinfresca,
Nè ricco in alcun tempo mai si vede.

---

v. 7-8. *col... Copia*: la Cornucopia. — *larga*: profusa.
v. 9. « diventando, un giorno, avara non ritolga... ».
v. 10. *Non perciò*: richiama i versi 1 e 7: « Se... tante ricchezze... quanta... non perciò... ».
v. 12. *Famato*: avido sempre.
v. 16. *in alta banda*: in alto grado.
v. 17-18. « tuttavia non sazierà punto l'ambizione dell'uomo ».
v. 19. *crudel*: insaziata, ferina. — *distrutto*: consumato.
v. 20. *manifesta*: mostra.
v. 21. *lutto*: dolorosa brama.
v. 25. « potrà contenere, potrà porre un limite ».
v. 28. « Chi vive nell'ansia di perdere ».
v. 30. « Sempre rinnova la propria indigenza ».

III.

« Con queste, adunque, parole se per sè fortuna parlasse, per certo che contradir non avresti. E se alcuna cosa è, con la quale tua lamentanza a ragion difendi, che tu la proferi si conviene, e noi ti daremo luogo di dire ». Allora io : « Belle cose son queste per certo, e unte di mèle di dolcezza di rettorica e di musica; allor solamente quando s'odono, dilettano; ma a' miseri è più profondo sentimento del male. Adunque, quando queste cose sonar mancano agli orecchi, la fitta tristizia l'animo grava ». — Ed ella : « Così è, disse. Questi perciò ancora non sono i rimedii della tua infermitade, ma sono alcuni refrigerii verso la cura del dolore ancor contumace, perciò che quelli rimedii che passino al profondo, moverò quando fia tempo; ma per amore di ciò stimar te misero non volere. Or ha' tu dimenticato il novero e 'l modo della tua felicitade? Io taccio che, privato di padre, la cura d'uomini sommi ti ricevette; ed eletto in parentado di principe della cittade e — quella cosa che è preziosissima generazione di propinquitade — prima ad

5

10

15

III. — *E sono stati veramente grandi i beni e le gioie che la Fortuna gli ha concesso; lo scrittore richiama ora le voci dell'antica felicità, con intima soddisfazione.*

III. — 2. *che... avresti*: non avresti che replicare, opporre.
4. *proferi*: proferisca, esponga. — *luogo*: permesso.
5. *Belle*: ma nell'apparenza.
6. *di mele di dolcezza*: di melata dolcezza. — *rettorica*: per l'esposizione, adorna di lenocini. — *musica*: il canto degli ultimi versi.
7. *dilettano*: diletto effimero, che fa sentire vieppiù l'amarezza del male profondo.
8. *mancano*: cessano.
9. *fitta*: radicata.
11. *refrigerii*: lenitivi.
12. *contumace*: vivo, ostinato.
13. *moverò*: porrò, applicherò.
15. *novero e... modo*: quantità e qualità.
16. *cura*: protezione.
18. *generazione di propinquitade*: origine di parentela.

esser caro che prossimo cominciasti. Chi non predicherà te
20 felicissimo con tanto splendor di suocero? con tanta onestade di moglie? con tanta opportunità di maschi figliuoli? Io trapasso (chè trapassar mi piace) le ricevute dignitadi comuni nella tua giovanezza, a' vecchi negate; e mi diletta di venire alla singulare grandezza della tua felicitade. Se
25 alcun frutto di cose mortali peso alcuno di beatitudine porta, potrà la memoria di quella luce con quanta si voglia gravezza de' contrastanti mali spegnersi? Quando parimente due tuoi figliuoli consoli a casa esser menati sotto abbondanza di padri e sotto allegrezza della plebe vedesti; quando essi
30 nella corte sedendo nelle sedie curuli, tu, arengatore della laude reale, gloria d'ingegno e di facundo parlar meritasti; quando nel teatro, in mezzo di dui consoli, l'aspettar della confusa moltitudine con triunfale largizione saziasti? Tu desti, secondo ch'i' credo, alla fortuna parole, quand'ella
35 ti addolcisce, quando con le sue ricchezze ti favoreggia. Dono, quale a nullo privato mai avea prestato, portasti.

---

19. *ed eletto... cominciasti*: « accolto presso le famiglie dei primati, diventasti caro e apprezzato, prima ancora d'esser loro parente ».

20. *suocero*: Simmaco.

21. *opportunità*: per le loro qualità, e per le soddisfazioni che dettero al padre.

22. *Io trapasso*: tralascio di ricordare, cioè: « La Filosofia passa sotto silenzio gli onori che Boezio ha acquistati nella giovinezza, appunto perchè comuni anche agli altri ».

25. *frutto*: gioia. — *peso... porta*: se ci rende un po' partecipi della felicità.

26. *gravezza*: mole, peso.

27. *parimente*: nello stesso tempo.

29. *sotto... di padri*: con numeroso seguito di senatori. — *sotto allegrezza della plebe*: accompagnati dal tripudio popolare.

31. *arengatore della laude reale*: ai nuovi consoli un oratore designato presentava l'encomio e l'approvazione del re; a Boezio toccò parlare per i suoi figli.

32. *l'aspettar*: l'attesa.

33. *triunfale*: degna dell'imperatore, generosissima.

34. *desti... parole*: adulasti.

35. *addolcisce... favoreggia*: meglio l'imperfetto: « mentre ti blandiva... ».

36. *privato*: semplice cittadino. — *prestato*: concesso.

Vuo' tu con la fortuna fare ragione? Agual primamente con occhio livido t'ha guardato. Se 'l novero e 'l modo de' lieti e de' tristi consideri, ancor te felice negar non potrai. E se perciò te felice e fortunato esser non stimi, chè quelle cose che parevano liete fuggirono, non è cosa perchè te misero reputar debbi, imperciò che quelle cose che ora si credono triste, trapasseranno. Or se' tu venuto in questa transitoria abitazion di vita, ora di prima subito e peregrino? Fa' tu oppinione, che alle cose umane alcuna constanzia sia, con ciò sia cosa che l'uomo medesimo spesse volte subita ora dissolva? E se alcuna rara fede alle cose fortuite è, almeno l'ultimo dì di vita è una morte della stante fortuna. Che dunque riputi che monti, che ella fuggendo te, o tu, partendoti, lasci lei? 50

III.

Quando, col carro da quattro cavalli
Guidato, per lo cielo il sole arrossa
Il mondo tutto per monti e per valli, 3
Allor la stella perde ogni sua possa
E 'mpallidisce oscurata nel volto,
Dalle fiamme di Febo ripercossa. 6

---

37. *fare ragione*: fare i conti; la Fortuna presta i suoi beni a scadenza indeterminata. — *Agual primamente*: adesso, per la prima volta.
40. *chè*: poichè, una volta che.
43. *trapasseranno*: per l'assidua vicenda della Fortuna.
45. *ora... peregrino*: cioè, « sei venuto... ora per la prima volta, improvvisamente e come straniero! ».
46. *con ciò sia cosa che*: « mentre », « quando ».
47. *dissolva*: consuma, annienta.
48. *almeno*: nondimeno.
49. *della stante fortuna*: « della fortuna che è durata per tutta la vita ». — *Che... monti*: « che pensi che più importi ».
50. *partendoti*: per la morte.

III. — *Come il sole splende e tramonta, come la primavera ride nella selva e si dilegua, come il mare riposa sereno e improvvisamente infuria, così — in perpetuo — s'avvicenda la Fortuna.*

III. — v. 4. la sua luce s'indebolisce.

Quando il bosco il fiato ha raccolto
Del tepido Zaffir, ride fiorito
9 Del fior ch'egli ha da primavera sciolto;
Poi è dal nubiloso Ostro ferito,
E partesi da lui la sua biltade,
12 E delle spine si riman vestito.
E raggia il mare con tranquillitade,
Spesse volte, sanza muover onde;
15 Poi si rivolge in dura tempestade,
Se Aquilone la muove, che confonde
Ogni agguaglianza sua e sua chiarezza:
18 Così 'l secondo al primo non risponde.
Se dunque 'l mondo ha sì poca fermezza
Nella sua forma, se 'n tante maniere
21 Si varia, non servando in sè certezza,
Credi alle fortune, o uom, leggiere,
Che discorrenti son? credi al finito
24 Ben, che a fuggir ha gambe di levriere?
Egli è con legge eterna statuito,
Che nulla cosa, la qual sia creata,
27 Posseggia in alcun modo fermo sito.
Or vedi se tua mente è ingannata ».

---

v. 7. *il fiato*: la brezza.
v. 9. *sciolto*: germinato, sbocciato.
v. 10. Ma poi, quando il bosco è sconvolto dall'Austro.
v. 12. « perde — cioè — fiori e fronde ».
v. 13. *e raggia*: brilla sereno.
v. 15. *dura tempestade*: turbine furioso.
v. 17. *Ogni... sua*: la sua bonaccia.
v. 18. Il primo aspetto è in antitesi col secondo.
v. 19. *fermezza*: stabilità.
v. 22. *leggiere*: labili.
v. 23. *discorrenti*: fugaci. — *finito*: intero, pieno.
v. 25. *statuito*: stabilito.
v. 26. « Tutto ciò che appartiene al creato non possiede alcuna stabilità: la natura fluisce sempre ».
v. 28. Ora puoi comprendere d'essere in errore.

IV.

Ed io allora: « O nutrice di tutte virtudi, vere cose rammemori, nè posso negare il velocissimo corso di mia prosperitade. Ma questo è quello che me, raccordando, maggiormente cuoce; perciò che in ogni avversità di fortuna la più disavventurosa generazione di ria ventura si è essere stato felice ». — Ma ella: « Il tormento che tu di falsa oppinione sostieni, alle cose non puoi riputare; perciò che se questo nome vano di fortuita felicitade ti muove, licito è che tu computi meco come di moltissimi beni e grandissimi tu abbondi. Adunque — se quello che in ogni giudicio di tua fortuna preziosissimo possedevi, per sguardo divino, ancora non danneggiato nè corrotto t'è conservato — potrai tu, ritegnendo ciascune cose migliori, di disavventura con ragione lamentarti? Certo, e' vive sano — quella preziosissima adornezza della generazione umana, e quel che tu non vile comprerresti con pregio di vita — Simaco suocero tuo, uomo composto tutto di sapienza e di virtudi; e sicuro delle sue iniurie, delle tue si compiagne. Vive la moglie tua d'ingegno modesta, e d'onestade di pudicizia splendiente, e — acciò che le sue dote brevemente conchiuda — simiglievole al

---

IV. — *Diversa e caduca è la Fortuna degli uomini: giammai si offre intera e perpetua. Con la morte — l'eterna eguagliatrice — si estingue ogni bene terreno.*

IV. — 3. *raccordando*: gerundio assoluto, « col ricordo ».
5. *generazione*: « origine », « causa ».
7. *riputare*: attribuire, imputare.
8. *ti muove*: ti turba, ti esaspera.
10. *abbondi*: godi tuttora. — *giudicio*: sorte, assegnazione.
12. *se... t'è conservato*: « se... per la provvidenza divina t'è serbato ancora intatto ».
13. *ritegnendo... migliori*: « possedendo tuttora i migliori beni ».
14. *e'*: Simmaco, espresso più giù; il resto fa da apposizione.
15. *adornezza... umana*: « onore del genere umano ». — *non vile*: pur non essendo tu vile, oscuro.
16. *comprerresti... vita*: « acquisteresti a prezzo della vita ».
18. *sicuro... iniurie*: « incurante delle proprie disgrazie ».
19. *d'ingegno modesta*: d'indole mite.

padre; e vive a te solo, di questa vita odiosa, e per te solo lo spirito serba; e in questa una cosa la tua felicitade essere scemata almen concederò: per desiderio di te con lagrime s'oscura e con dolore. Perchè racconterò io i
25 figliuoli consolari, nella cui fanciullesca etade simiglianza dell'avolo e del paterno ingegno riluce? Adunque, con ciò sia che special cura sia a' mortali di ritener la vita, o te felice, se i ben tuoi cognosci, a cui abbondano eziandio aguale quelle cose, che niuno dubita in vita esser più care!
30 Per che secca le lagrime. Non è ancora infino all'ultimo la fortuna odiosa, nè contra te troppo forte potenza si leva, quando si tengono ancora l'ancore ferme, le quali non sofferano che ti manchi consolazione del tempo presente, e del futuro speranza ». — E io allora: « E ch'elle siano
35 ferme priego, perciò che quelle con fermezza stando, come che le cose si vadano, natando scamperemo. Ma quanta bellezza sia mancata a' nostri adornamenti tu 'l vedi ». — Ed ella: « Alquanto abbiamo l'animo tuo promosso, s'ancor non ti pesa di tutta la tua fortuna. Ma le tue delizie sostener
40 non posso, chè tu mancare alcuna cosa a tua beatitudine — così pien di pianto e così angoscioso — ti lamenti: chè, chi è di sì composta e ordinata felicitade, che da alcuna parte con la qualità del suo stato non combatta? Angosciosa cosa è la condizione de' beni umani; la quale, o ver tutta

---

21. *a te*: per te solo. — *di... odiosa*: che aborre questa vita.
22. *in questa una cosa*: « in questa sola cosa », cioè, per il dolore della moglie, come aggiunge subito.
23. *concederò*: ammetterò.
24. *s'oscura*: nel volto e nell'animo. — *Perchè racconterò*: è superfluo ricordare.
28. *cognosci*: riconosci, apprezzi. — *a cui*: « te... a cui ».
29. *eziandio aguale*: anche adesso.
30. *Per che secca...*: « E però tergi le lagrime ». — *infino all'ultimo*: interamente.
31. *potenza*: minaccia.
34. *elle*: le àncore.
35. *ferme*: salde.
38. *promosso*: avviato verso la guarigione.
39. *delizie*: leziosaggini.
42. *composta e ordinata*: piena e sicura.
43. *qualità*: condizione. — *non combatta*: non sia scontento.

mai non pervegna, o ver mai perpetua non stea. A costui 45
la ricchezza abbonda, ma il vile sangue gli è a vergogna.
Costui la gentilezza fa cognosciuto e notabile; ma nell'angoscia delle cose famigliari rinchiuso, esser vorrebbe più
tosto non cognosciuto. Colui dell'uno e dell'altro abbondevole, la vita piagne solitaria di moglie. Colui di nozze fe- 50
lice, di figliuoli orbato, all'altrui erede le ricchezze nutrica.
L'altro di figliuoli rallegrato, per li peccati del figliuolo e
della figliuola lagrima tristo. Perciò niuno agevolmente con
la condizione di sua fortuna si concorda. A tutti è dentro
alcuna cosa, che 'l non esperto non sa e che l'esperto teme. 55
Aggiugni ancora: il senso di ciascuno felicissimo è dilicatissimo, e, se tutte le cose a volontà non obbediscono, disusato
d'ogni avversitade, per piccolissime qualunque cose strabocca. Molto son picciole quelle cose che a' fortunatissimi
la somma di beatitudine tolgono. 60

« Come molti pensi che siano coloro i quali prossimi al
cielo si giudicherebbono, se delle reliquie della tua fortuna
parte piccolissima lor toccasse? Questo medesimo luogo,
che tu chiami sbandimento, è patria agli abitanti; perciò
niente è misero, se non quanto tu lo reputi; e, in con- 65
trario, ogni fortuna è beata per agguaglianza dell'animo che
la porta. Chi è colui sì felice, che quando darà all'impazienza mano, lo stato suo mutar non desideri? Oh, come di

---

45. *la quale... non stea*: « che non tocca intera, o neanche continua ».
47. *gentilezza*: nobiltà.
48. *ma... rinchiuso*: oscuro per la sua indigenza.
49. *dell'uno e dell'altro*: di nobiltà e di ricchezza.
50. *vita... solitaria di moglie*: vita di celibe.
51. *all'altrui erede*: per ereditare ad altri.
53. *agevolmente*: facilmente.
54. *si concorda*: s'accorda, si appaga. — *è dentro*: capita.
55. *che... non sa*: che l'ignora chi non la prova. — *l'esperto*: chi ne ha esperienza.
56. *di ciascuno felicissimo*: di chi è oltremodo fortunato.
57. *dilicatissimo*: quasi viziato, incontentabile. — *a volontà...*: non corrispondono al suo desiderio. — *disusato*: essendone ignaro.
59. *strabocca*: s'abbatte, dispera.
64. *sbandimento*: luogo d'esilio.
67. *per... la porta*: « per la serenità imperturbabile dell'uomo che la sostiene ».
68. *mano*: dando libero corso all'ambizione.

molte amaritudini la dolcezza della umana felicitade è ba-
70 gnata! la qual se eziandio a chi l'usa, essere paia gioconda, almeno che quando vuole non si fugga, ritener non si può.

« Chiaro è adunque quanto sia misera la beatitudine delle cose mortali, la qual nè appo gli equali d'animo perpetua dura, nè tutta agli angosciosi diletta. Perchè dunque, o
75 mortali, cercate di fuori la felicitade in voi dentro riposta? Errore e ignoranza vi confonde. I' ti mostrerrò brievemente la radice della somma felicitade. È alcuna cosa a te più preziosa di te medesimo? Niente, risponderai. Adunque se tu sarai in te medesimo ben composto, tu possederai quello
80 che tu nè mai perder vorrai, nè la fortuna tôrre lo ti potrà. E acciò che tu cognoschi in queste fortuite cose non potere beatitudine stare, così piglia: Se la beatitudine è sommo ben della natura che vive per ragione, nè è sommo bene quello che in alcun modo può esser tolto; perciò che per
85 eccellenza avanza quello che perder non si possa, manifest'è, che la mobilità di fortuna a beatitudine ricevere non possa bastare. Ancora, colui cui tira questa caggitoria felicitade, o sa o non sa quella esser mutabile. Se nol sa, che beata fortuna può essere con cechitade d'ignoranza? Se lo
90 sa, di necessitade è che tema di perder quello che potersi perder non dubita; per la qual cosa la continua paura non lo lascia esser felice. O vero, se lo perderà, d'averlo in negligenzia e non curarlo riputa? E così, per certo, molto è picciol bene quello che con igual animo si porti perduto.
95 « E perciò ch'io so, che tu se' colui a cui è fatta fede

---

71. *almeno*: tuttavia. — *non si può*: la fortuna.
74. *tutta*: interamente. — *angosciosi*: impazienti, insoddisfatti.
79. *ben composto*: sicuro, padrone di te stesso.
80. *nè mai*: giammai.
81. *cognoschi*: apprenda.
82. *stare*: consistere. — *piglia*: ascolta per ritenere.
83. *per ragione*: con legge razionale.
85. *per eccellenza avanza*: ne è superiore. — *quello che*: fa da soggetto.
87. *cui tira*: che trascina. — *caggitoria*: caduca.
91. *non dubita*: sa di certo.
93. *d'averlo... riputa*: « crede di poterlo disprezzare? ».
94. *molto è... perduto*: « quello è bene illusorio, la cui perdita si sopporta senza dolore, con indifferenza ».
95. *a cui è fatta fede*: in cui si è radicata la persuasione,

e in cui è fermato per molte dimostrazioni, le menti degli uomini in nullo modo esser mortali; e con ciò sia che chiaro è, la fortuita felicitade del corpo finirsi per morte: dubitar non si può (se costei tôr la beatitudine puote) che ogni generazione di cose mortali in miseria di morte non discorra alla fine. E se noi sappiamo molti aver domandato il frutto di beatitudine non solamente con morte, ma eziandio con dolori e tormenti, in qual modo far può beati la vita presente, la qual non fa miseri, trapassata? 100

IV.

Chi vuol sua casa fondar proveduto,
Secura, perdurabil e costante,
E non temer soffiar di vento arguto, 3
E di schifar disira il minacciante
Mar pauroso con l'onde correnti,
Che 'l fondamento farebbe vacante; 6
Gli eccelsi monti schifi, dove i venti
Son poderosi, e in secca rena
Non si fatichi ficcar fondamenti. 9

---

96. *e in cui è fermato*: in cui — cioè, in te — si è assodato.
98. *per morte*: in seguito alla morte.
99. *costei*: la morte.
101. *che... alla fine*: « tutto ciò che appartiene ai mortali incorre — prima o poi — nella stessa sventura: la morte ».
104. *la qual... trapassata*: « la quale non rende infelici, una volta perduta ».

IV. — *Soltanto lungi dalla furia del vento e dall'infido mare, sta salda la casa dell'uomo: la felicità nostra è tanto più sicura e serena, quanto è più libera dal capriccio della Fortuna.*

IV. — v. 1. *proveduto*: prudente.
v. 3. *arguto*: sonoro, e quindi « violento ».
v. 5. *pauroso*: che atterrisce. — *correnti*: invadenti, furiose.
v. 6. « che scalzerebbe la casa dalle fondamenta ».
v. 7. *schifi*: eviti, lasci.
v. 9. *fatichi*: che sarebbe opera vana.

Chè Ostro contra que' non si raffrena,
Anzi con ogni forza gli dicrolla,
12 Infin ch'a basso lor superbia mena.
E queste, se onda corrente le 'nmolla,
O secche si disgiungon, il lor peso
15 Gittano a terra di lor seggia solla.
Così stu vuoli non essere offeso
Da' venti di fortuna o dal su' mare,
18 Nè dalle sue percosse esser conteso,
Ricorditi la sedia tua fondare
In sasso umíle, non al ciel levato,
21 Nè troppo basso lo voler cercare.
Ch'avvegna dio che 'l vento col suo flato
Mescoli 'l mare, e tuoni rovinoso,
24 Tu in quiete ferma collocato,
Dentr'alla tua fortezza con riposo
Tranquilla vita menerai serena,
27 E schernirai ogni vento ritroso,
Nè l'aer temerai, nè di mar piena.

V.

« Ma imperciò che già in te i rimedii delle mie ragioni discendono, da usare i più forti un pochetto riputo. Dimmi: avvegna che i doni di fortuna non fossono caggitorii e tran-

---

v. 10. *que'*: « gli eccelsi monti ». — *non si raffrena*: non si argina.
v. 11. *gli dicrolla*: li scrolla.
v. 13. *E queste*: « le arene ». — *le 'nmolla*: le scioglie.
v. 14. « O se franano ». — *il lor peso*: « la casa ».
v. 15. *di... solla*: dalla base debole, inconsistente.
v. 16. *stu*: se tu vuoi.
v. 17. venti e mare della fortuna: continua l'immagine.
v. 19. *sedia*: dimora.
v. 22. « chè, sebbene il vento... ».
v. 27. *schernirai*: eluderai. — *ritroso*: che vorrà rigettarti indietro. rigettarti indietro.

V. — *I beni terreni — che la sola Fortuna dispensa — valgono per la stima che ne facciamo; ma il loro possesso non conferisce alcun merito, nè alcun vero splendore.*

V. — **2.** *forti*: rimedî più efficaci.

sitorii, che cosa è in essi, che o vostra mai far si possa, o ragguardata e considerata non invilisca? Sono le ricchezze 5 per vostra o per loro natura preziose? Che è di lor più tosto prezioso, o l'uso o la forza della raccolta pecunia? Certo, queste spandendole più che ragunandole, meglio risplendono. L'avarizia fa sempre gli uomini odiosi, e la larghezza chiari. Che se rimanere non puote in alcuno quello 10 che in altrui si straporta, allora è la pecunia preziosa, quando, traslatata in altri per usanza di dono, si manca di possedere. Ma se questa, quanta n'è intra tutte le genti, appo uno si raccolga, fa di sè tutti poveri gli altri. Vedi la voce, che tutta parimente l'udire di molti riempie; ma le 15 vostre ricchezze in molti non posson passare, se non minuzzate: la qual cosa fatta, è di necessitade che elle facciano poveri cui abbandonano. O povere e strette ricchezze, le quali tutte a' più avere non è licito, e a ciascuno sanza povertà degli altri non vegnono! 20

« Tira gli occhi vostri lo splender delle gemme? Se alcuna cosa speziale è in questo splendore, delle gemme è quella luce, non degli uomini; le quali, che gli uomini con maraviglia desiderando le cerchino, grandemente mi maraviglio. Che è sanza movimento d'anima, o vero congiugni- 25 mento di membri, che all'animata e ragionevole natura bello

---

5. *o... non invilisca*: « non perda di pregio, appena sia osservata da vicino ».
6. *per vostra*: per la stima in cui le avete.
7. *o la forza...*: « il valore che rappresenta come moneta ».
10. *chiari*: illustri.
11. *in altrui si straporta*: « si trasferisce in possesso di altri ».
12. *traslatata... dono*: « ceduta ad altri per largizione ».
13. *si manca di possedere*: « si cessa di possederla ».
14. *fa... poveri gli altri*: « la sperequazione delle ricchezze è indice di povertà ».
15. *Vedi la voce...*: « considera il suono della voce che si estende egualmente per tutti gli orecchi ». — *ma*: « invece », « al contrario della voce ».
17. *minuzzate*: suddivise in frammenti.
18. *cui*: coloro che. — *strette*: anguste, limitate.
21. *Tira*: attira, seduce.
24. *con maraviglia*: pieni di ammirazione.
26. *che...*: « che cosa è senza spirito, o senza una qualsiasi vita organica... ».

debbia parere? le quali, avvegna che dall'opera del lor fattore e da lor distinzione alcuna cosa traggano d'estrema bellezza, per amor di ciò infra la vostra eccellenza collocate,
30 in niun modo meritano vostra maraviglia. Or vi diletta bellezza de' campi? ». — E io: « Perchè no? ell'è bellissima parte del bellissimo mondo; così ci rallegriamo della faccia dal mare sereno; così 'l cielo, le stelle, la luna e il sole con maraviglia guardiamo ». — Ed ella: « Deh! or tóccati
35 alcuna di queste cose? or ardisci tu dello splendore di alcuna di cota' cose gloriarti? Or se' tu ornato della varietà de' fior di primavera? o la tua abbondanza moltiplica in frutti staterecci? Perchè se' rapito da vane allegrezze? perchè i beni di fuori abbracci per tuoi? La fortuna non
40 farà mai esser tuoi quelli che la natura ha da te fatti strani. I frutti delle terre sanza dubbio son debiti agli alimenti degli animali. Ma se tu vuoli 'l bisogno di quel che basta alla natura compiere, nulla cosa è per la quale abbondanza di fortuna domandi, perciò che di poche e di piccolissime cose
45 la natura è contenta. La cui sazietade se costrigner vorrai con cose soperchie, o non allegro sarà quel che v'avrai messo, o ver nocivo.

« Riputi tu bella cosa risplender con variate vesti? delle quali se allo sguardo è alcuna graziosa bellezza, o ver la
50 natura della lor materia, o ver lo 'ngegno con maraviglia

---

27. *che... parere*: che possa giustamente apparire bello a chi è dotato di vita spirituale e razionale. — *le quali*: le gemme.
28. *da lor distinzione*: per il fatto che si distinguono dalle altre cose. — *traggano...*: « ricevano alcun pregio di bellezza inferiore ».
29. *per amor di ciò... collocate*: « poste tuttavia tra voi che eccellete in tutto il creato ».
32. *faccia*: aspetto.
34. *tóccati*: ti spetta.
38. *staterecci*: estivi, cioè: « la terra moltiplica nell'estate i suoi frutti, e tu non ne hai alcun merito ».
39. *di fuori*: che per nulla ti appartengono.
40. *quelli*: « quei beni ».
41. *son debiti*: son dovuti, sono destinati.
43. *di quel... compiere*: « di ciò che è sufficiente per sodisfare la natura ». — *nulla cosa è*: « non hai motivo di desiderare... ».
45. *costrigner*: forzare.
46. *non allegro*: importuno, molesto.
49. *graziosa*: gradita.
50. *la natura...*: il valore del loro tessuto. — *lo 'ngegno*: l'abilità.

guarderò dell'artefice. Or fatti lung'ordine di famigliari esser felice? i quali se siano di costumi viziosi, carico mortale è alla casa, e grandemente al signore inimichevole; ma se son buoni, in che modo l'altrui probitade s'annovera tra le ricchezze tue? Per le quali tutte cose chiaramente si mostra, nullo di quelli esser tuo bene, che tra' ben tuoi riputi; ne' quali se niente è di desiderosa bellezza, che è perchè, que' perduti, ti dogli, o ritegnendoli ti rallegri? Che se per natura son belli, questo a te che appartiene? chè questi per sè, dalle tue ricchezze dispartiti, sarebbon piaciuti. E non perciò son preziosi, che vennono nelle ricchezze tue; ma perciò che preziosi parevano, tra le tue ricchezze annoverargli maggiormente volesti. 55 60

« Perchè con tanta abbondanza di fortuna desiderate? Credo che voi cercate con copia il bisogno cacciare. Certo, per questo il contrario v'avviene; chè di più aiuto si abbisogna a difender la varietade della preziosa masserizia. E vero è questo detto: coloro avere bisogno di molte cose, che molte cose posseggono; e, per contrario, di piccolissime, chi l'abbondanza sua con necessità di natura, non con soperchietà di larghezza misura. Così non è a voi alcun proprio o natural bene, che nelle cose di fuori e da voi dispartite i ben vostri cercate? Così la condizione delle cose è rivolta, che 'l divino animale — per merito della ragione — altri- 65 70

51. *Or fatti*: « ti fa forse... ». — *lung'ordine di famigliari*: un seguito numeroso di servi.
52. *mortale*: pericoloso.
53. *inimichevole*: sempre ostile, infido.
54. *in che modo...*: cioè, il merito non è mai tuo.
57. *desiderosa*: desiderabile. — *che è perchè*: per quale motivo.
58. *que' perduti*: « una volta perduti quei beni ».
60. *dispartiti*: separati.
61. *che... tue*: « per il fatto che fanno parte del tuo patrimonio ».
63. *maggiormente*: « con vivo desiderio ».
65. *con copia*: con sazietà, con soverchia ricchezza. — *Certo...*: cioè, con le ricchezze i bisogni si moltiplicano.
71. *chi... misura*: « chi commisura i suoi desideri all'esigenza della natura e non si abbandona a smodata bramosia ».
72. *proprio o natural*: « intrinseco ». — *che*: poichè. — *di fuori e... dispartite*: « esterne e da voi indipendenti ».
73. *la condizione... è rivolta*: « il valore delle cose è capovolto ».
74. *divino... ragione*: l'uomo partecipa della divinità, per il dono della ragione.

75 mente non paia risplendere, se non con possessione di ricchezza sanza anima?

« E tutti gli altri animali son delle lor cose contenti: e voi, con la mente a Dio simiglianti, con desiderio ornamento dell'eccellente natura pigliate dalle cose bassissime, e non
80 guardate quanta ingiuria al Creatore vostro facciate. Egli ha voluto, la generazione umana a tutte le cose terrene soprastare; e voi la vostra dignitade rinchiudete infra cose bassissime e vili. Che se 'l bene di qualunque è più prezioso che colui di cui egli è, quando voi giudicate esser vostri beni
85 le cose vilissime, a loro per vostra stimazione vi sottomettete: la qual cosa sanza colpa non v'avviene. Questa, per vero, è la condizione dell'umana natura, che allora solamente tutte l'altre cose avanza, quand'ella si cognosca; e allor fra le bestie sia redutta, se di sè cognoscere mancherà: chè a
90 tutti gli altri animali è natural cosa sè medesimi non cognoscere, ma agli uomini viene ciò con vizio.

« Deh! come largamente è palese questo vostro errore, che potersi ornare alcuna cosa con ornamenti strani stimate! perchè ciò far non si può. Perchè se alcuna delle sopra-
95 poste cose riluca, quelle cose si lodano che sapraposte sono; ma quello, con questo coperto o ver velato, nondimeno nella sua sozzezza perdura. Io niego quello esser bene, che avendolo noccia. Or ment'io di questo? No certo, dirai. E veramente le ricchezze a' posseditori d'esse spesse volte hanno

---

76. *di ricchezza sanza anima*: « di quei beni inanimati e inorganici ».
79. *pigliate*: assumete.
82. *soprastare*: eccellere. — *rinchiudete*: limitate, confinate.
84. *egli*: quel bene. — *quando*: allorchè.
86. *a loro... vi sottomettete*: « con la stima che ne fate, vi considerate a loro inferiori ».
88. *avanza*: supera. — *si cognosca*: riconosca sè stessa, si sappia valutare.
89. *redutta*: ricondotta, relegata. — *di sè... mancherà*: se cesserà di riconoscersi.
91. *viene ciò con vizio*: « ciò accade per propria colpa ».
93. *strani*: d'altrui, d'accatto.
95. *sopraposte*: sovrapposte dal di fuori, per decoro.
96. *coperto o ver velato*: « sia che l'ornamento lo nasconda interamente o soltanto lo veli ».

nociuto; con ciò sia cosa che ciascun reo colui solamente riputa dignissimo, il qual d'oro o ver di gemme abbondi; e perciò è più dell'altrui desideroso. E tu eziandio, che ora sollecito temi l'aguta punta e 'l coltello, se nel sentiere di questa vita foss'intrato povero viandante, dinanzi da' ladroni canteresti. O chiara beatitudine delle ricchezze mortali, che conquistate avendole, manchi d'esser sicuro! 100 105

V.

O ben avventurosa prima etade,
Che della fè de' campi contentava,
Nè era data a carnalitade! 3
Costei, quando la fame la gravava,
Soleva contentare 'l suo digiuno
Di ghiande, che la quercia verde dava. 6
E imparato non aveva alcuno
De' don di Bacco, col mèl temperato
E spezie molte, far beveraggi' uno. 9
La seta non tignevan con ornato
Conchilio preso tra Tirii predoni,
E l'erba fresca del ridente prato 12

---

101. *dignissimo*: felice.
102. *e perciò*: per la brama del danaro, può diventar ladro, con pericolo di chi possiede. (Il traduttore non è felice nell'interpretazione).
103. *sollecito*: inquieto, sospeso.
105. *chiara*: «magnifica», ironicamente.
106. *manchi*: cessi.

V. — *E l'ideale leggendario dell'età dell'oro, senza guerre e senza passioni, si richiama nostalgicamente alla fantasia dello scrittore: le ricchezze e i guadagni hanno intristito l'umanità.*

V. — v. 1. *avventurosa*: fortunata. — *prima etade*: l'età dell'oro.
v. 2. *la fè de' campi*: la vita dei campi era sincera, incorruttibile.
v. 7-8. e nessuno aveva appreso l'arte di confezionare l'idromele o di temperare il vino con altri aromi.
v. 10-11. *con ornato conchilio*: con la conchiglia che adorna, con la porpora.

Dava lor letto per ogni stagioni;
Il fiume chiaro mesceva da bere
15 Nella lor sete con fluenti doni.
Al solar raggio, che con caldo fiere,
Faceva scudo l'altissimo pino,
18 Che verzicante dava l'ombre nere.
Non conosceva viaggio marino,
Nè nuovi liti aveva ancor cercato
21 Alcun di lor con merce peregrino.
In queta pace aveano il loro stato.
Allor la battaglievole trombetta
24 Taceva, nè aveva ancor sonato.
Nè odio acerbo, nè crudel vendetta
I campi tinti avea col sangue umano,
27 Nè era forbit'arme ancor eletta.
Deh! o perchè il nemico e profano
Furor, sanza veder nel sangue frutto,
30 All'arme prima volle metter mano?
Deh! or volesse que' che regge tutto,
Che 'l vano tempo, che si gira aguale,
33 Fosse ne' primi costumi redutto.
Ma il cupido amor china pur l'ale
Con vana cupidigia a' ben dannosi,
36 Ardendo ognor di fuoco più mortale.
Omè! chi fu colui, che prezïosi
Tesori d'oro, di gemme e d'argento
39 Prima cavò de' lor luoghi nascosi?
Tesori no, ma periglioso vento.

---

v. 13. *per ogni stagioni*: in ogni tempo.
v. 14. *chiaro*: terso, limpido.
v. 15. *Nella*: alla, per la.
v. 16. *fiere*: ferisce.
v. 19. *Non conosceva*: «alcun di loro» del verso 21.
v. 20. *nuovi liti*: lidi ignoti.
v. 23. *la battaglievole*: la tromba guerresca.
v. 29. «senza che il sangue promettesse alcun bene».
v. 32. *che si gira aguale*: che si volge adesso.
v. 33. *redutto*: ricondotto.
v. 35. *a' ben*: verso i beni fallaci.
v. 36. *mortale*: che trae a rovina.
v. 39. *de'*: dai.
v. 40. *periglioso vento*: cioè, sono pericoli che trascinano a perdizione.

VI.

« Ma delle dignitadi e potenzie che dirò, le quali voi, ignoranti della vera dignitade e podestade, al cielo aggua-gliate? Le quali se in alcuno malvagio cadranno, quali incendi, sospinti da fiamme infernali, qual diluvio tante rovine diedono? Certo — come te arbitro raccordare — il 5 romano consolare imperio, il quale era stato principio di liber-tade, i vostri antichi, per la superbia de' consoli, desidera-rono di spegnere; i quali per la superbia medesima in prima tolsono della cittade il nome reale. Ma se alcuna volta (la qual cosa diviene di rado) a' probi uomini le dignitadi siano 10 concedute, che in loro altro piace, che la probitade di chi l'usa? Per la qual cosa segue, che alle virtudi dalle digni-tadi onor non viene, ma alle dignitadi dalle virtudi.

« Che è questa vostra desiderabile e chiara potenza? Non considerate voi, o terreni animali, a cui voi soprastare 15 siate veduti? Deh! se tu vedessi un topo che s'acquistasse ragione e podestà sopra gli altri, a quanto ridere saresti mosso? Che più debole cosa che l'uomo puo' tu trovare, se il corpo ragguardi? il quale spesse volte morsi di mosche, o ver segreto intramento di qualunque vermicello uccide. 20

VI. — *Gli onori e la potenza rilucono per la virtù di chi li esercita: in sè non hanno alcun valore.*

VI. — 1. *dignitadi*: onori.

3. *al cielo agguagliate*: stimate in sommo grado. — *cadranno*: toccheranno in sorte.

5. *tante rovine*: è oggetto, « tante — cioè — quante quelle prodotte dai malvagi potenti ». — *come... raccordare*: « come suppongo che tu ti debba ricordare ».

6. *il... imperio*: la potestà consolare, oggetto di « spegnere ».

7. *i vostri antichi*: antenati; allude alla secessione della plebe nel 390 di Roma. — 7. *superbia*: tirannia.

8. *per la superbia medesima*: per la stessa tirannia esercitata prima dai re.

9. *tolsono... reale*: avevano già abolito la monarchia.

16. *a cui... siate*: coloro ai quali sembrate comandare, primeggiare.

17. *ragione e podestà*: diritto e autorità.

19. *se... ragguardi*: se consideri solo il corpo.

20. *vermicello*: bacillo.

In che modo potrà alcuno usar ragione in alcuno altro, se non solamente nel corpo, e in quello ch'è infra 'l corpo, dico nella fortuna? Or signoreggera' tu di niente l'animo libero? La mente ferma, e con ragione seco accostata, rimo-
25 vera' tu dello stato del proprio riposo? Con ciò fosse che un tiranno pensasse di costrignere con tormenti un libero uomo a manifestare i compagni della contra lui fatta coniurazione, colui la lingua con morso si ricise, e nella faccia la gittò del tiranno crudele: e così i tormenti, che 'l tiranno
30 materia di crudeltà riputava, il savio uomo gli fece materia di virtude. Che è che alcuno in altrui possa fare, che egli da altrui non possa sostenere? Busiride, secondo che abbiamo compreso, usato di uccidere gli osti suoi, da Ercole suo oste fu poi morto. Regolo romano molti cartaginesi presi
35 in ligami avea costretti, e incontanente lui vincitore alle catene de' vinti le mani concedette. Or pensi tu dunque esser alcuna cosa la potenza dell'uomo, il qual non può fare che quello — che puote in altrui — altri in lui non possa compiere?

40 «Ancora più: se a queste dignitadi e podestadi fosse alcuno naturale e proprio bene, a niuno pessimo mai verrebbono; imperciò che le cose avverse non si sogliono insieme accompagnare. La natura schifa che le cose contrarie non si congiungano. Adunque, con ciò sia che non sia dubbio
45 i pessimi spesse volte di queste dignitadi possedere, quello

---

21. *usar... altro*: esercitare qualche diritto sopra altri.
22. *nel corpo, e... corpo*: riguardo al corpo e a ciò che è inerente al corpo.
23. *dico nella fortuna*: cioè, rispetto ai beni della fortuna, che sono a noi estranei. — *di niente*: per nulla.
24. *ferma, e... accostata*: «salda e coerente alle sue facoltà».
25. *dello... riposo*: dal suo equilibrio, dal suo possesso.
30. *materia di crudeltà*: mezzo di tortura. — *gli fece*: li rese.
31. *in altrui*: contro altri.
32. *non possa sostenere*: «non tema di ricevere, a sua volta».
33. *compreso*: appreso. — *usato*: solito. — *osti*: ospiti.
35. *in ligami*: in ceppi.
36. *concedette*: dovette porgere.
37. *esser alcuna cosa*: aver qualche valore. — *non può fare*: «non può evitare».
40. *Ancora più*: Ma c'è di più.
43. *schifa*: disdegna.
44. *non si congiungano*: vadano associate.

eziandio è chiaro: quelle, non esser buone cose, le quali sofferano co' pessimi accostarsi. La qual cosa di tutti i doni di fortuna si puote degnamente stimare, i quali a qualunque reo con abbondanza pervengono. De' quali eziandio questo riputo da considerare, che nullo dubita esser forte colui a cui e' vede fortezza; e chiunque ha velocitade, manifesto è esser veloce. Così la musica i musici, la medicina i medici, e la rettorica i rettorici fa. Perciò che la natura fa quel ch'è proprio di ciascuna cosa, nè si mescola con effetti di cose contrarie, ma spontaneamente le cose contrarie discaccia. Per certo, le ricchezze non possono spegnere la insaziabile avarizia; nè la potenza farà ben composto colui, cui libidini viziose con non disleghevoli catene tengono stretto; e la conceduta dignitade a' rei, non solamente non gli fa degni, ma piuttosto gli manifesta e col vizio gli dimostra indegni. Perchè questo così avviene? È perchè voi vi rallegrate, e le cose — che altrimente in loro stesse sono — chiamate con falsi nomi, i quali leggieramente con l'effetto di quelle cose medesime nella lor falsitade si riprendono. Adunque nè quelle — ricchezze, nè quella — potenza, nè quella — dignitade, si puote appellare con ragione. Alla fine, quel medesimo di tutta la fortuna conchiudere è licito, nella quale niente da desiderare e niente avere di bontade di natura è manifesto, la qual nè a' buoni sempre s'aggiugne, e a cui sarà stata congiunta, non fa buoni.

---

47. *sofferano... accostarsi*: si adattino ad appaiarsi coi malvagi. — *La qual cosa...*: cioè, « lo stesso apprezzamento si può fare di tutti i beni che offre la fortuna ».
51. *a cui vede*: in cui riconosce.
54. *fa... cosa*: opera in conformità.
57. *ben composto*: padrone di sè, interamente pago.
59. *e la conceduta... a' rei*: « e l'onore conferito ai malvagi... ».
60. *col vizio*: « messo in rilievo, proprio da quegli stessi onori ».
63. *vi rallegrate, e... chiamate*: come a dire: « vi piace chiamare ». — *leggieramente*: facilmente.
65. *con l'effetto... si riprendono*: « per la loro stessa estrinsecazione si dichiarano nella loro falsità ».
68. *quel medesimo... è licito*: « bisogna fare la stessa conclusione per l'intera fortuna ». — *nella quale niente...*: cioè, « nessun bene è insito nella fortuna »
70. *s'aggiunge*: tocca — *e a cui*: e quelli a cui.

VI.

Veduto abbiam di ciò esemplo vero,
Quanta ruina dal tiranno scese,
3 Che arse Roma sotto 'l suo impero:
Tagliò 'l senato, che mai non l'offese,
E per aver più sola signoria,
6 Contra 'l fratel con morte man distese.
Costui, crudel sovr'ogni fiera ria,
Di sangue sparto bagnò 'l corpo caro
9 Della sua madre con la mano impía,
Nè tinse 'l volto suo di pianto amaro,
Veggendo il luogo donde l'avea Iove
12 Tirato col suo raggio caldo e raro;
Anzi, più fiero ricercava dove
Compiuto avea lo 'mbusto tenerello
15 Del dilicato corpo in mesi nove.
E nondimen costui, tanto flagello
A' buoni essendo, con verga reale
18 Reggeva 'l mondo, con poco, rubello.
Dal punto donde 'l sol nascendo sale,
Infin dove nasconde la sua luce,
21 Che non la cerne più occhio mortale;
E quanto l'Orsa, che seco conduce
Le sette stelle gelide, comprende,
24 Dove 'l lume solar poco riluce,

VI. — *La potenza non migliora l'animo dell'uomo; ma sempre ne rivela la perversità innata: valga l'esempio di Nerone.*

VI. — v. 2. *Quanta ruina*: « Abbiamo veduto, cioè... ». — *tiranno*: Nerone.
v. 4. *Tagliò*: disperse, uccise.
v. 9. *impía*: empia.
v. 10. *tinse*: bagnò.
v. 11. *il luogo*: il seno materno.
v. 12. *raro*: prezioso, che si concede a pochi.
v. 14. *lo 'mbusto*: il busto, il corpo.
v. 17. *con verga reale*: con lo scettro.
v. 19-27. retti dal verso 28.
v. 19. *Dal punto...*: dall'Oriente all'Occidente.
v. 22. *E quanto l'Orsa*: il Settentrione.

E quanto Noto violento accende
La secca rena col caldo rovente,
Che dalla zona torrida discende, 27
Costui reggeva l'universa gente.
Nè cotanta potenza di Nerone
Di trarlo di sua rabbia fu possente. 30
Omè quanto pericol si ripone,
Dove l'iniquo coltello e perverso
Con tossico crudele si compone, 33
E ogni atto virtuoso sta sommerso! ».

VII.

E io allora così dissi: « Tu medesima sai, la larghezza delle cose mortali poco noi aver segnoreggiato, ma desiderato abbiamo materia in ben reggere le cose, acciò che la virtù tacita non invecchiasse ». — Ed ella: « Certo, quest'è una cosa la quale puote allettar le menti eccellenti per natura, ma non produce ancora alla strema mano con perfezione di virtudi: cioè il disiderio di gloria, e nella repubblica d'ottimi meriti chiara fama; la quale quanto sia sottile e vota di ciascun peso, così considera. Ogni larghezza della terra, come con astrologhe demostrazioni hai cono- 10

---

v. 25. *E quanto Noto*: il Mezzogiorno.
v. 30. « Siffatta potenza non fu capace di nobilitarlo ».
v. 31. *si ripone*: consiste, concorre.
v. 32. *Dove*: allorchè la spada spietata si unisce alla perversità

VII. — *La gloria e la celebrità lusingano l'animo dell'uomo; ma entrambe sono effimere e anguste, e sempre incomparabili all'eternità. Solo la virtù dà le ali verso la gloria perpetua, al di là dalle miserie terrene.*

VII. — 1. *larghezza*: fasto, ambizione.
3. *materia*: argomento, occasione.
4. *tacita non invecchiasse*: non diventasse vana, senza farsi sentire.
6. *non produce... alla strema mano*: « non conduce all'ultimo grado ».
7. *cioè*: richiama « quest'è una cosa ».
9. *sottile... peso*: « debole e priva d'ogni valore ». — *Ogni larghezza*: tutta l'estensione.

sciuto, contiene ragione di punto per rispetto allo spazio del cielo; cioè se alla celeste grandezza si conferisca, al postutto si giudichi niente aver di spazio. Di questa ancora così piccoletta regione nel mondo — siccome, Tolomeo ciò
15 provando, imparasti — appena la quarta parte s'abita da animali da noi conosciuti. Da questa quarta, se quanto i mari e paduli occupano, e quanta la region diserta e secca si distende, col pensiero suttrarrai, appena agli uomini per abitare aia strettissima rimarrà. In questo dunque uno pic-
20 colissimo punto rinchiuso e circuito, di profferere nome e di dilatar la fama pensate? E che cosa ampia e magnifica ha la gloria, rinchiusa in così piccioli e stretti termini? Aggiugni ancora più: che in questo circuito di brieve abitacolo molte nazioni abitano, di lingua, di costumi e di ragioni di
25 tutta la vita strane; alle quali sì per asprezza dell'andare, sì per la diversità delle favelle, sì per la disusanza del trafficare insieme, non solamente la fama degli uomini singulari, ma eziandio delle cittadi non può venire. Nella età di Marco Tullio, com'egli in alcun luogo significa, ancor non
30 avea la fama della romana repubblica il monte Caucaso trapassato, e sì era ella allora adulta, e nel fior del suo vigore, a' Parti e agli altri di que' luoghi paurosa. Vedi dunque come sia stretta, come soppressata la gloria, la quale dilatare e distendere v'affaticate? Or dove la fama del nome
35 romano non potè passare, passerà la gloria d'un singulare

11. *contiene... punto*: occupa la misura di un punto, vale un punto.
12. *si conferisca*: si paragoni, intendi «la terra».
13. *si giudichi... spazio*: cioè, non è nemmeno da calcolarsi.
19. *aia strettissima*: confini angusti.
20. *rinchiuso e circuito*: limitato e circonscritto. — *profferere*: divulgare.
23. *circuito*: recinto di angusta dimora.
24. *nazioni*: popoli.
25. *e di ragioni di tutta la vita*: nelle norme che informano l'intera vita. — *strane*: del tutto diverse, riferito a «nazioni». — *per asprezza dell'andare*: per le difficoltà delle comunicazioni.
26. *disusanza...*: cioè, per l'assenza di relazioni commerciali.
28. *singulari*: eletti, per le loro qualità. — *Nella età*: al tempo.
31. *e sì*: e tuttavia. — *vigore*: potenza.
32. *paurosa*: incuteva terrore.
33. *soppressata*: repressa, soffocata.
35. *passare*: giungere.

uomo romano? Che è ancora, che i costumi delle genti diverse, e gli statuti intra lor variamente discordano, sì che appo altri sarà giudicato la cosa degna di laude, e appo altri di tormenti e pene? Onde avviene, che se ad alcuno nome di fama diletta, in molti popoli il suo nome profe- 40 rendo, in nullo modo conduce. Sarà dunque della discorsa gloria ciascun contento, e infra' termini d'una gente quella chiarissima immortalità di fama fia costretta?

« Ma quanti molti chiarissimi uomini ne' lor tempi ha spenti la dimenticanza povera degli scrittori! avvegna che 45 poco pro' facciano le scritture, le quali la lunga e oscura vecchiezza soppressa co' suoi autori. Ma a voi pare di stendere immortalitade, quando del futuro tempo la fama pensate. Che se agl'infiniti spazi della eternitade pertratti, che hai che della lunghezza del tuo nome t'allegri? Imperciò 50 che se di dimoranza d'un momento con diecimila anni si faccia comparazione, perciò che l'uno spazio e l'altro è diffinito; almeno — avvegna che piccolissima — ha alcuna porzione. Ma questo medesimo novero d'anni, e 'l suo qualunque multiplicato, alla non terminata lunghezza comparar 55 non si può. Nelle cose finite sarà insieme alcuna proporzione, ma del finito e non finito nulla già mai esser potrà convenienza. Così avviene, che ciascuna fama di lungo

---

37. *statuti*: istituzioni.
38. *appo altri*: presso alcuni. — *la cosa*: la stessa cosa.
40. *nome... diletta*: piace la celebrità.
41. *in nullo modo conduce*: a niente giova. — *discorsa*: diffusa.
42. *infra' termini d'una gente*: entro i confini di un solo popolo.
45. *la dimenticanza povera*: l'avaro oblio.
47. *soppressa co' suoi autori*: sopprime, getta nell'oblio assieme agli autori.
48. *di stendere*: di conseguire.
49. *quando... pensate*: pensando alla vostra celebrità nell'avvenire. — *pertratti*: poni mente.
50. *lunghezza*: fama, longevità.
51. *dimoranza d'un momento*: l'indugio di un attimo.
53. *diffinito*: definito, finito.
54. *almeno... porzione*: tuttavia rappresenta una parte: il soggetto è « dimoranza... », cioè, si può stabilire una proporzione.
55. *multiplicato*: multiplo. — *alla... lunghezza*: all'eternità.
56. *insieme*: scambievolmente.
58. *convenienza*: relazione: cioè, il finito e l'infinito non si possono commisurare.

tempo, se colla smisurata eternità si ripensi, non piccola,
60 ma nulla del tutto esser parrà. Ma voi, se non a' romori vani e a' popolari orecchi, dirittamente fare non sapete, e lasciata l'eccellenza della coscienza e della virtude, aspettate guiderdone de' sermonetti altrui. Odi come in questa levitade d'arroganza uno schernì un altro: chè, con ciò sia che
65 uno cominciato avesse ad asperare con parole villane uno che non ad uso di vera virtù, ma a gloria superba falso nome di filosofo s'aveva vestito, e aggiugnesse sè già sapere se questi fosse filosofo, se le fatte ingiurie leggiermente e con pazienza sostenesse: costui un pochetto pazienza
70 prese, e ricevuta la villania, quasi aggrandendosi, disse: Già alla fine cognosci me esser filosofo? E colui troppo strettamente: Lo conosceva, se ti fussi taciuto.

« Deh! or perchè è appo gli uomini eccellenti di queste cose sermone, i quali domandano gloria con virtude? Che
75 è, che a costoro s'appartenga di fama, dopo il risoluto corpo con morte suprema? Imperciò che se gli uomini muoiono in tutto (la qual cosa credere niegano le nostre ragioni), nulla è la gloria al postutto, con ciò sia che al postutto non sia colui, di cui esser si dica. Ma se la mente di buona

---

61. *Ma voi... non sapete*: « Ma voi non agite rettamente, se non per vanagloria ».

63. *de'... altrui*: dalle futili lodi del volgo.

64. *in questa levitade d'arroganza*: per questa frivola presunzione.

65. *uno*: un tale. — *asperare*: assalire, irritare.

66. *ad uso*: a scopo. — *a gloria superba*: vanagloria.

68. *e aggiugnesse... filosofo*: « e aggiungeva di saper riconoscere il vero filosofo, se... ». Il soggetto è « con ciò sia che uno... ».

69. *costui*: quell'altro, il falso filosofo.

70. *un pochetto... prese*: sopportò pazientemente l'ingiuria. — *quasi aggrandendosi*: con boria, con ostentazione.

71. *Già... cognosci*: vorrai pur riconoscere.

72. *strettamente*: mordacemente. — *Lo conosceva*: l'avrei riconosciuto.

74. *or... sermone*: « a quale scopo si considerano queste illusorie idealità ». — *domandano...*: cercano la gloria per mezzo della virtù.

76. *dopo... suprema*: « dopo la dissoluzione del corpo, con la morte ».

77. *le nostre ragioni*: meglio il singolare « la nostra ragione ».

79. *con ciò... si dica*: « poichè si distrugge totalmente l'uomo, a cui spetta la gloria ». — *la mente*: « l'anima memore di sè ».

coscienza dal terreno carcere risoluta, libera il cielo domandi — non dispregia colui ogni fatto terreno, la qual, godendo il cielo, sè essere spogliata delle cose terrene si rallegra? 80

VII.

Qualunque cerca gloria mondana
Con la mente sfrenata, e crede quella
Esser ben sommo, con credenza vana, 3
L'altezza guardi dell'aria bella,
E la grandezza del ciel, e poi come
La terra è stretta, poca e poverella. 6
E peseragli di tal preso nome,
Che solamente il nido terreno
Empier non può con tutte le sue chiome. 9
Deh! perchè i superbi sanza freno
Invan si sforzan dal giogo mortale
Tirare 'l collo, a cui 'l poder vien meno? 12
Avvegna che la fama le sue ale
In popoli diversi batta e stenda,
Qualunque in cotal potenza sale, 15
E la sua casa adornata risplenda
Di chiara lode, di pregio e valore,
E tutto 'l mondo sua fama comprenda, 18

---

80. *risoluta*: disciolta, affrancata.
81. *domandi*: raggiunga. — *colui*: il traduttore intende: « colui a cui appartiene quell'anima, la quale... ».

VII. — *La morte eguaglia l'umile e il glorioso: l'eternità cancella ogni fama; l'oblio spegne ogni rinomanza.*

VII. — v. 1. *Qualunque*: chiunque.
v. 2. *sfrenata*: ambiziosa, trascinata dalle passioni. — *quella*: la gloria.
v. 6. *stretta*: angusta e meschina.
v. 7-9. « Avrà vergogna di questa fama che non riesce a diffondersi nemmeno per tutta la terra ».
v. 10-11. *perchè... Invan*: « a che scopo..., se è invano? ».
v. 11. *dal giogo mortale*: dalla morte ineluttabile.

La morte spregia ogni gloria e onore,
E l'umil e l'eccelso capo infossa,
21 E al grande adegua qualunque è minore.
Dove son ora di Fabricio l'ossa?
Dov'è or Bruto cotanto valente?
24 Dov'è or Cato rigido, e lor possa?
La fama lor, che fu tanto eccellente,
Disegna il nome lor, così famoso,
27 Con poca scritta ed a poca gente.
Perchè cerchiam parlare specioso?
E' son pur morti, e in tal punto vene
30 Qualunque nasce, basso o gloríoso.
Adunque a terra ignoranza vi tiene,
Nè fa la fama esser conosciuto,
33 Chè le memorie discorron terrene.
E se voi riputate esser potuto
Menar la vita più lunga con vento,
36 Che sia da nome mortal proceduto;
Quand'egli avrà il dì di dietro spento
Nome cotale e tal fama ch'avete,
39 Deh! sta' un poco a quel ch'io dico attento:
Una seconda morte sostenete.

---

v. 20. *infossa*: seppellisce, piega.
v. 21. la morte, l'eterna eguagliatrice.
v. 24. *rigido*: severo, di carattere inflessibile.
v. 28. *specioso*: adorno.
v. 30. *basso*: umile.
v. 32. « nè la fama rende universalmente noti ».
v. 33. « poichè la memoria terrena è caduca ».
v. 34-35. « E se credete che si possa prolungare la vita... ».
v. 35-36. *con vento...*: « con le ali della nomea ».
v. 37. « Quando nel futuro si spegnerà... ».
v. 40. *sostenete*: dopo la morte del corpo, sopraggiunge — presto o tardi — l'oblio del nome, che è una seconda morte.

VIII.

« Ma acciò che tu non riputi ch'io faccia contra la fortuna inespugnabile battaglia, dico che alcuna volta avviene, che ella fallace appo gli uomini ha merito; allora, cioè, quando ella s'apre, quando la fronte scuopre, e suoi costumi palesa. Forse ancora ciò ch'io dico non intendi. Maravigliosa 5
cosa è quella che dire desidero, e perciò appena posso con parole la mia sentenza spiegare. Certo, io son d'oppinione, che più l'avversa fortuna che la prospera giovi. Perciò che quella sempre mente, quando con spezie di felicitade lusinghevole paia; questa sempre è vera, quando sè non ferma 10
con mutazioni dimostra. Quella inganna, costei ammaestra. Colei prospera le menti di chi l'usa; quella lega con bugia sotto spezie di beni; costei col conoscimento di falsa felicitade le scioglie. E così tu vedi quella sempre ventosa, discorrente, e di sè stessa non conoscente; costei sobria, 15
presta e per esercitazione d'avversitade prudente. Alla fine, la felice dal vero bene con le sue lusinghe disvia; l'avversa spesse volte a' veri beni riducendo, con l'uncino ritira. Or riputi tu questo da estimare tra le menome cose, che quest'aspra e paurosa fortuna le menti de' fedeli amici t'ha 20
discoperte? Costei i coperti volti e dubbiosi de' compagni t'ha cerniti; partendosi, i suoi si tolse, i tuoi t'ha lasciati.

VIII. — *Tuttavia la fortuna avversa ci disinganna e ci risospinge alla verità: tempra il nostro spirito e ci indica il volto del vero bene.*

VIII. — 2. *inespugnabile battaglia*: guerra a tutta oltranza.
3. *che... merito*: pur ingannando, si rende benemerita agli uomini.
4. *s'apre*: si manifesta, quando, cioè, svela l'ambiguità del suo volto.
9. *spezie*: aspetto.
10. *questa*: l'avversa è sempre sincera, quando si palesa instabile.
12. *Colei prospera*: « L'avversa affina... ».
14. *scioglie*: « rende liberi, dando coscienza della sua falsità ». — *ventosa*: volubile come il vento, in balìa al capriccio.
18. *riducendo*: riconducendo. — *con... ritira*: quasi come un'àncora di salvezza.
19. *che*: il fatto che.
22. *cerniti*: rischiarati, svelati. — *i suoi*: ciò che non ti apparteneva.

Essendo, secondo che parevi, fortunato e intero, quanto avresti queste cose ricomprate? Ma or lascia di lamentar le ricchezze perdute: tu hai — quello che è sopra prezio — amici trovato. 25

VIII.

L'Amor che 'mpera in cielo e quaggiù regge,
Con l'arte mossa dall'eterno Siri,
Le cose lega con sì fatta legge, 3
Che 'l mondo l'anno variato giri,
Con ferma fede i tempi trasmutando,
Nè per tal volger mai nessun s'adiri; 6
Che gli elementi l'un l'altro in pugnando
Osservin patto ne' loro veri effetti,
E godan la virtù lor operando. 9
Il sol correndo co' destrieri eletti
Produca nel suo tempo il dì rosato,
Col suo carro dell'oro, e non s'affretti. 12
La luna, poi che sarà scurato,
Guidi la notte col suo roteare,
E cotal esercizio le sia grato. 15
Che l'onde sue il profondo mare
Costringa a certo termine, contento
Di non potersi in terra dilatare. 18

---

23. *Essendo*: «Pure allora, quando eri».
24. *queste cose*: «quanto avresti pagato per avere questa esperienza?».

VIII. — *Al di sopra d'ogni vicenda di fortuna, si stende l'ala dell'Amore divino, dell'Armonia universale, che dà norma alla vita del mondo e infonde concordia alla vita degli uomini.*

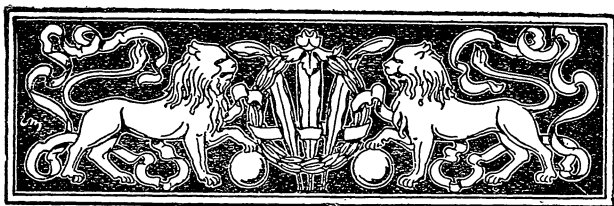
VIII. — v. 2. *arte*: norma. — *Siri*: Sire, Signore.
v. 4. *l'anno variato*: le diverse stagioni.
v. 5. *con ferma fede*: con regola inviolabile.
v. 6. *s'adiri*: come a ribellarsi.
v. 7. *l'un l'altro in pugnando*: contrari, contrastanti.
v. 8. *ne' loro veri effetti*: nei risultati ultimi.
v. 11. rechi a tempo opportuno.
v. 12. *dell'oro*: d'oro.
v. 13. «dopo il tramonto».
v. 14. *Guidi*: accompagni.
v. 17. «chiuda entro confini limitati».

Costui se' freni del suo reggimento
Abbandonasse, verrebbe a tenzone
Ciò ch'ora di concordia sta attento.
E 'l mondo, che con bella condizione 21
Di loro è ordinato fedelmente,
Sarebbe combattuto ogni stagione.
Costui congiugne i popoli e la gente 24
Con amistade amabile e santa,
Da cui chi si diparte, mal si pente.
Costui d'onesti amori e casti ammanta 27
Il sacro matrimonio, e con intero
Diletto fede tra' compagni pianta.
O ben felici gli uomini, se 'l vero 30
Amor, che regge lo splendido cielo,
Reggesse loro! chè cotal impero 33
Rompe ciascuno di difetto velo ».

---

v. 19. *Costui*: l'Amore, « se costui ».
v. 21. « ciò che obbedisce per ora ad un'Armonia ».
v. 23. *Di loro*: degli elementi. Vedi v. 7 .
v. 24. *ogni stagione*: in perpetuo.
v. 27. *mal*: con suo danno.
v. 34. « ciascun velo di difetto », cioè: L'Amore divino fuga ogni debolezza che infiacchisce lo spirito.

LIBRO TERZO

I.

Già ell'avea il suo canto finito, quando — desideroso di udire, e maraviglioso, ancora con gli orecchi levati — la dolcezza del verso m'avea fermato; e così poco poi dissi: « O somma consolazione degli animi affaticati, quanto con la maturitade delle tue sentenze, e con la iocundità del ben cantare m'hai confortato! sì che già queste cose udite, me esser non iudichi disiguale pe' colpi di fortuna! Adunque i rimedii, che un poco più agri esser dicevi, non solamente non temo, ma, desideroso d'udire, grandemente domando ». Allor colei: « Io lo senti', disse, quando le parole nostre

5

10

I. — *Dopo il canto che consola, la filosofia s'appresta a svelare il volto della felicità.*

I. — 2. *maraviglioso*: stupito, come rapito. — *levati*: tesi, sospesi.

3. *fermato*: con incanto.
5. *maturitade*: saggezza.
7. *me esser... diseguale*: non temo più d'essere impari ai...
8. *più agri*: più forti e più efficaci.
10. *Io lo senti'*: io ciò compresi.

tacito e attento pigliavi, e quando l'abito della tua mente aspettai, o vero — che è più vero — io medésima in perfezione ridussi. Cotali son per certo i rimedii che restano, che gustandoli mordano, ma dentro ricevuti ci addolciscano. E dove tu di' esser desideroso d'udire, oh, con quanto desiderio arderesti, se dove menarti intendiamo cognoscessi! ». — E io: « Dove? ». — Ed ella: « Alla vera felicitade, la quale il tuo animo sogna: e occupato all'immagini il viso, quella veder non puoi ». — E io allora: « Deh! fallo, ch'io te ne priego, e qual quella vera sia, sanza tardar mi dimostra ». — « Farollo, diss'ella, volentieri per tua cagione; ma quella che è da te più cognosciuta, prima disegnare con parole e informare mi sforzerò, acciò che, quella veduta, quando in contraria parte chinerai gli occhi, possi cognoscere il segno di beatitudine vera. 15 20 25

I.

Chi vorrà la sua terra seminare,
Anzi che 'l nuovo seme entro vi metta,
De' frutti vecchi la farà spogliare, 3
E della felce e spine i campi netta,
Acciò che Cerere abbondante caggia
In bella biada, e la sua forza metta. 6

11. *pigliavi*: ascoltavi. — *l'abito*: la disposizione.
12. *aspettai*: esprime l'attesa ansiosa.
13. *ridussi*: cioè, « l'abito », quasi plasmandolo.
14. *mordano*: brucino.
15. *e dove*: e quando.
16. *cognoscessi*: sapessi, prevedessi.
18. *e occupato... il viso*: « e poichè il tuo sguardo è distolto da vane parvenze ».
20. *e qual... sia*: e quale sia la vera felicità.
21. *per tua cagione*: per te, per amor tuo.
22. *quella...*: la falsa felicità.
23. *informare*: rappresentare sul vivo, nella sua essenza.
25. *possi... vera*: « tu possa riconoscere il volto della vera felicità ».

I. — *La luce dopo le tenebre è più vivida: così la verità rifulge più luminosa dinanzi all'errore.*

I. — v. 2. *Anzi che*: prima che.
v. 4. *netta*: liberi, sgombri.
v. 5. *abbondante caggia*: cada fertile...
v. 6. *la sua forza*: tutto il suo vigore, tutto il suo rigoglio.

Più dolce pare 'l mèle a chi assaggia
L'amaro innanzi, e dopo l'aere tinta
9 Più bella nel seren la luce raggia.
Poi che la stella dietro s'ha sospinta
La notte, la mattina il sol ridendo
12 Cavalca per l'eclittica sua cinta.
Tu così prima i falsi ben cernendo,
Di sotto 'l giogo tira i colli presi,
15 E i ben veri, che mostrar t'intendo,
Ti sien nel petto con più frutto appresi ».

II.

Allora un poco gli occhi chinati alla terra, e quasi come nella stretta sedia della sua mente raccolta, così cominciò: « Ogni sollecitudine de' mortali, la qual usa la fatica de' moltiplici studii, per diverso calle certamente procede, ma 5 nondimeno ad un fine di beatitudine si sforza di pervenire, ciò è al bene; il quale acquistato, niente più desiderar si possa. Il quale per certo è sommo bene di tutti i beni, e

---

v. 8. *innanzi*: prima. — *l'aere tinta*: dopo le ombre della tempesta.
v. 10. *la stella*: Lucifero. — *s'ha sospinta*: s'è lasciata alle spalle.
v. 11. *la mattina*: è temporale.
v. 12. *Cavalca*: richiama l'immagine del cocchio. — *per l'eclittica sua cinta*: per la sua orbita.
v. 13. *cernendo*: conoscendo.
v. 14. « sottrai dal giogo il capo sottomesso », « affrancati dall'errore ».
v. 16. *nel petto.. appresi*: « radicati nel petto », « impressi ».

II. — *La vera felicità — che è il sommo bene a cui anela l'umanità — deve essere scevra d'ogni preoccupazione: i beni terreni lasciano sempre l'amarezza della delusione e l'ansia dell'insodisfazione.*

II. — 2. *stretta*: tutta compresa per l'intensa meditazione. (I Mss. latini hanno *augusta sede*: facile lo scambio di *angusta* per *augusta*).
4. *la qual... studii*: che è mossa dal pungolo delle diverse aspirazioni. — *per... procede*: s'inoltra per vie diverse.
5. *ad un fine*: ad una stessa mèta.
6. *niente più*: nient'altro.

tutti gli altri beni in sè contegnendo; a cui se alcuna cosa mancasse, sommo bene esser non potrebbe, perciò che rimarrebbe di fuori cosa che desiderar si potesse. Chiaro è, dunque, la beatitudine essere stato perfetto con ragunamento di tutti i beni. Questo, come dicemmo, per diverso sentiero tutti i mortali si sforzano d'acquistare; imperciò che nelle menti degli uomini è naturalmente una fitta cupiditade di vero bene; ma lo sviato errore gli guida a' beni falsi. Altri de' quali, sommo bene esser credendo di niente abbisognare, che di ricchezze abbondino, s'affaticano. Altri, ben giudicando esser quello che sia di reverenza dignissimo, si sforzano esser da reverire da' loro cittadini con onori acquistati. Sono di quelli, che sommo bene in somma potenza costituiscono: costoro, o vogliono essi medesimi regnare, o d'accostarsi a chi regna si sforzano; e altri, a cui sommo bene pare chiaritade di fama: questi con atti di pace o di battaglia, di distendere glorioso nome s'affrettano. Molti il frutto di ben sommo misurano con allegrezza e con letizia: costoro felicissima cosa riputano nelle volontadi corporee allargarsi. Sono eziandio di quelli, che i fini di queste cose e le cagioni l'un con l'altro permutano: ciò è, che le ricchezze per potenza e per volontadi desiderano; o vero, che la potenza o per cagion di pecunia o per profferere suo nome domandano. In queste, dunque, e cotali

---

8. *contegnendo*: che le comprende tutti nella sua stessa essenza.
11. *stato*: condizione. — *con ragunamento*: con la somma.
14. *naturalmente*: per istinto, innata. — *fitta*: profonda, radicata.
15. *sviato*: fuor della vera aspirazione.
17. *sommo bene... abbisognare* ecc.: credendo che sia sommo bene potere appagare tutti i desideri, s'affaticano per arricchirsi.
18. *dignissimo*: quanto più meritevole.
19. *esser da reverire*: di farsi riverire.
20. *con onori acquistati*: e non con le proprie virtù.
21. *costituiscono*: ripongono.
24. *di distendere... s'affrettano*: brigano di diffondere.
25. *misurano*: commisurano.
27. *nelle volontadi... allargarsi*: abbandonarsi agli appetiti materiali.
28. *permutano*: scambiano tra loro.
29. *per potenza o per volontadi*: per acquistare potenza o per soddisfare la loro voluttà.
30. *o vero*: o viceversa. — *per cagion di pecunia*: per arricchire.
31. *o per profferere suo nome*: o per divulgare il proprio nome.

altre cose si versa la intenzione degli atti e de' desiderii umani: come nobilitade e favor di popolo, che par concedere alcuna chiarezza; moglie e figliuoli, che si domandano
35 per grazia d'allegrezza. E gli amici, che sono generazione santissima, non s'annoverano in fortuna, anzi in vertude. L'avanzo, o per cagion di potenza si piglia, o di dilettanza. Già è pronto, che i beni del corpo a que' di sopra si riferiscono: chè la forza e la grandezza pare prestar potenza;
40 la bellezza e la leggerezza, gloria; la sanità, volontade. Nelle quali tutte cose solo desiderarsi beatitudine è chiaro; perciò che 'l bene che ciascuno sopra gli altri domanda, questo esser giudica sommo bene. Ma il sommo bene esser la beatitudine abbiamo diffinito. Per la qual cosa iudica quello
45 stato esser beato, il quale ciascuno sopra tutti desidera. Hai dunque innanzi agli occhi quasi proposta la forma della felicitade umana: ricchezze, onori, potenza, gloria e volontadi. Le quali sole considerando Epicuro, conseguentemente esser sommo bene la volontade del corpo sì costituì, chè tutte
50 l'altre cose paiano all'animo allegrezza conferire.

« Ma agli studii degli uomini torno: l'animo de' quali — avvegna che con memoria oscurata — nondimeno raddomanda sommo bene, ma come l'ebrio, che a casa per quale sentiere ritorni non sa. Che or paion costoro errare, i quali
55 si sforzano di niente aver bisogno? Certo, non è altro che

---

32. *si versa*: si rivolge.
34. *chiarezza*: celebrità.
36. *in fortuna*: tra i beni della fortuna.
37. *L'avanzo*: tutto il resto. — *dilettanza*: piacere, diletto materiale.
38. *pronto*: manifesto, perspicuo. — *a que' di sopra*: alle due cause suddette.
39. *prestare*: conferire.
40. *leggerezza*: agilità. — *volontade*: cioè, la salute dà la possibilità del godimento sensuale.
46. *forma*: essenza.
48. *sole*: unicamente.
49. *volontade del corpo*: piacere. — *costituì*: affermò, riconobbe. — *chè*: dato che, poichè.
51. *studi*: inclinazioni.
52. *con memoria oscurata*: dimentico del vero bene.
53. *l'ebrio*: l'ebbro.
54. *Che or*: forse dunque.
55. *di... bisogno*: di appagare ogni desiderio.

possa beatitudine compiere, che 'l copioso stato di beni, dell'altrui non avendo bisogno, ma a se medesimo sofficiente. Ma discorron dal vero costoro, i quali riputano che sia ottimo bene esser dignissimo con onor di reverenzia? No, perciò che non è vil cosa e da dispregiare quella, che quasi la 'ntenzione di tutti i mortali d'acquistar s'affatica. Ora intra' beni non è da noverar la potenza? Perchè è da essere stimato infermo e sanza forze quel che a tutte l'altre cose soprasta? Or la gloria è da essere attribuita a niente? Ma negar non si può, che ogni cosa che sia eccellentissima, questa eziandio pare esser chiarissima. La beatitudine non esser angosciosa, nè trista, nè a dolori e a molestie sottoposta, che appartiene di dire, quando nelle menome cose quel si desidera, che avere e usare diletti? Ma queste sono quelle cose, che acquistar gli uomini vogliono; e per questa cagione le ricchezze, le dignitadi, i regni, la gloria e la volontade corporea desiderano, che per esse a sè sofficienza, reverenza, potenza, solennitade e letizia credono che vegnano. Bene è adunque quel che con sì diversi studi gli uomini domandano: nel quale quanta sia la forza di natura leggiermente si mostra, chè, avvegna che varie e partite sentenze siano, nondimeno consentono in amare fine di bene.

60 65 70 75

---

56. *non è altro... stato di beni*: cioè, « nient'altro può completare la beatitudine che una condizione ricca di beni ».
58. *discorron*: deviano.
64. *attribuita a niente*: tenuta in nessun conto.
67. *angosciosa*: piena di ansie.
68. *che appartiene di dire*: è superfluo ripeterlo.
69. *che... diletti*: il cui possesso e uso rechi diletto.
72. *che per esse*: cioè, « per questa cagione, che per mezzo di esse... ».
73. *sollennitade*: celebrità.
74. *Bene*: il Bene.
76. *leggiermente*: facilmente, con evidenza.
77. *partite sentenze*: opinioni discordanti.
78. *consentono in amare fine di bene*: concordano nel desiderio del Bene.

II.

Quante redine regga la natura
Con sua potenza, e come proveduta
Con leggi ferme il mondo tutto cura, 3
E ogni avverso volentier rifiuta,
Con nodo indissolubile legando
Le cose tutte a fine proveduta, 6
Mi piace in versi proferer cantando
Con lente corde, e tu gli orecchi attesi
Tieni al mio dir, altrove non pensando. 9
Avvegna che i leon cartaginesi
Portin gran tempo il collo incatenato,
Sotto la forza umana stando presi, 12
E 'l cibo prendan dagli uomini dato,
E teman le percosse del bastone
Del lor maestro, di batterli usato; 15
Se gusteranno in alcuna stagione
Del sangue caldo, e straccin co' denti
A bestia alcuna viva il pelliccione; 18
Gli animi queti e a pace contenti,
Rugghiando con la prima lor fierezza,
Spezzeranno i legami violenti. 21

II. — *Nella natura regna l'armonia e la pace: tutte le cose si svolgono secondo il loro corso.*

II. — v. 2. *proveduta*: provvida.
v. 3. *ferme*: immutabili.
v. 4. « elimina ogni opposizione con volontà pronta ».
v. 6. *a fine proveduta*: ad esito previsto.
v. 7. *Mi piace... proferer*: mi piace ridire, celebrare; cioè: « Quante redine regga... ».
v. 8. *lente*: pieghevoli, sonore. — *attesi*: tesi, rivolti.
v. 10. *cartaginesi*: dell'Africa.
v. 12. *umana*: dell'uomo.
v. 15. *maestro*: domatore. — *di... usato*: solito di sferzarli.
v. 16. *in alcuna stagione*: se, per caso.
v. 18. *a... viva*: a qualche bestia viva.
v. 19. cioè: « pur essendo quegli animi feroci di già ammansiti e assuefatti alla pace ».
v. 20. « ruggendo con la loro antica ferocia ».
v. 21. *violenti*: riferito ai « leoni ».

E 'l primo lacèrato dall'asprezza
Dell'ire lor rabbiose fia il gramo,
Che li domava con dimestichezza. 24
E che l'uccella cantatrice in ramo,
In bellissima gabbia 'mpregionata,
Presa a qualsivoglia che sia amo, 27
Con dolci beveraggi sia studiata,
E a pasto piacevol con diletto
Da vaga cura degli uomini usata; 30
S'ella volando poi in sull'alto tetto,
Vedrà del bosco l'ombra grazïosa,
Avrà ogni esca e cibo in vil dispetto. 33
Batterà l'ali per l'aria spaziosa,
E nella selva verzicante, trista
Del preso cibo, allegra si riposa. 36
La verga, la cui cima il ciel acquista,
E forza violenta in giù l'accascia,
Arco faccendo di sua dritta lista, 39
Se 'l piegator da sua forza la lascia,
Al cielo allegra incontanente dritta
Compie suo corso libera d'ambascia. 42
Nell'onde d'Oceáno il sol si gitta,
E per occulto calle in Oriente
Torna da mane, non con luce fitta. 45

---

v. 22-23. *lacerato... fia*: « sarà sbranato ». — *asprezza*: furore. — *il gramo*: quello sventurato.
v. 25. *E che*: « E avvegna che », e sebbene. — *uccella*: frequente l'uso del femminile nella lingua antica.
v. 27. *a... amo*: con qualunque esca.
v. 28. *studiata*: curata, lusingata.
v. 30. « e sia trattata con cura amorevole ».
v. 32. *grazïosa*: gradita, che invita.
v. 33. *in vil dispetto*: a disdegno.
v. 35-36. *trista del preso cibo*: pentita d'essere stata una volta adescata.
v. 37. *La verga*: l'albero. — *il ciel acquista*: « si aderge verso il cielo ».
v. 38. *l'accascia*: la piega, l'incurva.
v. 39. *lista*: tronco.
v. 40. « Se chi la flette l'abbandona a sè ».
v. 42. « Continua a tendere verso il cielo libera da ogni costrizione ».
v. 45. *non con luce fitta*: senza aver perso la luce.

Tutte le cose volontariamente
Cercan lor corso e, allegrate in quello,
48 Fan lor virtude ognora più possente.
Nè ordine a natura suo ribello
Osserv'alcuna, se non il verace,
51 Che le conduce a suo fine bello,
Il mondo conservando in vera pace.

III.

« Voi, o terreni animali, avvegna che con sottil immagine, nondimeno il vostro principio sognate, e quel vero fine di beatitudine, avvegna che non con chiaro, con alcuno almen pensiero ragguardate: e perciò vi mena al vero bene la 5 naturale intenzione, ma da quello moltiplice errore vi ritrae. Chè considera se per quelle cose, per le quali gli uomini acquistar beatitudine riputano, possano pervenire al destinato fine; perciò che se la pecunia, o ver gli onori, o l'altre cota' cose alcuna cosa deano, a cui niente di bene 10 paia mancare; noi per certo confesseremo, per acquisto di quelle alcuni esser fatti felici. Ma se questo fare non possono che promettono, e di più beni hanno bisogno, non si comprende in lor manifestamente spezie di falsa beati-

---

v. 46. *volontariamente*: istintivamente.
v. 47. *allegrate*: liete, paghe.
v. 48. *virtude*: la loro disposizione naturale.
v. 49-50. *Nè... alcuna*: nessuna cosa. — *ribello*: contrario alla propria natura. — *se non*: ma soltanto.
v. 51. *le*: tutte le cose. — *a suo fine bello*: al proprio fine, che è perfetto.

III. — *Illusoria è la felicità dei beni terreni, a cui l'uomo aspira trascinato dall'errore.*

III. — 1. *con sottil immagine*: con debolissima immaginazione.
3. *non con chiaro*: non con limpido pensiero. — *almen*: tuttavia.
5. *ma da quello... vi ritrae*: ma dal vero bene vi distoglie. — *moltiplice errore*: fa da soggetto.
11. *esser fatti*: diventare.
12. *Ma se... promettono*: ma se non possono fare ciò che promettono.
13. *si comprende*: si contiene. — *spezie di falsa*: falsa parvenza di beatitudine.

tudine? Primamente te, il quale poco innanzi di ricchezze abbondavi, domando: « Tra quelle abbondantissime ricchezze, per qualunque ingiuria conceputa, angoscia l'animo tuo in tempo alcuno non confuse? ». — E io: « Per certo raccordarmi non posso, me mai essere stato d'animo libero, che d'alcuna cosa sempre non sia tormentato ». — Ed ella: « Non, perchè o mancava che mancar non vorresti, o perchè alcuna cosa vi era, che esservi non avresti voluto? ». — E io: « Così è », dissi. — Ed ella: « Di quello abbisogna ciascuno, che desidera ». — « Abbisogna », dissi. — Ed ella: « Chi ha d'alcuna cosa bisogno, non è a sè in ciascuna sua parte sofficiente ». — « No », diss'io. — « Tu, diss'ella, questa insofficienza, pieno di ricchezze, sostenevi? ». — E io: « Che è che no? ». — Ed ella: « Le ricchezze dunque far non possono alcuno sofficiente che di niente abbisogni; e questo era quello che promettere parevano. Certo, io riputo questo esser da considerare massimamente, che la pecunia di sua natura non abbia alcuna cosa, che tolta esser non possa contra volere di coloro da' quali è posseduta ». — E io: « Confessolo ». — Ed ella: « Che è perchè tu non lo confessi, con ciò sia che continuamente il più forte al men possente contra voglia suttragga? Imperciò che, onde vengono le lamentanze in palagio, se non che per forza o per fraude le contravvoglia tolte pecunie si raddomandano? ». — « Così è », dissi. — Ed ella: « Abbisognerà dunque di fuori di domandata difensione ciascuno, con la quale la sua pecunia difenda? ». — E io:

14. *te*: a te.
16. *per qualunque ingiuria conceputa*: « a causa di un torto appena sospettato ».
18. *raccordarmi*: ricordare. — *libero*: sgombro di inquietudini.
20. *Non*: forse perchè. — *che...*: « qualche cosa che non avresti voluto mancasse ».
27. *Che è che no?*: proprio.
28. *che*: in modo tale che.
31. *di sua natura*: in sè.
35. *contra voglia suttragga*: tolga le ricchezze al più debole, suo malgrado.
36. *le lamentanze in palagio*: i ricorsi al giudice.
37. *se non che...?*: se non pel fatto che si richiedono le ricchezze che altri « per forza o per fraude » ci ha sottratte?
39. *di fuori di domandata difensione*: di protezione chiesta ad altri.

« Questo chi negherà? ». — Ed ella: « Certo, di ciò non avrebbe bisogno, se la pecunia non possedesse, la qual perder potrebbe ». — E io: « Dubitar ciò non si può ». — Ed ella: « In contrario adunque è la cosa discorsa, imperciò
45 che le ricchezze, le quali sofficienti fare si riputavano, fanno piuttosto bisognosi d'altrui aiuto. Che modo è, per lo quale con le ricchezze si cacci 'l bisogno? Or non possono i ricchi aver fame? non possono aver sete? non sentono il freddo i membri degli abbondanti di pecunia? Ma tu dirai: Egli è
50 a' ricchi con che la fame sazino, con che il freddo e la sete discaccino. Ma in questo modo per certo il bisogno consolare si puote, tôrre sì al postutto non si puote; perciò che se questa necessitade, bramosa sempre e alcuna cosa domandante, con ricchezze non si adempie, di necessità rimane
55 quello che si possa compiere. Io mi taccio che alla natura minima cosa basta, e all'avarizia niente è assai. Perchè, se le ricchezze il bisogno rimuover non possono, e quelle proprio bisogno a loro costituiscono, che è perchè crediate che quelle sofficienza possano prestare?

---

44. *In contrario... discorsa*: è riuscita ad effetto contrario.
46. *è*: c'è.
47. *si cacci*: si possa sodisfare.
52. *consolare*: lenire. — *sì al postutto*: proprio interamente.
53. *necessitade*: il bisogno.
54. *non si adempie*: non si sodisfa.
55. *di necessità... compiere*: necessariamente resta sempre qualcosa da sodisfare. — *mi taccio*: passo sotto silenzio.
56. *assai*: sufficiente.
57. *rimuover*: allontanare.
58. *costituiscono*: si creano.
59. *che... prestare?*: « che le ricchezze possano rendere sufficienti a se stessi? ».

III.

Benchè l'avaro ricco con profondo
Novero d'oro raguni ricchezza,
Che le voglie non empie qui nel mondo, 3
E 'l collo fregi con grande adornezza
Di pietre e bacche, che nel rosso mare
Retrova chi 'n cercarle vi s'avvezza, 6
E faccia i campi larghi lavorare
Con cento aratri, la bramosa voglia
Di più volere non potrà cessare. 9
E quando avviene che la morte 'l coglia
Con una febbricella, che l'accascia
Sotterra, d'ogni cosa lo dispoglia, 12
E le ricchezze lui, ed ei lor lascia.

IV.

« Ma le dignitadi fanno onorabile o da essere avuto in reverenza a cui provengono? Or è questa forza ne' magistrati e negli offici, che mettano virtudi nelle menti di chi gli usa, e i vizi discaccino? Certo non cacciare, ma piuttosto sogliono palesare la malvagitade: per la qual cosa 5

III. — *La felicità va ricercata al di là della vita: l'avaro vive sempre insodisfatto e ansioso, e la morte finisce col privarlo di quel suo unico bene: le misere ricchezze.*

III. — v. 1-2. *con profondo novero*: con computo inesauribile. — *raguni*: ammassi.
v. 3. « che mai sazia l'ambizione umana ».
v. 4. *adornezza*: ornamenti.
v. 5. *nel rosso mare*: nel Mar Rosso.
v. 7. *larghi*: estesi.
v. 11-12. *che l'accascia sotterra*: che lo porta alla tomba.
v. 13. *lui*: « lasciano », abbandonano. — *lor*: le ricchezze.

IV. — *Gli onori e le alte cariche non dànno pregio; ma spesso fomentano la malvagità di chi li gode.*

IV. — *a cui*: colui al quale toccano in sorte. — *è questa forza*: « è tale forza... ».
3. *magistrati*: magistrature, cariche. — *mettano*: infondano.
4. *gli usa*: li esercita.

avviene, che noi indegniamo quelle spesse volte agli uomini rei esser venute. Onde Catullo, Nonio, avvegna che nella sedia sedesse curule, nondimeno appella *zembuto*. Non vedi tu quanta vergogna a' rei le dignitadi aggiungano? Certo,
10 men si manifesterà la loro indegnitade, se di niuni onori chiariscano. Or tu eziandio a tanti tuoi pericoli aggiugner potesti, che tu riputassi con Decorato reggere il magistrato, con ciò sia che in lui ragguardassi mente di malvagissimo leccone e falso rapportatore? Noi non possiamo per gli
15 onori giudicare degni di reverenza coloro, cui noi iudichiamo degli onori essere indegni. Ma se alcuno di sapienza dotato vedessi, potrestilo tu di reverenza, o ver di quella ch'egli è sapienza dotato, riputare indegno? No. È dunque la dignitade nella propria virtude, la quale al postutto in coloro,
20 con cui sarà congiunta, la virtude infonde: la qual cosa perchè i popolari onori far non possono, è chiaro lor non aver propria bellezza. In che questo è da cognoscere maggiormente: che se per quella cosa è alcuno più vile, per la quale egli è più da' più dispregiato, con ciò sia che la
25 dignità non possa fare da esser riveriti coloro, cui ne' lor

---

7. *indegniamo... esser venute*: « ci sdegniamo... che siano pervenute... ». — *Nonio*: oggetto di « appella », chiama.

8. *zembuto*: « scrofoloso », e in senso figurato « moralmente corrotto ». (Boezio allude all'epigr. 53 di Catullo, ove si parla di un *Nonius Struma*, ove « struma » potrebbe essere il cognome; comunque il poeta latino lo riteneva indegno della sedia curule).

11. *chiariscano*: siano messi in vista.

12. *Or tu... il magistrato*: « Forse tu non hai temuto come un pericolo associarti a Decorato nella magistratura...? ».

13. *con ciò... mente*: « mentre tu riconoscevi in lui un animo... ».

14. *leccone*: adulatore e parassita. — *rapportatore*: delatore.

15. *per gli onori*: mercè gli onori.

18. *potrestilo... indegno?*: potresti giudicarlo indegno di riverenza o di quella « sapienza » di cui egli è dotato? (La soverchia fedeltà alla sintassi dell'originale genera oscurità).

20. *la quale... infonde*: « e la virtù comunica interamente questa dignità a coloro a cui è insita ».

22. *propria*: intrinseca.

24. *è più da' più dispregiato*: è più disprezzato dalla maggior parte degli uomini.

25. *con ciò sia che... riveriti*: poichè non può rendere degni di riverenza.

vizi palesa, molto fa più gl'improbi dispettevoli. Ma non sanza merito di pena, perciò che gl'improbi pari cambio rendono alle dignitadi, le quali maculano con la loro sozzura. Ma acciò che tu cognoschi la vera reverenza per queste ombre di dignitadi non poter avvenire, così comprendi. Se alcuno, usato avendo moltiplice consolato, per avventura verrà nelle barbare nazioni, or farallo tal onore da reverire a' barbari? Certo, se questo fosse alle dignitadi natural guiderdone, in niuno modo cesserebbe dal suo officio in ciascun luogo, e tra qualunque genti, sì come 'l fuoco in ogni terra mai di scaldar non manca. Ma perciò che questo non propria forza, ma la fallace oppinione degli uomini lor l'annoda, vane diventano incontanente che a coloro vegnono, che quelle esser dignità non istimano. E questo così tra le nazioni strane: ma tra coloro appo cui elle son nate, durano elle perpetue? Certo la prefettura nel tempo addietro gran potestade era, ora è nome vano; e 'l soldo de' sanatori è grave soma. Grande era molto per addietro chi aveva cura della biada del popolo; ora, che è più vile che quella prefettura? Perciò che, come poco innanzi dicemmo, quel che niente ha di propria bellezza, per oppinion di chi l'usa, ora splendore riceve, e ora lo perde. Se adunque esser da riverire le dignitadi far non possono; se per macula degl'improbi insozziscono, se per mutazione di tempo mancano di

26. *cui... palesa*: che anzi manifesta meglio. — *molto... dispettevoli*: la « dignità » rende gl'improbi molto più spregevoli.
30. *ombre*: vane parvenze. — *così comprendi*: ascolta ciò.
36. *non manca*: non cessa. — *questo*: cioè, « questo guiderdone », l'effimera e falsa riverenza.
37. *propria forza*: propria virtù.
38. *lor l'annoda*: ma è solo l'opinione... che attribuisce siffatto valore alle « dignità ». — *incontanente che... vegnono*: appena che pervengono...
41. *la prefettura*: al tempo di Boezio era destituita di autorità.
43. *e 'l soldo... soma*: cioè, la dignità senatoriale è diventata soltanto un grave peso per il censo di chi ne è insignito.
44. *della biada*: del frumento, dell'annona.
49. *se per... insozziscono*: se, pel disdoro che deriva dagl'indegni, si deturpano.

50 risplendere, se per istimazione delle genti inviliscono; che è, ch'elle abbiano in loro di disiderosa bellezza, non che ad altrui la prestino?

IV.

Avvegna che 'l crudel Nerone acerbo
Di porpora e di gemme s'adornasse,
3 Più in ciascuna lussuria superbo;
Sempre invidiato la sua vita trasse,
Benchè co' vizi suoi scelerati
6 Imperial dignitade accompagnasse.
Costui, malvagio, ne' tempi passati
Dava le sedie curuli insozzate
9 A' Padri, meno in ciò d'onor fregiati.
Deh, or chi quelle dignità beate
Riputerà con l'intelletto intero,
12 Le quali son da miseri donate?
Certo, chi 'l crede, non giudica vero.

V.

« Or i reami e la famigliarità de' regi può fare altrui possente? Che è che no, quando la lor felicità perpetualmente dura? Certo, piena è la vecchia etade e la novella

50. *istimazione*: per la diversa stima.
51. *disiderosa*: desiderabile.
52. *non che... prestino?*: e molto meno che ad altri la conferiscano?

IV. — *La potenza nutrì la crudeltà di Nerone, e le dignità ch'egli dispensava portavano disonore.*

IV. — v. 1. *acerbo*: spietato.
v. 3. « sempre più temerario ».
v. 4. *invidiato*: inviso, odiato.
v. 8. *insozzate*: anch'esse macchiate dalla sua scelleratezza.
v. 9. *meno... fregiati*: disonorati da questa stessa carica.
v. 10. *beate*: che rendono felici.
v. 11. *intero*: sano.
v. 12. *miseri*: malvagi.

V. — *La potenza è insonne, e il favore dei potenti è infido.*

V. — 1. *famigliarità*: amicizia e favore.
2. *Che è che no...*: perchè no, se.
3. *la novella*: l'età recente.

d'esempli di que' re, che la felicitade in miseria mutarono. Oh chiara potenza, la quale a conservazione di sè stessa non si truova efficace! 5

« Che se questa podestà de' regni è autore di beatitudine; se d'alcuna parte mancherà, non iscema la felicità, e importa miseria? Perciò che, benchè largamente gli umani imperi si distendano, di necessitade è più genti lasciarsi, le quali ciascun de' regi non signoreggi. Per quella parte che la podestà beatificante manca, entra la impotenza che fa miseri. Adunque in questo modo è di necessitade essere a' regi di miseria maggior parte. Lo esperto tiranno della fortuna de' suoi pericoli, la paura del regno assomigliò con la paura del pendente coltello sopra 'l capo. Che è dunque questa potenza, la quale i morsi delle sollecitudini scacciare, la quale le punture delle paure schifare non puote? E quelli che vorrebbono vivere sicuri, e non possono, di potenza si gloriano? Or giudichi tu possente, cui tu vedi volere quel che non può compiere? Iudichi tu possente chi 'l suo lato guernisce di masnadieri? il quale coloro cui egli impaurisce, più teme? il quale, acciò che possente si mostri, nelle mani de' servi si dà? 10 15 20

« Che dirò io de' famigliari de' re, con ciò sia che que' medesimi regni pieni di tanta debolezza io dimostri, i quali la potenza reale — spesse volte intera, spesse volte discorsa — atterra? Nerone, Seneca — suo famigliare e maestro — costrinse ad eleggere arbitraria morte. Antonino gittò tra i 25

---

5. *chiara*: magnifica, in senso ironico.
7. *podestà*: potenza. — *è autore*: è fattore.
8. *se d'alcuna parte mancherà*: se per poco vacilla.
9. *e importa*: e reca.
11. *di necessitade è... signoreggi*: « bisogna pure ammettere che molti popoli non soggiacciono all'impero di nessun re ».
12. *entra*: sottentra.
15. *Lo esperto... pericoli*: il tiranno, esperiente dei pericoli della sua sorte. — *la paura*: il timore assiduo.
20. *cui*: colui che.
21. *lato*: fianco, la sua persona.
25. *de' famigliari de' re*: « a proposito dei cortigiani ».
26. *i quali*: riferito ai « famigliari ».
27. *intera*: anche quando è intatta, vigorosa. — *discorsa*: quando è già debole.
29. *arbitraria*: volontaria: il suicidio.

gladii de' soldati Papiniano, lungo tempo possente tra' cortigiani reali. Certo, l'uno e l'altro volle alla sua potenza rinunziare; de' quali Seneca anche le sue ricchezze dare a Nerone, e in vita solitaria sbandito andar s'ingegnò; ma quella gravezza della potenza premendo costoro, che doveano
35 rovinare, niuno compiè quel che volle. Che è dunque questa potenza, la quale que' che l'hanno, temono, e non vogliendola tu avere, non sii sicuro, e quando lasciar la desideri, schifar non puoi? Or son di ciò difensione gli amici, i quali non la virtude, ma la fortuna concilia? Ma colui cui la
40 felicità fa amico, la disavventura fa inimico. E qual pestilenza è più a nuocere efficace, che l'inimico dimestico?

V.

Chi vuol veracemente esser possente,
In prima domi gli animi suoi fieri,
3 E ogni vizio cacci della mente.
Non sottometta il collo a' lusinghieri
Iscellerati vizi, nè col freno
6 Di libidine guidi i suoi voleri.
Perciò ch'avvegna che temute sieno
In India ed in Tile le tue leggi,
9 Nè passin tuo volere in più o meno;

---

31. *l'uno e l'altro*: Seneca e Papiniano.
33. *sbandito*: confinato.
34. *premendo*: trascinando.
35. *che doveano rovinare*: che erano per rovinare.
37. *e non vogliendola tu avere*: e se tu vuoi rinunziarvi.
38. *schifar*: evitare.
39. *i quali... concilia*: non dunque i veri amici, ma quelli che lega la volubile fortuna.
41. *che l'inimico dimestico*: che l'insidia di chi è familiare.

V. — *Solo il dominio delle passioni ci affranca da tutte le debolezze.*

V. — v. 2. *animi... fieri*: gl'istinti passionali.
v. 3. *della*: dalla.
v. 5. *freno*: tirannia.
v. 6. *voleri*: appetiti, aspirazioni.
v. 7. *Perciò ch'avvegna che*: ammesso che.
v. 8. *Tile*: l'« ultima Tule ».
v. 9. « E si attengano rigorosamente alla tua volontà ».

Non potrai muover però de' lor seggi
Le lamentanze misere, e la cura
Mossa da' tristi e fragili scheggi, 12
I qua' non fanno la vita sicura
Di chi s'appoggia a loro vanitade,
Da cui ogni potenza ragion fura, 15
Nè 'l non poter s'appella podestade.

VI.

« Ma la gloria come è spesse volte fallace, e come sozza! Onde non con iniuria quel tragico disse: La gloria in migliaia d'uomini nulla esser altro, che grande enfiamento d'orecchi. Perciò che molti da false oppinioni del vulgo spesse volte hanno tolto grande nome; della qual cosa che 5 più sozza cosa si può pensare? perciò che que' che sono falsamente lodati, di necessitade è che dalle lor lode sieno svergognati. Le quali glorie, eziandio se con meriti sieno acquistate, che perciò aggiugneranno alla coscienza del savio, il quale il suo bene non con romore popolare, ma con verità 10 di coscienza misura? Che se questo medesimo nome aver con fama disteso par bella cosa, segue che non averlo disteso si iudichi sozza. Ma, come poco dinanzi io trattai, di necessitade è essere più genti, a cui la fama d'un uomo non può

---

v. 10. *muover*: rimuovere, eliminare. — *de' lor seggi*: come a dire: « dalle loro legittime ragioni ».
v. 11. *la cura...*: « l'ansia provocata... ».
v. 12. *scheggi*: scogli, a cui s'appiglia l'uomo.
v. 15. « a cui la ragione non può attribuire alcuna potenza ».
v. 16. *s'appella*: si può chiamare, si può ritenere.

VI. — *La gloria è fallace, e giammai potrà lusingare la coscienza pura del saggio. La nobiltà non si eredita, ma è abito virtuoso.*

VI. — 2. *non con iniuria*: non a torto. — *quel tragico*: Euripide nell'« Andromaca ».
4. *grande enfiamento d'orecchi*: nome pomposo e vano.
5. *tolto*: ottenuto, usurpato.
10. *romore popolare*: il facile e fallace plauso del popolo.
11. *misura*: commisura, valuta.
12. *aver... disteso*: aver propagato, diffuso.
13. *sozza*: « cosa sozza ».

15 pervenire: segue che cui tu stimi glorioso, nella prossima parte di terra sanza gloria sia iudicato. E tra queste cose la gloria popolare degna di ricordanza non riputo, la quale per iudicio non perviene, nè mai ferma perdura.

« E come vano, come transitorio sia il nome di gentilezza, 20 già chi nol vede? Che se a chiarezza si riferisce, d'altrui è la chiarezza; perciò che la gentilezza pare una loda che da' meriti de' parenti viene. E se il lodare fa esser chiaro, di necessitade è che que' siano chiari, che son lodati; per che te splendiente l'altrui chiarezza non farà, se da te la 25 tua propria non avrai. E se alcuno bene è nella gentilezza, questo arbitro esser solo, che a' gentili paia esser necessitade imposta, che dalla gentilezza de' maggiori non disviino.

VI.

Ciascuna schiatta degli uomini in terra
Da un principio nasce ed è produtta,
3 E una chiave sola gli disserra:
Un re, un padre creator di tutta
Quanta si vede natura, o si pensa;
6 Ed ei la regge, per cui è costrutta.

---

15. *che cui*: che chi. — *nella prossima*: in regioni vicine, appena fuori i confini della propria patria. (Ma i migliori Mss. latini hanno *maxima*, che è più esatto).
17. *degna di ricordanza*: degna di menzione.
18. *per iudicio non perviene*: non si forma in seguito a giusto giudizio. — *ferma*: stabile.
19. *gentilezza*: nobiltà.
22. *parenti*: antenati.
25. *la tua propria*: creata direttamente dalle tue azioni.
26. *questo... solo*: « credo che sia soltanto questo »: ciò che segue.
27. *non disviino*: non traligino.

VI. — *Tutto è nobile, perchè tutto è creato da Dio: solo chi traligna dal suo principio si fa vile.*

VI. — v. 3. *gli*: li, gli uomini.
v. 4. *un*: un solo.

Costui a Febo diede luce accensa,
E alla luna i corni, e diè le stelle
Al ciel con la potenzia sua immensa. 9
L'anime solo dalle sue man belle
Create, e sottoposte alla ragione,
Ne' membri uman rinchiude, e poi le svelle. 12
Gli uomini tutti la sua provvisione
Creò gentili. Perchè vi vantate
Dunque d'antichi, o di vostra nazione? 15
Se i principii vostri ben guardate,
E Dio, che è di tutti creatore,
Nullo è che vile con ragion stimiate, 18
Se non colui che con falso errore
L'origine suo proprio abbandonando,
A' vizi sottomette il nobil core, 2
Libidinosamente scellerando.

VII.

« Or che dirò io delle volontadi del corpo, il cui desiderio pieno è d'angoscia, e la sazietà di penitenza? Quante infermitadi, quanti non portevoli dolori, quasi come un frutto di malvagitade di chi l'usa si sogliono ne' corpi riferire? il movimento de' quali che cosa abbia d'allegrezza non so. 5

---

v. 7. *accensa*: ardente di fuoco.
v. 12. « le serra nel corpo come in un carcere, e poi le libera ».
v. 13. *provvisione*: Provvidenza.
v. 14. *gentili*: nobili.
v. 15. *antichi*: antenati. — *nazione*: nascita.
v. 16. *guardate*: considerate.
v. 18. « nessuno c'è che possiate tenere a vile ».
v. 20. « tralignando dal suo principio ».
v. 22. *scellerando*: commettendo scelleratezze.

VII. — *Gli appetiti del corpo ci dànno nausea e dolore.*

VII. — 2. *di penitenza*: piena di pentimento.
3. *non portevoli*: intollerabili.
4. *frutto di malvagitade*: frutto di peccato. — *di chi l'usa... riferire*: sogliono mortificare il corpo di chi gode quelle « volontadi ».
5. *il movimento*: il turbamento.

Ma i fini esser tristi delle volontadi corporee, chiunque delle sue libidini ricordar si vorrà, intenderà. Le quali se posson beatificare, niente è di cagione perchè le pecore non siano da esser dette beate, la intenzion delle quali a compiere
10 ogni corporale appetito s'affretta. Per certo, onestissima allegrezza sarebbe quella della mòglie e de' figliuoli; ma troppo fuor di natura è detto, non so qual padre, aver trovati i figliuoli crudeli tormentatori: de' quali come sia angosciosa qualunque condizione non è bisogno ammonire
15 te altra volta esperto, e ora angoscioso. Nella qual cosa la sentenza del mio Euripide appruovo, il quale, chi non ha figliuoli, dice per disavventura esser felice.

VII.

Ogni carnal volontade e diletto
Tormenta per istinto naturale
3 Qualunque l'usa, e rende tristo effetto.
Simile all'ape, che con fervide ale
All'arnie corre, e 'l mel ivi nasconde,
6 E poi si fugge con corso altrettale.

---

6. *i fini... delle volontadi corporee*: l'esito, la « sazietà » d'ogni voluttà.
8. *niente è di cagione*: nessun motivo c'è.
11. *allegrezza*: gioia, letizia.
12. *fuor di natura*: contro le leggi della natura.
13. *de' quali*: dei figli.
14. *angosciosa*: per il padre, pensoso delle loro sorti. — *non è bisogno...*: è superfluo avvertire.
15. *Nella qual cosa*: a proposito di che.
16. *dice*: Euripide nell'« Andromaca ». — *per disavventura*: per questa stessa sventura.

VII. — *La lussuria macera lo spirito.*

VII. — v. 1. *volontade*: appetito.
v. 2. *per istinto naturale*: per reazione naturale.
v. 3. *Qualunque l'usa*: chiunque l'esercita. — *tristo*: doloroso.
v. 4. *fervide*: sollecite.
v. 6. *altrettale*: ugualmente rapido.

Costei con dilettanza non risponde,
Anzi con morsi d'amaro potere
I cuor, percossi prima, poi confonde, 9
E di grama tristizia gli rifiere.

VIII.

« A niuno è dubbio, che queste disvievoli vie non sono a beatitudine pervenire, nè menare alcun possono dove promettono. Ma di quanti mali elle sieno impacciate mostrerrò brevemente. Perchè ti sforzerai tu a pecunia ragunare? a colui che l'ha la rapirai. Risplender vuogli con dignitadi? 5 pregherai con umilità a chi le dà; e tu, che andare innanzi agli altri desideri per onore, con bassezza di domandare invilerai. Or potenza desideri? sottoposto alle 'nsidie e a' pericoli soggiacerai. Gloria domandi? per qualunque luoghi aspri tirato, manchi d'esser sicuro. Vita carnal menerai? 10 deh, or chi non ischifa d'esser servo delle vilissime e fragilissime cose del corpo? Ma quelli che sopra a loro i beni del corpo desiderano, come con piccola, come con fragile possession si sforzano! Or potrete voi gli elefanti di grandezza, i tori di fortezza, i tigri di leggerezza avanzare? 15 Guardate lo spazio del cielo, e la grandezza, la fortezza e la prestezza, e alcuna volta lasciate di guardare le cose vili con maraviglia. Il qual cielo per certo non è più per

---

v. 7. *costei*: la voluttà.
v. 9. *confonde*: travolge, turba.
v. 10. *gli rifiere*: ferisce nuovamente, opprime col disgusto e il pentimento.

VIII. — *Ora la Filosofia conclude sulla vanità dei beni mondani.*

VIII. — 1. *non sono*: « non sono atte ».
3. *impacciate*: impedite e intricate.
8. *con bassezza... invilerai*: ti dovrai umiliare, supplicando.
10. *per qualunque... sicuro*: « spinto incontro ad ogni difficoltà, cesserai di sentirti sicuro ». — *carnal*: libidinosa.
13. *sopra a loro*: al di sopra di se stessi.
14. *si sforzano*: vanamente s'affaticano.
15. *di leggerezza*: nella agilità.
17. *fortezza e prestezza*: saldezza e celerità, attributi del cielo. — *alcuna volta*: finalmente.
18. *con maraviglia*: con ammirazione.

sè, che per la ragione con la qual è retto, da esser mara-
20 vigliato. Ma la bellezza della forma del corpo come transi-
toria è! come veloce! e più fuggitiva, che la mutabilità de'
fiori di primavera! Chè, come Aristotile disse, se gli uomini
usassono occhi di lupo cerviere, sì che il loro vedere qua-
lunque corpo opposto passasse, quel corpo d'Alcibiade nella
25 sua superficie bellissimo, ragguardate le brutte interiore,
parrebbe sozzissimo. Adunque, vederti bello non fa la tua
natura, ma l'infermitade degli occhi che guardano. Ma esti-
mate quanto volete i beni del corpo, quando sappiate questo,
qualunqu'è di grande maraviglia, potersi dissolvere con
30 picciol caldo di febbre di tre giorni. Delle quali tutte cose
è licito questo ricogliere in somma: che queste cose (che
dare quel che promettono non possono, nè per ragunamento
di tutti i beni son perfette) non — come quasi alcun sen-
tiere — a beatitudine menano; nè in alcun modo fanno
35 quelle altrui beati.

VIII.

Omè qual ignoranza cieca svia
Per torto calle gli uomini a cercare
3 Quel che ciascun per natura disia!
Voi non andate per voler trovare
Negli alberi oro, nè cercate in vite
6 Le gemme, quando vi volete ornare;

---

20. *non è più... maravigliato*: non si deve ammirare solo in se stesso, quanto soprattutto per...
21. *veloce*: fugacissima.
23. *lupo cerviere*: la lince.
25. *superficie*: nella forma esterna.
26. *vederti bello non fa*: non ti fa sembrare bello..
27. *infermitade*: debolezza, insufficienza.
28. *quando*: purchè.
29. *qualunqu'è...*: che qualunque corpo, per quanto di meravigliosa bellezza...
30. *febbre di tre giorni*: febbre terzana.
31. *ricogliere in somma*: riassumere.
35. *quelle*: e di più, «esse stesse».

VIII. — *Solo in cielo — al di là delle vane parvenze terrene — si acquista beatitudine intera.*

VIII. — v. 2. *Per torto calle*: per via falsa.
v. 3. *Quel*: il sommo bene. — *per natura*: istintivamente.

Nè nell'altezze de' monti salite
A prender pesci con amo adescato;
Nè le salvagge capre ed espedite
Nel mar Tirreno nullo ha mai cacciato. 9
E voi, che conoscete la partenza
Dell'onde, quando 'l mar fosse turbato, 12
E in quali acque è buon pescare a lenza
Il tenace morone, e dove abonda
La perla cerca vostra diligenza; 15
E sapete trovar sotto qual onda
Il color rosso di conchigli eletto,
Che le porpore tigne, si nasconda. 18
Ma dove sia il vostro ben perfetto
Non sostenete di voler sapere;
O stolti e ciechi del vero intelletto! 21
Voi vi credete in terra possedere
Quel sommo ben, che solo in ciel s'accatta:
Beffeggiato riman vostro volere. 24
Padre, che reggi l'angelica schiatta,
Che poss'io impetrar, che fosse degno
Salutar premio d'esta gente matta? 27
Che con fatica molta e con disdegno
Ricchezze acquisti molte e grande onore,
In ciò mettendo tutto 'l suo ingegno; 30
Acciò che cognoscendo il falso errore
Delle mondane vanità, si sciolga
Con penitenza dal lor folle amore, 33
E 'l volto poi a' veri ben rivolga.

---

v. 8. *adescato*: che porta esca.
v. 10. *nullo*: nessuno.
v. 11. *partenza*: divisione, qui «profondità», «recessi».
v. 13. *a lenza*: con la lenza.
v. 14. *Il tenace morone*: qui «per pesce in genere»; l'originale ha «tenero» e non «tenace».
v. 17. *eletto*: scelto, prezioso.
v. 20. *Non sostenete*: non siete capaci.
v. 24. *Beffeggiato*: deluso.
v. 27. *Salutar*: che rechi salvezza.
v. 32. *si sciolga con penitenza*: si liberi con pentimento.

IX.

« Per addietro, la forma della bugiarda felicitade basti esser mostrata; la quale se chiaramente ragguardi, segue l'ordine per innanzi qual sia la verace mostrare ». — E io: « Certamente lo veggio, nè per le ricchezze sofficienza,
5 nè pe' regnami potenza, nè reverenza per dignitadi, nè chiarezza per gloria poter avvenire ». — Ed ella: « Or eziandío le cagioni perchè così sia hai compreso? ». — E io: « Quasi come per sottil fessura lo mi par vedere, ma da te cognoscerle più apertamente vorrei ». — Ed ella:
10 « Di ciò è ragion prontissima; imperciò che quello che è semplice e non diviso per natura, l'umano errore disparte, e dal vero e perfetto bene al falso e imperfetto riduce. Or arbitri tu colui che di niente abbisogni, aver bisogno di potenza? ». — Ed io risposi: « No ». — Ed ella: « Dirit-
15 tamente rispondi; perciò che se alcuna cosa è che in alcuna parte sia di potenza più debole, in questa è di necessitade esser bisogno l'altrui aiuto ». — « Così è », diss'io. — Ed ella: « È dunque, della sofficienza e della potenza, una e medesima natura ». — E io: « Così pare ». — Ed ella:
20 « Ma quello che sia di condizion cotale, cioè sofficiente e potente, iudichi tu da essere dispregiato; o vero il contrario, esser dignissimo per reverenzia di tutte le cose? ». — Ma io: « Nè questo per certo dubitar si può ». — Ed ella: « Aggiugniamo dunque alla sofficienza e alla potenza la re-

---

IX. — *La Filosofia discetta sull'unità del Bene.*

IX. — 2. *ragguardi*: consideri.
3. *segue l'ordine... mostrare*: l'ordine della trattazione richiede che appresso ti additi la vera felicità.
6. *avvenire*: derivare.
8. *Quasi... vedere*: mi par d'intravedere queste ragioni.
9. *da te*: dalla tua parola.
10. *prontissima*: lampante.
11. *e non diviso*: intero e indivisibile. — *l'umano errore disparte*: l'erroneo giudizio degli uomini separa.
15. *Dirittamente*: rettamente.
16. *in alcuna... più debole*: in qualche punto abbia difetto di potenza.
21. *o vero il contrario*: « o viceversa, lo stimi... ».
22. *di tutte le cose*: al disopra d'ogni altra cosa.

verenza, sì che queste tre cose esser una giudichiamo ». — 25
E io : « Aggiugniamo, chè noi vogliamo confessare il vero ».
— « Ma che, diss'ella, iudicherai tu questo sofficientissimo,
potentissimo e degnissimo essere oscuro e vile, o vero
d'ogni gloria chiarissimo? E in ciò considera che colui —
che di niente aver bisogno e che potentissimo e che dignis- 30
simo esser d'onore è conceduto — aver bisogno di chia-
rezza non paia, la quale a sè non possa prestare, e per questo
in alcuna parte esser più vile ». — E io : « Non posso,
risposi, che, come questo è, così eziandío esser glorioso,
non confessi ». — Ed ella : « Seguita dunque, che la chia- 35
rezza dalle tre sopradette cose esser niente differente con-
fessiamo ». — « Seguita », diss'io. — Ed ella : « Adunque
quello che di niente dell'altrui ha bisogno, che con le sue
forze tutte le cose possa, che sia chiaro e da reverire, or
non sarà eziandio allegrissimo? ». — E io : « Ma, onde 40
a costui entri tristizia alcuna, non mi posso pensare ». —
Ed ella : « Per la qual cosa, se le sopradette cose ferme
staranno, necessario è confessare questo cotale essere di
letizia pieno. Necessario è eziandío, per quelle medesime
ragioni, che della sofficienza, della potenza, della chiarezza, 45
della reverenza e dell'allegrezza i nomi siano diversi, ma
la sustanzia in alcun modo non divisare ». — E io : « Di
necessitade è », risposi. — Ed ella : « Ma questo, che è
uno e semplice per natura, la perversitade umana disparte;
e quando della cosa che non ha parte, acquistar parte si 50

---

31. *che... è conceduto* : « che si è ammesso non abbia bisogno di nulla e sia... ».
35. *non posso... che... non confessi* : « debbo pure riconoscere che partecipa anche della gloria chi si trova in tale condizione ».
36. *esser niente differente* : la gloria, cioè, è implicita nello stesso bene, di cui « sofficienza, potenza e riverenza » sono tre aspetti.
37. *Seguita* : « ciò è conseguente ».
41. *entri* : possa sottentrare.
43. *se le... staranno* : se la « sofficienza », la « potenza », ecc., gli saranno sempre concesse. — *questo cotale* : che questi, in tale condizione, è anche...
45. *per quelle... ragioni* : « per quanto fin qui abbiamo conchiuso ».
47. *non divisare* : è necessario che in nessun modo diversifichi: l'essenza è una, il bene è « semplice e indivisibile ».
50. *che non ha parte* : indivisibile.

sforza, nè la parte, la quale è nulla, nè quella intera, la qual non desidera, acquista ». — E io allora: « In che modo lo dividono gli uomini? ». — Ed ella: « Colui che le ricchezze, per fuggire la inopia, domanda, di potenza
55 niente s'affatica; vile e oscuro piuttosto essere vuole; molti eziandío corporali desiderii naturali si toglie, acciò che la pecunia ragunata non perda. E in questo modo non avviene sofficienza a colui, cui la potenza abbandona, cui la molestia pugne, cui la vilitade dispregia, cui nasconde la solinga
60 oscuritade. Ma chi solo potenza desidera, gitta le ricchezze, dispregia le volontadi corporali, e l'onore di potenza voto, e anche la gloria vilipende. E a costui, come molte cose manchino, tu lo vedi. Perciò che segue, che alcuna volta povero abbisogni, che d'angosce sia morso; e con ciò sia
65 che discacciar questo non possa, eziandio (quel che massimamente desiderava) manca d'esser potente. Simigliantemente ragionare degli onori, della gloria e delle volontà corporali è lecito; imperciò che, con ciò sia che ciascuna di queste cose sia quel medesimo che sieno l'altre, qua-
70 lunque di queste alcuna — senza l'altre — domanda, per certo quel che desidera non gli segue ». — E io: « Che dirò io dunque, se alcuno tutte queste cose insieme desideri d'acquistare? ». — Ed ella: « Per certo, che la somma beatitudine voglia; ma troveralla egli in queste cose, che
75 noi dimostrammo non poter dare quel che promettono? ».

---

52. *nè... acquista*: non consegue, non raggiunge, nè...
55. *niente s'affatica*: non si preoccupa affatto d'acquistar...
56. *molti eziandío... si toglie*: si priva persino di sodisfare le prime necessità.
57. *non avviene*: non è concessa.
58. *molestia*: l'ansia insonne dell'avaro.
59. *pugne*: assilla. — *dispregia*: rende abietto.
60. *cui nasconde la solinga oscuritade*: che la desolata oscurità tiene inglorioso.
61. *dispregia...*: non si cura di appagare i bisogni materiali.
62. *e l'onore di potenza voto... vilipende*: e non apprezza l'onore che sia privo di potenza.
65. *discacciar questo*: evitare, impedire ciò. — *quel che*: cioè, « esser potente ».
69. *sia quel.. altre*: si comporti come le altre.
70. *qualunque*: chiunque. — *di queste alcuna*: « una sola ».
71. *non gli segue*: non gli tocca.
73. *che*: « dirai che ».

— E io: « Mainò ». — Ed ella: « In queste cose, dunque, le quali paion concedere alcune singulari cose degli umani desiderii, in niuno modo è beatitudine da cercare ». — E io: « Confessolo, dissi, e nulla cosa dir si puote più vera ». — Ed ella: « Hai dunque e la forma della falsa felicitade e le cagioni. Rivolgi ora lo sguardo della mente nel contrario; imperciò che ivi la verace, la qual promettemmo, incontanente vedrai ». — E io: « Per certo questa eziandío al cieco è chiara, e poco dinanzi la dimostrasti, quando d'aprire la cagion della falsa, opera davi; perciò che, se io non sono ingannato, quella è vera e perfetta felicitade, la quale sofficiente, potente, da esser da reverire, glorioso e letizioso faccia. E acciò che tu cognoschi me con l'animo aver atteso, quella che l'una di queste cose può dare veracemente — perciò che tutte sono una medesima — esser piena beatitudine sanza dubbio cognosco ». — Ed ella: « O mio nutrito, beato te per questa oppinione, se questo aggiugni! ». — E io: « Che? ». — Ed ella: « Riputi tu in queste mortali e transitorie alcuna cosa essere, che dar possa questo cotale di beatitudine stato? ». — E io: « Mainò, riputo; e questo da te, sì che più non si desideri, è mostrato ». — Ed ella: « Dunque queste cose o sono imagini di vero bene, o vero alcuni imperfetti beni paiono dare a' mortali; ma dare il vero bene e perfetto non possono ». — E io: « Consentolo », dissi. — Ed ella: « Perciò che tu

80

85

90

95

100

---

78. *le quali... desiderii*: che si presume appaghino solo qualche singola ambizione dell'animo umano.
80. *Hai*: possiedi per conoscenza.
82. *la verace*: la vera felicità.
85. *d'aprire... opera davi*: ti affaticavi di dimostrare.
89. *E acciò... atteso*: e perchè tu sia certa della mia profonda attenzione.
91. *quella... cognosco*: « riconosco con convinzione che sia intera quella felicità, la quale può concedere *senza limitazioni* uno dei beni suddetti... ».
92. *O mio nutrito*: o mio alunno. — *questo*: quello che seguirà.
94. *in queste*: in queste cose, in questi beni.
95. *questo cotale... stato*: una siffatta condizione di felicità.
96. *sì che... desideri*: tanto che non si richiedono altre dimostrazioni.
97. *imagini*: ombre.

hai cognosciuto qual sia la vera, e qual falsa infinga, con bugia, vera beatitudine; ora resta che, onde questa vera domandar possi, cognoschi ». — E io: « Già lungamente ciò con desiderio attendo ». — Ed ella « Come al nostro
105 Plato nel *Timeo* piace, nelle menome cose il divino aiuto si dee chiamare: ma ora, che giudichi fare, acciò che la sedia di quel sommo bene trovare meritiamo? ». — E io: « Da chiamare il Padre di tutte le cose; il quale lasciando, dirittamente nullo principio si fonda ». — Ed ella: « Dirit-
110 tamente rispondi », disse. E incontanente così cantò:

IX.

Padre celeste, che 'l mondo governi
Con la ragione, che da te produce
3 La provedenza de' tuoi seggi eterni;
Seminatore e sollecito duce
Del cielo e della terra, e ciò che cigne
6 La chiarità della produtta luce;
La tua etternità 'l tempo costrigne
Muover da sè con misurato moto,
9 Che giammai d'ubbidirti non s'infigne.

---

101. *la vera*: « la vera beatitudine ».
102. *e qual... con bugia*: e qual sia la falsa felicità che simula con inganno la vera...
103. *che... cognoschi*: che tu apprenda dove possa cercare la vera felicità.
105. *nelle menome cose*: anche nell'intraprendere le più piccole fatiche.
107. *la sedia*: la sede, la fonte. — *acciò che... meritiamo*: per esser meritevoli di...
108. *Da chiamare*: cioè, « penso di doversi invocare ». — *lasciando*: tralasciando, obliando.

IX. — *A Dio, che infonde vita e norma all'Universo, la Filosofia innalza una fervida preghiera.*

IX. — v. 2. *ragione*: legge razionale.
v. 4. *Seminatore*: creatore.
v. 5. *e ciò*: e di ciò.
v. 6. *produtta*: anch'essa creata.
v. 8. *Muover da sè*: a muoversi, a succedersi. — *misurato*: regolato.
v. 9. *non s'infigne*: non pensa.

Tu stabile e costante, non con moto,
Tutte le cose muovi a certo segno,
Da cui error ciascuno sta remoto. 12
Te, a comporre l'ordinato regno
Della materia sanz'ordin, non strinse
Cagion di fuori o estrinseco 'ngegno; 15
Ma sola forma — che in te si cinse
Col tuo principio — di somma bontade
A tanta degnazione aver ti vinse. 18
Tu sanza invidia, pien di caritade,
Produci tutto all'esemplo sovrano,
Dipinto ch'è nella tua deitade. 21
Tu, bel sopra ciascun pensiero umano,
Il mondo bello avendo nella mente,
Formato l'hai da quel niente strano, 24
E lo costrigni ch'ordinatamente
Perfetta in sè contegna ogni sua parte;
Ed egli a tal voler sempre consente. 27
Tu gli elementi leghi con bell'arte,
A proporzione di noveri estensi,
Ch'a certa concordanza gli comparte; 30
Sì che col freddo il calido conviensi,
E 'l liquido col secco osserva pace,
Congiunti a' nostri corporei sensi; 33
E che gravezza la terra non face
Più sotto stare, e che puro foco
Non sia di più altezza mai rapace. 36

---

v. 10. *non con moto*: immobile.
v. 12. *error ciascuno*: ogni errore, ogni deviazione.
v. 14. *Della... ordin*: del caos. — *non strinse*: non costrinse, non indusse.
v. 16-17. *sola forma... di somma bontade*: « Ma soltanto l'idea del sommo bene ». — *che... principio*: « sorta con te stesso ».
v. 18. *A... aver ti vinse*: « ti ispirò, ti persuase ad avere... ».
v. 19. *sanza invidia*: senza odio.
v. 21. *Dipinto ch'è*: che è dipinto, quale è impresso.
v. 24. *strano*: informe, il caos.
v. 27. *Ed egli... consente*: e il mondo ubbidisce.
v. 29. « secondo una proporzione numerica ».
v. 30. *gli comparte*: li assegna.
v. 31. *conviensi*: si accosta, si tempera.
v. 34-35. « e che per un peso maggiore la terra non precipiti ».

Tu l'anima mezzana nel suo loco
Pel ciel distendi di natura trina,
39 Che tutto move, come assai e poco.
La qual con la potenza tua divina
Il ciel con doppio movimento regge,
42 Sì ch'a sinistro e a destro gli china;
E ritornando in sè con bella legge
Corre, e circonda la mente profonda,
45 E simil movimento al cielo elegge.
Tu l'anime concedi in forma monda
E le vite minori agli animali
48 Con cagion pari, ch'a ciascun seconda,
Dispognendo 'l vigor dell'immortali,
Degne del cielo e a te le ritiri.
51 O beato Signor, che tanto vali,
Dona l'effetto de' nostri desiri,
Da' che la mente s'aguzzi a cercare
54 Il sommo ben che tu di sopra giri;
E trovato 'l tuo raggio fa' fermare
In te il viso del vero intelletto,
57 Nè lo lasciare in altra parte errare.
Discaccia la caligine del petto
Della terrena gravezza, e rischiara
60 Col tuo splendore ogni fusco concetto.
Chè tu se' luce sovr'ogni altra chiara,
Tu se' a' buoni tranquillo riposo,

---

v. 37. *l'anima mezzana*: è l'intelligenza che governa l'universo, distinta da Dio e dalle cose, e quindi « trina » per la essenza.

v. 41. L'anima del mondo — « anima mezzana » — comunica al cielo un duplice movimento.

v. 43. L'anima universale ritorna a Dio: unità e molteplicità.

v. 48. *Con cagion pari*: per la stessa ragione con cui è creato il mondo. — *ch'a ciascun seconda*: l'anima è commisurata a ciascuno.

v. 50. le anime, una volta libere del corpo, ritornano al cielo.

v. 52. *Dona l'effetto*: concedi l'appagamento.

v. 53. *Da' che*: « fa che... ».

v. 56. *il viso*: il volto, l'occhio.

v. 58. *del*: dal.

v. 59. *Della terrena gravezza*: « degli impacci del mondo ».

v. 60. *fusco*: offuscato, ottenebrato.

Tu ti dimostri a chi vederti appara. 63
  Principio se' d'ogni don grazioso,
Sostenitor di ritta via, e duce;
Termine sei d'ogni fin glorioso; 66
  Da te in te ogni potenza luce.

X.

« Imperciò, adunque, che qual sia la forma del bene imperfetto, qual eziandío del perfetto hai veduto; ora mi pare da dimostrare in che questa perfezione di felicitade sia costituita. Nella qual cosa questo prima arbitro da cercare, se alcuno cotale bene — che in te poco dinanzi hai diffinito — possa essere in alcuna cosa, o no; acciò che vana imagine di pensiero, sanza la verità della supposta cosa, non c'inganni. Ma che cotal ben sia, e sia questo come una fontana di tutt'i beni, non si può negare. Imperciò che ogni cosa ch'è detta imperfetta, questa, per mancamento della perfetta, imperfetta si mostra. Per la qual cosa segue, che se in alcuna maniera di cose alcuna paia esser imperfetta, in quella medesima maniera esser alcuna cosa perfetta sia necessario. Perciò che, tolta via la perfezione, onde quello che è imperfetto sia stato, mostrar non si puote in alcun modo. Imperciò che la natura non prese principio dalle cose manche e non compiute; ma dalle intere e perfette procedendo, in queste streme e non fruttuose discorre.

---

v. 63. *ti dimostri*: ti palesi interamente. — *appara*: apprende.
v. 65. *Sostenitor*: guida, luce.

X. — *Dio è il sommo bene, fonte di beatitudine perfetta.*

X. — 5. *se alcuno cotale bene*: se un bene siffatto, cioè, « perfetto ». — *che... poco dinanzi*: quale poco fa...
6. *in alcuna cosa*: nella natura, nella realtà.
7. *sanza la verità della supposta cosa*: non rispondente alla realtà di ciò che si indaga.
8. *cotal ben*: sommo bene. — *sia*: ci sia, esista.
11. *per mancamento della perfetta*: in quanto non è la « cosa perfetta ».
12. *in alcuna... di cose*: in qualunque genere di cose.
14. *tolta via*: non ammessa, ignorata.
15. *onde sia stato*: come esista.
17. *manche*: difettose.
18. *in queste... discorre*: discende alle infime e sterili.

Perchè, se alcuna imperfetta felicitade di bene fragile poco
20 dinanzi esser dimostrammo, alcuna esser soda e perfetta
dubitar non si puote ». — E io: « Fermissimamente e con
molta veritade, quel ch'è il vero, è conchiuso ». — Ed
ella: « Ma dove abiti questa perfetta, così considera. Dio,
principe di tutte le cose, essere bene appruova la comune
25 concezione degli animi umani; perciò che, con ciò sia che
niente miglior di Dio si possa pensare, quello del quale
niente è migliore, bene esser chi dubita? Ma così la ragione
dimostra Dio esser bene, che in lui perfetto bene esser
congiunga; che se cotal non sia, principe di tutte le cose
30 esser non potrà, perchè sarà alcuna cosa soprastante a lui,
che ben perfetto posseggia, la qual prima, o ver più antica
esser paia. Che tutte le cose perfette, prima che le men
perfette furono, è chiaro. Dunque, acciò che la ragione in
infinito non si prolunghi, è da confessare, Dio esser pienissimo
35 di sommo e perfetto bene. Ma il perfetto bene esser
la somma beatitudine costituimmo. Adunque la vera beatitudine
esser nel sommo Dio è necessario ». — E io: « Ben
lo comprendo, nè è che in alcun modo contradir si possa ».
— Ed ella: « Io ti priego che tu guardi, come santamente
40 e inviolabilmente tu appruovi questo che dicemmo: Dio
esser pienissimo di ben sommo ». — « Come? », diss'io.
— Ed ella: « Sì che questo padre di tutte le cose, quel
sommo bene, del quale esser pieno si dimostra, o vero tu

---

19. *se*: dato che dimostrammo testè esserci...
20. *soda*: salda, imperitura.
24. *principe*: principio.
25. *appruova... umani*: la comune opinione degli uomini conferma che Dio...
27. *bene esser chi dubita?*: chi dubita che non sia il Bene?
28. *che*: tanto che.
29. *congiunga*. (Il volgarizzatore non ha inteso bene, leggendo *coniungat* per *convincat* dei Mss., cioè: « tanto che la ragione riesce a persuaderci che... »).
30. *sarà*: ci dovrà essere.
31. *prima*: anteriore a tutte le cose.
33. *la ragione*: il ragionamento.
36. *costituimmo*: stabilimmo.
40. *che tu guardi, come... tu appruovi*: « che tu badi in qual modo debba accettare... ».

non presumi credere aver ricevuto di fuori, o ver così naturalmente, quasi come tu pensi, la sustanzia di Dio che ha e della avuta da lui beatitudine esser diverse. Perciò che, se di fuori ricevuto lo riputi, più soprastante colui che avrà dato, che colui che avrà ricevuto, puoi stimare. Ma noi confessiamo costui, cioè Dio, essere dignissimamente eccellentissimo sopra tutte le cose. Che se per natura è Iddio sommo bene, ma è diverso per ragione: con ciò sia che di Dio principe delle cose parliamo, infinga chi può, chi ha queste cose diverse congiunte. Poi, quel che è da qualunque cosa diverso, non è quel medesimo dal qual s'intende esser diverso. Onde quel che per sua natura è diverso dal sommo bene, non è sommo bene: la qual cosa di Dio pensare è illicita, al qual niente è soprastante. Imperciò che natura di nulla cosa potrà esser migliore, che 'l suo principio; perchè quel che è principio di tutte le cose, eziandío sommo bene esser per sua sustanzia, con verissima ragione ho conchiuso ». — E io: « Dirittamente è conchiuso », risposi. — Ed ella: « Ma il sommo bene esser la beatitudine è conceduto ». — E io: « Bene è così ». — Ed ella: « Adunque Dio esser quella beatitudine necessario è confessare ». —

45

50

55

60

---

44. *Sì che... di fuori*: cioè, « in modo che tu non pretenda di credere che questo Padre di tutte le cose abbia ricevuto dal di fuori quel sommo bene... ». — *o ver così*: nè pretenda di credere che Egli lo possegga « naturalmente ».

45. *quasi... pensi*: « quasi ritenessi che la sostanza di Dio, che possiede la beatitudine e la sostanza della beatitudine da Lui posseduta, siano diverse ».

47. *di fuori... lo riputi*: se credi il sommo Bene estrinseco.

50. *Che se...*: che se si ammette che Dio sia sommo Bene per « natura », e non « essenzialmente », allora si dovrà supporre sempre una distinzione.

52. *con ciò... infinga... chi ha*: « e poichè parliamo di Dio, come del principio di tutte le cose, chi potrà immaginare un altro Ente che... ».

53. *Poi*: inoltre.

57. *è illicita*: è sacrilegio.

58. *natura di nulla cosa...*: « poichè la natura di qualunque cosa non potrà essere migliore del suo principio, dunque quel... ».

60. *per sua sustanzia*: per la sua stessa essenza.

61. *ho conchiuso*: posso affermare.

63. *è conceduto*: è già stato ammesso.

65 E io: « Alle proposte cose prime contrastar non posso, e questo a quelle esser conseguente cognosco ». — « Or guarda, diss'ella, se per questo quel più fermamente s'appruovi, cioè, che due sommi beni, i quali tra loro siano diversi, esser non possono. Imperciò che de' beni che discor-
70 dano, è chiaro non esser l'uno quel che l'altro; per che nè l'uno nè l'altro potrà esser perfetto, con ciò sia che l'altro all'uno e l'uno all'altro manca. Ma quel che non è perfetto, non esser ben sommo è manifesto: in niuno modo dunque i beni che sono sommi, esser possono diversi. Ma
75 la beatitudine e Dio esser ben sommo abbiamo ricolto: per che di necessitade è, quella esser somma beatitudine, che sia somma divinitade ». — E io: « Nè più vera cosa che questa, nè per ragionamento più ferma, nè più degna che Dio, si può conchiudere ».

80 Ed ella: « Come i geometri sogliono le cose proposte dimostrare, avendo alcuna cosa da dir brieve, la quale *porismate* chiamano; così io, sopra questo, quasi come corollario ti darò. Imperciò che, perchè gli uomini per acquisto di beatitudine si fanno beati, e la beatitudine è quella stessa
85 divinitade; per acquisto di divinitade farsi beati è manifesto. Ma come per acquisto di giustizia giusti, e di sapienza savi si fanno, così per la divinitade acquistata farsi dii per ragion simile è necessario. Adunque ogni beato è Dio: ma, per certo, per natura solo uno, ma per participazione niente
90 vieta esser più dii ». — E io: « Bello è questo, e prezioso *porismate*, o ver corollario, qual piuttosto vuoli chiamarlo ». — Ed ella: « Per certo, niente è di questo più bello, che

65. *Alle proposte cose prime*: a quelle conclusioni anteriori.
66. *cognosco*: riconosco.
67. *per questo*: per mezzo di questo ragionamento.
69. *de' beni*: tra due beni.
75. *abbiamo ricolto*: abbiamo concluso.
78. *che questa*: « di questa ».
79. *che Dio*: « di Dio ».
82. *sopra questo*: « oltre a ciò ».
85. *farsi*: diventare.
87. *si fanno*: si diventa.
89. *solo uno*: Dio è unico.
90. *esser più dii*: esserci più di un Dio.
91. *qual piuttosto*: come meglio.
92. *di questo*: della conclusione che seguirà.

a queste cose annodare la ragione conforta ». — E io: « Che domanda hai? ». — Ed ella « Con ciò sia che la beatitudine molte cose paia contenere, se tutte queste cose una, come un corpo di beatitudine, con alcuna varietà di parti congiunga, o ver sia alcuna di loro che la sustanzia di beatitudine compia, e a questa l'altre tutte si riferiscano? ». — E io: « Vorrei, risposi, che questo con commemorazione di quelle cose facessi palese ». — Ed ella: « Non giudichiamo noi la beatitudine esser bene? ». — E io: « E sommo, risposi ». — Ed ella: « Che tu aggiunghi questo a tutti — cioè sommo — è licito; perciò che quella medesima beatitudine è somma sofficienza, quella è somma potenza: la reverenzia e la chiaritade, e la corporea volontade esser beatitudine si giudica. Che dunque stimi da dire: questi tutti beni — sofficienza potenza e l'altre — come membri alcuni di beatitudine sono, o al bene — come a capo — tutti si riferiscono? ». — E io: « Intendo, dissi, che tu proponi da cercare; ma che tu costituischi, d'udire desidero ». — Ed ella: « Di questa cosa così prendi lo cognoscimento discreto. Se tutte queste cose membri di beatitudine fossono, per certo tra sè insieme diviserebbono; perciò che questa è natura delle parti, che diversi membri uno corpo compongano. Ma queste tutte cose essere una medesima, sono mostrate. Dunque membri non sono; altrimenti parrà la beatitudine esser d'un membro congiunta: che far non si può ». — E io: « Questo non è dubbio; ma io aspetto quel che

95

100

105

110

115

---

93. *conforta*: induce di riconnettere.
95. *molte cose*: molti attributi. — *se*: ci domandiamo se... — *una*: una stessa essenza.
96. *corpo*: unità inscindibile, egualmente sostanziata.
97. *o ver*: oppure se...
98. *compia*: che per se stessa costituisca l'essenza della beatitudine. — *si riferiscano*: dipendano, si ricolleghino come aggiunte.
100. *con commemorazione di quelle cose*: enumerando questi singoli attributi.
103. *a tutti*: a tutti i beni. — *è licito*: è logico.
109. *che*: che cosa.
110. *costituischi*: « ma che cosa tu affermi ».
113. *diviserebbono*: sarebbero differenti.
117. *congiunta*: formata. — *che far non si può*: il che non è possibile.

resta ». — Ed ella : « Ma al bene tutte l'altre cose riferirsi
120 è palese. Che perciò la sofficienza si domanda, perchè bene
esser si giudica ; perciò la potenza, chè questa bene esser si
crede ; quello medesimo della reverenza, della chiaritudine e
allegrezza considerare è licito. Adunque la somma e la cagione
di tutte le cose desiderabili è bene ; imperciò che quello
125 che nè in fatto nè in somiglianza alcun bene non contiene,
desiderare in niuno modo si puote ; e, in contrario, eziandío
quelle cose che per natura buone non sono, purchè esser
paiano, quasi com'elle siano veri beni, si desiderano. Onde
segue, che la bontade, come somma e radice, si creda es-
130 sere cagione del desiderio di tutte le cose ; e quello, per
cui cagione alcuna cosa si domanda, massimamente pare
esser desiderato. Come se per cagion di salute alcuno voglia
cavalcare, non tanto il modo del cavalcare desidera, come
l'effetto della salute. Adunque, con ciò sia che tutte cose
135 per amore di bene si domandino, quelle cose da tutti non si
desiderano più che 'l medesimo bene. Ma quello per che tutte
l'altre cose si desiderano, esser beatitudine concedemmo :
perchè così la beatitudine solo si cerca. Onde chiaramente
appare, una medesima sustanzia esser della beatitudine e del
140 bene ». — E io : « Niente veggio, perchè alcun possa non
consentire ». — Ed ella : « Ma Dio e la vera beatitudine
una cosa medesima esser mostrammo ». — E io : « Così è »,
dissi. — Ed ella : « Securamente conchiudere è licito, eziandío
la sustanzia di Dio essere in quello medesimo bene, e non
145 altrove.

---

119. *resta* : della tua trattazione.
120. *Che perciò* : e dunque.
123. *cagione* : il fine, il movente.
124. *è bene* : è il Bene.
125. *in fatto* : realmente, intrinsecamente. — *in somiglianza* : in apparenza.
129. *la bontade* : il bene.
134. *come l'effetto* : quanto l'acquisto di salute.

X.

Venite qua, o tutte genti prese
Dalla vaghezza del mondo fallace,
Che tien le menti alle vil cose attese. 3
Qui negli affanni vostri avrete pace;
Quest'è il porto tranquillo e quïeto;
Quest'è refugio a' miseri verace. 6
Non ciò che Tago di molt'oro lieto,
Ed Ermo con la ripa rilucente,
E 'l propinquo Indo al calido pianeto, 9
Che col suo corso veloce e corrente
Mescola insieme con le perle bianche
Le verdi gemme, e prender le consente, 12
Donan, potrebbon con tutto 'l mondo anche
Chiarir le menti, ma con molta brama
Le fan per voglia ingorda ancor più stanche. 15
Chè tutto questo a che 'l voler vi chiama,
In bassa terra e vile è nutricato;
Deh, che vil cosa posseder v'affama! 18
Ma dove 'l canto mio v'ha invitato,
È 'l lume di splendor, col quale è retto,
E vive il ciel così glorificato. 21
Costui scaccia ogni nebbia del petto,
E spegne ogni rovina tenebrosa,
Che d'ignoranza scuri l'intelletto. 24

X. — *L'anima, disdegnosa delle lusinghe del mondo, troverà luce eterna e perpetua pace in Dio.*

X. — v. 1. *prese*: sedotte, lusingate.
v. 3. *attese*: rivolte.
v. 9. « E l'Indo prossimo all'equatore ».
v. 12. *consente*: permette.
v. 13. *Donan*: « Ciò che offrono il Tago, l'Ermo, l'Indo ». — *potrebbon*: richiama « non » del verso 7. — *con tutto'l mondo anche*: « nemmeno concedendo tutto il mondo ».
v. 14. *Chiarir*: rischiarare, illuminare.
v. 15. *Le fan... più stanche*: le tormentano per l'insoddisfazione.
v. 16-17. « poichè son vili i beni terreni, verso cui s'appunta la vostra aspirazione ».
v. 18. *v'affanna*: vi strugge dal desiderio.
v. 24. *Che... scuri*: che sia tale da ottenebrare,

Chi 'n questa luce splendida si posa
Con vera conoscenza, avrà per nulla
27 Quella del sol, ch'è si maravigliosa;
E sol con quest'altezza si trastulla ».

XI.

— E io: « Consento, dissi, tutte le dette cose, e tutte sono di fermissime ragioni annodate ». — Ed ella allora: « Quanto pregio, disse, stimerai, se tu cognoscerai che cosa quel ben sia? ». — E io: « Infinito prezzo, se m'avvenisse
5 insieme cognoscer Dio, il quale è Bene ». — Ed ella: « Per certo queste cose verissimamente paleserò con ragione. Stean pur ferme quelle cose che poco innanzi son conchiuse ». — E io: « Ferme staranno ». — Ed ella: « Non mostrammo noi quelle cose, che da' più si desiderano, perciò veri beni
10 e perfetti non essere, perchè tra sè insieme si discordano? e con ciò sia che a l'un l'altro mancasse, pieno e assoluto bene dar non potere? ma allora farsi Bene, quando come in una forma ed efficienza si ricolgono; sì che quella medesima che è sofficienza, sia potenza, reverenza, chiaritade e
15 allegrezza; ma se una cosa medesima non siano, niente avere per che s'annoverino tra le cose che si desiderano? ».

---

v. 25. *si posa*: s'affida.
v. 28. *si trastulla*: si letifica, gode beato.

XI. — *Il sommo bene è la mèta radiosa a cui tendono tutte le creature.*

XI. — 1. *Consento*: approvo.
2. *annodate*: collegate.
3. *quanto pregio... se tu cognoscerai*: « di quanto valore crederai il fatto di poter conoscere ».
5. *se m'avvenisse insieme*: « se mi fosse dato nello stesso tempo di... ».
7. *Stean pur ferme*: « a fondamento delle dimostrazioni ulteriori ».
11. *e con ciò sia che...*: e poichè l'uno era privo degli altri.
12. *dar non potere?*: non dimostrammo che questo non poteva concedere? ». — *ma allora... quando*: ma divenire « pieno ed assoluto » bene, solo quando...
13. *efficienza*: potenza, risultato.
16. *niente avere perchè s'annoverino...?*: « non dimostrammo che nulla offrono che permetta di annoverarli tra...? ».

— E io: « Dimostrato è, nè dubitar si puote in modo alcuno ». — Ed ella: « Quelli dunque non sono Bene, i quali discordano; ma quando cominciano ad essere una cosa, son Bene: or acciò che questi siano Bene, non avviene per acquisto d'unitade? ». — E io: « Così pare ». — Ed ella: « Ma ogni cosa che è bene, concedi tu esser bene per participazione di bene, o no? ». — E io: « Bisogno è che sie ». — Ed ella: « Adunque quel medesimo esser unitade e bene per simile ragione concedi; e una medesima sustanzia è di quelle cose, delle quali naturalmente non è l'effetto diverso ». E io: « Negare non lo posso ». — Ed ella: « Ha' tu cognosciuto dunque ogni cosa così lungamente stare e aver essere, come lungamente sia una; ma morire e dissolversi insieme, quando d'esser una mancherà? ». — E io: « In che modo? ». — Ed ella: « Sì come negli animali, che quando l'anima e 'l corpo in uno si congiungono e permangono, questo cotale animale è chiamato; ma quando questa unitade, dell'uno e dell'altro per dispartimento, si dissolve, chiaro è che l'animale muore e che più animale non è. Ed eziandío il corpo, quando in una forma per congiunzione di membri permane, pare umana spezie; ma se le parti del corpo distribuite e partite torranno l'unitade, manca d'esser quel ch'era. E in questo modo a chi tutte le cose ricercherà, sarà manifesto, ciascuna cosa avere suo essere quand'ella è una; ma, quando una esser manca, morire ». — E io: « A me, più cose considerando, altro non pare ». — Ed ella: « Or è dunque alcuna cosa, in quanto naturalmente adoperi, la quale abbandonato il desiderio dell'essere,

19. *una cosa*: una cosa sola, indivisibile.
29. *così... come... sia una*: « durare e sussistere tanto quanto permanga nella sua unità ».
30. *mancherà*: cesserà.
32. *in uno*: nella stessa unità.
33. *questo cotale*: questa formazione.
34. *dell'uno e... dispartimento*: per scissione delle due parti, anima e corpo.
38. *distribuite e partite*: disgregate e separate. — *manca*: il corpo cessa.
40. *ricercherà*: esaminerà.
41. *quando*: ma quando cessa d'essere « una ».
42. *più cose...*: estendendo questa considerazione.
44. *naturalmente adoperi*: operi secondo natura. — *dell'essere*: di sussistere.

45 desideri venire a morte e corruzione? ». — E io: « Se io consideri gli animali che hanno alcuna natura di volere e di non volere, nullo ne trovo che non costringendolo di fuori alcune cagioni, gitti la intenzione dell'essere e volontariamente alla morte corra; perciò che ogni animale s'affa-
50 tica di difender sua salute, e la morte rifiuta. Ma che dell'erbe e degli alberi, che delle cose sanza anima consenta, dubito al postutto ». — Ed ella: « Certo, non è perchè di questo possi dubitare, con ciò sia che le erbe e gli alberi veggi in prima nascere ne' luoghi che con lor si conven-
55 gono, dove in quanto possa la lor natura, tosto morire e seccar non si possono. Imperciò che altre ne' campi e altre nascono nelle montagne, altre portano i paduli, e altre a' sassi s'accostano, dell'altre è fruttuosa la sterile rena, le quali se in altri luoghi alcuno trasportar si sforza, si sec-
60 cano. La natura dà a ciascune cose quel che si conviene; e quando possano nel loro essere permanere, di non morir s'affaticano. Perchè è che tutte, quasi come sotterra fitta la bocca, traggono gli alimenti per le radici, e per le midolle la forza spandono e la corteccia? Che è che ciascuna
65 cosa che è mollissima, sì come la midolla, dentro sempre come nella sedia si nasconde, ma di fuori con una fermezza di legno, e poi la corteccia incontra la intemperanza del cielo, quasi del male schermo, a difender s'oppone? Ma

---

46. *natura*: facoltà.
48. *di fuori*: al disopra della propria volontà. — *gitti*: abbandoni.
50. *rifiuta*: fugge, scansa.
51. *Ma che... consenta*: « ma che io possa ammetterlo anche per le cose inanimate... ».
52. *non è...*: « non c'è ragione ».
55. *che con lor si convengono*: adatti a loro. — *in quanto*: per quanto lo consenta.
58. *s'accostano*: s'abbarbicano. — *dell'altre è fruttuosa*: per altre è fertile.
61. *e quando...*: « e finchè è loro possibile permanere nella loro interezza ».
62. *Perchè è che*: per qual fine allora.
64. *la forza*: il nutrimento, la linfa.
65. *mollissima*: fragilissima.
66. *come nella sedia si nasconde*: come in una custodia si protegge.
67. *ma... di legno*: e all'esterno si riveste di legno solido. — *incontra*: contro.

quanto è già la diligenza della natura, acciò che tutte le cose con semi moltiplicati siano dilatate! i quali semi moltiplicati non solamente a tempo di permanere, ma eziandío di generazione perpetua, esser quasi come uno artificio di perpetua perduranza, chi non sa? Quelle cose eziandío, che si credon sanz'anima, non desiderano ciascune per ragion simigliante quel ch'è suo? Perchè la leggerezza tira le fiamme in su, e 'l peso di sotto la terra depreme, se non che questi luoghi e movimenti si convengono a ciascun singularmente? Ancora, quella cosa ch'è amica a qualunqu'altra, quella conserva; sì come le cose che sono inimiche, corrompono. Chè già s'accostano quelle cose che son dure, sì come le pietre, fermissimamente alle lor parti, e che con agevolezza non siano dispartite contrastano. E quelle che son liquide, come l'aria e l'acqua, agevolmente a chi le parte fanno luogo, ma tosto in que' luoghi onde sono divise, ricorrono. Ma il fuoco schifa d'essere segato. Noi non favelliamo ora de' volontari movimenti dell'anima che cognosce, ma della naturale intenzione trattiamo: sì come è, che le prese esche sanza pensiero smaltiamo, che nel sonno lo spirito meniamo, ciò non sappiendo. Perciò che negli animali

70. *dilatate*: diffuse, propagate.
73. *i quali semi... chi non sa?* « Chi ignora che questi semi così moltiplicati sono quasi una macchina indistruttibile ed eterna, non solo per poter vivere un dato spazio di tempo, ma anche per riprodursi e perpetuarsi? ».
74. *ciascune*: tutte.
75. *suo*: essenziale a sè. — *tira*: sospinge.
76. *e 'l peso... depreme*: « e la gravità comprime in giù la terra ».
77. *se non che*: se non perchè.
78. *amica*: omogenea.
79. *inimiche*: eterogenee.
81. *s'accostano... fermissimamente alle lor parti*: saldamente aderiscono.
82. *e... contrastano*: e resistono a che non siano spezzate con facilità.
83. *le parte*: le divide.
84. *fanno luogo*: cedono.
85. *ricorrono*, rifluiscono. — *schifa*: non tollera, non permette.
86. *anima che cognosce*: razionale.
87. *sì come è*: « proprio come avviene che, istintivamente... ».
88. *le prese esche sanza pensiero smaltiamo*: digeriamo il cibo meccanicamente.
89. *lo spirito meniamo*: respiriamo. — *ciò non sappiendo*: con azione irriflessa.

90 eziandío l'amor dell'essere e permanere, da volontà dell'anima non viene, ma da principii di natura. Chè spesse volte, ciò costrignendo cagioni alcune, la volontade abbraccia la morte, la quale la natura con paura schifa; e in contrario, quella cosa per che la diuturnità delle cose mortali
95 perdura — cioè il modo del generare, il quale la natura sempre desidera — la volontà alcuna volta costrigne. Sì che questa caritade e amor a sè medesimo non da movimento d'anima, ma da naturale intenzione procede. Perciò che la provedenza divina diede alle cose create questa
100 grandissima cagione di durare in essere: che, in quanto possono, naturalmente di permanere desiderino. Perchè nulla cosa è, per la quale tu possi dubitare, tutte le cose che sono, desiderare naturalmente costanzia di permanere, e la morte schifare». — E io: «Or confesso, me sanza
105 dubbio dicernere quelle cose, che dinanzi mi pareano incerte». — Ed ella: «Ma quella cosa che d'essere e permanere desidera, desidera d'esser una: chè togliendo via questo, a nulla cosa l'essere permarrà». — E io: «Vero è». — Ed ella: «Dunque tutte le cose esser una deside-
110 rano». — E io: «Consentito l'ho». — Ed ella: «Dimostrato abbiamo unitade esser quel medesimo ch'è bene». — E io: «Così è», dissi. — Ed ella: «Dunque tutte le cose desiderano bene; il quale discriver così t'è licito: quello essere bene che da tutti si desidera». — E io: «Niuna cosa
115 più vera si può pensare; perciò che tutte le cose o a niente si riferiscono e, come disordinate d'un capo, sanza rettore

---

90. *dell'essere e permanere*: esistere e durare.

93. *la quale... schifa*: che l'istinto fugge con terrore.

96. *quella... costrigne*: e qualche volta la volontà impedisce *quella cosa*, cioè *il modo del generare*, per cui soltanto si perpetua — rinnovandosi — la vita delle cose mortali.

98. *movimento d'anima*: atto razionale.

100. *di durare in essere*: di prolungare l'esistenza.

101. *Perchè... dubitare*: «e però non devi esitare ad ammettere che...».

103. *costanzia di permanere*: continuità di vita.

108. *questo*: l'«essere una». — *a nulla... permarrà*: a nessuna cosa sarà concessa oltre l'esistenza.

113. *discriver*: definire.

116. *a niente si riferiscono*: non hanno alcun fine. — *disordinate d'un capo*: distaccate dalla loro guida.

discorreranno; o vero, se alcuna cosa è, alla quale tutte l'altre universalmente traggono, questa sarà ben sommo di tutt'i beni ». — Ed ella: « O mio nodrito, troppo mi rallegro: tu hai con la mente ferito in mezzo della veritade; ma in questo t'è manifestato quel che poco dinanzi non cognoscer dicevi ». — E io: « Che? ». — Ed ella: « Qual fosse il fine di tutte le cose. Questo è desso per certo quel che da tutti si desidera; il quale, perciò che questo esser bene abbiamo diffinito, bisogno è che noi confessiamo esser bene il fine di tutte le cose.

120

125

XI.

Chi vuol profondamente il ver cercare
E sanza inganno trovarlo, rivolga
La luce in sè col dritto imaginare. 3
E' lunghi movimenti in sè ricolga,
Quasi in figura di cerchio tornando
Sopra ciascuno, e loro nodi sciolga; 6
L'animo dentro suo ammaestrando
Di posseder per suoi veri tesori
Ciò che di fuor cognosce investigando. 9
E quel che prima copria con errori
L'oscura nebbia di falsa ignoranza,
Gli lucerà come 'l sol fa di fuori. 12

---

117. *discorreranno*: dovranno disperdersi ciecamente.
118. *traggono*: concorrono.
120. *ferito*: colpito a segno, in pieno.
126. *il quale... cose*: « e dunque dobbiamo riconoscere che è il bene il fine di tutte le cose ».

XI. — *La verità è in noi: l'anima, ripiegandosi, la ritrova in sè, come suscitandola dall'oblio.*

XI. — v. 4-6. L'anima dalle cose ritorna in sè, per distinguere e valutare le conoscenze acquisite.
v. 7-9. Così l'anima insegna che soltanto dentro di sè si trovano quei tesori che l'uomo va ricercando fuori.
v. 10. *quel*: è oggetto.
v. 12. *lucerà*: nella sua verità.

Chè 'l corpo grave di dimenticanza
Non spegne della mente il lume al tutto,
15 Chè l'abito riman ferma speranza,
Però che seme di verace frutto
Dentro nel cuore rinchiuso s'accosta,
18 Il qual si sveglia per dottrina instrutto.
Che perchè da te vuoi certa risposta
Spontaneamente alle domande,
21 Dove ragion con ordine è supposta?
Se non perchè nel cuor con vigor grande
Vive radice di vero perfetto,
24 Che dottrinata la sua virtù pande.
Che se Plato non parla con difetto
Nella sua Musa, ciascun impacciato
27 Nella memoria d'alcun suo effetto,
Se poi lo 'mpara, è ricordar chiamato ».

XII.

Allora i' dissi: « A Plato largamente consento, perciò che queste cose già la seconda volta mi commemori: in prima, perciò che per la gravezza corporea, poi quando per la gravezza della tristizia soppressato la memoria perdei ». 5 — Ed ella allora: « Se le prime cose concedute ragguardi,

---

v. 13. *grave di dimenticanza*: pieno d'oblio.
v. 15. *l'abito*: la disposizione naturale. — *ferma*: sicura, incancellabile.
v. 17. *s'accosta*: sta legato, è intrinseco.
v. 19-20. « Altrimenti come pretenderesti una risposta sicura alle tue ricerche razionali? ».
v. 22. *Se non perchè*: ciò accade soltanto perchè.
v. 23. *Vive*: è insita.
v. 24. *dottrinata*: ridestata dalla dottrina. — *pande*: disvela, palesa.
v. 26-27. *impacciato... effetto*: caduto nell'oblio.
v. 28. La reminiscenza platonica delle idee innate. — *lo 'mpara*: lo riapprende.

XII. — *Dio guida con la sua bontà l'armonia universale. Egli, che può e sa tutto, ignora il male: il male dunque non esiste.*

XII. — 2. *mi commemori*: mi richiami alla mente.
4. *in prima... perdei*: « avendole obliate, la prima volta, per l'impaccio del corpo; la seconda volta, per l'oppressione del dolore »,

nè quel dì lungi sarà dalla tua ricordanza, che tu già non saper confessasti ». — E io : « Che ? ». — Ed ella : « Con che reggimenti il mondo si governi ». — E io : « Ben mi ricordo aver confessata la mia ignoranza : ma quel che tu adduchi, avvegna che già io lo veggia, nondimeno da te più chiaramente udir lo desidero ». — Ed ella : « Questo mondo esser retto da Dio, poco dinanzi da dubitar non riputavi, e ciò ancora non arbitro che riputi ». — E io : « Nè da dubitare esser già mai riputerò ; e a ciò con che ragioni io sia menato, sporrò brievemente. Per certo, questo mondo di tanti contrari e parti diverse non sarebbe in uno convenuto, se non fosse uno che le cose congiugnesse così diverse ; ma le congiunte, la diversità delle nature discordevole scompagnerebbe e divellerebbe, se non fosse uno il quale, quel ch'egli ha tessuto, insieme contenesse. Nè così certo ordine di natura procederebbe, nè i movimenti così disposti con luoghi, con tempi, con effetto, con spazii e con qualitadi spiegherebbe, se non fosse uno che queste varietadi di mutazioni, egli stabile, disponesse. Questo, qualunque è, per lo quale le cose fatte permangono e son mosse, col vocabulo usato da tutti nomino Dio ». — Ed ella allora : « Con ciò sia che tu così senti, piccola opera riputo restarmi, acciò che composto di felicitade sano e salvo la patria riveggi. Ma quelle cose che noi proponemmo ragguardiamo. Non annoverammo noi nella beatitudine la soffi-

---

7. *nè quel... confessasti* : « e quel che tu già confessasti di non sapere, non sarà lontano dalla tua memoria ».
10. *adduchi* : alleghi. — *lo veggia* : lo intuisca.
15. *menato* : indotto, persuaso.
16. *in uno* : in una stessa « forma ed efficienza ».
19. *la diversità delle nature discordevole* : « la discorde discrepanza delle cose ». — *scompagnerebbe e divellerebbe* : disunirebbe e disgregherebbe « le cose congiunte ».
20. *insieme contenesse* : tenesse compatto.
21. *Nè... procederebbe* : costruisci : « nè l'ordine naturale procederebbe così *certo*, determinato ».
23. *nè i... disposti... spiegherebbe* : « nè i varî procedimenti della natura così regolati... svolgerebbe ».
24. *stabile* : immutabile e immobile.
25. *qualunque è* : chiunque sia.
26. *le cose... mosse* : le cose create durano e si evolvono.
28. *composto* : pieno.
29. *la patria* : quella del saggio.

cienza, e consentimmo quella medesima beatitudine essere Dio? ». — E io: « Sì per certo ». — Ed ella: « Adunque a governare il mondo di niuno aiuto di fuori abbisognarà: altrimenti, se d'alcuno abbisogni, piena sofficienza non
35 avrà ». — E io: « Così è di necessitade ». — Ed ella: « Dunque per sè solo tutte le cose dispone ». — E io: « Per certo, negar non si puote ». — Ed ella: « E Dio esser bene sommo è dimostrato ». — E io: « Ben me ne ricordo ». — Ed ella: « Adunque per bene tutte le cose
40 dispone, se per sè regge ogni cosa colui che esser bene abbiamo consentito; e questi è sì come un governo, per lo quale la mondana artificiositade stabile e incorrutta si serva ». — E io: « Largamente lo consento; e questo poco innanzi te dover dire, avvegna che con sottile sospezione, cognobbi ».
45 Ed ella disse: « Ben lo credo, perciò che già, sì com'io arbitro, più apertamente vegghiando a dicernere le vere cose gli occhi rivolgi; ma quello ch'io dirò, non è allo sguardo men palese ». — E io: « Che? ». — Ed ella: « Con ciò sia che Dio tutte le cose con reggimento di bon-
50 tade governare per ragion sia creduto, e quelle tutte medesime cose, sì come io ho mostrato, per naturale intenzione corrano al bene; or puossi dubitare ch'elle non sieno volontariamente rette, e al volore del disponente sì come convegnendosi — e contemperate — al rettore spontaneamente si
55 convertano? ». — E io: « Così è di necessità; perciò che non esser beato il reggimento parrebbe, se fosse il giogo di recusanti, non salute degli ubbidienti ». — Ed ella:

---

33. *a... abbisognarà*: Dio non avrà bisogno di alcun aiuto a lui estrinseco per...
39. *per bene*: verso il Bene.
42. *la mondana... si serva*: « la macchina del mondo... si conserva ».
44. *e questo... cognobbi*: « seppure con debole sospetto, poco fa compresi che tu avresti detto ciò ».
46. *più... vegghiando*: con più vigile attenzione.
50. *Con ciò... creduto*: « Poichè si crede giustamente che Dio... ».
53. *volontariamente*: per naturale disposizione, per proprio impulso.
54. *contemperate*: consentanee.
57. *il giogo di recusanti*: costrizione di ribelli. — *non*: « e non già, com'è... ».

« Nulla è dunque, che servando la natura, contradire a Dio si sforzi ». — E io : « Nulla ». — Ed ella : « Or se si sforzi, gioveragli alla fine alcuna cosa contra colui, il quale per ragione di beatitudine esser potentissimo abbiamo conceduto? ». — E io : « Al postutto niente gli gioverebbe ». — Ed ella : « Non è dunque alcuna cosa che a questo ben sommo voglia o ver possa contrastare? ». — E io : « Non arbitro ». — Ed ella : « È dunque sommo bene quel che regge tutte l cose fortemente e soavemente le dispone ». — E io allora : « Oh quanto, — non solamente quelle cose che ora conchiuse sono, somma delle ragioni, ma eziandío molto maggiormente queste parole, le quali tu usi, — mi dilettano, intanto che alla fine alla mia stoltizia, lacerante le gran cose, pesa di sè alcuna volta ». — Ed ella : « Ha' tu compreso nelle poetiche favole, i giganti il cielo laceranti, e come la benigna fortezza, sì come fu degno, gli dispose? Ma vuo' tu che noi percotiamo insieme per congiunzione queste ragioni? forse per questo cotale ripercuotere alcuna favilla di veritade distillerà ». — E io : « Al tuo piacere ». — Ed ella : « Dio essere onnipotente niuno ha dubitato ». — Ed io : « Al postutto nullo, che sia di mente sana, lo dubiti ». — Ed ella : « Ma colui che tutte le cose puote, nulla

60. 65. 70. 75.

---

58. *servando* : « ubbidendo, non traviando... ».
59. *contradire... si sforzi* : cerchi di ribellarsi. — *Or se...* : ammesso pure che.
60. *gioveragli... contra colui...?* : riuscirà nella sua aberrazione da colui...?
61. *per ragione di beatitudine* : per la stessa definizione della beatitudine.
66. *fortemente* : infallibilmente. — *e soavemente le dispone* : « verso il bene, con dolce guida ».
68. *somma delle ragioni* : « ultima conclusione ».
71. *intanto che alla fine... alcuna volta* : « mentre una volta finalmente la mia stoltezza si vergogna di se stessa ». — *lacerante le gran cose* : « che nell'ignoranza offendeva le verità supreme ».
72. *compreso* : appreso. — *i giganti...* : come i giganti offendessero il cielo con la loro temerarietà.
73. *e come... gli dispose* : e come la giusta potenza divina li punisse.
74. *percotiamo... per congiunzione* : accostiamo insieme, quasi a metterle in attrito.
76. *distillerà* : sprizzerà.
79. *lo dubiti* : può dubitarlo.

80 cosa è che non possa ». — E io : « Nulla ». — Ed ella : « Or puote Dio far male? ». — E io : « Mainò ». — Ed ella : « Dunque il male è niente, con ciò sia che colui non lo possa fare, che niente non puote ». — E io : « Deh, or scherniscimi tu, tessendo con ragione non spieghevole labe-
85 rinto, nel quale ora onde tu eschi entri, e ora onde se' intrata eschi? Or pieghi tu cerchio maraviglioso di divina simplicitade? Perciò che poco innanzi alla beatitudine cominciando, quella dicevi esser ben sommo, la qual esser nel sommo Dio ragionavi; e quello medesimo Dio esser
90 sommo bene e piena beatitudine dimostravi, onde niuno esser beato, se parimente non fosse Dio, conchiudevi. Poi quella forma di bene, di Dio e di beatitudine dicevi esser sustanzia; e quello esser uno, e quel medesimo bene ammaestravi che da ogni natura di cose si domandasse; e Dio
95 con reggimenti di bontade l'università reggere disputavi; tutte le cose volere a lui ubbidire, e nulla natura esser di male. Per certo queste cose, niente di fuor pigliando, ma l'una dell'altra traendo fede, con dentro situate e dimestiche e proprie pruove spiegavi ». — Ed ella : « Allora per certo
100 noi non beffiamo; e cosa grande sopra tutte col don di Dio, la qual per adietro pregavamo, abbiamo compiuta : imperciò che questa cotale è la forma della divina sustanzia, che nè

---

83. *che niente non puote* : « che non può soltanto il *nulla* ».
84. *or... tu* : « forse tu ti fai gioco di me ». — *non spieghevole* : inviluppato, inestricabile.
86. *onde... eschi* : per indicare le intricate evoluzioni del pensiero filosofico.
87. *alla* : dalla.
88. *ragionavi* : affermavi con rigoroso ragionamento.
92. *quella forma di bene* : quell'idea, quell'essenza del Bene.
93. *e quello* : il Bene.
94. *e quel... che* : « e insegnavi esser quel medesimo bene che ».
95. *università* : universalità.
97. *e nulla... di male* : « e non *esistere* affatto il male ». — *niente... pigliando* : « senza ricorrere a ragioni estrinseche ».
98. *l'una* : l'una conclusione dall'altra... — *fede* : legittimità.
99. *queste cose... spiegavi* : « queste verità dimostravi ». — *con... pruove* : « con prove e argomentazioni intrinseche, peculiari e attinte in sè ».
100. *non beffiamo* : non ho celiato. — *col don* : con l'aiuto.
101. *pregavamo* : anelavamo di conseguire.
102. *questa cotale è, che* : « è di tal natura, che... ».

nelle cose di fuor discorra, nè in sè, di fuori, alcuna cosa riceva; ma, sì come di lei Parimenide disse: ‘ la mobile ritondità di tutte le cose rotea, quand'ella sè immobile e costante conserva ’. Onde, se le ragioni — non di fuor domandate, ma nella larghezza della cosa che noi trattavamo, collocate — componemmo, nulla è perchè ti maravigli, con ciò sia che — ciò Plato confermandolo — imparassi le parole convenire esser prossime alle cose, di che elle favellano. 105 110

XII.

Felice que' che la chiara fontana
Del sommo ben dicerner ha potuto,
Dimenticando ogni cura umana. 3
Felice que' che tanto è proveduto,
Che spezza 'l vinco dell'amor terreno,
D'ogni gravezza mondana soluto. 6
Orfeo, poeta di Tracia sereno,
La morta moglie con tenero pianto
Piangendo di dolor coral ripieno, 9

---

103. *che... discorra*: « che nè si estenda, si dissolva nelle cose a lei esterne, aliene ».
104. *ma*: ma è così come...
105. *di tutte le cose*: del mondo. — *rotea*: il soggetto è « ella »: la « divina sustanzia ». — *quand'ella*: mentr'ella.
107. *non di fuor domandate*: non derivate dall'esterno.
108. *collocate*: insite. — *componemmo*: trattammo, conchiudemmo. — *nulla è*: cioè, « onde... nulla è ».
109. *ciò Plato confermandolo*: e ciò lo afferma lo stesso Platone.
111. *con ciò sia... favellano*: « poichè sapevi che è necessario (*convenire*) che le parole siano omogenee e corrispondenti alle cose, di cui trattano ».

XII. — *A suggello della sua investigazione, la Fil. rievoca l'ultima vicenda d'Orfeo: nell'amore e nel dolore del poeta mitico è riflesso il disinganno dell'uomo, che sempre insegue il miraggio dell'eterna beatitudine, e sempre gli sfugge dietro le vane parvenze del mondo.*

XII. — v. 2. *dicerner ha potuto*: è riuscito a contemplare.
v. 4. *proveduto*: savio.
v. 6. *D'ogni... soluto*: libero dalle seduzioni e delusioni del mondo.

Poi che col verso del soave canto
Avea le selve con corso veloce
12 Tirate a sè, che son ferme cotanto,
I fiumi avea con la dolce sua voce
Fatti star fermi, ed accompagnato
15 Il cervio umíle col leon feroce;
La lievre non temeva il cane, usato
Di divorarla, perchè la dolcezza
18 Del suon l'avea con lei pacificato.
Ma pur amore con la sua asprezza
La mente gl'infiammava della moglie,
21 Che 'l tormentava con somma durezza.
Ne' versi suoi, che avean mosso le foglie
E gli alberi e le bestie sanza mente
24 A consentir a tutte le sue voglie;
Potuto aveva addolcir di niente
Il sommo Iove ad aver pietade
27 Di lui, che per la sposa era dolente.
Veggendo negli Dii tal crudeltade,
All'Inferno discese con lamento,
30 Qual di ragione a tal materia cade.
Tutto ricolto nella mente attento,
Temperando le corde a suon aguto
33 Dello strumento, e a canto lento,
Il dolce latte, ch'egli avea bevuto
Del vivo fonte lucido materno,
36 Mettendo nel soave suo leuto.

---

v. 10. *Poi che*: dopo che.
v. 14. *accompagnato*: avea accomunato in pace.
v. 19. *asprezza*: amarezza assillante.
v. 20. *della moglie*: l'amore della moglie.
v. 21. *durezza*: crudo dolore.
v. 22. *avean mosso... a consentir...*: il canto dolcissimo del poeta aveva sedotto e soggiogato.
v. 23. *sanza mente*: che sono senz'anima, prive di sentimento umano.
v. 25. per nulla avea potuto...
v. 30. con quel pianto, cioè, che può suscitare tanta sventura.
v. 32. *Temperando*: «suscitando la melodia sulle docili corde».

E la pietade del suo pianto interno,
E l'amorosa fiamma del suo petto
Mostrava all'ombre nere dell'inferno; 39

E le pregava con tenero affetto,
Che gli rendesson la coniuge amata,
Con la figura d'angelico aspetto. 42

Il portinar delle tre teste guata
Maraviglioso; è per lo canto vinto,
E era in lui ciascun'ira quetata. 45

Aletto e Tesifon col viso tinto,
E Megera con lor, che son usate
Di tormentar cui peccato ha dipinto, 48

Son per pietà di lagrime bagnate,
E le veloci volte della ruota
Di girar Issïon si son restate. 51

Tantalo, secco con l'asciutta gota,
Non si ricorda più della sua fame,
Ed è di sete sua vaghezza vôta. 54

E l'avvoltoio empie le sue brame
Del dolce suono, nè a Tizio morde
Le interiore del suo corpo grame. 57

Vinte son l'ombre di tal suono ingorde;
E Radamanto con la faccia fiera
Dice alla schiera delle facce lorde: 0

Rendiam la moglie a sì dolce preghiera,
Con questo patto e con tal condizione,
Ch'uscendo fuor della nostra riviera 63

Non si rivolga in alcuna cagione
Indietro; e se rompe cotal patto,
Perda la sposa per ferma ragione. 66

---

v. 42. che ha sembianze angeliche.
v. 43. il trifauce Cerbero.
v. 44. *Maraviglioso*: stupito.
v. 48. *cui peccato ha dipinto*: chi ha il marchio del peccato.
v. 54. non lo punge più il desiderio di bere.
v. 55-56. *empie... del*: « sazia... col... ».
v. 64. *in alcuna cagione*: per qualunque motivo.
v. 66. *per ferma ragione*: senza eccezioni.

Chi darà legge all'amorevol atto?
Certo nessun; chè la forza d'amore
69 Più ch'altro vinco tien ogni uom coatto.
Orfeo ne' fin dello scuro furore,
A rivedere Euridice volse
72 La faccia, vinto del focoso ardore.
Ma la rabbia infernal allor gliel tolse;
E lei veduta perdè ed uccise,
75 Perchè 'l fuoco nel sen suo la ricolse.
Oh genti umane, con le menti fise
Alle terrene vanità e diletti,
78 La favola predetta in molte guise
Vi tocca, qualunqu'ora i ben perfetti
Cercate con la mente, e poi a' vani
81 Vi rivolgete da viltà costretti:
Come costui, ch'agl'inferni profani,
Vinto da vago amor, rivolse 'l volto,
84 E ciò ch'avea con gl'intelletti sani
Acquistato di prima, gli fu tolto ».

---

v. 67. *all'amorevol atto*: alla passione amorosa.
v. 69. *coatto*: avvinto.
v. 70. al limite del regno tenebroso, presso alla luce.
v. 73. *gliel*: gliela.
v. 74. *veduta*: avendola mirata.
v. 79. *Vi tocca*: vi si addice. — *qualunqu'ora*: ognora.
v. 80. *con la mente*: con la luce intellettuale. — *a' vani*: ai beni vani.
v. 82-83. *agl'inferni profani... rivolse 'l volto*: rivolse gli occhi verso le regioni maledette.

LIBRO QUARTO

I.

Queste cose con ciò sia che la Filosofia, conservato la dignità del volto e la gravezza della bocca, dolcemente e soavemente avesse cantato; allora io, della tristizia d'entro non dimentico, la sua intenzione ancora di dire alcuna cosa apparecchiando, ruppi. E: « O guida del vero lume, diss'io, quelle cose che 'l tuo ragionamento spande, sì per la lor divina speculazione, sì per le tue ragioni non vinte, manifeste mi sono. E avvegna che per dolor della ingiuria io l'avessi dimenticate, per amor di ciò tu dicesti non al po- 5

I. — *Lo scrittore sente che la parola della Filosofia comincia a suscitargli nella coscienza nuova luce e a richiamargli le verità quasi obliate; ma nell'animo persiste tuttavia l'intimo sconforto: il dubbio angoscioso che, pur sotto il buon governo di Dio, il vizio rimanga impunito e la virtù senza premio. La Filosofia lo rassicura, e si accinge a dissipare le ultime tenebre.*

I. — 1. *conservato*: « avendo conservato ».
2. *gravezza della bocca*: la severità della parola.
3. *d'entro*: di dentro, interiore.
5. *apparecchiando*: che si preparava.
6. *spande*: dispiega.
7. *divina*: che tratta di Dio. — *non vinte*: inoppugnabili.
9. *per amor di ciò*: tuttavia.

10 stutto queste dinanzi esser da me ignorate. Ma questa è la grandissima cagione della nostra tristizia (con ciò sia che Dio sia buon rettore delle cose) che o vero esser possano le cose rie, o ver non punite trapassino. Della qual sola cosa quanto sia da maravigliare, tu per certo lo considera.
15 Ma a questa si aggiugne altra maggior maraviglia; perciò che imperando e fiorendo la malvagitade, la virtù non solamente manca di guiderdoni, ma eziandio, suggetta, da' piedi degli scelerati è calcata, e in luogo di fellonie tormenti sostiene. Le quali cose farsi nel reame di colui che tutto sa
20 e tutto puote, e che solamente vuole il bene, cioè Dio, niuno troppo se ne puote maravigliare e lamentare ». — Ed ella allora: « E sarebbe di maraviglia infinita, e orribile più che tutte le cose contra natura, se, sì come tu stimi, come nell'ordinatissima casa di tanto padre di famiglia i vili vaselli
25 fossono onorati e i preziosi insozzati. Ma non è così, perciò che se quelle cose che poco dinanzi son conchiuse non commosse si conservano; di ciò Dio, del cui reame agual favelliamo, autore essendo, cognoscerai per certo, sempre i buoni esser possenti, e i rei vili e non forzosi, e sanza pena mai
30 non essere i vizi, nè sanza guiderdone le virtudi: a' buoni le cose felici, e sempre a' rei l'avverse avvenire, e molte cose simiglianti, le quali ti confermino con solida fermezza racquetate le lamentanze. E perciò che veramente la forma della beatitudine, me mostrandola per addietro, hai veduto,

---

10. *non... ignorate*: cioè, « che quelle verità non mi erano del tutto ignote, ma giacevano quasi sopite ».
12. *che*: « questa... che »; spiega la « cagione della tristizia ».
17. *suggetta*: sottoposta.
18. *calcata*: calpestata.
19. *e in luogo... sostiene*: « e su di lei ricade la pena dei delitti ».
21. *troppo*: non mai abbastanza.
23. *se... come*: se fosse possibile che. — *contra natura*: mostruose. — *come*: « proprio ».
27. *non commosse...*: « stanno tuttora inalterate e ferme nella tua coscienza ». — *di ciò*: è una zeppa del trad., che non ha inteso il valore puramente incidentale della proposizione.
28. *cognoscerai*: « apprenderai ».
29. *non forzosi*: « imbelli ».
31. *avvenire*: « toccare in sorte ».
32. *e molte cose...*: « e molte altre verità della stessa indole ». — *ti confermino*: « ti rassicurino ».

e dove sia posta hai conosciuto; pertrattate tutte le cose le quali di necessità riputo da trapassare, la via che a casa ti rimeni ti mostrerrò; ed eziandío penne alla tua mente, con le quali si possa in alto levare, ficcherò, acciò che, scacciata la turbazione, sano nella tua propria patria con la mia guida, per la mia via, ed eziandío ne' miei carri ritorni. 35 40

I.

I' ho penne d'uccel leggieri e snelle,
Che chi le veste con l'ordine retto,
Lo portan sopra tutte l'alte stelle.
La terra lascia nel suo basso letto,
Passa per l'aria, e lascia dopo 'l dosso
Ciascuna nebbia scura di difetto. 6
Penetra 'l ciel, che scalda il foco rosso,
Fin ch'alle case de' vaghi pianeti
Giunga da' loro raggi ripercosso; 9
Ed accompagni i suo' viaggi lieti
Col chiaro sol, o ver col vecchio tardo
Freddo Saturno co' passi quïeti; 12
Cavalier fatto valente e gagliardo,
Dello splendido lume vada ardito,
Col contemplare del suo chiaro sguardo, 15

---

35. *pertrattate*: trattate esaurientemente, e quindi superate.
38. *penne alla tua mente... ficcherò*: «impennerò la tua mente, le darò il volo».
39. *patria*: la patria del «savio».

I. — *E la promessa della Filosofia è piena di esaltazione: con le sue ali, il poeta inizierà l'ascesa alle sfere celesti, fino a Dio, nella propria «patria serena», donde, libero, potrà commiserare la vanità del mondo.*

I. — v. 2. *con l'ordine retto*: fisso alla vera mèta.
v. 5. *e... dopo*: e si lascia alle spalle.
v. 6. *difetto*: è la caligine che impigra lo spirito.
v. 7. oltrepassa la sfera del fuoco.
v. 8. nella regione degli astri.
v. 10-11. segua la traccia del sole.
v. 11-12. o si accompagni a Saturno, il più antico dei Numi («vecchio»). — *tardo*: la sua orbita è lenta. — *Freddo*: perchè tanto lontano dal sole.

Del Zodiaco cercando ciascun sito,
E dovunque la notte rilucente
18 Il ciel dipigne; e po' in sè reddito,
Volga le spalle, e più su riverente,
Alzate l'ali, monti a contemplare
21 D'ogni virtù composto nella mente.
Qui troverrà il re de' re regnare,
Che tempera le redine universe,
24 E fermo fa ogni cosa girare.
O mente involta in vanità diverse!
S'a questo sommo ben la via ti mena,
27 Onde oblianza prima ti riverse:
« Quest'è la mia patria serena:
Qui mi raccordo che 'l mio nascimento
30 In prima fu che in pregion terrena:
Qui vo' fermarmi, qui di star consento ».
Con la voce dirai; e la ragione
33 Ciò d'esser vero ti farà contento.
E se guardar per alcuna stagione
L'abbandonata notte ti diletta,
36 Stando fermo nel tuo vero arcione,
Tu cernerai che tal signor dispetta
I malvagi tiranni riveriti
39 Dal miser popol ch'a lor solo aspetta,
E di tal patria gli vedrai sbanditi ».

---

v. 18. *e... reddito*: ritornato in sè, riacquistata la memoria della propria natura.
v. 21. con l'anima sicura nel possesso d'ogni virtù.
v. 23. che regola il moto, la vita dell'universo.
v. 24. *fermo*: stando immobile.
v. 27. l'oblio di sè disvia e aliena l'anima dal sommo bene.
v. 29-30. « Qui riconosco la vera patria, anteriore alla prigione terrena ».
v. 32-33. « e la conferma interiore di questa verità ti farà gioire ».
v. 34. *per alcuna stagione*: per qualche tempo.
v. 35. *L'abbandonata notte*: le tenebre mondane.
v. 37. *tal signor dispetta*: il « re dei re » disdegna.
v. 39. il volgo cieco e ignaro obbedisce soltanto a quei tiranni.
v. 40. *E di tal patria... sbanditi*: in bando dalla « patria serena ».

II.

Allora io: « Oh, che gran cose prometti! nè dubito che tu far non le possi: or non tardar quel che tu hai svegliato ». — Ed ella: « E' sarà dunque licito che tu prima cognoschi esser a' buoni sempre potenza, e' rei di ciascune forze esser diserti; le qua' cose l'una dell'altra e l'altra dell'una si dimostra. Chè, con ciò sia che 'l bene e 'l male siano contrari, se 'l bene sarà confermato esser potente, è chiara la debolezza del male; e se la fragilità del male chiarisca, la fermezza del bene è palese. Ma acciò che la fede della nostra sentenza sia più larga, per l'uno e per l'altro sentiere procederò, or quinci or quindi le cose proposte confermando. Due cose sono, delle quali ciascun effetto degli atti umani è constante: la volontà, cioè, e la potenza; delle quali se l'una manca, niuna cosa è che si possa compiere. Perciò che mancando la volontade, vien ciascuno a quel che non vuole; e se manca la potenza, la volontà è indarno. Onde segue che, se tu veggi alcun volere acquistare quello che non acquisti, a costui la potenza di quel che vuole acquistare, esser mancata dubitar non puoi ». — E io: « Chiaro è, e in nullo modo si può negare ». — Ed ella: « Ma colui che aver compiuto quel ch'abbia voluto veggi, dubitera' tu eziandío aver potuto? ». — E io:

II. — *I malvagi non riescono a raggiungere il bene, a cui tende l'uomo istintivamente: sono dunque impotenti. Esistono soltanto come materia inerte e bruta, ma non vivono, non rispondendo all'essenza della loro natura.*

II. — 3. *non tardar... svegliato*: « non fare indugiare chi hai già richiamato dal sonno alla vita ». — *licito*: opportuno, necessario.

5. *diserti*: privi.

6. *l'una dtll'altra e l'altra dell'una*: « l'una come conseguenza dell'altra ».

9. *chiarisca*: appaia manifesta. — *fede*: autorità.

12. *confermando*: dimostrando. — *effetto*: risultato, essenza.

13. *è constante*: consta, è costituito.

18. *che non acquisti*: « che giammai potrà conseguire ».

22. *Ma colui... aver potuto*: « Ma, conseguentemente, non potrai negare che sia potente colui che vedi portare a compimento ciò che vuole ».

« Mainò ». — Ed ella: « Ma in quello che ciascun puote, potente, e in quel che non puote, debole esser dee iudi-
25 cato ». — E io: « Ben lo confesso ». — Ed ella: « Ricorditi tu, dunque, con le ragioni di sopra esser conchiuso ogni intenzione della volontade umana, la quale si mena con studii diversi, a beatitudine correre? ». — E io: « Ricordomene ». — Ed ella: « Or ricorditi tu esser mostrato, la
30 beatitudine esser ben sommo, e in quel modo che la beatitudine si domanda, da tutti il bene esser desiderato? ». — E io: « Mainò, me ne ricordo; perciò ch'io 'l tengo nella memoria fitto ». — Ed ella: « Dunque tutti gli uomini igualmente buoni e rei, con intenzion non divisa si sforzano di
35 pervenire a bene ». — E io: « Così segue ». — Ed ella: « Ma certo è per acquisto di bene gli uomini farsi buoni ». — E io: « Certo è ». — Ed ella: « Acquistan dunque i buoni quel che desiderano? ». — E io: « Così pare ». — Ed ella: « Ma i rei, se acquistano quel bene che desiderano,
40 esser rei non potrebbono? ». — E io: « Così è ». — Ed ella: « Dunque, con ciò sia che l'uno e l'altro domandi bene, ma questi l'acquistino e coloro no, non è dubbio per certo i buoni esser potenti, e deboli que' che son rei ». — E io: « Chi lo dubita, nè la natura delle cose, nè la con-
45 seguenza delle ragioni può considerare ». — Ed ella: « Ancora, se siano due, a cui una medesima cosa sia proposta secondo natura, e l'uno di loro quella medesima con naturale officio meni e compia, ma l'altro quel naturale officio amministrar non possa, e per altro modo che alla natura
50 non si conviene, non che 'l suo proponimento adempia,

---

26. *Ricorditi...*: « ti ricordi tu dunque... ». — *di sopra*: precedenti.

28. *ogni intenzione... a beatitudine correre*: « che ogni intenzione... tende per impulso naturale alla felicità ». — *la quale si mena con studii diversi*: « che si persegue per diverse vie ».

30. *e in quel modo*: « nella stessa guisa e nello stesso momento », appunto per l'identità della « beatitudine » e del « sommo bene ».

34. *igualmente*: del pari. — *non divisa*: intera ed unica.

36. *farsi*: divenire.

41. *l'uno e l'altro*: il buono e il reo.

45. *considerare*: discernere e penetrare.

48. *meni*: persegua.

49. *amministrar*: adempiere.

ma seguiti que' che l'empie; qual iudichi di costoro esser più potente? ». — E io: « Avvegna che io stimi quel che sia ciò che vuoli, nondimeno più pienamente udirlo desidero ». — Ed ella: « Il movimento d'andare, essere agli uomini secondo natura non negherai ». — E io: « Mainò ». — Ed ella: « E di questa cosa i piedi esser officio naturale non dubiterai ». E io: « Nè questo ». — Ed ella: « Se dunque alcuno possendo andar co' piedi, vada, e l'altro a cui questo naturale officio de' piedi manchi, con le mani ingegnandosi si sforzi d'andare; qual di costoro per ragione più potente si puote stimare? ». — E io: « Tessi l'altre cose ». — Ed ella: « Chi è potente d'officio naturale, che non sia più potente che colui che ciò non possa, niuno dubita. Ma il sommo bene, che igualmente a' buoni e a' rei è proposto, i buoni per certo con officio naturale di virtù lo domandano; ma i rei, perchè d'acquistare il bene naturale officio non hanno, con varia cupidigia quel medesimo si sforzano d'acquistare. Or stimi tu altrimenti? ». — E io: « Non, per certo; perciò eziandío quel che segue da queste cose ch'i' ho concedute, è manifesto: i buoni esser potenti per certo, ma i rei di necessità esser sanza forza ». — Ed ella: « Dirittamente procedi; ed è questo, sì come sogliono i medici sperare, indizio di dirizzata natura e alla infermità contrastante. Ma perciò che ad intendere esser prontissimo ti dicerno, le ragioni spesse con l'altre ragunerò. Vedi quanta infermità si palesa degli uomini viziosi, i quali nè a quel possono pervenire a che naturalmente, o

---

51. *e per altro... ma seguiti que' che l'empie*: « e per vie e con mezzi non consentanei alla natura si sforzi invano di seguitare chi compie la propria volontà, senza riuscire tuttavia alla mèta... ».
53. *Avvegna che... vuoli*: « sebbene intuisca la conclusione che vuoi trarre ».
57. *Nè questo*: no, neppure questo.
60. *per ragione*: giustamente.
62. *Tessi l'altre cose*: « svolgi le altre argomentazioni ». — *d'officio naturale*: per forza di natura, per sua natura.
67. *con varia cupidigia*: con le insane passioni.
68. *quel medesimo*: il bene, cioè, la felicità.
73. *dirizzata*: rigenerata, risanata.
74. *contrastante*: riferito a « natura »: che si oppone, che resiste.
75. *le ragioni spesse*: argomenti più complessi.
77. *nè*: neppure.

ver poco meno la intenzione gli costrigne. E che sarebbe se da questo così grande e quasi non vinto aiuto della natura
80 fossono abbandonati? Ma considera quanta impotenza gli uomini scelerati contegna; imperciò che nè guiderdoni leggieri o di scherne domandano (i quali conseguire e acquistar non possono); anzi mancano intorno al capo e alla somma delle cose; nè in ciò mai si segue l'effetto a' miseri, al
85 qual dì e notte solamente di giugnere si sforzano: nella qual cosa la forza de' buoni soprasta. Perciò che, sì come colui che andando co' piedi, infino a quel luogo potrebbe esser venuto dove più oltre niente andar si potrebbe, esser poten-
90 tissimo d'andar iudicheresti; così colui, il quale acquista 'l fine delle cose che si desiderano, dove alcuna cosa più oltre non è, di necessitade è che tu potentissimo iudichi: onde segue quello ch'a questo s'accosta, che que' medesimi scelerati di tutte le forze esser paiano diserti. Che perchè, abbandonata la virtù, seguitano i vizi? per ignoranza forse
95 de' beni? Ma che è più debol cosa che la cechitade dell'ignoranza? O ver cognoscono i beni che son da seguire, ma traversi la libidine gli strabocca? E così la intemperanza gli fa fragili, che contrastare al vizio non possono. O vero scienti e volontari abbandonano il bene, e a' vizi si pie-
100 gano? Ma in questo modo al postutto non solamente man-

---

79. *questo così... aiuto della natura*: cioè, l'istinto naturale, impellente e insopprimibile.
81. *contegna*: occupi e impedisca.
82. *leggieri o di scherne*: vili, di scarso valore.
83. *i quali... non possono*: cioè, «i rei — pur volendo — non potrebbero acquistare siffatte ricompense». — *anzi*: in relazione alla prop. precedente, cioè: «poichè non solo i rei non desiderano...; ma anche difettano interamente del bene».
84. *nè... mai si segue l'effetto a' miseri...*: nè giammai i miseri (miseri perchè rei) conseguono il fine della loro insonne aspirazione.
85. *solamente*: unicamente.
86. *soprasta*: è superiore, ed è sufficiente.
88. *dove più oltre*: al di là del quale.
92. *ch'a... s'accosta*: che a ciò s'accompagna come conseguenza.
93. *esser... diserti*: paiono esser privi. — *Che perchè*: per qual ragione.
97. *traversi... gli strabocca*: li precipita fuor di strada.
98. *fragili*: fiacchi, imbelli. — *che*: «tanto che».
99. *scienti e volontari*: consapevolmente e volontariamente.

cano d'esser possenti, ma dell'essere lor proprio mancano. Imperciò che quelli che il fine comune di tutte le cose che sono abbandonano, igualmente mancano d'essere. La qual cosa forse ad alcun parrà maraviglia, chè noi diciamo non essere i rei, che sono la più parte degli uomini. Ma la cosa 105 è pur così; imperciò che quelli che sono rei, esser rei non disdico, ma loro essere puramente e semplicemente niego. Chè come il corpo dell'uomo morto, uomo morto dirai, ma semplicemente uomo non lo potrai appellare, così i viziosi rei esser concederò, ma esser assolutamente non potrò con- 110 fessare. Perciò che egli è alcuna cosa che l'ordine mantiene, e la natura conserva; e quello che da questo esser manca, eziandío quello che in sua natura è posto abbandona. Ma tu dirai: 'pur i rei possono'; nè io per certo lo negherò; ma questa lor potenza non da fortezza, ma da debolezza di- 115 scende. Perciò che possono il male, il quale non potrebbono se nella efficienza de' buoni potessono essere stati. La qual potenza, lor niente potere più apertamente dimostra; perciò che, sì come poco dinanzi esser conchiudemmo, il male è niente; con ciò sia che solamente il mal possano, 120 niente potere i malvagi è palese ». — E io: « Questo è chiaro ». — Ed ella: « Acciò che tu intenda chente sia la forza di questa potenza, così prendi: Niente essere più potente che 'l sommo Dio poco innanzi diffinimmo ». — E io: « Così è ». — Ed ella: « Ma Egli fare il male non 125 puote ». — E io: « Mainò ». — Ed ella: « È dunque alcuno il quale riputi gli uomini poter tutte le cose? ». — E io:

---

101. *dell'esser lor proprio*: della loro stessa esistenza.
103. *che sono*: che esistono. — *mancano d'essere*: cessano di esistere.
105. *non essere i rei*: che i rei non « esistono ».
107. *non disdico*: non nego.
110. *rei esser concederò*: ammetterò che « sono rei ».
111. *egli è alcuna cosa che...*: « esiste soltanto ciò che... ».
112. *quello che... manca*: ciò che trasgredisce a questa norma.
113. *è posto*: è riposto, è essenziale.
116. *discende*: deriva.
117. *se nella... essere stati*: « se possedessero la 'potenza' che hanno i buoni di conseguire il bene ».
120. *è niente*: non « esiste ».
122. *chente*: quale.
123. *prendi*: ascolta, medita.

« Niuno, se non chi impazzisca ». — Ed ella: « Ma que' medesimi possono il male ». — E io: « Dio 'l volesse, che
130 non lo potessono! ». — Ed ella: « Adunque, con ciò sia che colui, che puote solamente il bene, possa tutte le cose, ma non possano tutte le cose que' che possono il male; que' medesimi che possono il male, poter meno è manifesto. A questo s'aggiugne quel che mostrammo: la onnipotenza —
135 la quale è da essere annoverata tra le cose che si desiderano — riferirsi a bene, sì come a una sommitade di sua natura. Ma la possibilità di fare le scelleratezze non si può referire a bene: dunque non è da desiderare. Ma la onnipotenza è da desiderare: adunque è chiaro la possibilità de'
140 rei non essere potenza. Per le qua' cose la potenza esser de' buoni, ma quella de' rei esser debolezza sanza dubbio appare. E quella sentenza di Plato esser vera è manifesto: — solamente i savi potere fare quello che desiderano; ma gl'improbi e rei esercitare quel ch'a libidine piaccia, ma
145 quel che desiderano compier non potere. — Fanno i rei quelle cose tutte che a libidine piace, quando pensano d'acquistare — per quelle cose di che si dilettano — quel medesimo bene che desiderano; ma non lo acquistano, perciò che a beatitudine i vizi non vegnono.

II.

S'alcun, composto di pesi discreti,
Ficcherà gli occhi sotto i falsi 'nganni:
3 Grami talor, che nulla faccia lieti,

---

132. *ma non*: non però.
136. *la onnipotenza... riferirsi a bene*: la onnipotenza è essenziale al bene, s'identifica con esso. — *sommitade*: ultima perfezione.
147. *pensano d'acquistare*: si illudono, presumono di conseguire.
149. *non vegnono*: non pervengono.

II. — *Sono fallaci parvenze quelle che mostrano la potenza dei tiranni: in realtà questi sono deboli e schiavi delle loro sfrenate passioni.*

II. — v. 1. *composto...*: dotato di virtù.
v. 2. saprà discernere le false apparenze.
v. 3-4. Il periodo è ellittico; intendi: « Egli vedrà che le false

Velano il volto de' crudi tiranni,
I qua' tu vedi in alti seggi alzati
Seder ornati di porporin panni, 6
D'armate schiere intorno circondati,
Con affocato volto minacciando,
Nel cuor feroci, e di furia infiammati; 9
A cotal vista lo sguardo fermando,
Cernerà dentro la stretta catena
De' vizi, che gli vanno straboccando. 12
Chè di qua la libidine gli mena
Con desiderii velenosi, e mai
Non è la voglia lor bramosa piena. 15
L'ira di qua gli percuote con guai,
Di là tristizia e speranza bugiarda
Gli sbrana con flagelli e noia assai. 18
Quando tu vedi al capo, a cui riguarda
Il popol molto, tante passioni,
E a cacciarle la sua forza è tarda, 21
Conoscer puoi con intere ragioni,
Che quel cotal non ha pontenz'alcuna,
Ch'è cavalcato con aguti sproni 24
Da vizi molti e vanità ciascuna.

---

apparenze — per se stesse infelici, a cui nulla può dar letizia — velano... ».
v. 5. *alzati*: innalzati.
v. 8. *affocato*: per l'ira.
v. 11-12. Li vedrà sommessi ai loro vizi, come legati in ceppi: il soggetto è nel v. 1.
v. 12. *straboccando*: precipitando.
v. 13. *di qua*: da una parte. — *mena*: li trascina.
v. 15. *piena*: sazia.
v. 17. *bugiarda*: le loro speranze sono sempre fallaci.
v. 18. *sbrana*: strazia.
v. 19-20. « Quando tu riconosci nel tiranno tante passioni ». — *a cui... molto*: a cui ubbidisce il volgo.
v. 23. *quel cotal*: « il capo ».
v. 24. *cavalcato*: soggiogato.
v. 25. *vanità ciascuna*: e da ogni vanità.

III.

« Or vedi dunque in quanto fango i vizi si rivolgano, e con che luce la probità risplenda? Nella qual cosa è chiaro mai a' buoni, guiderdoni, e agli scelerati tormenti non mancare. Per ciò che di tutte le cose che si fanno, quello per
5 che ciascuna si fa, essere il merito di quella cosa con ragion vera si può vedere; sì come a chi corre il palio, il dono, per che si corre, è apparecchiato. Ma la beatitudine abbiamo mostrato esser bene, sì come guiderdone comune proposto: e questo da' buoni partir non si può. Per ciò che nè buono,
10 più oltre per ragion sarà chiamato colui che manchi di bene: perchè i lor guiderdoni non abbandonano i buoni costumi. Quantunque dunque i rei incrudeliscano, al savio la corona non mancherà nè sarà tolta, nè l'altrui retade ha tolta la propria bellezza agli animi probi. A' quali, se si
15 rallegrassono di ben preso di fuori, poteva quello tôrre, o ver altri qualunque, o ver eziandío colui che l'avesse conceduto. Ma per ciò che questo dona la sua probità a ciascuno, allora del suo premio mancherà, quando mancherà d'esser probo. Dopo questo, con ciò sia che ogni merito
20 per ciò si desideri perchè bene esser si crede, chi iudica

---

III. — *La felicità s'identifica col sommo bene: e però tutti i buoni sono necessariamente felici.*

III. — 5. *quello... si fa*: cioè, il fine. — *il merito*: la ricompensa.

7. *per che*: per il quale.

9. *partir*: separare, alienare.

12. *perchè... costumi*: ecco perchè i « buoni costumi » non difettano mai del loro giusto premio ». — *incrudeliscano*: infieriscano, imperversino.

13. *retade*: reitade, malvagità.

15. *preso di fuori*: di un bene ricevuto da altri.

17. *poteva... conceduto*: « il bene potrebbe essere tolto da un estraneo qualunque, oppure anche da quello stesso che l'ha concesso ». — *questo*: « siffatto bene »: fa da oggetto.

20. *ogni merito... si crede*: « ogni premio si desidera per il fatto che si crede esso stesso bene ».

non participar guiderdone il composto di bene? Ma che guiderdone? sopra tutti bellissimo e grandissimo. Imperciò, ricorditi di quel corollario il qual poco dinanzi spezial ti diedi, e così ricogli: — Con ciò sia che il ben medesimo sia beatitudine, tutti i buoni, per ciò che son buoni, esser 25 fatti beati è manifesto. Ma que' che son beati, conviene essere dii. È dunque il guiderdone de' buoni esser fatti dii: la qual cosa niuno dì consumi, potenza d'alcuno non scemi, nè oscura faccia la malizia d'alcuno. Le qua' cose con ciò sia che così siano, della inseparabile pena de' rei il savio 30 non potrà dubitare. Imperciò che — con ciò sia che 'l bene e 'l male e anche il guiderdone e la pena con fronte avversa contrasteano — quello medesimo che in merito del bene veggiamo avvenire, di necessitade è che con contraria parte, in pena del male risponda. Sì come adunque la medesima pro- 35 bità a' probi è guiderdone, così a' rei la malvagitade medesima è tormento. Ma chiunqu'è tormentato di pena, sè esser passionato di male non dubiti. Se egli adunque vogliano se medesimi stimare, possonsi egli vedere non partecipi di tor- mento, i quali la strema malvagitade non solamente tor- 40 menta, ma eziandío grandemente insozza e tigne? — Ma vedi che pena i rei accompagni della contraria parte de' beni. Imperciò che, poco dinanzi, imparasti che ogni cosa

---

21. *non... di bene?*: « che non ottenga la ricompensa colui che possiede il bene? ».
23. *spezial*: precipuo.
24. *così ricogli*: « queste conclusioni riassumi ».
26. *esser fatti*: diventare.
29. *la qual cosa... malizia d'alcuno*: cioè, « e siffatta felicità nessun giorno può consumare, nè potenza d'alcuno può diminuire, nè scelleratezza d'altri può offuscare ».
30. *inseparabile*: necessaria, ineluttabile.
33. *con fronte avversa contrasteano*: stiano in completa opposizione. — *quello medesimo...*: « come il bene è per se stesso ricompensa a' buoni, così il male dovrà essere la giusta pena dei cattivi ».
38. *sè esser... non dubiti*: non potrà dubitare d'essere colpito e travagliato dal male.
39. *stimare*: giudicare, valutare.
40. *la strema*: l'infima, la più cieca.
41. *tigne*: annera, ottenebra.
43. *vedi... de' beni*: considera ora — dalla parte opposta al bene — quale pena sia inerente alla malvagità.

che sia una essenzia quella medesima unitade esser bene.
45 A che si segue che ogni cosa che sia, quella medesima
eziandío paia esser bene. Adunque in questo modo ciò che
manca dal bene, manca d'essere: onde segue che i rei
manchino d'essere quel ch'erano; ma loro essere stati
uomini, la spezia che rimane ancora del corpo umano con
50 vergogna gli dimostra: per che convertiti in malizia, hanno
perduta la natura umana. Ma — con ciò sia che in più alto
grado che gli uomini siano, può tirare alcuno sola la probitade
— di necessitade è che quelli, cui la retade gitti dalla condizione umana, in più basso grado che 'l merito degli uomini
55 gli rinchiuda. Avviene adunque, che colui che tu vedi trasformato da' vizi, stimar non possi uomo. Perciò che, se
si riscalda d'avarizia il violento rubator dell'altrui ricchezze,
dirai lui esser simile del lupo. Il feroce e non quieto la
lingua esercita a questioni e a lite? farai di lui comparazione
60 a cane. Lo insidiatore occulto rapito aver con fraude si
rallegra? alle volpi l'agguaglia. Lo stemperato d'ira fremisce? animo di leone aver si creda. Il pauroso e fuggitivo
le cose non paurose teme? al cervio simile sia avuto. Il vile
e maraviglioso impigrisce? asino vive. Il lieve e non co-
65 stante gli studii permuta? niente dagli uccelli è differente.
In sozze e immonde libidini s'attuffa bruttamente? di car-

---

44. *imparasti che... esser*: imparasti esser. — *che sia una essenzia*: che sia un'unica essenza: unità.

45. *A che si segue*: ne consegue.

49. *la spezia*: la forma, la sembianza.

50. *con vergogna gli dimostra*: a loro stesso scorno li manifesta. — *convertiti*: rivolti, trascinati.

52. *con ciò... probitade*: cioè, «poichè soltanto la probità può innalzare l'uomo ai più alti fastigi».

53. *cui la retade gitti...*: «che la malvagità privi...».

54. *che 'l merito degli uomini*: «che la nobile natura degli uomini non comporti».

55. *gli rinchiuda*: li limiti, li umilii; il soggetto è la «retade».

56. *trasformato da' vizi*: deformato dal male, degenere.

58. *Il feroce e non quieto*: l'uomo impulsivo e irascibile.

60. *farai di lui... a cane*: lo paragonerai al cane.

61. *rapito... si rallegra?*: costruisci: «si rallegra d'aver rapito con frode?». — *Lo stemperato*: violento, disfrenato.

62. *fuggitivo*: codardo.

64. *maraviglioso*: stupido. — *asino*: come asino.

65. *lieve e non costante*: fatuo e incostante.

66. *s'attuffa*: s'affoga, diguazza.

nalità di porco è ditenuto. E così segue, che colui che diserta la probità, manca d'essere uomo; con ciò sia che passar non possa in condizione divina, sia in bestia convertito. 70

III.

L'alzate vele d'Ulisse, gonfiate
Dalla potenza d'Euro, arrivaro,
Con genti di valor con lor portate, 3
Nell'isola dove facea riparo
La bella Dea figliuola del Sole,
Col vago aspetto e col viso chiaro; 6
L'adorna Circe con dolci parole
La giovanaglia, allor d'etade acerba,
Riceve, donde Ulisse ancor si dole; 9
E beveraggi mescolati d'erba,
E incantati da sua sapienza
Con esorcismi di magiche verba, 12
Soavi al gusto e chiari in apparenza,
Dona da bere all'oste ricevuta,
Non avvisata della sua fallenza. 15
E l'uno 'n porco fastidioso muta,
Dell'altro fece un lione affricano
Con denti grandi e con l'unghia aguta; 18
Quell'altro in lupo cambia il corpo umano,
E quando pianger vuol la sua sciagura,
Con la lupina voce urla invano; 21

---

67. *è ditenuto*: è posseduto — come imprigionato — dalla bruta lussuria del porco.

III. — *L'incanto di Circe mutò l'aspetto dei compagni di Ulisse, ma non valse a confondere le intelligenze: il veleno delle passioni invece abbrutisce anche lo spirito.*

III. — v. 4. *facea riparo*: dimorava.
v. 8-9. *giovanaglia... riceve*: accoglie quei giovani. — *acerba*: e soggetta quindi alle passioni. — *donde*: della ospitalità.
v. 14-15. *all'oste...*: agli ospiti, ignari dell'inganno in cui cadevano.

Quell'altro in tigro d'India si figura,
E tristo tace sua ferocitade,
24 Con la ragion dell'umana natura.
Ma benchè 'l duca lor la deitade
Dell'alato Mercurio col fior bianco,
27 Che gli donò con somma pietade,
Da tanto male conservasse franco;
Pur la sua gente di novero grande
30 Bevuto avea il beveraggio manco.
I porci già pasciuto avean le ghiande;
E così gli altri, come concedeva
33 La sua natura, pigliavan vivande.
In corpo e voce nullo rimaneva
D'umana vista lor, ma pur la mente
36 Con diritta ragione il ver cerneva.
Piangendo dentro dolorosamente
La spezia lor in mostri tramutata,
39 Ma la lor doglia montava niente.
O Circe, la tua man così 'ncantata
È troppo lieve, che le membra umane
42 Solo di mutare è potenziata!
Chè 'l vigor di ragion dentro rimane
Nella rôcca rinchiuso, nè il veleno
45 Le loro intelligenze fece strane.
Ma chi de' sopraddetti vizi è pieno,
Bevuto ha tosco che più troppo noce,
48 Ch'alla ragion ciascuna rompe 'l freno,
E veston mente di bestia feroce ».

---

v. 22. *si figura*: si atteggia.
v. 23-24. Ancora memore della ragione umana, frena la ferocia della nuova natura.
v. 25-28. « Ma benchè la divinità alata di Mercurio conservasse libero dalla magia il loro duce, per mezzo di quell'erba, che... ».
v. 29. *di... grande*: numerosa.
v. 30. *manco*: sinistro, pernicioso.
v. 32-33. il cibo conforme alla loro natura ferina.
v. 39. vano era il loro tormento, il loro rimpianto.
v. 41. *lieve*: la tua magia val poco, che può trasfigurare soltanto le parvenze esteriori.
v. 43. La forza intellettiva.
v. 45. *strane*: diverse da quelle che erano.

IV.

E io allora così dissi: « Come ragioni, così esser confesso, nè veggio con ingiuria esser detto i viziosi, avvegna che con la spezia del corpo umano, nondimeno in bestie — nella qualità degli animi — esser mutati. Ma a coloro, la mente de' quali crudele e scellerata con morte de' buoni incrudelisce, questo esser licito non vorrei ». — Ed ella: « Nè lece, sì come in luogo convenevole si mostrerrà: ma per amore di ciò, se questo — che esser lor licito si crede — sia lor tolto, la pena degli uomini scellerati in gran parte s'alleggia. Imperciò che (la qual cosa incredibile ad alcun parrà) di necessitade è i rei esser più infelici quando le cose rie da lor desiderate hanno compiute, che se quelle cose che desiderano non possano compiere. Perchè se misera cosa è aver voluto il male, averlo potuto è più misera; sanza 'l qual podere, l'effetto della misera volontà mancherebbe. Adunque, con ciò sia che la sua miseria a ciascun reo sia singularmente, di necessitade è che i rei siano molestati da triplice avversitade, a' quali tu vedi volere, potere e compiere la fellonía ». — E io: « Ben t'intendo; ma che di tal trina avversitade tosto manchino diserti della possibilità di mal fare, grandemente desidero ». — Ed ella: « E' mancheranno, disse, più tosto che non

---

IV. — *L'appagamento della loro volontà prava rende i malvagi più infelici: il castigo è insito nell'adempimento della loro scelleratezza.*

IV. — 2. *nè veggio*: nè mi pare. — *con ingiuria*: ingiustamente.
3. *avvegna che... umano*: sebbene conservino la parvenza umana.
4. *nella qualità degli animi*: rispetto alle loro qualità morali.
6. *con morte de' buoni*: a danno dei buoni.
7. *luogo convenevole*: luogo opportuno, a suo tempo.
8. *questo*: questa possibilità di nuocere.
10. *s'alleggia*: s'allevia, si mitiga.
14. *misera*: miserabile, infame.
17. *sia singularmente*: è propria particolarmente a ciascuno.
18. *avversitade*: disgrazia, e quindi castigo.
21. *diserti*: privati.
22. *E' mancheranno*: ne saranno esenti. — *più tosto che*: prima che,

vorranno o vero che tu voler debbi, o ver ch'egli medesimi stimino che lor manchi. Imperciò che non è alcun tempo
25 in così brievi estremitadi di vita sì tardo, che ad aspettare spezialmente l'animo immortale lungo riputi. La grande speranza de' quali uomini rei e l'eccelso ingegno di fellonie subitamente spesse volte e con fine non sperato si distrugge; la qual cosa loro statuisce termine alla miseria. Imperciò
30 che, se la malvagitade fa gli uomini miseri, esser più misero il più lungamente malvagio è di necessitade: i quali miserissimi iudicherei, se la lor malizia almeno la morte strema non finisse. Perchè se dell'avversitade della retade vere cose abbiamo conchiuso, chiaro è la miseria esser infinita
35 la quale è etterna ». — Ed io allora: « Maravigliosa per certo, e a conceder malagevole è questa conclusione: ma a quelle cose che prima son concedute, troppo convenirsi cognosco ». — Ed ella: « Dirittamente stimi; ma colui che riputa essere dura cosa venire alla conclusione, ragionevole
40 cosa è che dimostri, o vero alcuna cosa esser falsa dinanzi andata, o ver la conferenza delle proposizioni non essere alla conclusione efficace: altrimenti, concedute le cose dinanzi andate, niente è al postutto che della conclusione si lamenti. Imperciò questo ch'io dirò, eziandio non men ma-

---

23. *o vero... debbi*: e prima che tu stesso lo vorrai.
25. *estremitadi*: limiti. — *tardo*: a venire, a sopraggiungere.
26. *ad aspettare... lungo*: « di lunga attesa ».
27. *l'eccelso ingegno*: la gigantesca macchina, l'immane mole dei loro delitti.
28. *con fine non sperato*: con termine impensato, imprevisto.
29. *loro... miseria*: fa cessare la loro « miseria ».
31. *il più... malvagio*: chi dura più a lungo nella scelleratezza.
32. *strema*: ultima a venire.
35. *chiaro è la miseria... etterna*: « è chiaro che solo la ' miseria ' eterna potrebbe essere infinita ».
36. *a conceder malagevole è*: è difficile ad ammettere.
38. *troppo convenirsi cognosco*: riconosco che si accorda assai bene.
39. *dura*: non agevole.
40. *ragionevole cosa è che dimostri*: è giusto che prima dimostri.
41. *o vero... andata*: « o che qualche premessa sia falsa ». — *o ver la conferenza... non essere*: « o che il rapporto... non sia ».
43. *concedute... andate*: accettate le discussioni precedenti.
44. *niente è al postutto... si lamenti*: « per nulla ci si deve lamentare o stupire... ».

raviglia parrà; ma per le sopra provate cose igualmente è necessario ». — E io : « Che? ». — Ed ella : « Esser gl'improbi più felici sostenendo tormenti, che se nulla pena di giustizia gli costringa. Nè intendo ciò provare per quella pruova che nella mente viene ad alcuno, cioè i rei costumi esser corretti con vendetta, e al diritto con paura di tormento esser menati, ed eziandío agli altri esser esemplo di fuggir le cose di colpa maculate; ma per altro modo alcuno gl'improbi esser più infelici arbitro non puniti, avvegna che nulla ragione di correzione, nulla paura e nullo rispetto d'esemplo avuto sia ». — E io: « Or qual altro modo sarà fuor di questi? ». — Ed ella: « Non abbiamo noi conceduto i buoni esser felici, e miseri essere i rei? ». — E io: « Così è ». — Ed ella: « Se adunque alla miseria d'alcuno alcun bene s'aggiunga, non è colui più felice che colui la cui miseria è solitaria sanza alcuna mescolanza di bene? ». — E io: « Così pare ». — Ed ella: « Se a quel misero, che d'ogni bene manchi, — oltre quelle cose per le quali egli è misero, altro mal sarà aggiunto —, non è costui molto più infelice da iudicare, che colui la cui miseria per participazione di bene è alleggiata? ». — E io: « Perchè no? ». — Ed ella: « Adunque gl'improbi, quando sono puniti, hanno per certo alcuna cosa di bene aggiunto, cioè quella pena, la quale è buona per ragion della iustizia: e a que' medesimi, quando mancano di tormento, è più oltre alcuna cosa di male, cioè quel non esser puniti; la qual cosa per merito d'iniquitade hai confessata esser ria ».

48. *gli costringa*: li mortifichi.
50. *corretti con vendetta*: emendati col castigo.
51. *e al diritto... menati*: ed essere riportati sulla giusta via pel timore della condanna.
53. *per altro modo alcuno*: per altra guisa ben diversa. — *non puniti*: se non sono puniti.
55. *avvegna che... avuto sia*: cioè, « pur facendo a meno dell'efficacia dell'emendamento, del timore e dell'esempio ».
56. *fuor di questi*: oltre ai suddetti.
60. *solitaria*: mera, omogenea.
68. *per ragion della iustizia*: perchè conforme a giustizia.
70. *è più oltre... esser puniti*: cioè, « la mancanza della punizione aumenta la loro colpa, e quindi la loro ' miseria ' ».
71. *per merito d'iniquitade*: perchè effetto d'ingiustizia.

— E io: « Negar non lo posso. — Ed ella: « Adunque molto più infelici sono gl'improbi liberati col non iusto non punire, che i puniti con iusta vendetta. Ma essere i malvagi
75 puniti, esser cosa iusta, e non puniti scampare, iniqua, è manifesto ». — E io: « Questo chi negherà? ». — Ed ella: « Ma nè questo per certo alcuno negherà: ogni cosa esser buona, la quale è iusta; e, in contrario, quella ch'è iniusta esser rea è manifesto ». — E io allor risposi: « Queste
80 cose per certo son consequenti a quelle che poco dinanzi son conchiuse; ma io ti priego dirmi: non lasci tu dopo 'l corpo morto all'anima tormento alcuno? ». — Ed ella: « Grandissimi, de' quali altri con penale acerbezza, ed altri con purgatoria clemenza riputo esser esercitati. Ma or di
85 questi disputar non s'intende. Questo da quinci indietro abbiam compiuto: cioè, che quella potenza de' rei, la quale indegnissima ti pareva, esser nulla cognoscessi; e quelli, de' quali non esser puniti ti lamentavi, vedessi mai non mancare di tormenti della loro retade; e l'esser licito il
90 male, il qual tosto finirsi pregavi, non durar lungamente imparassi; ed esser più infelice, se fosse più lungo; ma infelicissimo, se eterno. Dopo queste cose, esser gl'improbi più miseri con iniusto non punir liberati, che con iusta vendetta puniti. Alla qual sentenza si segue, che allora siano
95 di più gravi tormenti costretti, quando non puniti son creduti ». — E io allora: « Quand'io considero le tue ragioni,

---

74. *liberati col non iusto non punire*: ingiustamente esentati dalla punizione.

75. *e non puniti scampare*: sfuggire alla pena. — *iniqua*: sottintendi: « esser cosa... ».

82. *non lasci... all'anima*: « non riserbi all'anima dopo la morte corporale... ».

83. *altri*: alcuni. — *con penale acerbezza*: con dura severità punitrice.

84. *purgatoria*: espiatrice. — *esercitati*: praticati, assegnati.

85. *di questi*: « intorno a questi tormenti ».

90. *e l'esser licito il male... non durar...*: « e non durare a lungo la possibilità di far male... ».

92. *esser...*: cioè, « abbiamo dimostrato esser... ».

93. *con iniusto non punir liberati*: « se ingiustamente si sottraggono alla pena ».

94. *si segue*: « ciò conseguita ».

nulla riputo esser detto più vero. Ma s'io ritorno a' iudicii degli uomini, chi è colui a cui queste cose non che pur non paiano da non esser credute, ma solamente paiano da esser ascoltate? ». — Ed ella: « Così è; imperciò che non possono gli uomini volgari gli occhi alle tenebre usati levare alla luce di vera chiarezza, e sono simili agli uccelli, il cui sguardo la notte allumina e 'l dì accieca. Perciò che quando non l'ordine delle cose, ma i suoi desiderii ragguardano, o ver l'esser licito, o vero il non punire dello scellerare, riputano esser felice. Ma tu guarda quel che la legge divina statuisca. Se tu l'animo conformerai a' costumi migliori, niente è bisogno che 'l giudice doni: tu medesimo alle cose più eccellenti se' aggiunto. Se gli studi a' costumi piggior piegherai, vendetta non di fuor domanda: tu medesimo ti se' rinchiuso tra le cose più basse, sì come se vicendevolmente fastidioso fango e 'l cielo sguardi, tutte l'altre cose cessando, dalla vista or dal fango e or dalle stelle ti vedrai differente. Ma il vulgo queste cose non riceve. Che dunque? dobbiamo noi discendere con loro, ch'esser bestie dimostrammo? Che se alcuno, perduto al postutto il vedere, quello sè aver avuto dimenticasse, e niente a lui mancare ad umana perfezione arbitrasse, non riputeremmo noi ciechi

97. *a' iudici*: « alle volgari opinioni ».
102. *levare... chiarezza*: sollevare alla luce della verità.
104. *i suoi desiderii ragguardano*: « osservano e seguono soltanto i loro appetiti ».
106. *o vero... esser felice*: cioè, « credono che la felicità consista nella licenza e nell'assenza di ogni punizione ».
107. *statuisca*: prescriva.
108. *niente è... doni*: « non occorre che ci sia un giudice a premiarti ».
109. *se' aggiunto*: sei unito, attingi. — *gli studi*: le inclinazioni.
110. *vendetta... domanda*: « non aspettare una condanna esteriore, imposta dal di fuori ».
111. *sì come se...*: « proprio come se guardassi alternativamente la terra e il cielo... ».
113. *tutte... cessando*: astratto da ogni altra cosa.
114. *dalla vista... differente*: « in virtù di questa alternativa dello sguardo, secondo che tu miri la terra o le stelle, ti parrà volta per volta d'essere diverso: ora prono nel fango, ora sublimato alle stelle ». — *non riceve*: non accoglie, non medita.
118. *ad umana perfezione*: per conseguire la perfezione.

coloro che queste cose medesime vedessono? Chè, nè a
120 questo, che igualmente risplende con fermezze valide di
ragioni, sarà il vulgo contento: cioè, più infelici esser
que' che fanno, che que' che ricevono la iniuria ». — E
io: « Queste stesse ragioni udir vorrei ». — Ed ella:
« Nieghi tu ogni reo esser degno di tormento? ». — E io:
125 « Mainò ». — Ed ella: « Ma gl'improbi esser infelici in
molti modi è chiaro ». — E io: « Così è ». — Ed ella:
« Or dubiti tu esser miseri que' che sono di tormento
degni? ». — E io: « La tua conclusione dirittamente pro-
cede ». — Ed ella: « Adunque, se tu iudice risedendo, a
130 cui da dar la pena riputeresti, o a colui che avesse fatta, o
a colui ch'avesse ricevuta la iniuria? ». — E io: « Non
dubito che allo iniuriato con dolore dello iniuriante sati-
sfarei ». — Ed ella: « Adunque il fattor della iniuria più
che il ricevitore esser misero ti parrebbe? ». — E io:
135 « Così segue ». — Ed ella: « Dunque per questa cagione,
e per altre che da questa radice risplendono — che la soz-
zura per sua propria natura fa gli uomini miseri — appa-
risce la fatta iniuria esser miseria non di chi la riceve, ma
di colui che la fa ». — E disse: « Ma per certo, il con-
140 trario fanno gli uomini arringatori e avvocati: imperciò che
si sforzano di svegliare la misericordia de' iudici per coloro
che sostenuto hanno alcuna cosa grave e acerba, con ciò
sia che a coloro che la fanno più iusta misericordia sia
dovuta: i quali non da adirati, ma da misericordiosi accu-
145 satori al iudicio, come gl'infermi al medico, esser menati
si conveniva, acciò che la infermità della colpa con pena
risegassono: per la qual cosa l'opera de' difenditori, o ver

---

121. *nè a questo... contento*: neanche di ciò sarà sodisfatto, convinto.
129. *iudice risedendo*: avendo veste di giudice.
133. *satisfarei*: renderei giustizia.
134. *il fattor... il ricevitore*: « chi commette l'ingiustizia, e chi la patisce ».
136. *risplendono*: « che risultano luminose dalla seguente proposizione, che cioè... ».
140. *arringatori e avvocati*: « i difensori ».
143. *con ciò sia che*: mentre invece. — *più iusta*: più legittima,
147. *risegassono*: tagliassero, eliminassero.

tutta cesserà, o ver, se giovare piuttosto agli uomini vorrà, nell'abito di accusatore si rivolgerà. E que' medesimi rei, se per alcuna fessura l'abbandonata virtude lor fosse licito 150 di guardare, e vedesson sè dovere lasciare le sozzure de' vizi per li tormenti delle pene, con compensagione d'acquistar probitade, non direbbono questi esser tormenti, e l'opera de' difenditori schiferebbono, e sè tutti negli accusatori e ne' iudici si lascerebbono. Onde segue, che nullo 155 luogo d'odio appo i savi al postutto rimanga; per ciò che chi, se non istoltissimo, odierà i buoni? Ma d'ogni ragione manca aver odiato i rei; chè, sì come la infermità de' corpi, così la viziositade è quasi infermità degli animi. E con ciò sia che gl'infermi del corpo non d'odio, ma di misericordia 160 piuttosto iudichiamo esser degni; molto maggiormente non da esser perseguiti, ma da essere avuti in misericordia, sono quelli, le cui menti malvagitade — più crudele che ogni infermitade — costrigne.

IV.

Deh, or che giova tanti movimenti
D'odio destare, e con la propria mano
Sollicitare i fati uman dolenti? 3

---

148. *o ver tutta cesserà*: « sarà del tutto superflua e inutile ».
149. *nell'abito... rivolgerà*: « dovrà assumere il compito dell'accusa ».
150. *fessura*: spiraglio di luce.
151. *e vedesson sè dovere*: « e si persuadessero di dover... ».
152. *con compensazione...*: « con la ricompensa di poter conseguire... ».
155. *si lascerebbono*: si affiderebbero, come a una liberazione.
156. *nullo luogo*: nessun motivo. — *appo i savi*: nell'animo del « savio ».
158. *Ma d'ogni ragione... i rei*: « ma neanche l'odio verso i malvagi può trovare giustificazione ».
159. *viziositade*: scelleratezza.
161. *molto maggiormente*: a maggior ragione.
162. *perseguiti*: « perseguitati ».

IV. — *La morte sovrasta ognora: e gli odî umani l'affrettano.*

IV. — v. 3. *dolenti*: tristi.

Se con l'orgoglio fiero e disumano
La vostra morte o d'altrui domandate,
6 O genti sciocche col folleggiar vano,
Ella s'appressa, ma voi nol pensate,
Con l'ali alzate spontaneamente,
9 Nè i suoi cavalli perdon mai giornate.
Que' cui il tigro e 'l crudel serpente,
Gli orsi, lioni, e 'l feroce cinghiare,
12 E bestie molte con aguto dente,
Cercan con brama voler divorare,
Anche le spade nimiche si fanno
15 Contra 'l pietoso vinco d'umanare.
Or muovon ei le schiere a tanto danno,
E le battaglie ingiuste, perch'avversi
18 Talor son forse i costumi che hanno?
Di cotali atti crudeli e perversi
Non è questa ragion tant'efficace;
21 O quanto son dal vero ovrar diversi!
S'a ciascun dare quel ch'è suo ti piace,
Ama i buoni, e sie misericordioso
24 A' rei, e 'n questo modo fia verace
Il tuo adoperare, e non ritroso ».

---

v. 5. *domandate* : desiderate.
v. 6. *col... vano* : vaneggiando.
v. 7. la morte sopraggiunge inattesa.
v. 9. la morte non conosce indugi.
v. 10-14. contro coloro che sono risparmiati dalla ferocia delle belve..., si affilano anche le spade; cioè, gli uomini si combattono a vicenda.
v. 15. violando ogni vincolo d'umanità.
v. 17. *avversi* : contrastanti.
v. 20. *Non è... tant'efficace* : non è punto legittima.
v. 21. *diversi* : alieni, opposti.
v. 22. *quel ch'è suo* : quel che risponde ai suoi meriti.
v. 25. *ritroso* : retrogrado, contrario alla via del bene.

V.

Da cotal parlar mosso, allora i' dissi: « Ben veggio, che miseria o ver felicitade ne' meriti de' probi e degl'improbi sia costituita. Ma dicern'io in questa popolar fortuna niente di bene, o ver di male; perciò che niuno savio sbandito, povero, abominevole esser piuttosto vuole, che di ricchezze abbondante, per onor riverito, con potenza forte, nella sua città permagnendo voglia fiorire. Che così l'officio della sapienza più chiaramente e con più fede si tratta, quando la beatitudine de' reggenti ne' vicini popoli si spande: con ciò sia che spezialmente la prigione, la legge e gli altri tormenti di pene legali a' rei cittadini, per cui sono ordinate, piuttosto siano dovute. Perchè dunque queste cose in contrario rivolte si mutino, e' tormenti degli scelerati peccati premano i buoni, e i rei rapiscano i guiderdoni delle virtudi, fortemente mi maraviglio; e che ragione si veggia di così iniusta confusione, da te desidero di sapere. Imperciò che meno mi maraviglierei, s'io credessi tutte le cose da' casi fortuiti mescolarsi. Or la mia maraviglia il rettore Dio grandemente accresce; il qual con ciò sia che spesse volte a' buoni le cose allegre, e a rei l'aspre dèa, e, in contrario, a' buoni tribuisca le dure, e a' rei le desiderate conceda; se cagione non si comprende, che è ch'e' paia differente

---

V. — *Lo scrittore non ha intuito ancora l'ordine superiore che governa anche le vicende umane.*

V. — 3. *sia costituita*: consista. — *Ma dicern'io*: Ma pure io vedo. — *niente*: qualcosa.
5. *piuttosto vuole*: preferisce.
7. *che... voglia fiorire*: anzichè viver felice e autorevole in patria. — *l'officio*: il compito.
8. *si tratta*: si estrinseca, si esercita.
9. *ne' vicini... si spande*: si può comunicare ai sudditi.
12. *con ciò sia che... siano dovute*: « mentre... siano destinate ».
13. *in contrario rivolte*: invertite nella loro finalità.
14. *premano*: opprimano.
18. *mescolarsi*: « essere sconvolte e confuse ».
20. *l'aspre dèa*: le « cose aspre » assegni.
22. *se cagione non si comprende*: se non si può cogliere la ragione di questa vicenda.

da' fortuiti casi? ». — Ed ella: « Nè è maraviglia, disse, se alcuna cosa, dell'ordine non conosciuta la ragione, sia
25 creduta temeraria e confusa; ma tu, avvegna che la cagione di tanta disposizione non cognoschi, nondimeno, perciò che buon rettore tempera il mondo, tutte le cose esser fatte dirittamente non dubitare.

V.

Chi non sa, presso al polo, che la stella
D'Arturo in picciol cerchio si rivolga,
3 Fiammeggiando vêr noi la sua facella;
E la cagion perchè tardi ricolga
Il suo carro Bootes, che non pare
6 Che dalla guida sua giammai si sciolga;
E le sue fiamme coricare in mare
Non faccia volentier, ma sia contento
9 Quando per tempo le faccia levare;
Prenderà maraviglia del convento,
Che vede in ciel, che tal legge serena,
12 Ond'ordine non è giammai spento;
E che le corna della luna piena
Impallidiscan per l'oscuritade,
15 Che l'ombra della terra opposta mena;

---

23. *che è ch'e' paia... casi?*: « in che modo si potrà distinguere dal caso? ».
24. *dell'ordine... la ragione*: ignorandosi la causa imprescrutabile.
25. *temeraria e confusa*: senza giustizia e senz'ordine.
27. *tempera*: guida, presiede.

V. — *L'uomo comprende le cause immediate degli spettacoli naturali; ma non riesce a penetrarne il fine ultimo: così è delle vicende umane che concorrono nella misteriosa armonia divina.*

V. — v. 1. *Chi... che*: « chi non sa che presso... ».
v. 2. *picciol cerchio*: orbita breve.
v. 4. *E...*: « E chi non sa ».
v. 7-9. « tardo a tramontare e sollecito a sorgere ».
v. 10. cioè: « Chi non sa... si stupirà... ». — *convento*: armonia, concordia, regolarità.
v. 11. *serena*: armonizza.
v. 12. *spento*: violato.
v. 15. *mena*: distende.

E che costei, che con sua biltade
Copria le stelle, ora che non luce,
Le scuopra belle con lor chiaritade: 18
Il qual errore piuvico conduce
La gente sciocca a sonar gli stormenti,
Per impedir chi 'ncanta la sua luce. 21
Niun si maraviglia perchè i venti,
Che 'l mar tempestan, percuotano il lito
Con forza impetuosa e violenti; 24
Nè che la neve, che nel freddo sito
È congelata, dal caldo del sole
Percossa, si risolva in acqua cito; 27
Chè le cagion, chi qui cercar le vuole,
Son manifeste, ma di sopra scura
È nostra cognizion, donde si duole. 30
La volgar gente nel vero non sicura,
Si maraviglia di ciò che di raro
E subitanamente fa natura. 33
Ma cessi l'ignoranza, e faccia chiaro
Il viso suo 'l verace 'ntelletto,
E cesserà che maraviglia caro, 36
Per non conoscer, faccia alcuno effetto ».

VI.

Ed io: « Così è. Ma con ciò sia che da' tuo' don discenda di dilucidare le cagioni delle cose nascose, e le ragioni velate da caligine spiegare; priego che qui di questa dif-

---

v. 19. *piuvico*: pubblico, volgare. — *conduce*: induce.
v. 21. « per scongiurare la pretesa magia che nasconde la sua luce ».
v. 27. *ri risolva... cito*: si sciolga subito.
v. 29-30. *ma... duole*: « La nostra conoscenza è insufficiente a scrutare le ragioni superiori, e di ciò si rammarica ».

VI. — *E la Filosofia investe il problema della Provvidenza, non dissimulando lo sgomento nel dover trattare materia di fede, che trascende le sue forze.*

VI. — 1. *da' tuo' don discenda*: « poichè dai tuoi insegnamenti deriva la possibilità di... ».
3. *da caligine*: la caligine dell'ignoranza.

ficultade iudichi e disputi, perciò che massimamente questo
5 miracolo mi perturba ». — Ed ella allora un pochetto sorridendo disse: « Tu mi chiami a cosa di questione sopra tutte l'altre grandissima, a cui a pena alcuna cosa ad attignerla basta. Per certo, che la materia è cotale, che rimosso l'un dubbio, altri sanza novero, come le càpita dell'idra,
10 ricrescano: nè sarà termine alcuno, se non chi con vivacissimo fuoco e investigazion di mente le costringa. Imperciò che in questa della semplicità della Providenza, dell'ordine del Fato, de' casi repentini, della cognizione e predestinazione divina, della libertà dell'arbitrio si suol quistionare:
15 le quali di quanto peso siano tu medesimo lo cognosci. Ma perciò che cognoscer te queste cose è una parte della tua medicina, avvegna che noi siamo rinchiusi in istretto termine di tempo, nondimeno deliberarne alcuna ci sforzeremo. E se dolcezza di musico verso ti diletta, conviensi un po-
20 chetto questa volontade raffrenare con indugio, infino ch'io tesso insieme le ragioni tra loro con ordine annodate ». — E io: « Come ti piace ». — Ed ella allora, come da altro principio cominciando, così disputò: « La generazione di tutte le cose, e tutto il processo delle mutabili nature, e
25 qualunque cosa in alcun modo si muove, prende cagioni, ordine e forme dalla stabilità della mente divina. Questa nella ròcca della sua simplicità composta, modo moltiplice a fare le cose statuisce. Il qual modo, quando in quella stessa purità della intelligenza divina si considera, Providenza si
30 nomina; ma quando a quelle cose che muove e che dispone

---

5. *miracolo*: fatto straordinario.
6. *mi chiami*: m'inviti.
8. *la materia*: l'argomento.
9. *altri sanza novero*: altri dubbi innumerevoli. — *le càpita*: le teste.
11. *con vivacissimo fuoco*: con la luce inestinguibile dell'intelletto. — *le*: riferito a « capita », per i « dubbi sanza novero ».
12. *in questa*: cioè, « in questa materia ».
13. *cognizione*: sapienza.
18. *deliberarne*: risolverne.
19. *musico*: armonioso.
23. *La generazione*: la creazione.
27. *simplicità*: unità purissima. — *composta*: sicura.
28. *statuisce*: prescrive.
30. *si nomina*: si chiama.

si referisce, da' vecchi è appellato Fato. Le qua' cose esser diverse agevolmente chiarirà a chi la forza dell'uno e dell'altra con la mente ragguarderà. Imperciò che Providenza è quella ragione divina costituita nel sommo prencipe delle cose tutte, la qual tutte le cose dispone; ma il Fato è disposizione che s'accosta alle cose mobili, per la quale la Providenza ciascune cose annoda con gli ordini suoi. La Providenza per certo tutte le cose abbracciando comprende, avvegna dio che diverse, e avvegna ch'elle siano infinite; ma il Fato le singule cose in movimento distribuite, smaltisce in luoghi, in forme e in tempi: sì che questo temporale spiegamento, ragunato nello sguardo della mente divina, sia Providenza; ma quel medesimo ragunamento distribuito e spiegato in tempi, Fato si chiami. Le quali cose avvegna che siano diverse, nondimeno l'una dipende dall'altra. L'ordine fatale per certo dalla simplicità della Providenza procede. Imperciò che, sì come l'artefice, la forma della cosa che vuol fare con la mente guardando, muove l'effetto dell'opera, e quel che simplicemente e in tempo presente avea ragguardato, per ordini temporali conduce; così Dio per certo con la Providenza semplicemente e stabilemente dispone le cose da fare; ma il Fato queste medesime cose che ha disposte, moltiplicemente e temporalmente amministra. Se, adunque, o da alcuni spiriti divini — alla divina Providenza servendo — il Fato si mena; o ver dal-

---

31. *da' vecchi*: dagli antichi.
32. *chiarirà*: sarà chiaro.
34. *costituita*: riposta, intrinseca.
36. *s'accosta*: s'avvicina, è inerente. — *mobili*: mutevoli.
37. *annoda*: «ricollega tutte le cose con norme particolari, essenziali a ciascuna».
39. *avvegna dio che*: sebbene.
41. *smaltisce*: assegna e consuma.
42. *temporale spiegamento*: ordine temporale, che obbedisce alle successioni del tempo. — *ragunato*: accentrato, tutto compreso, al di fuori del tempo.
47. *la forma*: come idea.
49. *muove l'effetto dell'opera*: inizia a tradurla in atto.
50. *e quel che... ragguardato*: «e ciò che aveva contemplato e ideato unitariamente e simultaneamente...».
54. *moltiplicemente... amministra*: distribuisce nella pluralità delle forme e nel processo del tempo.
55. *servendo*: che obbediscono. — *si mena*: si svolge.

l'anima, o ver da tutta la servente natura, o ver da' celestiali movimenti di stelle, o ver da virtute angelica, o vero dalla sollecita arte varia di demonii, o ver da alcuno di questi, o ver da tutti l'ordine fatale sia tessuto; questo per
60 certo è manifesto: la Providenza esser forma simplice e immobile di tutte le cose che son da esser fatte; ma il Fato esser nodo mobile e ordine temporale di quelle cose, che la divina simplicitade da esser fatte dispose. Onde segue che ciò che è al Fato sottoposto, sia alla Providenza sug-
65 getto, a cui eziandío quello stesso Fato soggiace; ma alcune cose, che sotto la Providenza sono locate, al fatale ordine soprasteano. Queste sono quelle le quali alla prima divinità propinque stabilemente fitte, l'ordine della fatale mobilitade soprastanno. Imperciò che, sì come de' ritondi cerchi, i
70 quali intorno ad uno medesimo centro si girano, quel che al polo è più propinquo, aggiugne alla simplicità del centro, ed è sì come un cardinale di tutti gli altri di fuor locati, intorno al qual si rivolgono; ma l'ultimo di fuori di maggior larghezza rotato, quanto più dalla mezzana individuità del
75 punto si disparte, tanto con ispazi più ampi si spiega: ma se alcuna cosa a quel mezzo si annodi e accompagni, in simplicitade è costretta, e cessa di discorrere e d'essere diffusa. Per ragione simile, quel che più di lungi si disparte dalla prima mente, di maggiori nodi di Fato è impacciato;
80 e tanto la cosa è più libera dal Fato, quanto quel centro

---

61. *che son da esser fatte*: che si debbono compiere.
67. *soprasteano*: « sovrastino, trascendano all'ordine del fato ».
68. *propinque stabilemente fitte*: « prossime, immediate e non soggette alla mutabilità ».
69. *ritondi cerchi*: tutti concentrici.
71. *polo*: asse. — *aggiugne*: si congiunge, quasi attinge.
72. *come un cardinale*: fa quasi da cardine.
73. *l'ultimo di fuori*: il più esterno.
74. *mezzana*: mediana, centrale. — *individuità*: indivisibilità, e quindi « simplicità ».
75. *si disparte*: si discosta. — *si spiega*: si svolge, ruota.
76. *mezzo*: centro. — *si annodi*: aderisca.
77. *in simplicitade è costretta*: è resa semplice.
78. *e d'essere diffusa*: « di girare e di estendersi nello spazio ».
79. *maggiori*: più numerosi, e più intricati.

di tutte le cose più di presso domanda. La qual se alla fermezza s'accosterà della mente superna, di movimento mancando, per certo trapassa la necessità del Fato. Adunque, sì com'è all'intelletto il ragionare, come quello che si genera a quel che è, come il tempo alla eternitade, e al mezzan punto il cerchio; così il mobile ordine del Fato alla stabile simplicitade. Questo ordine fatale il cielo muove, e le stelle e gli elementi tra loro insieme tempera, e con vicendevole commutazione trasforma; questo medesimo tutte le cose che nascono e che muoiono, per simiglianti andamenti di feti e di semi rinnuova. Costui gli atti e le fortune degli uomini con annodamento di cagioni non disleghevole costrigne. Le quali cagioni con ciò sia che da' principii della immobile Providenza procedano, di necessitade è che elle siano immutabili. Imperciò che così le cose ottimamente si governano, se la simplicità delle cagioni — ferma nella mente divina — ordine non declinabile spieghi; e questo ordine le cose mobili con propria fermezza costrigne, e altrimenti sanz'ordine temerariamente discorrerrebbono. Onde segue che, avvegna che a noi che questo ordine considerare non possiamo, paiano tutte le cose confuse e conturbate, nondimeno il modo di ciascuna tutte le cose a ben dirizzando dispone. Imperciò che nulla cosa è, che per cagion di male si faccia eziandio da quegli improbi, i quali cercando 'l bene, il falso errore rivolge, come largamente è dimostrato; non che l'ordine che procede dalla radice del sommo bene, dal suo principio in alcuna parte si pieghi.

81. *più di presso domanda*: cerca, adeguandovisi.
82. *fermezza*: immobilità.
83. *trapassa*: trascende, supera.
84. *il ragionare*: l'attività raziocinante.
86. *alla stabile...*: cioè, « è », « si condiziona ».
90. *per simiglianti andamenti*: per corrispondenti processi.
92. *con annodamento di cagioni*: con legame, con successioni di cause.
97. *non declinabile*: fermo, inviolabile, che non può deviare.
99. *temerariamente*: inconsideratamente.
102. *di ciascuna*: che è particolare, essenziale ad ogni cosa.
103. *a ben dirizzando dispone*: spingendole, le predispone al bene. — *per cagion*: a scopo.
105. *rivolge*: fa deviare.
107. *in alcuna parte si pieghi*: in qualche punto si allontani.

« Ma tu dirai : quale alcuna più iniqua confusione puote essere, che a' buoni or le cose avverse or le prospere, a'
110 rei eziandío or le desiderate ora l'odiose avvegnano? Or vivono gli uomini con quella interitade di mente, che di necessità sia, coloro i quali egli iudicano probi e improbi, esser così com'egli stimano? Certo in questo i iudicii degli uomini combattono : e coloro che altri di guiderdone, altri
115 arbitrano di tormento degni. Ma concediamo che alcuno possa i buoni e' rei dicernere : or potrà egli perciò vedere quella segreta temperanza dentro degli animi, sì come si suole dire ne' corpi? Chè imperciò non è dissimile maraviglia a chi non sa, perchè a' corpi sani a costoro le cose
120 dolci e a costoro l'amare si convengano; perchè eziandío gl'infermi alcuni con cose leggieri, e alcuni con più agre sono aiutati. Di questo il medico, il quale il modo della sua sanitade e infermitade e 'l temperamento cognosce, non si maraviglia. Ma, che altro par essere la salute degli
125 animi, che la probitade? che altro la infermitade? che i vizi? Ma chi altri, o conservatore de' buoni, o vero scacciatore de' rei, che il rettore e medicatore delle menti, Dio? il quale quando dell'alto sguardo della Providenza ragguarda, quel che a ciascun si convegna, cognosce, e quello che
130 convenire ha cognosciuto, concede. Quinci discende quella grande maraviglia dell'ordine fatale, quando da Dio, che tutto sa, si fa quello di che si maravigliano gl'ignoranti. Perchè — acciò che poche cose ristringa (le quali la ragione umana

---

109. *che* : di quella per cui.
113. *che di necessità... com'egli stimano?* : cioè, « tanto che il loro giudizio sui probi e gl'improbi risponda proprio a verità? ».
114. *combattono* : sono discrepanti.
115. *e coloro... degni* : cioè, « e coloro che alcuni credono degni di guiderdone, altri credono degni di tormento ».
116. *dicernere* : discriminare, giudicare.
117. *quella segreta... animi* : quella costituzione, quell'indole interiore.
118. *ne' corpi* : riguardo ai corpi.
119. *perchè* : il fatto che, cioè : « è maraviglia... perchè ».
123. *sua* : loro, cioè degl'infermi.
127. *Ma chi altri... Dio* : cioè, « Ma chi altri pare essere... se non... Dio ».
131. *maraviglia* : cosa soprannaturale.

comprender puote) della divina profondità — di colui il quale tu iustissimo e servantissimo riputi del diritto, alla Providenza che sa tutto pare tutto altramente diverso. E Lucano, famigliare nostro, notabilemente disse: — la parte e la cagione vincitrice esser piaciuta agli Dii, e a Cato la vinta. — Adunque ciò che tu vedi qui farsi fuor di speranza, è alle cose ordine diritto; ma alla tua oppinione è perversa confusione. Ma pognamo che sia alcuno sì ben costumato, che di lui il divino iudicio e l'umano igualmente consenta: ma è delle forze dell'animo infermo; a cui se avvegna alcuna cosa d'avversitade, lascerà d'onorare la innocenza, per la quale non ha potuto ritener la fortuna. Perdona per certo il savio dispensatore a costui, cui l'avversità far possa peggiore, acciò che non sostegna faticare a cui non si conviene. È un altro di tutte le virtudi perfetto, santo e a Dio prossimano: costui esser tocco d'alcune avversitadi la divina Providenza iudica esser illicito, intanto che nè lasci pur lui esser turbato da corporali infermitadi; imperciò che, come uno per me più eccellente disse: — le virtudi edificarono il corpo dell'uomo sacro, e fecionlo forte. — Avviene

135 140 145 150

---

134. *della divina...*: cioè, « acciò che poche cose ristringa intorno alla divina... ». — *di colui*: intorno a un dato uomo, come supposizione.
135. *servantissimo... del diritto*: obbediente alle leggi e seguace della virtù.
136. *pare... diverso*: potrà sembrare del tutto diverso dal tuo giudizio.
137. *famigliare*: amicizia poetica. — *notabilemente*: con parole degne di considerazione.
138. *la cagione*: la causa dei vincitori. — *la vinta*: la parte e la causa dei vinti.
139. *farsi fuor di speranza*: avvenire fuor d'ogni aspettazione.
140. *perversa*: disviata, degenere.
142. *consenta*: meglio « consentano », « concordino ».
143. *ma è... infermo*: ma può darsi che sia (« alcun ben costumato ») debole d'animo.
145. *ritener*: continuare a godere.
146. *Perdona... a costui*: lo risparmia.
147. *a cui*: colui al quale.
148. *non si conviene*: per la sua debolezza morale.
150. *iudica esser illicito*: impedisce, non crede opportuno.
151. *intanto che... esser*: tanto che neanche permette che sia.
153. *sacro*: santo.

spesse volte, che 'l principato de' reggimenti a' buoni si con-
155 ceda, acciò che l'abbondante improbitade sia raffrenata. Ad altri alcune cose mescolate distribuisce, secondo la qualità degli animi, che alcuni con avversità rimorde, acciò che in lussuria e in diletti corporali non lascivino per troppo riposo. Altri sostiene esser dicrollati da dure cose, acciò che
160 la virtude della pazienza dell'animo per uso e per esercizio si confermi. Altri più che in igual modo temono quello che portar potrebbono. Altri più che in igual modo dispregiano e hanno a vile quello che non posson portare; costoro mena con cose triste in loro esperimento e pruova. Alcuni compe-
165 rarono nome del secolo con pregio di gloriosa morte. Alcuni forti d'animo da non potere esser vinti con tormenti, portarono sopra gli altri esemplo d'esser non vinta la virtù dagli uomini rei. Le quali cose come dirittamente e ordinatamente paiano esser fatte, per lo bene che a coloro segue
170 a cui paiono avvenire, non è dubbio alcuno. Imperciò eziandío quello che ora le cose triste a' rei, ora le desiderate pervegnono, da quelle medesime e simiglianti cagioni discende. E per certo, delle cose triste niuno si maraviglia, perciò che lor esser sanza merito tutti stimano. I tormenti de'
175 quali gli altri delle scelleratezze impauriscono, e quegli a cui avvegnono, ammendano. Ma le cose liete dimostrano a' buoni grande argumento che di così fatta felicitade debbiano iudicare, la quale spesse volte dicernono esser serva de-

---

154. *'l principato de' reggimenti*: « le redini del governo ».

156. *mescolate*: miste, alterne. — *distribuisce*: il soggetto è « la divina Provvidenza ».

159. *non lascivino per troppo riposo*: « non illanguidiscano per soverchio ozio ». — *Altri sostiene esser...*: « e permette che altri siano battuti, scossi ».

161. *si confermi*: si rinsaldi. — *più che... temono*: temono più di quanto non convenga. — *igual*: adeguato, corrispondente.

164. *mena... pruova*: « affatica per sperimentarli e provarli ».

165. *comperarono nome...*: « acquistarono fama nel mondo... ».

167. *d'esser non vinta...*: « che la virtù non era sopraffatta... ».

168. *come*: retto da « non è dubbio alcuno ».

171. *quello che*: « il fatto che ».

175. *impauriscono*: e quindi li distolgono.

176. *le cose liete*: cioè, quelle che capitano in sorte ai malvagi. — *dimostrano*: offrono.

gl'improbi. Nella qual cosa eziandío credo questo essere dispensato: che forse la natura d'alcuno è sì strabocchevole e importuna, che la povertà piuttosto lo possa inasprire alle scelleratezze: e la infermitade di costui con rimedio d'attribuita pecunia medica. Costui la insozzata sua coscienza da' vizi ragguardando, e sè con la sua fortuna comparando, forse ha paura che la perdita non sia trista della cosa, onde ora è l'uso giocondo. Adunque muterà i costumi, e quando teme perdere la fortuna, la retade abbandona. Altri in miseria meritevole straboccò la cresciuta felicitade indegnamente. Ad alcuni è permessa ragione da punire, acciò che a' buoni fosse cagione d'esercizio e di pruova, e a' rei fosse cagione di tormento. Imperciò che, come tra' buoni e' rei non è patto alcuno, così que' medesimi improbi tra loro non si possono convenire. E perchè non è così? con ciò sia che ciascuno discordi da se medesimo diversificando i vizi la sua coscienza, e spesse volte facciano cose le quali avendole fatte, non essere da far dicernano? Dalla qual cosa spesse volte quella somma Providenza notabile maraviglia produsse, che i rei facessono buoni i rei. Imperciò che, quando alcuni sostener cose inique da' pessimi si veggiono, d'odio de' colpevoli ardendo, reddirono al frutto della virtude, quando sè dissimiglianti essere studiano da coloro cui odiano. Perciò sola è la forza divina, per cui cagion son buone le cose ree;

180. 185. 190. 195. 200.

---

181. *strabocchevole e importuna*: « precipitosa e intempestiva ». — *piuttosto*: di più.

183. *attribuita*: dispensata. — *medica*: sempre il soggetto è la « Provvidenza ».

184. *Costui... ragguardando*: « altri esaminando la propria coscienza insozzata dai vizi ».

186. *che la perdita... giocondo*: « che gli sia triste la perdita della cosa, di cui ora gode felicemente il possesso ».

188. *meritevole*: meritata. — *la... indegnamente*: « la felicità che si è ottenuta senza meritarla ».

189. *ragione da punire*: il diritto di punire.

190. *d'esercizio e di pruova*: d'esperienza.

191. *patto*: concordia.

196. *dicernano*: e quindi condannano le loro azioni, in contrasto con se stessi. — *Dalla qual cosa*: da questa discrepanza.

197. *che*: « cioè che ».

199. *da' pessimi*: per parte dei pessimi. — *de'*: verso i...

200. *reddirono*: ritornarono. — *quando*: per il fatto stesso che.

202. *sola*: la sola, l'unica.

con ciò sia che usandole convenevolmente, ne trae effetto di bene alcuno. Chè un ordine tutte le cose abbracciando
205 comprende; sì che quello che dall'assegnata ragione si diparte, avvegna che in un altro, nondimeno in ordine ricorre, acciò che nulla nel regno della Providenza a disordine e temeritade sia licito. Il fortissimo Dio nel mondo tutte le cose regge. E' si conviene convocare le cose leggieri, chè
210 non è licito agli uomini tutte le cagioni e disposizioni della divina opera o ver con lo ingegno comprendere, o ver con sermone spiegare. Questo per amor di ciò avere guardato basti, che 'l produttore Dio delle nature tutte, a bene tutte le cose dirizzando disponga; e quando le cose che ha pro-
215 dutte in sua similitudine, ritenere s'ingegna, ogni male de' termini della sua republica per l'ordine della fatale necessitade schiude. Onde segue, che i mali che in terra abbondar sono creduti, se alla Provedenza disponente ragguardi, niente di male mai esser cognoschi. Ma io ti veggio già, lunga-
220 mente e per lo peso della quistione aggravato e per la lunghezza della ragione faticato, alcuna dolcezza di verso aspettare. Piglia dunque beveraggio, per lo quale ricreato e confortato, più fermo nelle cose più oltre ti distendi.

VI.

Se con la mente pura tu solerto,
Delle cagioni dell'Altitonante,
3 Con le qua' regge, vuogli essere esperto,

---

205. *assegnata* : prestabilita.
206. *avvegna che in un altro* : «sebbene in un ordine diverso, tuttavia sempre in un ordine ricade».
209. *convocare...* : «interrogare argomenti e fatti assai evidenti».
212. *guardato* : intuito, penetrato.
213. *che* : «questo che».
216. *de' termini* : fuor dai confini. — *per* : per mezzo.
217. *schiude* : allontana, scaccia.
222. *ricreato* : rianimato.
223. *più fermo... distendi* : «più sicuro ti potrai applicare ai ragionamenti ulteriori».

VI. — *La concordia regna sovrana nell'Universo: tutto si origina dall'Amore divino e tutto ritorna a lui.*
VI. — v. 1. *solerto* : sollecito, ansioso.

Guarda l'altezze del ciel roteante:
Quivi le stelle con non rotto patto
L'antica pace osservan tutte quante. 6
Il caldo sol per lo suo cerchio ratto
Non impedisce il gelido raggiare,
Che Feba dal suo ciel ci porge in atto; 9
Nè l'Orsa vaga di piccol girare,
Che presso al polo più alto del mondo
Le stelle tutte vede coricare, 12
Mai non desira nell'oceáno fondo
Le sue fiamme sommerger, e contenta
Si volge in pace nel suo piccol tondo. 15
Con ordinati tempi iguali attenta
La bella Venus ci annunzia la sera,
E poi il chiaro dì ci rappresenta. 18
L'amore alterno in cotal manera
I corsi delle stelle etternalmente
Rinnuova in cerchi con concordia vera. 21
Ogni contrario riduce a niente
Dalle celesti ragïoni; e quella
Concordia ch'ogni cose fa contente, 24
Con simiglianti modi e arte bella
Tempera insieme gli elementi tutti,
Dalla cui pace nullo si rubella. 27
Sì che fan luogo gli umidi agli asciutti,
E freddi e caldi insieme giungon fede
Per forza dell'amor, che gli ha produtti. 30
E 'l fuoco lieve in alto per sè riede;
L'arida terra nel suo grave sito
Col peso suo in basso loco siede. 33

---

v. 5. *con non rotto patto*: con patto eterno, imprescrittibile.
v. 7. *per... ratto*: rapido nella sua ellissi.
v. 9. *Feba*: la luna, dalla sua sfera, pone in atto, irradia...
v. 10. *Nè... girare*: e l'Orsa contenta nella sua piccola orbita.
v. 12. *coricare*: tramontare.
v. 16. con intervalli regolati.
v. 18. *ci rappresenta*: ci fa presentire.
v. 21. *in cerchi*: nelle loro varie orbite.
v. 22. annulla nella sua armonia ogni contrasto.
v. 29. *giungon fede*: armonizzano.
v. 31. *per sè*: per sua natura.

Per simili cagion l'anno fiorito
Di primavera spande odor soavi,
36 La state le sue biade secca cito.
E Autunno co' suoi pomi gravi
Torna, e la pioggia con torbido vento
39 Vuole che al verno la sua faccia lavi.
Ordine tale e tal temperamento
Ciò che è nel mondo a vita produce,
42 E lo nutrica dal suo nascimento,
E lo corrompe, e a morte 'l conduce.
E mentre che le cose così vanno,
45 Immobile si siede l'alto Duce;
E Creatore del su' alto scanno
Di tutt'i corsi le redine regge,
48 E da lui retti la sua voglia fanno.
Costui, segnore e origine e legge,
Fontana, re e iudice diritto,
51 Tutte le cose ad util moto elegge;
E quelle mosse, a certo tempo fitto
In esser serva, e a sè ritraendo,
54 Poi le perpetua con suo fermo editto;
Che se così in cerchio rivolgendo
Il movimento mondan non si piega,
57 Le cose ferme così permagnendo,
Partite dal lor fonte, che le lega,
Mancano, e vane rimangon d'essenza,
60 La qual da loro il disordine sega.

---

v. 36. *cito*: presto.
v. 37. *gravi*: maturi.
v. 38. *torbido*: turbinoso.
v. 39. bagna il paesaggio invernale.
v. 42. *dal*: fin dal.
v. 43. *corrompe*: disgrega, dissolve.
v. 46. *del*: dal.
v. 52-53. E una volta createle, concede loro un'esistenza commisurata. — *e... ritraendo*: richiamandole a sè.
v. 59-60. *Mancano*: se il moto del mondo non seguisse l'impulso divino, tutte le cose verrebbero a morte. — *e... sega*: la resistenza alla legge divina, le priverebbe della loro natura essenziale.

Quest'è comune amore e diligenza;
E tutti voglion con fine di bene
Esser tenuti, e non vivono senza: 63
Che se la prima cagion, donde vene
Ogni produtto, con l'amor converso
Non torna, dal durar si disconvene, 66
Perchè dal ver su' ordine è perverso.

VII.

« Or vedi tu dunque già quel che seguita a queste cose tutte, che dette abbiamo? ». — E io: « Che? ». — Ed ella: « Ogni fortuna al postutto esser buona ». — E io: « Come si può questo fare? ». — Ed ella: « Or attendi. Con ciò sia che ogni fortuna gioconda o aspra o per cagione 5 di remunerare e d'esercitare i buoni, o per cagione di punire e di correggere i rei sia attribuita: ogni fortuna è buona, la quale è iusta, o vero utile ». — E io: « Troppo è vera questa ragione e sentenza partorita da ferme forze, se io consideri la Providenza e 'l Fato, che poco dinanzi 10 ammaestrasti. Ma, se ti piace, annoveriamola tra quelle questioni che poco prima esser inopinabili ponesti ». — Ed ella: « Perchè? ». — E io: « Perchè il comune parlare degli uomini questo usurpa, cioè la fortuna d'alcuni per certo spesse volte esser ria ». — Ed ella: « Vuogli adunque, che 15

---

v. 63. *tenuti*: guidati.
v. 65-66. *Ogni produtto*: ogni cosa creata. — *con... torna*: « se le cose create non rispondono all'amore che le ha prodotte ».
v. 66. la cosa creata deve necessariamente perire.
v. 67. perchè s'è disviata dal suo vero fine.

VII. — *La fortuna è sempre buona, perchè mette a prova l'animo dell'uomo.*

VII. — 5. *per cagione*: a scopo; e l'espressione è retta da « sia attribuita », cioè, « sia assegnata ».
6. *esercitare*: sperimentare.
9. *partorita da ferme forze*: « scaturita da sicure argomentazioni ».
11. *che poco dinanzi ammaestrasti*: « che poco fa mi hai spiegato ».
12. *ponesti*: hai definito.
14. *usurpa*: ha l'abitudine di dire, di affermare.

un pochetto noi ci appressiamo a' parlari del vulgo, acciò che noi non paiamo esser partiti troppo quasi dall'uso dell'umanitade? ». — E io: « Come ti piace ». — Ed ella: « Non iudichi tu esser bene quello che fa pro? ». — E io:
20 « Così è ». — Ed ella: « Or la fortuna ch'esercita, o ver corregge, fa pro? ». — E io: « Sì, confesso ». — Ed ella: « Dunque, buona ». — Perchè no? ». — « Ma questa fortuna è di coloro, i quali o ver posti in virtude, contra le cose aspre combattono, o ver che da' vizi dipartendosi, pi-
25 gliano via di virtude ». — E io: « Negar non lo posso ». — Ed ella: « Ma che della gioconda, la quale in guiderdone si tribuisce a' buoni, or iudica il vulgo questa esser ria? ». — E io: « Mainò; ma com'ella è, così eziandío ottima la iudica ». — Ed ella: « Che dell'altra, la quale, con ciò sia
30 che sia aspra, costrigne i rei a tormento iusto, or riputala il popol buona? ». — E io: « Anzi sopra tutte quelle che si posson pensare, la iudica esser miserissima ». — Ed ella: « Or ti guarda adunque che seguendo l'oppinioni del popolo noi non conchiudiamo una cosa appo lui inopinabile molto ».
35 — E io: « Che? ». — Ed ella: « Imperciò che per le cose concedute avviene, che ogni fortuna di coloro, — qualunque ella sia, — i quali sono in possessione o in avanzare o vero in acquistar di virtude, — sia buona; ma di coloro che nella improbità permagnono, ogni fortuna esser ria ».
40 — E io: « Questo è vero, avvegna che niuno confessar l'ardisca ». — Ed ella: « Per la qual cosa l'uomo savio così

---

16. *ci appressiamo*: ci accostiamo, ci uniformiamo.
18. *esser... dell'umanitade*: « esserci allontanati assai dalle opinioni volgari ».
19. *fa pro*: reca vantaggio.
20. *esercita*: prova, addestra.
21. *corregge*: emenda, fa ravvedere.
26. *Ma che*: ma forse che.
27. *si tribuisce*: tocca in sorte.
33. *ti guarda*: « bada ».
34. *appo lui*: per lui.
36. *per le cose concedute avviene*: « per le conclusioni raggiunte conseguita ».
38. *i quali sono... di virtude*: « che hanno pienamente conseguito la virtù, o si fortificano in essa o si accingono a perseguirla ».
39. *esser ria*: cioè, « avviene, conseguita esser ria ».

gravemente non dee portare quante volte in battaglia di fortuna è menato; sì come all'uomo forte non si conviene indegnare, quante volte il battaglievole tumulto lo sgrida; imperciò che all'uno e all'altro — a costui di dilatar gloria, a colui di confermar sapienza — la malagevolezza è vera materia. Per la qual cosa, eziandío è detta virtude quella, che con le sue forze sforzandosi, dalle cose contrarie non è soperchiata. Perciò nè voi — posti in avanzare in virtude — veniste per discorrere in ricchezze e per marcire in volontadi carnali: con ogni fortuna ordinar dovete agresta battaglia: acciò che voi la trista non oppriema, nè la ioconda corrompa; occupate il mezzo con forze virili. Ogni cosa che di sotto si contiene, o oltre trapassa, contiene dispregiamento di beatitudine, e guiderdone della fatica non consegue. Imperciò che nella vostra mano è posto chente fortuna vogliate piuttosto a voi formare: chè ciascuna cosa, che pare aspra, se non esercita o corregge, punisce.

---

42. *così... portare*: « non deve tanto dolersi ».
44. *non si conviene indegnare*: non si addice spaventarsi. — *battaglievole*: guerresco. — *lo sgrida*: l'invita col clamore, lo sollecita.
45. *dilatar*: accrescere.
46. *a colui*: all'uomo « savio ».
47. *la malagevolezza è vera materia*: « le difficoltà sono buona occasione all'uno e... ».
49. *posti... in virtude*: rivolti a progredire nella virtù.
50. *discorrere*: trasmodare.
51. *con ogni fortuna*: cioè, « buona o cattiva ». — *ordinar dovete agresta*: dovete intraprendere fiera.
53. *occupate il mezzo*: « controllatevi con la temperanza ».
54. *Ogni cosa che... trapassa*: ciò che viola questa temperanza o per difetto (« di sotto si contiene »), o per eccesso. — *contiene dispregiamento*: disprezza e trasgredisce.
56. *è posto*: è dato.
57. *a voi*: per voi, a vostra volontà.

VII.

Il greco Agamennon re poderoso,
Dopo l'assedio decennio di Troia,
3 Di Frigia tutta fu vittorioso;
Purgò l'oltraggio e la fatta noia
Del suo fratello per la tolta Elena,
6 Donando lutto per la presa gioia.
Mentre che questi la sua oste mena
In Aulide, essendo sanza vento,
9 Della sua figlia diletta Efigena
Ogni atto pio di padre avendo spento,
Prese 'l coltello e, tristo sacerdote,
12 La strangolò. Al cui duro lamento
Alquanto tinse di pianto le gote,
E di lei fece sacrificio a Diana
15 Con umili preghiere e con divote.
E la placata Dea, ch'era lontana
Da lor benivolenza, al suo navilio
18 Vento donando, si fe' prossimana.
Ulisse, errando nel suo lungo esilio,
I divorati suoi compagni cari,
21 (Se 'l vero scrive Ovidio e Virgilio)
Dal fiero Polifem, con pianti amari
Pianse; ma poi l'animal disumano
24 Rendè al duolo allegrezze pari.

VII. — *La gloria si acquista a prezzo di sacrifici: dal mondo dei miti si richiamano gli esempi più celebri.*

VII. — v. 2. *decennio*: decennale.
v. 4. *Purgò*: vendicò.
v. 16. recando lutto ai Greci, prima lieti pel ratto.
v. 9. *Della*: rispetto alla...
v. 12. *duro*: straziante.
v. 16-17. *ch'era...*: che non era affatto favorevole a loro.
v. 18. *si fe'...*: divenne propizia.
v. 22. *Dal...*: « divorati dal... ».
v. 23. *l'animal disumano*: lo spietato gigante.
v. 24. al dolore dovette sacrificare la sua allegrezza: pagò — cioè — anche lui il fio.

Perciò ch'Ulisse, franco capitano,
D'un occhio solo, che aveva in testa,
Cieco lo fece furiare in vano. 27
  Ercole fanno d'onore e di festa
Le gran fatiche degno, che sostenne,
Delle quali Foloe la prima presta, 30
  Dove battaglia così crudel tenne
Contr'a' Centauri, e cotal campione
Gli domò poi sì ch'al su ne divenne. 33
  Tolse la pelle al feroce leone,
E le brutte arpie con ferme saette
A Fineo cacciò di sua magione. 36
  I pomi d'oro rubò alle sette
Figliuole d'Atalanto, e 'l non dormente
Drago crudele non gli contrastette. 39
  Cerbero, cane con l'aguto dente,
Incatenò; e in pasto diede
A' suoi caval Diomede valente. 42
  Idra serpente, sì come si crede,
Con molte teste, divorò con fuoco,
Onde Lernea libera si vede. 45
  La forza di costui non parve giuoco
Ad Achelous, che pel corno rotto
Fe' nella ripa nascosa suo loco. 48
  Il vinto Anteo gli stette di sotto,
E con la morte di Caco, contento
Evandro fece, ch'era di ciò ghiotto. 51
  L'aspro cinghiare, il cui bavoso mento
L'omero tinse, che poi sostenere
Doveva il cielo, fu da costui spento. 54

---

v. 25. *franco*: coraggioso.
v. 30. Il gigante Folo offrì ad Ercole l'occasione per la prima fatica.
v. 33. *al... divenne*: tanto che ne acquistò gloria.
v. 38. *e 'l non dormente*: sempre vigile.
v. 39. *non gli...* «non riuscì ad opporsi».
v. 47. *pel corno rotto...*: con la fronte rotta: per la vergogna della sconfitta si sommerse.
v. 52. *il cui... che*: «la cui bava tinse ad Ercole le spalle, che...».

L'ultimo affanno, che gli fece avere
Corona sopr'ogni altra triunfale,
57 Fu, che sostenne le celesti spere;
Per la qual cosa merito cotale,
Qual s'avveniva, ricevette, ch'ello
60 Il ciel possiede, ove nullo mal sale.
Di questi esempli, qual vi par più bello,
Uomini forti, con l'animo altero
63 Prendete, e calle simigliante a quello
Passeggiate, e avrete il fine vero
Che disiate; perchè sanz'affanno
66 Aver non puossi tal effetto intero.
Deh! gente vile, perchè in vostro danno
Il dosso vi spogliate d'ogni ingegno?
69 Que' ch'a la terra bassa soprastanno,
Le stelle acquistan per eterno regno ».

---

v. 55. *affanno*: fatica.
v. 59. *s'avveniva*: si conveniva.
v. 60. *ove...*: ove nessuno sale invano: dimora beata.
v. 64. *Passeggiate*: percorrete, seguite.
v. 68. « perchè a tutto vostro svantaggio state disarmati? ».
v. 69. *soprastanno*: trascendono.
v. 70. *per... regno*: in eterno.

LIBRO QUINTO

I.

Detto aveva, e 'l corso del ragionamento ad altre alcune cose trattare ed espedire rivolgeva. E io allora : « Per certo diritta è la tua induzione, e d'autoritade al postutto dignissima; ma di ciò che tu per addietro la question della Providenza di più altre impacciata esser dicesti, con esperienza provar voglio. Imperciò domando, se al postutto esser alcuna cosa, e che cosa esser il caso tu arbitri ». — Ed ella allora : « Io m'affretto pagare 'l debito della fatta impromessa, e ad aprire la via per la quale alla patria torni. Queste cose, avvegna che utili molto siano, nondimeno dalla via del nostro proponimento sono un pochetto contrarie : e da te-

5

10

I. — *Il caso non esiste: ogni avvenimento è legato alle sue cause.*

I. — 2. *espedire* : conchiudere.
3. *diritta... induzione* : « giusta... esortazione ».
4. *di ciò che* : per ciò che, per il fatto che.
5. *per addietro... dicesti* : « dianzi dicesti ». — *impacciata* : « connessa con altri problemi ».
7. *se esser... e che cosa esser* : se esista e quale sia la sua natura.
9. *patria* : quella del saggio.
11. *contrarie* : aliene.

mere è, che faticato di questioni non molto necessarie, a terminare la diritta via sofficere non possi ». — E io: « Al postutto questo non temere, imperciò che in luogo di riposo
15 mi saranno quelle cose le quali massimamente cognoscere mi diletto; e con ciò sia che ogni parte della tua disputazione sia ferma non con fede dubbiosa, niente di quel che segue si dubiti ». — Ed ella allora: « Io discenderò alla tua volontade »; e insieme così cominciò: « Se alcuno dif-
20 finisca il caso essere avvenimento con non provveduto temerario movimento, e con nullo annodamento di cagioni produtto, niente al postutto il caso esser confermo, e sanza significazione di cosa soggetta, al postutto vana voce lo giudico. Perchè, che luogo alcuno rimaso può essere a disor-
25 dine e temeritade, costrignendo Dio tutte le cose in ordine? Perciò che nulla esser di nulla, vera sentenzia è; alla quale nullo degli antichi mai ha ripugnato: avvegna che quelli non del principio operante, ma del materiale suggetto — cioè della natura di tutte le ragioni — facessono questo cotal
30 detto, quasi come un fondamento. Ma se di nulle cagioni alcuna cosa nasca, questa di niente esser nata parrà. E se questo far non si può, nè possibile è il caso esser cotale quale poco dinanzi abbiamo diffinito ». — E io: « Che dunque non è alcuna cosa, che o vero caso fortuito per
35 ragion si possa appellare, o vero è alcuna — avvegna che al vulgo sia nascoso — a cui questi vocaboli si convegnano? ». — Ed ella: « Aristotile mio questo nella *Fisica* con ragion

---

13. *sofficere non possi*: tu non possa bastare.
15. *in luogo di riposo mi saranno*: mi varranno di riposo.
17. *non con fede dubbiosa*: con verità inoppugnabile.
18. *discenderò*: accondiscenderò.
21. *non provveduto temerario*: imprevisto e cieco. — *e con... cagion*: senza connessioni di cause.
22. *niente... esser*: non esistere affatto.
23. *e sanza... soggetta*: non indicando alcun soggetto. — *vana voce*: nome vano.
27. *ha ripugnato*: ha contraddetto. — *quelli*: gli antichi pensatori.
30. *facessono... detto*: formulassero questa legge.
32. *E se... si può*: « e se ciò non può avvenire ».
35. *che... vero... appellare?*: che giustamente si possa chiamare vero e proprio caso? — *alcuna*: qualche « cosa », qualche avvenimento.

brieve e al vero prossimana diffinì. — « E io: « In che modo? ». — Ed ella: « Quante volte alcuna cosa per grazia d'alcuna cosa si fa, e altro che quello che s'intendeva per alcune cagioni avviene, caso si chiama: come se alcuno, per cagione di lavorare il campo cavando la terra, peso d'oro truovi nascoso; questo per caso fortuito si crede essere avvenuto: ma non è di niente, perciò ch'egli ha proprie cagioni, delle quali si crede operato avere il caso il concorso non preveduto e non opinato. Che se il cultivatore del campo la terra non cavasse, se in quel luogo il depositore la pecunia non nascondesse, l'oro non sarebbe trovato. Queste son dunque le cagioni della fortuita agevole utilitade, la qual proviene da cagioni insieme concorrenti e accidentali, non per intenzione dell'operante. Imperciò che nè colui che l'oro nascose, nè colui che 'l campo cultivò, intese che quella pecunia fosse trovata; ma, com'io ho detto, dove colui nascose, costui aver cavato avvenne e concorse. È dunque licito diffinire il caso essere non opinato avvenimento di concorrenti cagioni in quelle cose che per alcuna altra cosa si fanno. Ma concorrere insieme le cagioni fa quello ordine, che procede con nodo da non potere essere schifato, il quale della fontana della Providenza discendendo, tutte le cose a' suoi luoghi e tempi dispone.

---

39. *per grazia*: a scopo.
41. *per alcune cagioni*: per altre cause insospettate.
44. *non è di niente*: non è affatto vero. — *proprie*: determinate, precise.
46. *delle quali... opinato*: « e il concorso imprevisto e impensato di queste varie cause si crede sia stato prodotto dal ' caso ' ».
49. *fortuita agevole utilitade*: casuale e facile fortuna.
54. *ma... dove... avvenne e concorse*: « ma concorse il fatto che questi scavasse dove quell'altro aveva nascosto l'oro ».
56. *per... cosa*: per altro fine.
58. *che procede... schifato*: « con legame indissolubile e ineluttabile ».
60. *a' suoi*: ai propri.

I.

Tra gli scopoli eccelsi della pietra
Della grande Erminia, dove fuggendo
I Parti armati d'arco e di faretra, 3
Fan chi gli segue rimaner dolendo
Con la rivolta saetta, che 'l petto
Trafigge, corso però non perdendo; 6
Tigris e Eufrates surgon d'un letto,
E 'ncontanente rompon compagnia,
Partendo l'acque con lor modo eletto. 9
S'avvenisse, che più in una via
S'unisca il corso lor, per certo avviene,
Che quel che sovra l'onda dell'un sia, 12
Si congiunga con quel che l'altra tiene:
E 'l simigliante le navi guidate,
E gli svelti troncon delle lor rene, 15
E così l'onde insieme mescolate
Impacceranno co' lor propri corsi
Fortuiti modi e casi all'impacciate. 18

I. — *Tutto obbedisce a un ordine superiore: anche la fortuna ha la sua norma.*

I. — v. 1. Tra le rocce altissime. — *della pietra*: della rupe.
v. 2. *Della grande Erminia*: della vasta Armenia.
v. 4. *dolendo*: con dolore.
v. 5. volgendosi indietro nella fuga, e saettando.
v. 6. *corso... perdendo*: «senza tuttavia indugiare».
v. 7. *surgon*: scaturiscono «tra gli scopoli...». — *d'un letto*: da una stessa fonte.
v. 8. *rompon compagnia*: biforcano.
v. 9. dividendo le acque secondo la direzione scelta.
v. 10. *più in una via*: un'altra volta, in uno stesso alveo.
v. 11. *avviene*: avverrebbe.
v. 12. *quel che*: tutto ciò che...
v. 13. *l'altra*: l'onda dell'altro fiume. — *tiene*: porta, trascina.
v. 14. *E 'l simigliante*: e similmente — cioè «si congiungano, «verrebbero a cozzare». — *guidate*: pur essendo governate.
v. 15. «E gli alberi divelti dalle loro terre».
v. 17. *Impacceranno*: sconvolgeranno in una ridda.
v. 18. *all'impacciate*: ciecamente e confusamente.

E per amor di ciò nullo s'inforsi,
Chè la chinata terra e 'l gran profondo
De' fiumi, con lor ordine discorsi, 21
Di questi casi reggon ciascun pondo.
Così fortuna, che col freno sciolto
Discorrer pare ogni cosa nel mondo, 24
Con freni è retta d'ordine bel molto,
E segue legge, da cui non si parte,
La qual le 'mpone il glorioso volto, 27
Che sua bontà quaggiù con noi comparte.

II.

Ed io: « Ciò che hai detto, con la mente pertratto, e ciò che tu di', così esser consento. Ma in quest'ordine di tra lor costanti ragioni non è alcuna libertà di nostro arbitrio, o costrigne eziandío la fatal catena i movimenti degli animi umani? ». — Ed ella: « Sì è, disse; imperciò che, nè esser potrà alcuna razional natura, che non le sia d'arbitrio libertade; chè quello che può naturalmente usare ragione, ha iudicio, per lo quale ogni cosa dicerna per sè. Adunque le cose da fuggire e da desiderare dovidendo cognosce. Ma quella che alcuno da desiderare iudica, domanda; e schifa

---

v. 19. E tuttavia nessuno stia in dubbio.
v. 20. *chinata*: declive. — *gran profondo*: il gorgo.
v. 21. *con... discorsi*: che fluiscono secondo un loro ordine.
v. 22. cioè: tutto risponde ad un ordine superiore.
v. 24. *Discorrer*: confondere, deviare.
v. 27-28. La quale legge è imposta alla fortuna da Dio, che ci fa partecipi della sua bontà.

II. — *La connessione delle cause non esclude il libero arbitrio.*

II. — 1. *con la mente pertratto*: considero attentamente.
3. *in quest'ordine... ragioni*: « in questa successione di cause tra loro connesse ».
4. *costrigne*: determina.
5. *Si è*: sì, che c'è « libertà d'arbitrio ».
6. *nè esser potrà...*: « non ci potrà essere... ». — *che non le sia*: che non abbia.
8. *per sè*: da se stesso.
9. *dovidendo*: discriminando.

quella ch'egli stima esser da fuggire. Per la qual cosa in que' medesimi ne' quali è ragione, è eziandío libertà di volere e non volere. Questa in tutti non costituisco iguale. Perciò che nelle superne e divine sustanze iudicio chiaro, libertà
15 incorrotta e volontade ed efficace potenza delle cose desiderate è presente. Ma l'anime umane di necessitade è per certo che sieno più libere, quando nella speculazione della mente divina si conservano; ma meno, quand'elle discorrono a' corpi, e meno eziandío, quando dalle strettezze ter-
20 rene sono legate. Ma grandissima e finale servitudine è quando, date a' vizi, della possessione della propria ragione sono cadute. Imperciò che, poichè gli occhi dalla luce della somma veritade hanno rivolti alle cose basse e tenebrose, incontanente sono scurati con nebbia sucida d'ignoranza, di
25 perniziosi affetti son turbati; a' quali appressandosi e consentendo, accrescono la servitudine, nella quale elle medesime si sottoposono, e son quasi dalla propria libertade impregionate. Le quali per amor di ciò quello sguardo della Providenza — da etternalmente guardando — discerne, e
30 a' lor meriti tutte le cose predestinate dispone.

---

13. *non costituisco iguale*: non pongo in egual misura.
16. *iudicio chiaro... è presente*: giudizio sicuro... è inerente.
18. *quando... si conservano*: «allorchè... si mantengono».
19. *ma meno... a' corpi*: ma meno libere, se si abbandonano alla schiavitù del corpo.
20. *finale*: estrema.
21. *date*: cioè, «le anime umane».
22. *sono cadute*: decadute, private.
24. *scurati*: ottenebrati.
25. *perniziosi affetti*: perniciose passioni.
26. *consentendo*: piegandosi.
27. *nella quale... sottoposono*: in cui le «anime umane» si legarono da se stesse.
29. *da etternalmente*: fin dall'eternità.
30. *a' lor meriti*: secondo i loro meriti.

II.

Omero greco, poeta sovrano,
Col parlar dolce in un suo volume,
Discrive con istil soave e piano, 3
Che 'l sol risplende chiar di puro lume,
Nè perciò col suo saggio penetrare
Puote la terra, o 'l mare, o grosso fiume: 6
Ma non così l'eterno radiare
Del sommo Creator, dalla cui vista
Nullo si può nascondere o celare. 9
Non è terrena mole, che risista,
Non notte nera, scura e nubilosa
All'alto sguardo suo, nè cosa mista. 12
Del tempo ch'è passato, ognunque cosa,
E del presente e del futuro cerne
In un guardar di mente gloriosa. 15
Il qual, perciò che sol le sue lucerne
Tutte le cose veggiono, e altiero
Ciò che si oppone alla sua vista sperne, 18
Chiamar puoi Sol verace e lume vero ☽.

II. — *Lo sguardo di Dio penetra ovunque.*

II. — v. 3. *Discrive*: mostra, spiega.
v. 5. *Nè perciò*: nè tuttavia.
v. 6. *grosso*: profondo.
v. 9. nascondere o sottrarre.
v. 10. *Non è*: non v'è. — *risista*: faccia velo, si celi.
v. 12. *alto*: che piove dall'alto, profondo. — *mista*: composta, complicata.
v. 13. Qualunque avvenimento del tempo trascorso.
v. 15. *In un guardar*: in un lampo degli occhi, della mente sublime.
v. 16. *sol le sue lucerne*: «soltanto i suoi occhi».
v. 17. *altiero*: «possente», riferito a Dio.
v. 18. *sperne*: discaccia con disprezzo.
v. 19. *Chiamar*: «*il qual*... puoi chiamare...».

III.

Allora i' dissi: « Ecco, da capo di più malagevole dubbio son confuso ». — Ed ella: « Quale è questo? Già per certo innanzi veggio per che cose tu se' perturbato ». — E io: « Troppo par contrariarsi, dissi, e repugnare, Dio anticognoscere le cose universe, ed essere alcuno arbitrio di libertade. Perciò che se Dio tutte le cose vede, nè ingannato può essere in alcun modo, di necessitade è che avvegna quel che la Providenza esser futuro ha proveduto. Perchè se da etterno non solamente i fatti degli uomini, ma eziandío i consigli e le volontadi anticognosce, nulla sarà d'arbitrio libertade; imperciò che nè fatto altro alcuno, nè volontade alcuna esser potrà, se non quale la Providenza, che non è ingannata, avrà anticognosciuto. Che se altrove ritorcer si possano le cose che provedute sono, già non sarà ferma la prescienza nel futuro, ma piuttosto oppinione incerta: la qual cosa di Dio credere illicita iudico. Nè perciò io approvo quella ragione, con la quale alcuni credono potere sciogliere il nodo di questa questione. Dicono egli, non perciò alcuna cosa esser avvenire, che questa la providenza di Dio l'ha veduta esser futura; ma, per lo contrario, piuttosto imperciò che questa è futura, non poter esser nascosa alla Providenza divina; e in questo modo questa neces-

---

III. — *La prescienza divina non determina la volontà umana.*

III. — 1. *malagevole*: oscuro, inestricabile.
3. *Già... veggio*: di già prevedo.
4. *contrariarsi... e repugnare*: « essere in contraddizione ».
7. *nè ingannato... modo*: « e in nessun modo può fallire ».
12. *nè fatto altro alcuno... esser potrà*: « nient'altro potrà avvenire se non... ».
13. *che non è ingannata*: infallibile. — *altrove ritorcer*: « rivolgere ad effetti diversi ».
14. *ferma*: sicura.
16. *illicita*: empia.
22. *Dicono egli... divina*: « essi dicono che gli eventi non si compiono in quanto Dio li prevede, ma che Dio li prevede in quanto sono futuri ».

sitade ricorrere in parte contraria. Perciò che non è di necessitade avvenire le cose che sono provedute, ma di necessitade è esser proveduto quel ch'è futuro. Ma questa ragion procede quasi se ella cerchi di qual cosa sia la cagione, o la prescienza della necessità delle cose future, o la necessità delle cose future cagion della prescienza; come se noi ci sforzassimo di dimostrare, l'avvenimento delle cose sapute esser necessario, in chente che modo l'ordine delle cagioni si stea; avvegna che la prescienza non paia inducere necessitade d'avvenire alle cose future. Che se alcun segga, l'oppinione che lui sedere stima, esser vera è di necessitade. E converso da capo, se d'alcuno vera sia l'oppinione perciò che siede, lui sedere è di necessitade. Adunque necessitade è nell'uno e nell'altro: in costui per certo di sedere, ma nell'altro è necessitade di veritade. Ma non perciò alcuno siede perchè vera è l'oppinione, ma l'oppinione piuttosto è vera perciò che alcun sedere è preceduto. Così, con ciò sia che la cagion della verità dall'una parte proceda, nondimeno è nell'uno e nell'altro comune necessitade. Simiglianti cose della Providenza e delle cose future potersi ragionando conchiudere è manifesto. Che se, perciò che le cose son future, son provedute, ma non perciò che son provedute avvengono; nondimeno o le cose che sono avvenire, esser da Dio provedute, o le cose provedute avvenire è di necessitade: la qual cosa solamente a rompere la libertà dell'arbitrio basta. Ma già come sia ritroso è manifesto, che si dica l'avvenimento delle cose temporali esser cagione della prescienza eterna! Che altro è arbitrare Iddio proveder le cose

23. *e in questo modo... contraria*: « e allora dicono che questo rapporto di necessità è invertito ».
26. *quasi se... cerchi*: come se volesse determinare.
27. *della necessità*: cioè, « o la prescienza sia cagione della... ».
30. *in chente che modo*: in qualunque modo.
34. *E converso da capo*: « e nuovamente invertendo ».
36. *nell'uno e nell'altro*: c'è reciproco rapporto di necessità.
39. *perciò che... è preceduto*: « in quanto l'atto del sedere è avvenuto prima ».
47. *rompere*: distruggere, pregiudicare.
48. *ritroso*: retrogrado, inverso.
49. *avvenimento*: compimento.
50. *arbitrare*: credere.

future perciò che avvenire debbono, che pensare quelle cose, che già avvennono, esser cagione di quella somma Providenza? A queste cose ancor s'aggiugne, sì come quand'io so essere alcuna cosa, questa medesima essere di necessi-
55 tade è; così dunque segue, che l'avvenimento dell'antisaputa cosa non si possa schifare. Alla fine, se alcuno altrimenti stimi alcuna cosa, che quella medesima in sè sia, questo non solamente non è scienza, ma è fallace oppinione al postutto della verità di scienza diversa; perchè se alcuna
60 cosa così è futura, che 'l suo avvenimento sia certo e necessario, questa essere ad avvenire chi antisaper potrà? Perciò che, sì come la scienza non è mescolata con falsitade, così quel che da lei è conceputo, esser non può altrimenti che conceputo sia. Questa per certo è la cagione
65 perchè la scienza è sanza menzogna: che così ciascuna cosa esser è di necessità, come quella medesima essere la scienza comprende. Che dunque diremo? In che modo anticonosce Dio queste cose non certe future? Che — se non ischifevolmente esser ad avvenire iudica le cose, le quali eziandío
70 è possibile non avvenire — è ingannato: la qual cosa non solamente è illicita di sentire, ma con la voce profererla. E se così, com'elle sono, le dicerne esser future, sì che igualmente o poter esser fatte, o non esser fatte quelle cognosca; che è questa prescienza, che niente certo e stabile
75 comprende? O vero, in che è questo differente da quello indovinare di scherne di Tiresia: ciò ch'io dirò, o sarà o

---

51. *che*: cioè, « che altro è... se non pensare... ».
55. *questa... è*: è necessario che questa stessa esista.
57. *che*: « altrimenti... che ». — *in sè*: nella sua essenza.
59. *al postutto... diversa*: del tutto contraria, ripugnante.
64. *altrimenti che*: diversamente da quello che... — *cagione*: condizione necessaria.
65. *è*: meglio — per il senso — « sia ».
67. *comprende*: intende, conosce.
68. *non certe future*: che non si avverano in modo sicuro.
69. *non ischifevolmente*: inesorabilmente. — *esser ad avvenire*: dovere avvenire.
70. *è ingannato*: fallisce, erra.
71. *illicita*: sacrilega « non solamente » a credere.
73. *igualmente*: del pari. — *poter... o... fatte*: avvenire o no.
74. *questa prescienza*: quella diversamente definita da altri.
76. *di scherne*: ridicolo, degno d'irrisione.

no? Che eziandío la divina Providenza soprastarà all'oppinione umana, se, sì come gli uomini, incerte cose iudica quelle il cui avvenimento è non certo? Che se appo quello certissimo fonte di tutte le cose nulla cosa puote esser incerta, l'avvenimento di quelle è certo, le quali esser future egli avrà fermamente saputo. Per la qual cosa a' consigli e a' fatti umani non è libertade alcuna, i quali la mente divina, senza errore di falsitade tutto veggendo, ad uno avvenimento lega e costrigne: la qual cosa conceduta, quanta rovina delle cose umane si consegua, è chiaro. Imperciò che indarno a' buoni e a' rei i guiderdoni e le pene son proposte, quali nullo libero movimento e volontario d'animi ha meritato. E questo sopr'ogni cosa parrà iniquissimo, che ora iustissimo è iudicato, o punire i rei o guiderdonare i buoni; i quali all'uno e all'altro non manda la propria volontade, ma certa necessità di futuro costrigne. Adunque i vizi e le virtudi niente saranno, ma piuttosto di tutti i meriti mescolata e non discreta confusione. Della qual cosa niuna più scelerata si può pensare: e con ciò sia che dalla Providenza delle cose ogni ordine sia menato, e niente a' consigli umani licito sia; segue eziandío, che i nostri vizi all'autor di tutt'i beni si referiscano. Adunque nè di sperare alcuna cosa, nè di pregare è alcuna ragione; imperciò che perchè speri alcuno, o ver preghi, quando ordine non piegato le cose tutte da desiderare annoda? È tolto dunque quello uno solo modo di congiunzione tra gli uomini e Dio, di sperare, cioè, e di pregare. Certamente la inestimabile divina grazia con

80

85

90

95

100

77. *Che*: «in che cosa». — *soprastarà*: supererà.
83. *a' consigli e a' fatti*: intenzioni e azioni.
84. *ad uno avvenimento*: ad un determinato evento.
86. *si consegua*: derivi.
88. *nullo... movimento... d'animi*: nessuna libera e volontaria elezione.
91. *all'uno e all'altro*: al male e al bene. — *non manda*: non sospinge.
92. *certa necessità di futuro*: predestinazione.
94. *mescolata... confusione*: «ma esisterà soltanto una confusione disordinata e indiscriminabile...».
98. *si referiscano*: si attribuiscano.
100. *non piegato*: inflessibile, inesorabile.
102. *quello uno... di congiunzione*: quell'unico modo di comunione.

prezzo di iusta umilitade meritiamo, e a quella luce divina
105 esser congiunti, prima eziandío che lo impetrino il priego e
la speranza con ragion di pregare: le quali speranze e caritativo priego se — concedute per necessità delle cose future
— niente siano credute aver di forze, che sarà che a quel
sommo prencipe delle cose aggiugnerci e accostar ci pos-
110 siamo? Di necessità sarà la generazione umana, come poco
dinanzi cantavi, dal suo fonte partita e disgiunta, mancare.

III.

Deh! qual cagion discordante risolve
La compagnia delle cose chiare?
3 Chi a due ver tante battaglie involve,
Che que' che paion con ragione stare
Ciascun per sè in essenza verace,
6 Non lascia insieme sotto un giogo andare?
O vero è che discordia non face
I veri star di lungi, anzi unitade
9 Gli strigne con amore e vera pace;
Ma che la mente, sotto oscuritade
De' ciechi membri, non puote, soppressa
12 Col depresso vigor di veritade,

---

104. *meritiamo*: conseguiamo. — *e a quella...*: « e — mercè l'umiltà — ci solleviamo alla luce divina, prima ancora che... ».

108. *le quali... aver di forze*: « e se, ammessa la necessità d'ogni evento, la speranza e la preghiera non hanno nessun valore... ». — *che sarà che*: in che modo.

111. *Di necessità... mancare*: sarebbe costretta a distruggersi.

III. — *Tra provvidenza e libero arbitrio non c'è contraddizione: è l'anima nostra che non sa intuirne la coerenza.*

III. — v. 1. *cagion discordante*: quale causa di discordia. — *risolve*: dissolve, separa.

v. 2. *delle cose chiare*: di queste luminose verità.

v. 3. « chi getta tanta contraddizione tra due verità? ».

v. 4-6. « tanto che non lascia concordare insieme due verità, ciascuna delle quali per se stessa inoppugnabile ».

v. 10-12. La contraddizione è nella nostra mente che giudica, offuscata dal velo corporeo.

v. 11-12. *soppressa... veritade*: resa vana dal giudizio difettoso.

Delle cose conoscer per se stessa
Il legame sottile che le cigne,
Sì che l'una dall'altra non si cessa. 15
Ma perchè tanto desider la strigne
Cercar del ver l'occulte cognizioni,
Ch'ogni sua forza pur a ciò la pigne? 18
Sa ella o no quel che l'affezïoni
Sì a conoscer la fanno angosciosa,
Ricogliendo in ciò molte ragioni? 21
Ma chi più cerca la saputa cosa?
E s'e' la non la sa, or chi la tira,
Perchè domanda cieca l'ha nascosa? 24
Perciò chi è che, ignorante, desira
Alcuna cosa? o chi la conosciuta
Può seguitare, o do' la truova mira? 27
O qual, sanza conoscenza, riputa
Poter conoscer la trovata forma,
La qual è solo da' savi saputa? 30
O ver quando l'eccelsa mente e norma
Dicerneva, aveva conosciuto
Ciascuna forma e singulare orma? 33
Ma or velata di membri, perduto
La conoscenza sua non ha del tutto,
Chè tien la somma, e 'l singulo è caduto. 36

---

v. 11-14. *non puote... cigne*: « non può conoscere da se stessa il legame sottile che unifica le cose ».
v. 15. *non si cessa*: non si divide, non aborre.
v. 16-17. *desider... Cercar*: desiderio di penetrare. — *la strigne*: l'assilla.
v. 18. *pur... pigne?*: soltanto a ciò la spinge?
v. 19-20. « Sa ella, o l'ignora, ciò che la rende tanto ansiosa di conoscere? ».
v. 22. « Ma chi ricerca ciò che conosce? ».
v. 23-24. « E s'egli la ignora, chi la suscita alla mente, una volta che la stessa ricerca rivela il difetto di quella conoscenza? ».
v. 27. *seguitare*: indagare.
v. 28. *o qual... riputa*: o chi presume.
v. 29. « definirla nella sua semplice essenza ».
v. 31-33. Ma forse una volta, quando l'anima era libera dal corpo, conosceva le singole cose e la loro unità.
v. 36. Poichè conosce le cose nella loro confusione, e non sa distinguere il singolo.

Dunque qualunque cerca esser instrutto
Di cose vere, il suo intelletto
68 Nè l'uno nè l'altr'abito ha construtto:
Perchè non ha il conoscere perfetto
Di tutte cose, nè tutte l'ignora,
42 Ma sta tra l'uno e tra l'altro imperfetto.
Ma della somma, che ritien ancora,
Ricordandosi, cerca sottilmente
45 Le cose c'ha vedute, e non dimora.
Acciò che possa ordinatamente
Alle serbate cose le lor parti
48 Dimenticate, poi, perfettamente
Aggiugner, con l'aiuto di bell'arti ».

IV.

Allora ella disse: « Vecchia inchiesta e lamentanza è questa della Providenza, e da Marco Tullio, quando la Divinazione distrinse, molto disputata, e a te medesimo è cosa al postutto molto cercata; avvegna che da nullo di voi per 5 addietro assai diligentemente e fermamente spedita. Della quale oscuritade è la cagione, che 'l movimento dell'umano ragionare alla simplicità della divina prescienza non puote aggiugnere: la quale se in alcuno modo pensar si possa, niente di dubbio al postutto rimane; la qual cosa così pale-

---

v. 39. Il suo intelletto non è del tutto sgombro d'idee, nè però sa serbarle lucide e perfette.

v. 44. *e non dimora*: s'affatica sempre ansioso.

v. 46-49. affinchè possa integrare le idee rimaste con quelle obliate, per mezzo della scienza.

IV. — *La mente umana è impari a intendere la semplicità dell'intelligenza divina.*

IV. — 1. *inchiesta e lamentanza*: « ricerca affannosa e inappagata ».

3. *distrinse*: spiegò, trattò sistematicamente. — *a te*: per te.

4. *cercata*: investigata.

5. *avvegna che... spedita*: sebbene... non sia stata ancora risolta. — *per addietro*: finora.

7. *il movimento... ragionare*: le nostre facoltà logiche.

8. *aggiugnere*: sollevarsi, accostarsi. — *pensar*: intuire.

sare ed espedire tenterò, se prima quelle dalle quali se' mosso, avrò in palese addutte. 10

« Perciò io domando, perchè quella ragion di coloro che solvono, meno efficace riputi: la qual, perciò che stima la prescienza non esser cagione di necessità alle cose future, in niente esser impedita dalla prescienza la libertà dell'arbitrio riputa. Imperciò che nè tu trai altronde l'argomento della necessità delle cose future, se non che quelle cose che sono antisapute, non possono non avvenire. Se adunque l'anticonoscenza nulla necessitade aggiugne alle cose future — la qual cosa tu eziandío poco dinanzi confessavi — che è che gli uscimenti volontari delle cose siano a certo avvenimento constretti? Ed acciò che tu cognoschi che si segua alla proposta, pognamo la prescienza esser nulla: Or — quanto, dunque, a questo s'appartiene, — sono quelle cose, che da arbitrio vegnono, a necessità costrette? — Ed io: « Mainò ». — Ed ella: « Pognamo ancora, ch'ella sia, ma niente imporre di necessitade alle cose: rimarrà, secondo ch'io penso, la medesima libertà di volontade intera ed assoluta. Ma, tu dirai: la prescienza, avvegna che del futuro e dell'avvenire necessitade non sia, per amor di ciò è segno che quelle siano di necessità ad avvenire. In questo, adunque, modo, eziandío se l'anticognizione non fosse stata, certo sarebbe gli avvenimenti delle cose future esser necessari. Imperciò che ogni segno solamente quel 15 20 25 30

---

10. *palesare ed espedire*: « chiarire e conchiudere ».
11. *se... addutte*: dopo d'avere risolto le altre « questioni » da cui sei partito.
13. *solvono*: cioè, « la questione », che è formulata subito dopo. — *la qual*: la « ragione », la quale soluzione.
16. *Imperciò che nè tu...*: « infatti tu non... ».
19. *aggiugne*: implica, conferisce.
21. *che è che...?*: « per quale necessità dunque i liberi eventi debbano esser costretti ad un determinato effetto? ».
22. *che si segua*: la conseguenza.
25. *Or... vegnono*: « forse — dunque — per quanto spetta alla nostra questione, gli eventi che dipendono da libero arbitrio sono soggetti a necessità? ».
26. *ch'ella sia*: cioè « che la prescienza esista ».
31. *per amor di ciò... avvenire*: è sempre la prova evidente che le cose future debbano avvenire necessariamente.
34. *ogni segno*: ogni indizio.

35 che sia dimostra, ma quel che disegna non compie. Perchè prima è da dimostrare, ogni cosa di necessitade avvenire, acciò che l'anticonoscenza esser segno di questa necessitade apparisca; altrimenti, se questa necessitade è nulla, nè colei per certo potrà esser segno di questa che non è. 40 Ma certo è già non esser da trarre da' segni pruova sustentata di ferme ragioni, nè anche da di fuor domandati argomenti, ma da proprie e necessarie cagioni. Ma far come si puote, che quelle cose non vegnano, le quali esser future son provedute? Per certo, quasi come noi — quelle cose 45 che la prescienza esser future anticognosce — non esser ad avvenire crediamo, questo dubbio procede; e come noi piuttosto non arbitriamo questo, — cioè — avvegna ch'elle avvegnano — niente, perciò che elle venissono, aver avuto di necessità da sua natura: la qual cosa ti sarà licito che da 50 questo esemplo leggiermente cognoschi. Imperciò che più cose, quando si fanno, suggette agli occhi veggiamo; sì come quelle che si fanno in temperare e piegare i carri son veduti fare i carradori: e in questo modo l'altre cose. Or costrigne dunque alcuna necessitade, alcuna di quelle cose esser 55 fatte? ». — E io: « Mainò; perciò che indarno sarebbe l'effetto dell'arte, se tutte le cose si movesson costrette ». — Ed ella: « Adunque quelle cose, le quali quando si fanno, mancano di necessitade stante, — quella medesima, ch'è prima ch'elle siano, — fatte sono sanza necessitade futura.

---

35. *che sia*: che dovrà essere. — *disegna*: preannunzia. — *non compie*: non attua per sua facoltà.

42. *Ma... argomenti*: « Ma si sa che non bisogna trarre una prova salda soltanto da semplici indizi e neanche da argomenti estrinseci ».

43. *non vegnano*: non si compiano.

49. *Per certo... da sua natura*: cioè, « col dubbio testè espresso sembra che noi volessimo dubitare della certezza della prescienza divina, anzichè indicare una questione diversa: se — cioè — il fatto che gli eventi si compiano, implichi una necessità naturale, anteriore ».

51. *Imperciò... veggiamo*: « infatti molte cose si compiono sotto il nostro sguardo ». — *sì come...*: costruisci « si come i carradori son veduti fare quelle che... ».

52. *quelle che... carri*: quei lavori che si compiono per modellare i carri.

53. *e... l'altre cose*: e così tante altre cose.

56. *costrette*: prestabilite.

58. *stante*: presente, impellente.

Per la qual cosa alcune sono ad avvenire, il cui avvenimento 60
è da ogni necessitade assoluto. Chè per certo io non arbitro,
alcuno essere che dica che quelle le quali ora si fanno,
prima ch'elle si facessono non fossono state ad avvenire.
Queste cose adunque, eziandío anticonosciute, hanno liberi
avvenimenti. Perciò che sì come la scienza delle cose pre- 65
senti niente a quelle che si fanno, così la prescienza delle
future niente di necessitade a quelle che sono ad avvenire
importa. Ma tu dirai: questo è quel medesimo che si dubita,
se di quelle cose che non hanno avvenimenti necessari,
possa essere anticonoscenza alcuna. E imperciò che discordar 70
si paiono, tu riputi — se alcune cose son provedute — che
quelle necessità conseguiscano: e se quella necessità manca,
non essere antisapute; e nulla cosa poter esser compresa
da scienza, se non certa; imperciò che se quelle che sono
d'avvenimento incerto, quasi come certe siano provedute, 75
questo credi esser caligine d'oppinione, non verità di scienza.
Perciò che arbitrare altrimenti che le cose in sè medesime
siano, credi esser diverso dalla interità della scienza. Del
quale errore è cagione, che le cose che qualunque ha cono-
sciute, tu stimi solamente esser conosciute da forza e natura 80
di quelle che sapute sono; la qual cosa tutta è contraria.
Imperciò che ogni cosa che è conosciuta, non secondo la
sua forza, ma piuttosto secondo la facultà de' conoscenti
si comprende. E acciò che questo sia chiaro con brieve

---

60. *sono ad avvenire*: debbono avvenire.
61. *assoluto*: sciolto, libero.
63. *non... avvenire*: non fossero future.
64. *eziandío*: « anche essendo ».
68. *niente... di necessitade... importa*: non conferisce alcuna necessità.
71. *E... paiono*: « e poichè ciò sembra in contraddizione ».
72. *conseguiscano*: ricevano necessità nel momento stesso in cui sono previste.
73. *non essere*: « tu credi non ».
76. *caligine d'oppinione*: « oscura ed erronea credenza ».
78. *diverso dalla interità*: « contrario alla perfezione... ».
79. *che*: il fatto che.
81. *stimi... sono*: ritieni di conoscerle per quello che sono esse stesse.
83. *la sua forza*: la sua particolare essenza.

85 esemplo: quella medesima ritondità di corpo altrimenti il vedere, e altrimenti il toccare conosce. Colui di lungi stando, gittati i raggi, tutto insieme lo vede; ma costui accostandosi alla ritondità, e congiunto intorno al circuito del movimento, la ritondità per parti comprende. Ed eziandío
90 l'uomo medesimo, altrimenti il senso, altrimenti l'immaginazione, altrimenti la ragione, e altrimenti la intelligenza ragguarda. Imperciò che 'l senso la figura nella suggetta materia costituta, ma la immaginazione sola la figura sanza materia giudica. Ma la ragione per certo questa trapassa,
95 e la spezia medesima, la quale è ne' singulari, con universale considerazione conosce. Ma l'occhio della intelligenza è più alto. Perciò che, passata la grandezza della universitade, quella medesima semplice forma vede nella sottil vista della pura mente. In che questo massimamente
100 è da considerare, che la forza di sopra di comprendere abbraccia quella di sotto; ma quella di sotto alla soprana in niun modo si leva. Chè nè il senso fuor di materia alcuna cosa puote, o ver l'immaginazione l'universali spezie ragguarda, o ver la ragion comprende la semplice forma; ma
105 la intelligenza, quasi di sopra guardando, conceputa la forma,

---

85. *quella medesima... corpo*: la stessa superficie rotonda di un corpo.

86. *il vedere... il toccare*: la vista e il tatto. — *Colui*: l'uno, l'organo visivo.

87. *gittati i raggi*: guardando. — *insieme*: simultaneamente, nell'intera superficie circolare. — *lo*: il corpo.

89. *congiunto intorno... movimento*: percorrendo con la mano la circonferenza. — *per parti*: « partitamente ».

90. *l'uomo medesimo*: fa da oggetto a « ragguarda », considera.

92. *'l senso*: int. « giudica », esamina. — *la figura*: la figura nella sua realtà materiale.

94. *sola... materia*: soltanto la figura, astratta dalla materia. — *trapassa*: trascende.

96. *con universale considerazione*: risalendo all'universale.

98. *passata... universitade*: superata la stessa universalità. — *quella... vede*: attinge la semplicità della pura forma.

101. *la forza... di comprendere... sotto*: la facoltà conosciuta superiore contiene la facoltà inferiore.

102. *si leva*: si solleva. — *fuor di materia*: al di fuori e al di là della materia.

103. *o ver*: e neppure.

105. *quasi di sopra guardando*: contemplando dall'alto. — *conceputa la forma*: intuita la forma nella sua semplicità e purezza.

eziandío tutte le cose che sotto sono, dicerne; ma in quel modo che la forma medesima, la quale a null'altro poteva esser conosciuta, comprende. Perciò che l'universo della ragione, la figura della immaginazione, e 'l sensibile materiale cognosce, non usando ragione, nè immaginazione, nè sensi, ma in quell'uno sguardo di mente formalmente (così parlando) tutte le cose guardando. La ragione eziandío, quando cosa universale ragguarda, nè immaginazione nè sensi usando, le cose immaginabili e sensibili comprende. Imperciò che questa è quella che l'universal della sua cognizione diffinisce: « L'uomo è animale con due piè, ragionevole ». La quale con ciò sia che sia universale notificazione, perciò nullo ignora quella esser cosa immaginabile e sensibile, la quale non per immaginazione, o ver senso, ma per ragionevole concezione quella considera. La immaginazione eziandío — avvegna che da' sensi di vedere e di formare la figura abbia preso principio — nondimeno, sanza il senso, qualunque cose sensibili chiareggia, non per sensibile, ma per immaginaria ragion di iudicare. Or vedi, dunque, come in conoscere piuttosto tutte le cose usano la lor facultade, che di coloro che son conosciute? Nè questo è contra ragione: imperciò che, con ciò sia che ogni iudicio sia atto de l'iudicante, di necessitade è che ciascuno l'opera sua compia non per altrui, ma per propria podestade.

110

115

120

125

---

108. *conosciuta*: rivelata, attinta. — *l'universo*: l'universale raggiunto dalla facoltà razionale.
110. *cognosce*: il soggetto è l'« intelligenza ».
112. *formalmente... guardando*: « abbracciando con lo sguardo razionale simultaneamente tutte le cose nella loro pura essenza ».
114. *nè... usando*: pur non usando.
115. *è quella*: è proprio quella.
116. *l'universal della sua cognizione*: il concetto universale.
117. *notificazione*: nozione, concetto.
118. *quella*: la « notificazione ».
120. *quella considera*: « la ragione attinge ».
122. *avvegna che... principio*: benchè si fondi sul senso per... ».
123. *chiareggia*: percepisce e rivela. — *non per sensibile*: cioè, non per mezzo di facoltà sensibili, ma... ».
126. *usano... conosciute*: cioè, le attività conoscitive usano il loro potere, anzichè subire quello particolare alla cosa che si apprende.
129. *l'opera sua compia*: estrinsechi la propria attività.

IV.

Anticamente il Portico adunava
Onesta scuola d'uomini maturi,
3 Tra' quali 'l nome nostro s'onorava.
Costoro in lor sentenze erano scuri,
Nelle potenze loro intellettive
6 A dicernere il vero anch'eran duri.
L'immagin delle cose sensitive
Credevano imprentarsi nella mente
9 Da i corpi di fuor, come si scrive
Con lo stil da scrivan velocemente
In agguagliata e piana tavoletta,
12 Nella qual prima era scritto niente.
Ma se la mente di vigor perfetta
Non spieg'alcun suoi propri movimenti,
15 Ma paziente solo sta suggetta
A ciò che i corporal conoscimenti
Dicernono, e come specchio rende
18 L'immagini disutili parventi;
Onde adivien che nell'anima splende
Conoscimento, che diceme tutto?
21 E la forza, che' singuli comprende

IV. — *L'anima conosce per virtù propria: le sensazioni si limitano solo a destare le facoltà attive.*

IV. — v. 2. *Onesta*: nobile. — *maturi*: per la vita e la dottrina.
v. 3. *nostro*: della Filosofia.
v. 4. *scuri*: poco illuminati, poco precisi.
v. 5. *potenze*: facoltà.
v. 6. *duri*: impacciati, renitenti.
v. 8. *imprentarsi*: imprimersi.
v. 9. *di fuor*: esterni.
v. 10. *scrivan*: amanuense.
v. 14. non esplica alcuna propria facoltà.
v. 15. *paziente*: passiva.
v. 16. *corporal conoscimenti*: le sensazioni, i sensi.
v. 18. *disutili parventi*: vane e apparenti.
v. 19. *adivien*: avviene.
v. 21. « Donde ci viene questa facoltà di distinguere e dividere le singole cose? ».

E che dovide, e del doviso frutto
Trae ricogliendo con util governo
Le cose singulari al suo costrutto? 24
E che elegge senteruol alterno,
Or leva il capo in alto, e ora in basso
Discende, infusa d'intelletto eterno? 27
E alla fine sta con fermo passo
A sè sè medesima referendo,
E ogni falso fa con veri casso? 30
Costei per certo (il vero conchiudendo)
È maggiormente efficiente cagione,
Ch'è più possente assai che sostenendo, 33
Sì come dice la detta ragione,
Le impresse note a modo di matera:
E parla falso chi così suppone. 36
Precede nondimen passione vera
Nel corpo vivo, che desta e commove
Dell'animo la forza che vi sera. 39
Quando gli occhi feriscon luci nuove,
O negli orecchi suona voce alcuna,
Ch'attenti forse stavan volti altrove; 42
Il commosso vigor ad una ad una
Le spezie chiama, le qual dentro tiene,
E a tai movimenti le raguna, 45

---

v. 22-24. « Donde questa facoltà che ricollega alla loro unità tutte le cose, con preciso procedimento? ».
v. 25. « a che sceglie diversa via per... ».
v. 29. ripiegandosi su se stessa e giudicando.
v. 30. *fa... casso*: cancella il falso, additando la verità.
v. 32. Questa facoltà — l'anima cioè — è di gran lunga più attiva dei sensi.
v. 33-35. Che ha maggiore attività e maggiore efficienza, che non se ricevesse passivamente le sensazioni, a guisa di materia inerte.
v. 34. Richiama l'erronea opinione riferita ai versi 7 e sgg.
v. 37. Tuttavia la sensazione precede e desta.
v. 39. *che vi sera*: che vi è serrata dentro; che vi è in potenza.
v. 43. *Il commosso vigor*: la facoltà stimolata.
v. 44. *Le spezie*: le idee.
v. 45. e le richiama secondo le sensazioni.

E alle note di fuor le conviene,
E mescola l'immagini alle forme,
48 Che dentro intelligibili ritiene,
Ch'alle prese di fuor si fan conforme.

V.

« Che se in apprendere il sentimento de' corpi (avvegna che le oggette qualitadi di fuori aggravino gli strumenti de' sensi, e passion di corpo anteceda il vigor della mente agente, la qual passion provochi in sè l'atto della mente, e
5 intanto svegli le forme dentro quiescenti) : se in apprender — dico — il sentimento de' corpi, l'animo non di passione imprentato, ma per sua forza iudica la passione al corpo suggetta; quanto maggiormente quelle cose che da tutte gravezze di corpi libere sono, in dicerner non seguono le
10 cose di fuori oggette, ma l'atto della sua mente espediscono! Adunque per questa ragione molte cognizioni hanno dato luogo a diverse e differenti sostanzie. Imperciò che 'l senso solo da tutte altre cognizioni privato, agli animali immobili ha dato luogo, sì come sono le conchiglie del mare, e cia-
15 scune altre cose che a' sassi accostandosi si nutricano : ma

---

v. 46. *le conviene* : le mette in relazione.
v. 47-48. le immagini che provengono dall'esterno adegua e compone alle idee interiori.

V. — *Come l'attività razionale supera le altre facoltà, così essa non può adeguarsi all'intelligenza divina: per attingerla occorre superarsi.*

V. — 1. *in apprendere il sentimento de' corpi*: « nel percepire, nel sentire gli oggetti ».
2. *le oggette qualitadi...* : « le qualità dell'oggetto esterno colpiscano... ».
3. *passion di corpo* : « e la sensazione preceda l'attività... ».
5. *quiescenti* : sopite.
7. *imprentato* : colpito. — *per sua forza* : mediante la propria virtù.
8. *suggetta* : dipendente, provocata dal corpo. — *quelle cose* : quelle attività.
9. *in dicerner* : a giudicare, a sentire. — *non seguono* : non dipendono.
10. *sua* : loro, propria. — *espediscono* : attuano, compiono.
11. *cognizioni* : capacità di conoscere.
15. *che... si nutricano* : che vivono attaccati agli scogli.

la immaginazione alle belve mobili, nelle quali alcuno effetto di fuggire e di desiderare si vede. Ma la ragione solamente è della natura umana, sì come la intelligenza solo della divina. Onde segue, che quella notizia l'altre avanzi, la qual per sua natura non solamente il proprio soggetto, 20 ma tutti i soggetti dell'altre notizie cognosce. Che adunque, se al ragionamento il senso e l'immaginazione contradicano, dicendo niente esser quello universale, che la ragion pensa vedere? cioè, che quello che è immaginabile e sensibile, esser non possa universo? O adunque vero esser il iudicio 25 della ragione è necessario, e niente esser sensibile; o — imperciò che al senso e all'immaginazione è chiaro più cose a' sensi e all'immaginazione esser soggette — esser vana la concezione della ragione, la quale quello che è sensibile e singulare, quasi come uno universale considera. A 30 questo se la ragion risponda e dica: sè quello che è sensibile e immaginabile, ragguardar per certo nella ragione dell'universitade; ma quelli, cioè il senso e l'immaginazione, non potere aspirare a cognizione dell'universitade, perciò che il lor conoscimento non possa passare le figure corporali: 35 e della cognizione delle cose piuttosto esser da credere al più fermo e più perfetto iudicio: or in questa cotal lite noi — ne' quali è forza sì di ragionare, come d'immaginare e di sentire — non approveremmo piuttosto il piato della ragione? Simigliante è, che la umana ragione non pensa che 40

---

16. *belve*: bestie, in generale.
17. *effetto*: istinto, possibilità.
19. *notizia*: capacità conoscitiva.
21. *Che*: «che meraviglia...».
23. *niente esser*: esser vano.
28. *è chiaro... esser*: «è evidente che molte cose sono...».
29. *esser vana*: intendi: «è necessario esser...».
31. *A questo*: a ciò.
32. *sè... ragguardar*: che essa percepisce.
35. *passare... corporali*: trascendere la realtà materiale.
36. *e della*: e intorno alla.
37. *A questo se... iudicio*: è tutto un periodo incidentale. — *lite*: disputa.
38. *ne' quali è forza sì di*: «noi, che abbiamo tanto la facoltà di...».
39. *il piato*: la causa, le ragioni.

la divina intelligenza veggia, se non com'ella stessa cognosce. Imperciò così disputi: « Se alcune cose certi e necessari avvenimenti non paiono avere, quelle per certo essere ad avvenire non si possono antisapere. Adunque di queste
45 cose la prescienza è nulla, la quale eziandío se noi crediamo essere in queste cose, niente sarà che di necessità non avvegna ». Se adunque, come partecipi siamo della ragione, così il iudicio della mente divina potessimo avere, come noi iudichiamo la immaginazione e 'l senso convenir dar
50 luogo alla ragione; così la ragione umana se medesima sottomettere alla mente divina riputeremmo iustissimo. Per la qual cosa nell'altezza di quella somma intelligenza, se noi possiamo, ci dirizziamo; imperciò che ivi dicernerà la ragione quel che in sè veder non può, cioè in che modo la
55 certa e diffinita conoscenza veggia quelle cose le quali eziandío non hanno certi avvenimenti; nè questa sia oppinione, ma piuttosto di somma scienza da niuni termini rinchiusa simplicitade.

V.

Con varie figure gli animali
Cercan la terra nel suo gran proteso,
3 Non con maniere nè con corsi equali:

---

41. *non pensa che... veggia, se non...*: costruisci: « pensa che... non veda se non come... ».
42. *Imperciò così disputi*: poichè tu ragioni a questo modo.
45. *è nulla*: inesistente.
47. *niente... avvegna*: ogni cosa dovrebbe avvenire necessariamente.
51. *sè... sottomettere*: ritenersi inferiore.
54. *in sè*: per se stessa.
58. *nè questa... semplicitade*: « la ragione discernerà — cioè — come questa (la prescienza) non sia incerta opinione, ma piuttosto ultima e illimitata perfezione di conoscenza ».

V. — *Tutti gli animali vivono con il volto prono a terra: solo l'uomo mira in alto.*

V. — v. 1. *Con varie figure*: sotto diverse forme, aspetti.
v. 2. *Cercan*: percorrono. — *nel suo gran proteso*: nella sua grande estensione.
v. 3. « in modo diverso e con differenti finalità ».

Ch'altri, col corpo giù basso disteso
Solcando il polver con forza del petto,
Menano a fine il viaggio inteso; 6
Altri con l'ale alzate fan tragetto
Per l'aer vago con leggier volare,
Che batte vento col muover diletto; 9
E altri allegri son di passeggiare
I verdi campi per montagne e piani,
E sotto frasche della selva andare. 12
I quali, avvegna che in modi strani
Variar veggi con forme diverse,
E in natura sì paian lontani, 15
In ciò convegnon, che le facce verse
Alla terra giù tegnono inchinate,
Da lor natura bruta non avverse. 18
L'una sol gente degli uomini alzate
Porta le teste, e diritta sprezza
La terra bassa nella sua viltate. 21
Se vanità terrena non t'avvezza
A male sciocchеggiar, uom che col volto
In su domandi la celeste altezza, 24

---

v. 4. *Ch'altri*: chè alcuni.
v. 5. *il polver*: la polvere, il fango.
v. 6. *inteso*: voluto.
v. 7. *fan tragetto*: trapassano.
v. 8. *vago*: libero, ampio.
v. 9. *col muover diletto*: col volo desiato.
v. 10. *allegri*: paghi.
v. 13. *I quali*: tutti costoro (vedi v. 4, 7, 10). — *strani*: del tutto dissimili.
v. 14. *Variar*: differenziarsi.
v. 15. *lontani*: discrepanti nella loro natura.
v. 16. *In ciò...*: in questo tuttavia concordano. — *verse*: volte.
v. 18. *non avverse*: non contrarie, non aborrenti, e quindi schiave della loro natura ferina.
v. 19. « soltanto la sola schiatta umana... ».
v. 20. *diritta*: eretta nobilmente.
v. 21. *viltate*: miseria, meschinità.
v. 23. *A male sciocchеggiar*: a vaneggiare come un bambino.
v. 24. *In su*: verso il cielo. — *domandi*: aneli.

Questa figura eccellente molto
T'ammonisce, che tu levi la mente
27 In alto col pensiero in ciel ricolto;
Nè ch'aggravata in basso stea vilmente;
Il corpo essendo per propria natura
30 Inverso 'l cielo alzato rilucente;
Anzi la sleghi d'ogni mortal cura.

VI.

« Imperciò, adunque, che, come dinanzi è dimostrato, ogni cosa che è saputa, non per sua, ma per natura di chi la comprende è conosciuta, ragguardiamo aguale, quanto c'è licito, qual sia lo stato della divina sustanzia, acciò che qual
5 sia eziandío la sua scienza conoscer possiamo. Dio esser eterno, iudicio è comune di tutti che vivono con ragione. Che cosa dunque sia la eternitade consideriamo, perciò che questa ci farà manifesta la natura divina igualmente e la scienza. È adunque la eternitade possessione tutta insieme
10 e perfetta di non terminabile vita. La qual cosa per conferenza delle cose temporali più chiaramente si palesa. Perchè ciò che vive in tempo presente, dal preterito nel futuro procede; e niente è in vita costituto, che tutto lo spazio della sua vita insieme parimente possa abbracciare. Che quel di
15 domane per certo ancor non ha appreso, ma quello di ieri

---

v. 25. *Questa figura*: siffatta forma superiore alle altre.
v. 27. *ricolto*: concentrato.
v. 28. *aggravata*: oppressa, prona.
v. 30. *rilucente*: il « cielo » luminoso.
v. 31. *la sleghi*: la liberi, l'affranchi, « la mente ». — *mortal*: umana, terrena.

VI. — *La Provvidenza contempla simultaneamente il passato, il presente, il futuro: tutti immobili nell'eternità.*

VI. — 3. *ragguardiamo aguale*: consideriamo adesso.
4. *quanto... licito*: per quanto c'è concesso.
9. *tutta insieme*: intera.
11. *per conferenza*: dal confronto con le cose contingenti.
13. *e... costituto, che*: e nulla esiste nella nostra vita temporale, che...
15. *quel di domane... quello di ieri*: il futuro... il passato.

ha già perduto; e nella vita d'oggi non più vivete, che in quel mobile e transitorio momento. Quello, adunque, che sostiene condizione di tempo — avvegna che esso, sì come del mondo iudicò Aristotile, nè abbia mai essere cominciato, nè manchi, e la sua vita con infinitade di tempo si distenda — non perciò è tale, che di ragione etterno esser si creda. Imperciò che non tutto insieme lo spazio della vita — avvegna che infinita — comprende, o ver abbraccia; che le cose future ancora e le passate già non ha. Adunque quel che di non terminabile vita tutta pienezza parimente comprende e possiede, a cui niente di futuro manchi, e nulla del passato sia discorso, etterno di ragione esser si crede: e questo è necessario intra di sè medesimo a sè stare sempre presente, e aver presente la infinitade del mobile tempo. Onde non dirittamente alcuni — quand'eglino odono esser paruto a Plato questo mondo non aver avuto cominciamento di tempo, nè in futuro mancare — pensano in questo modo il creato mondo esser fatto igualmente etterno col suo fattore. Imperciò che altro è menar vita non terminabile; la qual cosa Plato al mondo attribuisce; altro è esser parimente abbracciata la presenza di non terminabile vita, la qual cosa propria esser della mente divina è manifesto. Nè Dio parer dee più antico che le cose create, per quantità di tempo, ma piuttosto per proprietade di simplice natura. Imperciò che quello infinito movimento delle cose temporali seguita per somiglianza questo stato di vita immobile; e con ciò sia che quello figurare e agguagliare non possa, per

20

25

30

35

40

---

18. *che sostiene... tempo*: soggetto alle successioni temporali.
20. *avvegna che... manchi*: anche se non abbia principio nè fine.
22. *tutto insieme*: interamente e simultaneamente.
27. *sia discorso*: si sia dileguato, trapassato.
29. *e questo è necessario... presente*: « e ciò è necessario, che compresente a se stesso, sia interamente contenuto in se stesso ». — *del mobile tempo*: del tempo che si succede.
32. *Onde... pensano*: « perciò non argomentano rettamente coloro che ritengono il mondo eterno al pari del suo Fattore, fraintendendo e forzando una conclusione di Platone ».
40. *infinito movimento*: perenne successione.
41. *seguita*: corrisponde, riflette. — *questo stato*: l'eternità immobile di Dio.
42. *quello... non possa*: e poichè non può rappresentare e imitare « questo stato »...

la immobilitade discorre in movimento, e per la semplicità
della presenza cresce in quantità infinita di futuro e di pre-
45 terito. E con ciò sia che tutta la plenitudine della sua vita
parimente non possa possedere, — per questo medesimo
che in alcun modo mai esser non manca, — quello, che
esprimere ed empiere non puote in alcun modo, pare per
amore e diligenza seguitare, legandosi ad alcuna qualche
50 presenza di questo piccolo e transitorio veloce momento.
La qual presenza perciò che di quella presenza stabile alcuna
immagine porta, questo presta che, a chiunque sia avvenuta,
esser paia. Ma imperciò che star non poteo, prese infinito
viaggio di tempo: in questo modo è fatto, che — andando
55 — continuasse la vita, la plenitudine della quale non potè
abbracciare permagnendo. Adunque se imporre vogliamo
degni nomi alle cose, seguitando Plato, diciamo per certo
Dio etterno, e 'l mondo esser perpetuo. Imperciò, adunque,
che ogni iudicio secondo la sua natura le cose che gli son
60 suggette comprende, e a Dio è sempre etterno e presentario
stato: la sua scienza eziandío, passata ogni movimento di
tempo, permane nella simplicità della sua presenza, e gl'in-
finiti spazi del preterito e del futuro abbracciando, tutte le
cose — quasi come in presente si facciano — nella co-
65 gnizione simplice sua considera. Se la prescienza, dunque,
con la quale Iddio tutto dicerne, pensar vuogli, tu la sti-

---

43. *per la*: dalla. — *discorre in movimento*: trapassa nella progressione temporale.

44. *della presenza*: dell'eternità compresente e coeva. — *cresce*: si moltiplica.

45. *plenitudine*: interezza.

45-50. Intendi: « L'ordine temporale, sebbene non sia compresente a se stesso, tuttavia, per il fatto che è incessante e perpetuo, pare simulare l'eternità immobile di Dio, fermando in un presente effimero l'attimo che fugge ».

46. *parimente*: simultaneamente.

53. *questo presta... paia*: fa sì che dia parvenza di « presenza » a cui tocca. — *star*: durare immobile.

54. *è fatto*: avvenne. — *andando*: progredendo nella successione perpetua del tempo.

56. *permagnendo*: permanendo compresente.

57. *degni*: rispondenti alle peculiarità essenziali di ciò che significano.

60. *presentario*: compresente.

61. *passata*: che trascende.

merai non esser prescienza quasi di futuro, ma più diritta-
mente scienza di presenza, che mai non manca. Onde non
Previdenza, ma Providenza piuttosto è detta, perciò che
dalle cose basse costituta, di lungi, quasi dalla eccelsa altezza 70
delle cose, tutto ragguardi. Che dunque cerchi, che le cose
dal divin lume comprese si facciano necessarie, con ciò sia
che gli uomini per certo necessarie non facciano esser quelle
che veggiono? Or aggiugne il tuo vedere alle cose, che tu
presenti dicerni, necessitade alcuna? ». — E io: « Mainò ». 75
— Ed ella: « Per certo, s'egli è degna conferenza del pre-
sente divino e dell'umano, sì come voi con questo vostro
temporal presente alcune cose vedete, così quegli tutte le
cose col suo etterno dicerne. Per che questa divina antico-
noscenza non muta la natura e la proprietà delle cose; e 80
cotali appo sè le presenti ragguarda, quali in tempo future
perverranno; nè i iudicii delle cose confonde, e in uno
sguardo della sua mente le cose future sì necessariamente
come non necessariamente dicerne. Sì come voi vedete
igualmente in terra l'uomo andare, e nel cielo il sole le- 85
varsi, benchè insieme l'uno e l'altro ragguardiate, nondi-
meno dicernete e questo volontario e quello esser necessario
iudicate. Così tutte le cose di sotto guardando lo sguardo
divino, la qualità delle cose — appo sè per certo per ragion
presenti, ma a condizion del tempo future — non perturba. 90
Onde segue, che questa non sia oppinione, ma piuttosto
cognizione da verità partorita, quando conosce quello che
sarebbe futuro, il qual medesimo essere e sanza necessità

---

68. *che mai non manca*: che non si diminuisce mai.
70. *costituta*: collocata al di sopra di tutte le cose.
71. *cerchi*: pretendi.
74. *con ciò sia che... veggiono?*: « mentre gli occhi degli uomini non conferiscono necessità alle cose che mirano? ».
76. *s'egli è... conferenza*: se è lecito il confronto.
82. *e cotali... perverranno*: e le vede quali saranno nel futuro. — *i iudicii delle cose*: il valore delle cose.
84. *sì... non necessariamente*: sia gli eventi immancabili, sia gli eventi probabili.
85. *igualmente*: contemporaneamente.
87. *dicernete*: sapete distinguere.
88. *le cose di sotto*: inferiori, sottoposte.
90. *appo sè... future*: a Lui presenti, ma future riguardo all'ordine temporale.

sappia. Qui se tu di': ' questo che Dio vede futuro, non
95 potere non avvenire, ma quel che non puote non avvenire
è di necessitade avvenire ', me a questo nome di necessitade
stringhi: io confesserò questa esser cosa di fermissima
veritade, alla quale appena giunto ha alcuno, se
non speculatore della divina natura. Risponderò certanamente
100 quello esser futuro, il quale — quando alla divina
cognizione si riferisce — esser necessario; ma quando in
sua natura si guarda, al postutto libero e assoluto parere.
Imperciò che due sono le necessitadi: l'una semplice, come
che necessario è tutti gli uomini esser mortali; l'altra condizionale,
105 come se alcun tu sappi che vada, lui andare è
necessario. — Perciò che quella cosa che ciascuno ha conosciuta,
esser altrimenti che conosciuta, ed esser, non puote.
Ma questa condizione non trae seco quella semplice, perchè
questa necessitade non fa la propria natura, ma l'aggiunta
110 condizione; perciò che nulla necessitade costrigne ad andare
colui che va volontariamente, avvegna che allora quando
va, andar sia necessario. In quel medesimo, dunque, modo
ciò che la Providenza presente vede, esser è necessario,
avvegna che nulla necessitade abbia di natura. Ma Dio vede
115 presenti quelle cose che per libertà di libero arbitrio pervegnono
future. Queste dunque referite allo sguardo divino,
necessarie si fanno per la condizione della conoscenza divina;
ma per sè considerate, non mancano d'assoluta libertà
di lor natura. Adunque sanza dubbio si fanno tutte le cose
120 future, che Dio esser anticonosce; ma alcune di loro da

---

94. *il qual... sappia*: del quale futuro conosce l'esistenza, ma non ne postula la necessità.

96. *è di necessitade avvenire*: deve avvenire necessariamente.

97. *me stringhi*: mi incalzi, mi metti alle strette.

99. *alla quale... natura*: « alla cui comprensione non può sollevarsi nessuno, se non qualche teologo ».

100. *quando*: in quanto.

108. *questa condizione*: questa necessità condizionale.

109. *non fa*: non determina; cioè, non è supposta nella propria natura.

113. *presente vede*: vede dispiegato nell'immobile compresenza.

116. *pervegnono future*: si effettuano nel futuro. — *referite*: considerate in relazione.

119. *di lor natura*: insita in loro. — *sanza dubbio si fanno*: avvengono immancabilmente.

libero arbitrio procedono: le quali avvegna che avvegnano, — essendo — per amore di ciò non perdono la propria natura, imperciò che, prima che fatte fossono, sarebbono eziandío potute non avvenire. Che dunque monta non esser necessarie, con ciò sia che avvegnano, a guisa di neces- 125 sitade, in tutt'i modi, per la condizione della divina scienza? Questo è manifesto per quegli esempli che poco dinanzi proposi: il sole oriente e l'uomo andante; le quali cóse quando si fanno, non esser fatte non possono: per amore di ciò l'una di loro, eziandío prima che si facesse, era ne- 130 cessaria d'essere; ma l'altra no. Così eziandío quelle che Dio ha presenti, sanza dubbio saranno; ma di loro per certo questa da necessità delle cose discende, ma l'altra di podestà degli agenti. Adunque non con ingiuria detto abbiamo, se queste cose per sè si considerino, esser da legami di 135 necessitade assolute; se alla divina cognoscenza si riferiscano, necessarie. Sì come ogni cosa che a' sensi è palese, se alla ragione la riferischi, è universale; se a sè medesimo ragguardi, è singulare. Or dirai tu: se in mia podestade è posto mutare il proposto, io annullerò la Providenza, quando 140 quelle cose ch'ella anticonosce, forse muterò. Io risponderò: per certo te potere il tuo proponimento piegare; ma, perciò che e questo te potere, e se tu lo facci o no, e dove ti rivolga, la presente verità della Providenza vede, la scienza divina te non poter mutare; sì come fuggir non possi il 145 veder dell'occhio presente, avvegna che in varie faccende per libera volontà sie rivolto. Tu dirai dunque: or che muterassi la scienza divina per la mia disposizione, sì che quando or questo or quello voglia, quella eziandío le volte

---

121. *avvegna che avvegnano*: sebbene accadano sicuramente.
122. *essendo*: effettuandosi.
127. *è manifesto*: si chiarisce.
134. *ma... agenti*: ma tra queste cose future, alcuna si compie per insita necessità, altra per volontà di chi opera. — *non con ingiuria*: non a torto.
136. *assolute*: sciolte, affrancate.
139. *singulare*: particolare.
140. *annullerò*: renderò vana.
141. *forse*: a caso, per avventura.
142. *il tuo... piegare*: «esercitare la tua libera volontà».

150 del cognoscere paia alternare? Mainò. Ogni cosa futura anticorre lo sguardo divino, e alla presenza della propria cognizione lo ritorce e richiama; nè, come tu stimi, alterna le volte d'anticognoscere or questo or quello, ma in un colpo le tue mutazioni, immobile, comprende e abbraccia.
155 La qual forza di comprendere e di veder presenti tutte le cose non acquista già dal provenimento delle cose future, ma dalla propria semplicitade. Onde eziandío per questo si solve quel che tu poco dinanzi ponesti, cioè, esser cosa indegna se le nostre cose future siano dette prestar cagione
160 alla divina scienza. Imperciò che questa forza di scienza tutte le cose abbracciando con presenzial cognoscenza, a tutte modo ha costituito, ma niente alle cose di poi è obbligata. Le quali cose con ciò sia che così siano, sta ferma a' mortali la libertà del libero arbitrio non corrotta. Nè le
165 leggi propongono iniquamente i guiderdoni e le pene alle volontà libere d'ogni necessitade. Sta eziandío di sopra lo sguardatore antisapevole di tutte le cose, e la presente etternità della sua visione concorre con la futura qualità degli atti nostri: a' buoni, guiderdoni, — a' rei, tormenti dispen-
170 sando. Nè sono in Dio poste indarno le speranze e le preghiere; le quali quando son diritte, esser non posson non efficaci. Adunque i vizi inimicate, esercitate le virtudi, a diritte speranze l'animo su levate, e umili preghiere ad alto

---

150. *or che... alternare?*: « e allora si muterà incessantemente la scienza divina, seguendo — volta per volta — le vie nuove della mia volontà? ».
153. *nè... alterna le volte*: nè il suo giudizio fluttua, seguendo l'onda della realtà.
156. *provenimento*: esito.
158. *si solve*: si risolve.
159. *cagione*: motivo, causa di determinazione.
161. *presenzial*: compresente, simultanea.
163. *a tutte... obbligata*: a ciascuna cosa ha posto il proprio ordine, ma non è subordinata agli eventi. — *sta ferma*: è assicurata.
164. *non corrotta*: inalterata, impregiudicata.
165. *propongono*: assegnano.
167. *Sta... cose*: « La Provvidenza divina mira dall'alto ».
168. *concorre*: concorda con il valore d'ogni nostra azione.
171. *diritte*: giuste.
172. *inimicate*: odiate, respingete.

porgete. Se infigner non vi volete, grande necessitade di probitade v'è imposta, con ciò sia che i vostri atti fate di- 175 nanzi agli occhi del iudice che tutto diceme ».

174. *infigner*: ingannare.

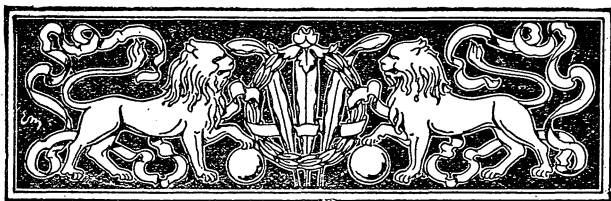
QUI FINISCE LO QUINTO ED ULTIMO LIBRO DI BOEZIO DE LA FILOSOFICA CONSOLAZIONE. AMEN.

ARRIGHETTO

OVVERO

TRATTATO CONTRO ALL'AVVERSITÀ DELLA FORTUNA

DI

ARRIGO DA SETTIMELLO

PROLAGO

A dirittamente e bene vivere la natura stessa ci chiama e ammaestra, la quale di pochissimo è contenta; ma le concupiscenze ne' vizi e nelle infirmitadi ci traboccano. All'animo e al corpo è data regola di buona vita, e l'uno e l'altro per disubbidienza inferma. All'uno e all'altro sono apparecchiati 5
rimedii; ma ciascuno gl'infastidisce e fugge. Cresce la malizia, rintropichisce lo 'nfermo, e il morbo si fae incurabile, e innanzi il frutto perisce il fiore. Ma nella infirmità tu misero piagni, e chiedi quello aiuto il quale, se tu fossi alla natura stato obbediente, non bisognerebbe. Se tu avessi 10
disposto nell'animo tuo i beni temporali avere a fitto — non, a perpetuale possessione, avere ad uso — non a proprio, l'anima tua sarebbe sana, e questo libretto a ricreazione e non a bisogno chiederesti: e così le medicine corporali rifiuteresti, se i cibi e 'l bere e gli esercizi e li riposi disor- 15

Il « prolago » è del traduttore.

2. *contenta*: si appaga con poco.
3. *ci traboccano*: ci precipitano.
5. *inferma*: si ammala.
6. *gl'infastidisce*: li ha in fastidio.
7. *rintropichisce*: si fa più idropico, più ammalato.
8. *e... il frutto*: prima che dia il frutto.
11. *Se tu... a fitto*: « se tu avessi sempre pensato che i beni temporali ti sono dati solo in prestito ».

dinati avessi ischifato. Visiti dunque il medico il tuo infermo corpo, e Arrighetto consoli il piagnevole e conturbato animo per perdita de' mondani beni. E Iddio piatoso e benigno a salute rechi l'uno e l'altro, ed a questo mio volga-
20 rizzare presti favore. Il suo nome invoco Alfa ed Omega; il mio taccio e nascondo.

---

19. *l'uno e l'altro*: il corpo e l'animo.
20. *ed a... favore*: mi aiuti, mi ispiri per questa traduzione. — *Alfa ed Omega*: « principio e fine ».

LIBRO PRIMO

Come siede sola la prodezza? piange e gemisce la scienza? Colei la quale era prima sposa, è fatta siccome vedova! O fortuna, a cui mi lamento io di te? a cui? io non so. Perchè, o perfida, mi costrigni tu patire sozze ingiurie? Io sono vituperio delle genti, e continua favola sono del popolo. Tutta la piazza conosce il mi' obrobbio, e egli mi mostrano a dito, e colli denti sossannano. Io, pieno di vituperio, come maraviglia sono mostrato. Io sono con ischerne morso, e di me male canzoni canta il popolo, e sonli fastidioso salmo. Egli canta di me infamia, e con molte beffe l'empia turba di me fa scede. Batte drieto al mio dosso il becco la grande cicogna. L'uno fa sembiante d'orecchie d'asino, l'altro trae la

---

1. *prodezza*: probità, virtù. — *gemisce*: geme, dispera.
3. *a cui*: con chi.
6. *la piazza*: il volgo. — *il mi' obrobbio*: «la mia vergogna».
7. *e... sossannano*: mi dileggiano.
8. *maraviglia*: in senso dispregiativo, quasi «aberrazione morale», «mostro».
9. *male canzoni*: versi ingiuriosi. — *fastidioso salmo*: disdegnosa commiserazione.
11. *scede*: «schignazzamenti», «mi deride».
12. *Batte... cicogna*: in segno d'irrisione: espressione popolare. — *L'uno... l'altro*: a far gabbo.

lingua come cane: la turba del mulino, la greggia del forno, la ragunanza della chiesa solo de' miei fatti con facondiose
15 boci gridano e ringhiano. Se egli mi lodasse Ovvidio, o la scienza di Virgilio, o la boce di Lucano, appena sarebbe la mia buona nominanza. A ben lavare colui il quale con sozze macchie la infamia dinigròe, molta acqua s'affatica. I fati incrudeliscono in me, e le stelle del cielo profetizzano a
20 me tristamente; il cielo mi dà tristi segni. O dolore! o vergogna! o gravezza! o tristi fati! Io son misero, e niuno dee avere di me misericordia. O buona prosperitade, dove se' tu ora? Il mio canto è volto in pianto, e la dolcezza della mia viuola è convertita in amaritudine di lagrime. O
25 mala dolcezza, la quale subito come l'uomo ti prende, avveleni; e la quale ricompensi il mèle in amaro fiele! O beato colui il quale non fu mai felice, perocchè dalla prosperità sola procede il dolore. Non sanza il suo fiele la fortuna mostra la sua dolcezza. Nè la bianchezza se non per
30 lo nero si conosce, nè monte fue mai senza valle. Colui al quale la fortuna diede molto mèle, altressì gli diè molto fiele. Quel sapore amarissimo imprimamente caccia la dolcezza. Così più gravemente cade colui il quale è formato di grandezza di gigante, che il nano nel quale è posta brieve
35 forma. Siccome il piombo cade più grave che la penna, e il sasso che la paglia, così più gravemente cade colui il quale abbondòe ne' beni temporali, che colui che nulla possedea. Questo confesso io, che fui satollo d'ogni prosperitade; questo confesso esser vero in tutte le guise. Io riprendo li dubbiosi
40 occhi della fortuna, la quale io sento esser fatta matrigna, la

---

15. *con... boci*: con lingua sciolta, pettegola. — *Se egli*: anche se.
17. *appena... nominanza*: a mala pena sarebbe rispettato il mio nome. — *A ben lavare*: a detergere, a depurare.
18. *dinigròe*: denigrò, avvilì. — *s'affatica*: ci vuole, e sempre con fatica.
21. *gravezza*: noia, ambascia.
25. *mala*: cattiva, infida. — *subito come*: appena che.
28. *procede*: si genera.
29. *Nè... se non*: e soltanto.
32. *imprimamente caccia*: «per prima cosa toglie...».
34. *di... di gigante*: di statura gigantesca.
39. *in tutte le guise*: senza eccezioni. — *dubbiosi*: ambigui, malfidi.

qual pure ora era madre. Io sono misero, e di me afflitto niuno piatoso hae misericordia. Tutte le cose aspre in peggio sopra me vengono. Tempera continuamente la fortuna per me veleno. Perchè ha ella così gran sete di distruggere la mia testa? e neuna cosa fae. O disavventurato, io perii: ella non mi può dunque far peggio. Niune piaghe nocciono a colui ch'è morto. Omè, che farò? piangerò. Basta questo? no; imperocchè i fati m'apparecchiano piggiori cose. O altissimo, che ti fec'io, che ti fec'io? o Iove, onde hai tu questa sete di nuocermi? Io non patii la saetta folgore per mia offesa; nè non domandai il letto della dea Iuno, nè non lo volli; nè non diedi le crudeli armi a' giganti. Perchè dunque, o crudele, mi nuoci? perchè? a cui nuoci tu? dillo. — Io non so. — Tu non sai? Dunque perchè, o alto Iove, nuoci tu allo innocente? Colui è troppo matto, colui è troppo fuori del senno, il quale nuoce allo innocente. In verità colui è troppo adirato, e troppo superbo, e più che superbo, il quale fiede il non colpevole e che neuno peccato non commette. O Iove, perchè dunque mi perseguiti tu? Picciola vittoria ène con molti mali potere offendere il misero che sta in pace. Che maraviglia ène se Achille vinse Damo? Che maraviglia ène se Ettorre abattè Tersito? Per certo, quante volte il valentre s'affatica di vincere il misero, cotante volte si sforza d'essere somigliante ad esso. Io ritorno alle lagrime, delle quali io ho assai; il discorrimento d'esse con amari beveraggi bagna la mia bocca. La ansietade m'è cibo, le lagrime beveraggio, la pena pane, il dolore vino, e la morte m'è vita; la palidezza parla quel ch'io patisco, la magrezza il dipigne, e la bianca buccia sozzamente vota di

41. *pure ora*: proprio testè.
43. *Tutte... vengono*: tutte le miserie m'opprimono vieppiù spietatamente. — *Tempera*: apparecchia, dispensa.
45. *perii*: son finito, disfatto.
49. *onde*: per quale motivo.
50. *la saetta folgore*: la folgore. — *per mia offesa*: per empietà.
51. *nè non domandai*: «e non desiderai».
58. *fiede*: colpisce.
61. *Damo*: sta per «Davo».
63. *valentre*: valente, valoroso.
68. *parla*: esprime.

70 sangue il narra. In verità la faccia manifesta l'abito e lo studio della mente; e ciò che la mente sostiene dentro, quella l'annunzia di fuori. È il viso il libro e la scrittura dello stato dentro; la magrezza di fuori legge l'amaritudine dentro. Oi cieco! oi misero! oi matto! Gli elementi del
75 mondo traggono adirati animi nelle mie fortune. La terra m'è nocevole, il fuoco grave, l'acqua noiosa, e l'aere con pessima tristizia me offende. Così l'empia turba de' sette pianeti mi nuoce, e ciaschedun d'essi smania della nostra morte. Saturno porta la falce, Iupiter la folgore, Marte
80 l'arme, il Sole la caldezza, Venere crudeli veneni, Mercurio la verga, e la Luna porta agute saette: la settima compagna porta sette generazioni d'arme. Ove fuggo io? o che farò io? La signorevole morte da ogni parte, acciocch'io non fugga, serra tutte le vie. Oimè tristo! oimè, oimè, oimè,
85 fuor d'ogni prosperitade! Oimè, a cui è dato a provare ciò che nel mondo nuoce. D'allora in qua che la nostra prima madre col pome vietato ruppe il digiuno, niuno in questo sciagurato mondo fu così misero come io. Non Tizio squarciato; non Tantalo, al quale fuggono l'acque; nè quello
90 fanciullo il quale male resse le redine del padre; nè la dolorosa Niobe; nè il verminoso Iob; nè Cadmo che come serpente sufola. Quelle cose, a comparazione di quelle che mi sono date, sono felici. Dunque chi disavventurato patisce piggiori cose? Quale è quel Tristano il quale piggiori cose

---

70. *e la... sangue*: « e la pelle arida ed esangue... ».
71. *l'abito... mente*: « le abitudini e le aspirazioni dell'anima ». — *sostiene dentro*: agita nell'intimo.
73. *dentro*: di dentro, interiore. — *legge*: palesa.
75. *traggono*: sono ostili alla mia sorte.
78. *smania*: desidera con insofferenza; incrudelisce a volere la mia morte.
80. *la caldezza*: l'ardore dell'afa.
82. *la... d'arme*: « la compagnia dei sette pianeti reca sette specie d'armi ».
83. *signorevole*: imperiosa, tiranna.
90. *quello fanciullo*: Fetonte.
91. *verminoso*: fatto verme.
92. *sufola*: sibila.
94. *quel Tristano*: per dire « quell'uomo triste », con allusione all'eroe bretone, ma con significato generico, secondo le abitudini stilistiche dell'autore.

di me sostenne? Io nabisso nel mare oceano, e colle crudeli onde sono percosso. La nostra pericolata nave non sa onde sia la sua uscita. Intra gli scogli cadde la semprice nave, ed ella invidiata sostiene innumerabili tempeste. Se la natura voleva ch'io sostenessi tanta amaritudine, ella mi dovea porre in pessimo e salvatico luogo; o nella fredda Scizia, ovvero nel Levante, ovvero dove cadde l'ardore colli cavalli del sole, ovvero in qual quadrangolo del mondo è più pessimo luogo, ovvero dove perpetualmente la rovente zona del mondo scalda, ovvero in alcuno più pessimo e salvatico luogo disabitato dalle genti, nel quale la vituperosa fama fosse meno conosciuta. Più dolce ène a' miseri vivere nell'altrui terre, che nella loro propria malamente, nella quale ciascuno vituperio si manifesta. Io vorrei innanzi che li lontani Indi sapessono la mia miseria, che coloro i quali il luogo della mia natività mi ha fatti vicini. Qui io misero tra gli amici, tra li compagni, tra li conoscenti (perchè non dico io vero?) io sono soppressato con abbondanza di lamenti. Io ho invidia a tutti quelli che hanno meglio di me. La invidiosa mente sempre solamente per lo migliore di sè si suole consumare. Io confesso, che quanti sotto il sole ne vivono, cotanti sono quelli che m'avanzano. E avvegnachè io fossi Artù, chente io fossi tenuto, cotale sarei. A tutti ho invidia, niuno invidia me. Di questo si duole la mia mente: che altri non è afflitto di quella invidia inverso me, che i' ho inverso altrui. Il misero hà difetto dell'altrui invidia; ma

95. *nabisso*: sprofondo.
96. *pericolata*: che sta in pericolo.
97. *uscita*: scampo. — *semprice*: incauta e indifesa.
98. *invidiata*: disprezzata, reietta.
102. *in qual*: « in quell'angolo del mondo più remoto, ove... ».
103. *pessimo*: usato con valore di positivo.
104. *scalda*: brucia.
105. *luogo...*: deserto.
108. *Io... innanzi*: preferirei.
112. *soppressato*: oppresso, disfatto.
115. *si suole consumare*: l'invidia lima l'animo.
116. *m'avanzano*: hanno una sorte più prospera.
117. *E... sarei*: « anche se fossi Arturo — cioè valoroso e felice — mi sentirei sempre secondo la stima degli altri ».
120. *ha... invidia*: non suscita invidia.

quegli è misero e miserissimo, il quale hae molto difetto di ciascuna prosperitade. Che sono io? che fu' io? di quale provincia? di qual luogo? come son io chiamato? onde sono io nato? uomo o terra? Io, povero di memoria, non
125 so. Oi gran peccato! I compagni, i conoscenti, i signori, e ancora più gli amici me abbandonano in mezzo il mare! Infine che 'l prospero zeffiro traeva, io era accompagnato da molti amici; ora aquilone, tempestosamente spirando, tutti gli discaccia. Siccome l'osignuolo, il quale canta per
130 le fresche foglie e per lo canto degli altri uccelli, fugge il bosco e la selva poi che è giunto il freddo, così ogni amico che, fuggendo il caso del verno e gli spaventevoli nuvoli, nelle cose contrarie ti sta di lunga. Il falso amore segue le dilicatezze della primavera; e nel verno, lasciato il remo nel
135 mare, ti abbandona. Il divoratore avoltoio, e il nero corbo, e la indivina cornacchia alla 'ngordezza del ventre sempre si apparecchiano: e siccome la ghiotta mosca seguità il mèle, e il lupo il carcame, così la gente di questa etade s'apparecchia di seguire la preda, cioè le ricchezze, e non gli
140 uomini, cioè gli amici. O vile spezie d'amistà, la qual ciascuna ora varia, e la quale la cieca Dea con diversi movimenti varia!

Se Euriale e Niso fossero suti cotali amici, intra loro non sarebbe durato quel perpetuo amore. Il vero amore non
145 isdegna il povero e sventurato amico; e la vera fede non sa solo le cose dolci seguire; partecipa i fiori, cioè le prosperitadi, e la grande ira della tempesta: la vera fede nel crudel tempo sta ferma e stabile. In cotal modo favella la scrittura, che furono li compagni d'uno animo, i quali il vero amore

---

127. *traeva*: spirava.
129. *gli discaccia*: li fa dileguare.
132. *il caso*: il tempo, gli accidenti.
133. *nelle... di lunga*: nelle avversità si tiene discosto.
134. *dilicatezze*: soavità, delizie.
136. *indivina*: indovina, profetica.
138. *carcame*: carogna. — *di questa etade*: del nostro tempo.
141. *la cieca Dea*: la Fortuna.
142. *varia*: si trasforma.
143. *suti*: stati. — *cotali amici*: di questa fede caduca, volubile.
146. *partecipa*: condivide.

con diritto legame congiunse. In questo solo è buona l'av- 150
versitade: ch'ella mostra quali sono amici, quali sono bene
amici, e quali male; e così mostra l'una fede e l'altra. Siccome
la fornace pruova l'oro, e il mare la nave, e la spada
l'arme, così il forte caso pruova gli amichevoli cuori. In
verità, piuttosto la fenice, la quale è sola della sua genera- 155
zione, s'accompagnerà con altre fenici; e il lupo piuttosto
avrà pace colla pecora; e prima quello antico Artù Brettone
tornerà, che il falso amico nell'avversitadi porga aiuto al-
l'amico. In tanto è dalli miei mali vinto quello di Iob, in
quanto egli ebbe la moglie fedele e tre leali amici; ma io, 160
abbandonato, non mi veggio nè colei nè coloro. Io, sanza
nulla, non ho nulla. S'egli vivesse Codro, io sarei più po-
vero di lui; imperocchè colui ebbe nulla, e io hoe meno di
nulla. Tante sono le mie cose, che la reina non giacerebbe
sanza me, se queste cose fossero buone; il povero giace in 165
ogni luogo. In tutti i tempi io, digiuno di prosperitade, mi-
nacciandomi la morte, piango più gravi cose. La primavera
diede il segno, e la mala state recò la febbre; autunno la
nudrisce, e il freddo verno la pasce. Il dì e la notte il male
mi dà bere con amari nappi, acciocchè niune allegrezze sieno 170
in me. Il dì mi lamento, spando lagrime, mando sospiri,
graffiomi il viso, percuotomi il petto, isquarciomi e' capelli;
e ancora per lo favellío delle genti è dilettevole il dì, e lo
spesso leggere menoma le mie pene. Assai è minore l'an-
goscia del dì che quella della notte; la qual pena notturna 175
con dolore di molte guise lega il mio cuore. Nella notte
con furie il dolor troppo crudele infuriisce contra me, il
quale con maggior piaga passa il mio cuore. La notte piango

---

150. *diritto*: sincero. — *è buona*: è utile.
152. *quali sono amici, quali...*: «come sono gli amici — quali, cioè, sono veri amici, e quali falsi».
153. *pruova*: mette a prova.
154. *l'arme*: l'originale ha «catenas». — *forte caso*: la sorte ostile, la sventura.
156. *è... generazione*: è l'unica della sua specie.
173. *e... il dì*: «e tuttavia durante il giorno mi distrae un po' la conversazione degli altri».
174. *spesso*: continuo. — *menoma*: allevia.
176. *lega*: avvolge, preme.
178. *passa*: trapassa, macera.

e ripiango, e raddoppio i gemiti, e la moltitudine de' dolori
180 cresce in me, e continuo incendio mi cuoce il cuore. La
mia parola è, oimè! e la mia favella è, oimè, dolente! E
mentre che con tal boce dolendomi, con meco favello, l'ira
ismania, e con innumerabili saette mi lancia il cuore, e la
moltitudine delle pene con crudele tempesta insanisce. Io
185 mi volgo e rivolgo, e il letto mio bene morbido con agute
spine pugne i tristi membri. Ora è il primaccio troppo alto,
ora è troppo basso; giammai non sa avere modo mezzano.
Ora chino il capo, ora il levo; ora rovino dalla parte si-
nistra, ora dalla destra; ora caggio e ora mi levo; ora mi
190 volgo di qua, ora di là, ora di sopra, ora di sotto; ed ora
rivolgo il capo dalla parte dove io aveva i piedi. Non posso
stare così: levomi, e rivolgo il letto; e così rivolgo i piedi
dalla parte del capo. Nè ancora posso stare così. Maladico
il mio servigiale, che male mi fa giacere nel letto, e con
195 adirate boci chiamo lo innocente familiare: Vieni qua, mi-
sero; vien qua, misero Ugo; maladetto sie tu. Vieni, vien
qua tosto; che fai, Ugo? tu giaci? È questo il mio letto?
Che è questo? perchè continuamente il mio letto male si
batte e spimaccia? perchè il fai tu? Allora con pugni aspri
200 e collate il batto, e 'l male ch'io sostengo, colle battiture
gliele vendo. Egli volge e rivolge, e colle braccia ricarmina
e scuote la penna; e il fante si vendica di quello ch'io gli
feci. Allora un'altra volta giaccio, e dormir penso: nulla è
che un momento io possa star fermo. Così suole la Borea
205 rivolgere le foglie degli álbori; così la fortuna colla ruota
gli uomini volge; così la crudele acqua la ruota volge.
Ora il caldo m'accende, ora il freddo le mie membra ag-

---

183. *mi lancia*: mi dilania.
184. *insanisce*: infuria.
185. *bene morbido*: quantunque assai soffice.
186. *i tristi membri*: «le membra sfinite pel dolore».
187. *non... mezzano*: non lo trovo mai adatto al riposo.
188. *rovino*: scivolo, precipito.
194. *servigiale*: domestico.
197. *tu giaci?*: tu dormi, tu indugi?
201. *glie le vendo*: si sfoga sul domestico.
202. *la penna*: le piume del materasso. — *si vendica*: battendo con furia il primaccio.
206. *crudele*: perchè non dà mai posa. — *ruota*: del mulino.

ghiaccia, ora nimichevole sudore acquoso è nel mio corpo. Allora piango, allora gli occhi beono le loro lagrime, anzi le vomiscono, con due fonti bagnando la faccia. Se il sonno 210 mi viene (la qual cosa è di rado), i sogni con molte guise di morte intorno del mio animo giuocano. Io sono attuffato nel mare; io getto i dadi in asso; io veggio spesso correre contra me gl'Iddii armati ne' miei sogni. I piccoli fiumi allagano, il mare si secca, il monte Atalante rovina, e il 215 mondo percuote insieme li due forti uccelli. Io sono siccome l'uccello nelle piume, lo quale la serpe manuca, che con lamentevole verso chiama la madre. Sono come l'affamato, che sogna tetti d'oro, e come il povero che sogna avere vestimenti a suo uso. Sono come il villano che aspeftava il 220 corrente fiume, il quale desiderava, corsa giù l'acqua, passare a secco piede. Sono come lo schernito giucatore, il quale il tavoliere ritiene, il quale quando ha perduto s'apparecchia di più perdere. Sono come il matto, il quale quanto più gli è fatto male, più con li bastoni e colle pietre infu- 225 riisce. Ahi sventurato quegli il quale sostiene più cose che non si possono compitare, e che patisce viepiù che non puote annoverare! Tanti mali, tante pene sostengo, che se alcuno rechi la rena a novero, la rena cadrà al novero delle mie

---

208. *nimichevole*: fastidioso e nocivo.
212. *con... giuocano*: si susseguono con strane e confuse visioni.
213. *io... in asso*: « faccio un sol punto » (lo assilla cioè l'ansia del giocatore che perde. Il Torraca preferisce alla lezione: « tenuem taxillor in assum » l'altra offerta da qualche codice: « tenuem taxillor ad assem » (vedi MARIGO, op. cit., v. 217 e nota; F. TORRACA, op. cit., pag. 258-9).
216. *e il mondo... uccelli*: probabile allusione al contrasto tra Federico e il papa Alessandro, o forse meglio tra l'imperatore di Germania e i Normanni. Il passo non è esplicito.
217. *nelle piume*: il testo ha « implumis », « ancora implume ». — *manuca*: divora.
221. *corrente fiume*: la fiumana fluente. — *corsa giù l'acqua*: « esauritasi la corrente ».
222. *Sono...*: quest'immagine riprende l'espressione « tenuem taxillor in assum », che è quindi da preferirsi.
223. *tavoliere*: il gioco.
227. *che... compitare*: innumerevoli.
229. *rechi... a novero*: vorrà contare i granelli di sabbia.

230 pene. E se il cielo fosse pergamena, e le foglie degli arbori scrivani, il mare e l'acque inchiostro, i miei mali non potrebbono scrivere. Con sì gravi pene sono tormentato, che io non temo piggiori. Colui ch'è miserissimo non puote essere più misero. Sia maladetto il dì nel quale mi conce-
235 pette la mia madre, e 'l dì ch'ella mi partorì, e il dì ch'io cominciai a poppare, e il dì ch'io nella culla piansi e trassi guai. Sia maladetto il dì ch'io usci' della chiusura del ventre suo. O Iddio volesse, che quel dì m'avesse in altro trasmutato quando mia madre mi dava le mammelle, acciocch'io
240 non vedessi tanti mali! Il mio capo dovea essere con segamento di vene tagliato; imperocchè meglio era i morti membri seppellire, che vivendo patire peggio che morte. Tute le cose fanno congiurazione contra me. O santo Padre, abbi misericordia di me: o sommo Padre, la mia speranza,
245 soccorri a me misero.

---

230. *la rena... pene*: «il conto dei granelli sarà inferiore al numero delle mie pene».
241. *con... tagliato*: sgozzato.

LIBRO SECONDO

Piagni, misero Arrighetto; leva le mani; piagni, misero; e il capo e il duro petto percuoti. Me misero — suo figliastro — Ranusia, crudel matrigna, accende a continuare ne' perpetui mali. La fortuna m'è più crudele d'ogni serpente; perocchè 'l serpente fugge, ma quella spesso caccia. Quando 5
mi darà l'aspra fortuna prosperitade? Non oggi, nè domane; che penso io? forse ieri. Quando il tavoliero mi guarderà con lusinghevole volto, tu, o corrente Arno, ritornerai 'ndietro donde tu nasci. Come male fruttifica quell'albero il quale mai non fiorì! E la speranza della biada altresì 10
si cessò quando il germoglio malamente perìe. O vergogna, o dolore, o paura, o rei fastidii della vita! O compagno perpetuo, e più che furore furioso; che farò io? O moltitudine mia di dolori, favellate qui; perochè voi siete il mio consiglio, voi siete il mio aiuto. O Iddio, o perchè con su- 15
bito giramento la fortuna tutte le cose volge, essendo più

3. *Ranusia*: la dea della vendetta, la sventura.
5. *caccia*: mette in fuga.
7. *forse ieri*: con ironia, e forse con rimpianto. — *tavoliero*: perchè la Fortuna « giuoca ».
16. *con subito giramento*: con improvvisa vicenda.

mobile di niuna ruota? O fortuna rea, o fortuna piggiore, o fortuna pessima, o fortuna maligna, con sozza arte varia la tua forma. Questa, Padre, questa anima, la quale tiene
20 serrata il misero carcere, questa piena di lagrime ricevila, e rendila al cielo. O santo Padre, ricevi l'anima che la dolorosa turba fragella; quella la quale l'Erinna colli cavalli di Stige ora trita, la quale fiede Aletto, la quale Tesifone affatica, alla quale la fortuna nuoce, e la quale Megera in-
25 sania. Dunque la pietade ti faccia pietoso, acciocchè la crudele Aletto cessi, che desidera lacerare il misero. E tu altressì, prontissima cagione di furioso dolore, ascolta; e tu, o perfida, ferma la veloce ruota. O fortuna, strabocchevole con crudeli battiture, che è ciò che tu, importuna agua-
30 tatrice, affliggi la mia testa? O fiera, ove mi rapisci tu? O empia, tu fai Creso essere Codro; e viepiù ardita nelle fellonie, sozzamente fai Nestore Tersito. Or sono io Giuda Scarioth, o sono Ponzio Pilato, onde meritai io sì gravemente patire tanti flagelli? O istolta, perchè insanisci questo capo?
35 perchè questo capo affliggi? Poni modo alla fellonía, ponvi modo, o perfida. Gli altri cessano; tu sola me solo affatichi, ma vedi quello che fai: la tarda vendetta uccide. Guarda non la tua turba delle pene ti saetti. Certo la saetta fiede spesse volte colui che la getta. Oimè, che fai tu? che fai? Perchè
40 uccidi, perchè? Poni modo alla fellonía; ponvi modo, o perfida. Di', che ti fec'io? rispondi, lingua frodolente; rispondi per colui che sopra le stelle siede. Se a noi, o malsana, ci fia dato copia di te, tu dilacerata sozzamente sarai cibo alle fiere. Che furore hai tu? onde arrabbi? perchè furiosa mi
45 dilaceri? Poni modo alla fellonía; ponvi modo, o perfida.

---

17. *di niuna*: di qualunque, di ogni.
18. *varia*: si muta il tuo aspetto.
20. *il misero carcere*: della carne.
23. *trita*: calpesta. — *fiede*: ferisce.
28. *strabocchevole*: eccessiva, immoderata.
30. *aguatatrice*: insidiosa. — *mi rapisci*: mi trascini.
35. *Poni modo alla*: « modera la... ».
37. *la tarda vendetta uccide*: una minaccia vaga, che rivela soltanto la disperazione del poeta.
41. *frodolente*: mendace.
43. *copia di te*: la fortuna propizia.

A cotali parole la cieca Dea diede li suoi orecchi. Queste cose disse, e volse in giro la veloce ruota: « Perchè, savio, riprendevolmente squarci li miei fatti diversi e vari? Io feci alcuno essere più misero e più dolente di te. Non si serrano i regni del mondo con lo mio pugno? Non temono 50 tutti i climati la mia potenzia? Il greco, il giudeo, il barbaro, il latino mi temono, ed hanno paura di me, onoranmi e amanmi. Non costringo io colla mia potenzia i principi e i popoli del mondo, e tutte le cose star suggette facc'io? Novellamente l'Alamanno, portato nelle bocche di Cicilia, 55 combattendo perdè la sua ferza. Costui perdèo li cavalieri, e li rocchi, e li minori pedoni si perdè, e co' cavalli appena ben sicuro si partìe. E il Saladino troppo combattendo le 'nsegne della salute, sentirà me presente essere sua nimica. Perchè dirò io degli antichi, la cui fama porta ruina? Prima 60 fu' io madre a Pompeo, poi matrigna. Io prima diedi le mammelle a Dario, poi le battiture: prima diedi mèle a Ciro, poi fiele. Io, nutrice ingegnosa, diedi queste cose. Tu, il quale la fama tace e la infamia non ti conosce, isquarci

---

48. *riprendevolmente squarci*: « offendi con rimprovero ».
51. *tutti i climati*: tutti i cieli, tutte le nazioni.
55. *Novellamente*: recentemente. — *l'Alamanno*: Enrico VI. — *Cicilia*: nel 1191.
56. *la sua ferza*: traduce il lat. « ferizam », cioè la « regina ». L'immagine è tolta dal gioco degli scacchi, ed è continuata nel periodo seguente.
58. *Costui... partìe*: perdette — cioè — tutte le sue figure e se ne tornò coi soli « cavalli », cioè senza esercito. Il Marigo al posto di « cavalli » dà « calvis »: cioè se ne tornò coi soli « vecchi », gli anziani che formavano il piccolo Consiglio dell'imperatore. Il Torraca, riprendendo un « calphos » dei codici, lo corregge con « alphicos », cioè gli « alfieri ». Il distico nell'edizione del Marigo suona così: « Perdidit hic equites, rochos peditesque minores, — Perdidit, et calvis vix bene tutus abit » (op. cit., versi 313-14). Il Torraca rettifica il secondo verso: « Perdidit alphicos; vix... » (op. cit., pag. 262-3), cioè il « Re » perdette, oltre alla « Regina », i « cavalli », le « torri », le « pedine » e gli « alfieri »: a stento potè salvarsi; la congettura è felice. — *il Saladino*: nel 1191 aveva toccato la prima grande sconfitta, con la perdita di S. Giovanni d'Acri.
59. *le 'nsegne della salute*: la Croce.
60. *Perchè*: cioè, « è superfluo ». — *porta*: ricorda, tramanda.
63. *ingegnosa*: astuta, macchinosa.

65 ontosamente con vituperii la mia ira, e con nuove minacce. Tu se' dannato per offensione della nostra imperiale maestade, e questo pagherà tutta la schiatta. Guata quel che fai : ancora non perìe ogni tòsco, e la mia forza non cessò ancora di essere mia ».

70 « Che mi puo' tu far peggio, fortuna puttana, pessima matrigna, più crudele di Medea, fiero serpente? A nulla sono divenuto; lo spirito ch'è rimaso non ha ossa. Or possono i tuoi vituperii ove non è nulla? Pensi tu ora nuocermi colla morte? Questa mi sarebbe salutevole vita. A 75 me non morire è doppia morte, la quale io allegro riceverò qualunche ora Iddio la mi donerà. Io riceverò costei : feccia ti sia in bocca. Perchè, o furiosa, tante volte pigli diverse forme? Ora allegra ridi, ora lagrimosa piagni; ora se' fiorita; ora sozza se' fatta in loto. Se' tu Proteo? Or muove vago 80 vento le tue interiora? ovvero il diavolo muove le tue spesse budella? Sempre se' incostante, vaga, mobile, aspra, cieca, non istabile, levissima, perfida, sorda, crudele ».

Allora quella sorridendo disse : « O con quanta ignoranza di tenebre i ciechi occhi dell'umana mente stanno nascosi 85 e coperti! Udistù forse male? Pesi ciascuno le sue parole. Il savio prima pensa che egli parli. Nelle mie opere io uso le leggi : s'io uso leggi, dunque sono giuste l'opere; e s'elle sono giuste, per ragione dunque fo bene. Non usa licitamente in cotale modo ciascuno la sua arte? e quello che 90 la fortuna gli diede usa ogni uomo. Il cavaliere usa i cavalli, il pescatore l'acque, il cherico il canto, il nocchiero il mare, il combattitore la battaglia, il poeta i versi; il villano lavora la terra; l'avaro mercatante annovera i danari; la pulcella coglie i fiori, il pazzo amante ama : ma io che

---

67. *per... maestade* : delitto di lesa maestà. — *pagherà* : sconterà.
68. *non perìe* : non si è esaurito.
72. *sono divenuto* : mi sono ridotto.
76. *qualunche... donerà* : in qualunque momento piacerà a Dio di darmela.
77. *feccia... bocca* : espressione ingiuriosa, volgare.
78. *pigli* : assumi.
79. *se'... loto* : ti sei cambiata in fango.
80. *vago vento* : vento irregolarre, capriccioso.
86. *prima... parli* : prima di parlare.

Dea sono, della quale niuna è più potente nel mondo, — il quale mondo il cerchio del mare oceano colla sua ritondità avvinghia, — mattissimo, non seguirò io la mia arte? Egli è così bisogno che traboccandoti io ti volga. Dunque vedi quello che tu fai. Il savio dilibera in prima ch'egli adoperi: così tu, misero, pensa. Ahi generazione umana, con quante reprensioni percuote le mie opere, e 'l mio lavorío con denti lacera! Se io le porgerò con distesa mano le ricchezze, con lode imperiali sono esaltata. Allora sono tenuta somma madre e onorevole reina. Allora sono ottima Dea, ed io stessa sono messa innanzi a Giove. Ma se io forse ritenendo chiuderò la mia destra, con morsi e con punture di fiere io sono trafitta. Allora sono chiamata spergiura, allora sozza adultera sono chiamata; e allora dicono ch'io ho viziato il sacerdote. Ma perchè con gli aguti denti, crudele isventurato, mi squarci, e col tuo parlare? Al tuo albitrio favelli; perocchè tu ti spaventi del peso della ragione, e isdégniti della ragione parlare. Ma colui il quale combatte co' vituperii soli, malvage cose parlando, insegna ch'egli difende ingiusta causa ed ingiusta parte. Così suole lo ignorante garritore sofistico quando le parole mancano, acciocch'e' paia sapere, colla boce grida. In cotal guisa tu altresì fai: quando le ragioni ti mancano, hai l'aiuto del garrire, lo quale tu bene sai. Adunque, se alcune diritture s'appoggiano alla tua mente, la qual cosa io non penso, dille, ovvero taci, la qual cosa io più priego ».

Allora io dissi: « O matto mostro, meretrice fortuna, non dee essere licito a me parlare solamente? Tu di' e fai, e

---

98. *Egli è... volga*: è necessità ch'io ti precipiti da una condizione all'altra.
101. *in... adoperi*: « prima ch'egli agisca ».
102. *distesa*: liberale.
105. *messa innanzi*: anteposta allo stesso Giove.
107. *di fiere*: crudeli, feroci.
109. *ho... sacerdote*: ho commesso un atto sacrilego.
111. *Al tuo albitrio*: a tuo arbitrio — con sfrenata licenza — e non secondo la ragione comune.
115. *garritore*: ciarlatano. — *quando... mancano*: quando gli difettano gli argomenti.
118. *diritture*: ragioni.
122. *non... solamente*: « soltanto a me non deve... ».

colli fatti mi squarci, e dopo questo mi rimproveri maladette opere. Ora so che di fatto la colpa sempre cade nel misero,
125 il quale non hae onde si difenda. Quante volte quistione nasce tra l'aguglie e li cigni, sempre a' meno possenti la iniqua colpa si suole dare. E così quante volte contendono il cerbio e 'l re delle fiere, gli uomini danno pessime ragioni a colui che è minore. E quante volte la rabbia de' nimici
130 incrudelisce contro alli Toscani, i deboli castelli testimoniano la fede essere rotta. Tu fai altrettale a me. Ma se io con forza potessi cacciare la tua forza, o tu taceresti, o la tua ira sarebbe più temperata. Dunque più scalteritamente, o nemica degl'Iddii, mescola le tue riprensioni, o tu vedi
135 quelle cose che sono da recitare a te; perocchè male gastiga i compagni colui il quale il peccato costrigne in quella medesima pena igualmente, la quale egli studia di rimuovere. Così farebbe Paris a Teseo, e così Catellina farebbe a Cetego, e così il gambero al suo retrogrado figliuolo. Non
140 istudiare dunque di condannare di quello altrui di che tu se' viziata, acciocchè la pena del pentére non caggia nella tua barba; perocchè egli è troppo pazza cosa alcuno condannare sè medesimo. O litigatrice, quello che tu non vuoi ch'altri faccia a te, nol fare altrui. Tu lieve e sinistra, tu
145 trabocchevole, tu furiosa, tu che non hai in te ragione, non

---

123. *mi rimproveri*: mi rinfacci.
126. *aguglie*: aquile.
127. *iniqua*: ingiusta.
128. *pessime ragioni*: torto.
129. *la rabbia de' nimici*: il traduttore ha sostituito l'espressione generica a quella determinata del testo «rabies germanica».
131. *la fede essere rotta*: attestano con la loro debolezza che subiscono un sopruso.
132. *cacciare*: contrastare.
133. *scalteritamente*: scaltramente.
135. *o tu... a te*: oppure considera ciò che ti si possa rinfacciare.
136. *costrigne*: obbliga, trascina.
138. *la quale... rimuovere*: che egli cerca di deludere. — *Così*: cioè, rimproverare agli altri il proprio peccato.
141. *di quello... viziata*: per ciò, di cui tu stessa sei macchiata. — *del pentére*: del pentimento.
142. *non caggia nella tua barba*: «non ti colpisca con tuo grave danno», espressione popolare. — *alcuno*: nella sintassi moderna lo sopprimiamo.
143. *litigatrice*: attaccabrighe.
144. *lieve e sinistra*: volubile e perniciosa.

sai avere modo. Tu mi fiedi empiamente, mi laceri e mi squarci, e il mio lato e la mia latitudine tutta mi distruggi ».

Allora quella disse: « Tu non guadagnerai meco un danaro, il quale cerchi di vituperare la tua donna. Imperocchè il servo il quale resistendo repugna al suo signore, egli malvagio incalcitra nel suo pungello. Imparino gli uomini a onorare li suoi signori; perocchè chiunque con frode nuoce, per frode perisce. Or se' tu Alessandro? or se' tu Cesare? Onde ti viene tanta superbia? onde ti viene, iniquo, tanto furore? Chi se' tu? onde ismanii? Noi ti conosciamo, e sappiamo onde tu fosti, e chente sia la tua schiatta, e chi fu tuo padre, e tua madre, e li tuoi antecessori. Vienti fastidio di volgere la terra coll'aspre zappe, la quale la generazione tua con campereccia arte domanda? F chi sei tu, messere? Onde vieni? Cro cro! Eh matto, pártiti, e piagni in perpetuo, e in perpetuo sta' nascosto. Ciò che tu fai, ciò che tu di', ciò che tu patisci, non fa perchè tu ritragga quello che la mia destra trae. Così terrò io la signoría e le onorevoli verghe reali, e siccome io vorrò, ti darò mèle e fiele. Tu formica picciola, topolino poco, e vano nano, che mi farai? che mi farai, o vituperoso nano? nulla. Nulla li tuoi brobbi e le tue minacce io generale dispensatrice delle cose curo; ma nella mia cattedra io mi glorifico. Non meno triema l'aguglia per gli uccelli, il leone per le farfalle; non meno Roma teme Tibili picciola città; non meno la nobile aguglia teme le tremolose cicale, che io foe le

147. *il mio lato e la mia latitudine*: il mio fianco e tutto il mio corpo.
149. *Tu... danaro*: non la spunterai, non otterrai nulla. — *la tua donna*: la tua padrona tirannica.
150. *repugna*: disubbidisce.
151. *incalcitra*: incorre.
152. *li suoi*: i loro.
158. *antecessori*: avi. — *aspre*: rustiche.
159. *la generazione tua*: la tua schiatta, la tua famiglia. — *domanda*: richiede, per tradizione.
160. *Cro cro*: interiezione di scherno, già nell'originale latino.
163. *ritragga*: contrasti.
164. *verghe reali*: scettro.
167. *generale*: universale.
170. *Tibili*: Tivoli.
171. *tremolose*: tremule.

parole e le minacce. O vano parlatore, che mi può fare la tua beffa e il tuo sgrignare? Se alcuno suole essere beffardo, ei medesimo suole essere schernito da tutte le genti.
175 Se alcuni fanno beffe d'altrui, eglino altresì sono ischerniti. Il vipristello fa beffe la notte col suo canto degli altri uccelli: ora non isquarciano il dì lui tutti gli altri uccelli? Niuna cosa è così generale nel popolo, come questa regola. Dunque sta' in pace, misero; misero, dunque posa. Sta' in
180 pace, perocchè tu puoi lievemente sostenere le parole; ma i fatti aggravano ».

Allora io dissi: « O fortuna, io sono stomacato de' tuoi sconci e sozzi detti, infino che tu, orba vituperosa, mi contasti i tuoi versi, infino che tu reciti le mie ingiurie con vere
185 parole. La grave ira, nulla ha così per male come il vero. Non bisogna parole, ma coltello a colui che percuote il nimico; perocchè assai basta alla ferita la dura spada. Rimproverimi tu, o usuriera, o generazione di mostro, fronte piena di capegli, ma dreto hai il capo raso. Non sei tu una scimia?
190 ancora tu se' più sozza; tu se' la più sozza cosa di tutte le cose. Io non so che io non mi volessi innanzi essere: innanzi non vorrei essere nulla. Avvegnachè io sia nato di vile e forese schiatta, la mia generazione non è vòta d'ogni modo di nobilitade. Io non hoe chiara schiatta, nè risplen-
195 diente nome degli avoli; ma la bontade vive colla sua propria nobiltade. In uno stretto bucciuolo spesse volte sta serrato suave mèle; ed acqua di picciola fonte tempera grande sete. Tu non hai paura di nulla: onde è questo? Il cavallo spesse volte è esca alle mosche, e il lupo è esca delle for-
200 miche. Nulla è sì forte, che alcuna volta non si attriti;

---

173. *sgrignare*: minacciare.
177. *isquarciano*: deridono, assordano.
178. *generale*: comune.
183. *infino che*: mentre.
185. *nulla... male*: niente riceve ad offesa, come la verità.
187. *assai... ferita*: « è abbastanza sufficiente per ferire... ».
189. *ma.. raso*: segno di laidezza.
192. *Io non so... nulla*: « non so in quale condizione avrei preferito nascere; ma invero preferirei non essere nato ». Risponde alla Fortuna che gli aveva rinfacciato l'origine contadinesca.
193. *vile e forese*: umile e rustica.
194. *d'ogni modo*: completamente.
200. *attriti*: consumi, distrugga.

e questo puoi vedere spesso dal meno possente. Ispezzasi il vomere nella terra, il sasso per l'acqua, e la gemma col dito. Che è più innanzi? spesso quello che è solido, la cosa molle suole spezzare. Tu non volgi col tuo ruotamento sempre Mario nè sempre Appollonio. Sarà più forte chi 205 ricomprerrà i miei vituperii, combatterà colla fiera battaglia, e quello, crudele, forse ti taglierà il capo ».

Quella disse allora: « Se egli ti piace, io favellerò per ragione con pacifiche parole. Io sarei troppo dispregiata, se io stessi sempre in quello modo medesimo. Or buona, or 210 rea, or tra l'uno e l'altro sto io. Tutto quello ch'è continuo o spesso per troppa usanza divien sozzo; e ogni cosa ch'è rada suole esser più cara. Il pepe è più nobile del puleggio, e più vile appo gl'Indi; Iaspis, il quale è di colore d'erba, appo quelli scalteriti è utile. Appo degli frigidi Gotti è molto 215 caro l'aspro mantello foderato di pelle grigia, la quale la fiera mano dello scorticatore spoglia alla pecora. A Bologna è più caro tenuto il buono e crudele pedone, accendendosi la battaglia, che il nobile cavaliere. Tu non ti puoi tanto lamentare tu stesso. Io spesso ti fui benigna, e avvegnachè 220 mai io non ti fossi prodiga, ancora ti fui larga. Ora io già mi propuosi d'esserti più pietosa, se e' ti piace, e vogliati meco pacificare ».

« Non voglia Iddio, iniqua cagna, ch'io mi pacifichi teco; ma teco, o crudele, si pacifichi il pigro asino; perocchè tu 225

---

201. *e... possente*: « spesso le cose più deboli consumano le più forti ».
204. *volgi*: rivolgi con la tua ruota.
206. *ricomprerrà*: riprenderà, continuerà la mia lotta.
210. *in... medesimo*: s'io fossi sempre identica.
212. *spesso*: frequente. — *divien sozzo*: si deprezza.
213. *è più nobile*: vale di più.
214. *Iaspis*: serpe.
215. *scalteriti*: esperti, perchè lo tesoreggiano.
216. *aspro*: rozzo.
217. *A Bologna*: perchè proprio Bologna? Tutti i codici danno questa lezione. Il Torraca presenta una congettura molto acuta, leggendo il distico dei vari codici (« Bononie claro plus milite carus habetur — clarus et horrendus, Marte furente, pedes » (vedi MARIGO, op. cit., versi 481-2) con questa variante: « Bononie... — *clerus*, et... » (op. cit., pag. 263-4). E cioè: a Bologna il chierico è più stimato del nobile cavaliere; e il fante nella mischia vale anche di più del cavaliere.

non hai niuna fè, nè con niuno modo nè niuno ordine vivi; ed è tuo compagno, in luogo della ragione, il furore ».

Disse quella allotta: « Io non ricuso di stare teco in giudicio, purchè la legge iustiniana veggia questo peccato.
230 Se tu di' bene, tu hai quello che non ci è, cioè il diritto e la ragione; e se tu di' male, dunque ubidisci a' mie' comandamenti ».

— « Niuna cosa migliore sapresti che la ragione, o isconoscente, s'egli stesse ferma la tua ruota, la quale intorno
235 nel tuo secolo giri. Dalla legge è vietato a' furiosi stare in giudicio; dunque, conciosiacosachè tu sia furiosa, la ragione ti schifa ».

Ella allora disse: « Va' via, feroce; pártiti, e ricorditi d'essere mio inimico ».
240 « Tu altresì va', e ramméntati d'esser mia nimica ».

---

229. *in giudicio*: di essere giudicata assieme a te. — *iustiniana*: il codice, in genere. — *veggia*: « purchè la legge contempli... ».
233. *sapresti*: apprenderesti.
235. *intorno nel tuo secolo*: per il tuo mondo, per il tuo dominio.
237. *ti schifa*: ti fugge, ti sdegna.

LIBRO TERZO

Conciofossecosachè lamentandomi i' narrassi i miei miseri fatti, e colla fortuna avessi parole inimichevoli, eccoti una femmina splendiente, virtuosa, più savia di Salamone, soavissima, stette dinanzi a' mie' occhi, la cui faccia è bellissima e colorita, la cui forma si diversifica: ora il cielo tocca, ora più alto passa, ora piglia la terra. Questa, la quale è chiamata filosofia, settima compagnia accompagnava. Ella diede a ciascuna il suo ufficio. La prima vergine alimenta i fanciulli, la seconda fa silogismi, la terza col parlare dolcifica, la quarta misura la terra, la quinta insegna l'abbaco, la sesta insegna il canto, e la settima vergine leva in alto il capo al cielo. Con queste Iddee, quella Iddea siedè accompagnata; e quasi avendo compassione di me afflitto, disse così:

« Quali beveraggi di Lete abbeverarono i tuoi sensi? In qual luogo la tua peregrina mente si addormenta? Certo tu

5. *si diversifica*: assume diverse proporzioni.
6. *piglia la terra*: si fa piccola, s'abbassa.
7. *settima compagnia*: era accompagnata da sette compagne: le arti del Trivio e del Quadrivio: grammatica, dialettica, retorica; geometria, aritmetica, musica, astrologia.
12. *siedè*: sedette, ristette.
16. *peregrina*: errante, immemore.

se' cieco, e la tua mente hai cieca. Non sai tu quello micolino che la scienza a scuola diedeti. Ohi quanto se' infermo! Ma io mi dolgo solo della mente, chè 'l tuo senno va peregrinando in questo tempo. Se fusse qui Ipocrasso, e tutti i medici di Salerno, la tua inferma mente, o no o appena, sarebbe sana, imperocchè la medicina non può cacciare l'antico male. E quello altresì che lungamente è cresciuto, lungamente in essere dura. Oimè! io mi doglio sopra questo, che tu perdi la mente, e in ogni senso ti fai bruto animale, e di uomo se' fatto bestia. Che hai tu a fare colle lagrime? La copia d'esse non fa alcuno esser partefice del suo debole desiderio. Chi piagne raddoppia i suoi danni, e col dolore sí ampia il dolore, e con doppia sepoltura vivo si parte. Che ti fa' della ingiusta fortuna? sempremai molti legami di vituperio per lei sostenesti? Vuo' tu ch'ella non sia vaga? la natura contraria, la quale diè ch'ella fusse sempre instabile e vaga. Semina nelle spine colui che vuol ritrarre le ragioni della natura: la garritrice rana non può esser divelta dal padule. Chi crede tôrre via la natura, si semina erba, la cui biada si ricorrà al tempo del re Artù. Il vento ti volge troppo, e troppo ti commuovi per le cose amare, e il dolore ti fa essere troppo pazzo. Colui che non sa comportare le cose gioconde congiunte colle avversità, dinegra l'onor dell'uomo: isconoscentemente usa le cose dolci colui che

---

18. *quello micolino*: quel tanto.
20. *in questo tempo*: frattanto.
23. *antico*: vecchio, ormai radicato.
24. *in essere dura*: persiste. — *sopra questo*: su ciò, per questo fatto.
25. *in ogni senso*: «in tutte le tue facoltà».
27. *copia*: abbondanza. — *partefice*: partecipe, pago.
29. *si ampia*: aumenta, cresce.
30. *Che... della*: «che ti giova la...».
31. *molti... vituperio*: molte cause di vergogna.
32. *vaga*: volubile. — *contraria*: si oppone. — *diè*: stabilì.
33. *ritrarre*: contrastare.
35. *divelta*: strappata. — *tôrre via*: violare.
36. *si ricorrà*: sarà raccolta. — *al tempo... Artù*: cioè, «mai». Artù era atteso invano. — *Il vento*: della fortuna.
37. *cose amare*: sventure.
39. *comportare*: sostenere. — *dinegra*: oscura la dignità umana.
40. *isconoscentemente*: senza coscienza, senza gustarle.

non ha usato l'amare, perchè per lo male si conosce lo bene. Impara a sostenere le cose gravi; la pazienzia tempera l'ira, e l'umiltà della mente doma i duri animi. Non ti ricorda come il morale Seneca con non colpevole morte perì sotto l'empio tiranno istimolando? Non il mio Boezio, 45 senza ragione ucciso nella carcere a Pavía, cose non degne di sofferire comportò? Non il lussurioso maestro Ovidio, grandissimo versificatore, cacciato dalla patria, povero e isbandito morío? Perchè racconterò io molti, la vita de' quali immaculata sostenne le battiture della fortuna da non 50 comportare? La selva de' capelli cadrebbe nel novero di quelli, li quali la santa vita facea essere sanza colpa di morte. Egli si conviene aspre cose patire: le durezze maturano la mente, e l'uva bene matura ha più pieno sapore. Quando è gran caldo, l'uomo passa alle fresche ombre; e così, per 55 lo contradio, l'uomo domanda le dolci cose. Per la pena viene la corona dell'alloro, per la morte la corona celeste. Onde l'uomo s'affatica, quindi è il merito. Che fai tu, sozzo? perchè desideri le bruttezze del mondo? Lo immondo mondo quali cose monde ti darà? Pensi tu, matto, vivere per tutti 60 i secoli? per fè, tu se' fatto matto per la tua credenza. Certo, colui il quale pensa poter vivere lungamente in questo mondo, s'affatica per la gravezza della matta testa. Il senno tuo è ito, e il tuo intelletto erra, e la tua mente navica per l'acque di Lete. Di', ove sono quelle cose le 65 quali già ti insegnò Bologna? Di', ove sono quelle cose le quali io ispesse volte ti diedi?

---

43. *duri*: orgogliosi.
44. *Non ti ricorda*: non ti ricordi.
45. *istimolando*: con valore di participio, « che incitava », « che sollecitava ». — *Non*: « non ti ricordi come... ».
47. *non... sofferire*: intollerabili. — *lussurioso*: amoroso.
49. *racconterò*: enumererò.
52. *cadrebbe nel... quelli*: cederebbe al numero di coloro. — *sanza colpa di morte*: immeritevoli d'una morta ingiusta.
56. *per lo contradio*: cioè, « per le amarezze ».
60. *immondo... mondo... monde*: il trad. mantiene il colorito stilistico del testo.
61. *credenza*: credulità, falsa opinione.
64. *è ito*: s'è perduto.

« Tu eri la mia vite, tu ombra del novello palmento; tu mi davi spesso forte isperanza di frutto. Io ti lavorai colli
70 rastrelli, e te con legame di siepe cinsi, e le pietre e qualunche cosa fusse da nuocere trassi di te. Tempo è di ricogliere il frutto della vite. Ella diè abròstino, e in luogo di rosa lungamente crebbe spina. Oimè! che e' cadde nelle spine il seme, il quale io in te seminai, e quella spina
75 soffoca la tua mente. Tutto quello che io ammunisco e che io dico e che io semino, riceve l'arena, la quale male multiplica il suo seme. Tu se' troppo tuo, e matto credi troppo a te stesso; e tu solo ti credi essere il valente Cato. Tu se' troppo filosafo e se' più platone di Platone. Di là da' filosafi
80 spesso la tua mente corre. O tu, guarda di seguitare li corni di Pittagora: sanza fatica niuno puote andare alla virtù pella destra via; e l'altra forca è agevole via dell'inferno, siccome il principe de' parlatori Virgilio con poetica boce ammaestra. Non sanza fatica l'albero della virtù si
85 monta, nè sanza sudore la palma della vittoria s'acquista. Io ti lodo, ma non in questo: che tu cieco piagni quella fortuna caduca esser fuggita con veloci andamenti. Ohi grande dolore! Onde ti duoli tu? o grande dolore! Di che temi? o grande dolore! Onde piagni? O cenere misera,
90 quali sono le tue cose? Quando tu venisti prima nel mondo, quante tue cose recasti tu teco? ignudo eri prima, e ignudo sara' di dietro ».

Allora io dissi: « Tu di' maraviglie. Che è questo, o vera scienzia, quello che di'? Queste parole mi sono troppo
95 gravi. Chi sarebbe ora sì mansueto, sì dolce, sì benigno, che questa ira non lo trasporti troppo oltramodo? Non mi

---

68. *la mia vite*: la mia pianta che doveva fruttificare. -- *del novello palmento*: della prossima raccolta.
71. *fusse da nuocere*: nociva.
72. *abròstino*: uva agreste, aspra.
75. *soffoca*: opprime, offusca.
77. *male multiplica*: è arida.
81. *li corni*: la duplice via — della virtù e del vizio — con cui Pitagora simboleggiò la vita umana.
82. *l'altra forca*: l'altro ramo.
87. *con... andamenti*: con rapidi passi.
92. *di dietro*: in appresso.
96. *trasporti*: trasportasse.

dorrò io quando vedrò le granella del grano mettere dietro alla paglia? quando gli giunchi del padule passano la rosa morbidissima? quando alcuno apparecchia da mangiare prima i fiori che 'l frutto, e l'albero secco esser abbondante di frutti; conciosiacosachè gli pessimi per lo grande male sieno levati a cielo, e il buono ène abbattuto, come per pessima vita? Dimmi: chente furono i costumi, chente la vita, chente l'ordine di Nerone? e la fortuna gli diede lo 'mperio e le ricchezze di Roma e del mondo. Ecco, se io taccio quello: molti, vietandolo la prodezza, hanno fama, a' quali l'ombra della nominanza è vergogna ».

100

105

Quella disse allora: « Tu se' ingannato; nè la ignoranza della ragione ti scusa, o superbo. Troppo se' rozzo. Come è grande fatica qui, e come grande senno e iscaltrimento è mestieri a conoscere con verace conoscimento i buoni! Ispesso la bugiarda opinione mente, dicendo i buoni essere rei, e per contrario ella promuove i rei. Ogni uccello, la cui piuma è bianca, non è però vera colomba, benchè si somigli. Spesse volte sotto pelle d'agnello sta celato l'aspro lupo, e sotto il pietoso Cato il crudele Nerone. E dall'altra parte, il contradio a questo. Tu sai bene come in tra l'aspre spine sta nascosa la bella rosa tinta di sanguigna rossezza. Così i chiari duchi, Ulisse e la schiatta di Filippo, sai come stanno le membra loro per tenebre ridice l'antica lettera. Tu vedi molte cose essere intorniate dalle infinte coperture; tu se' ingannato molto; altrimenti che non pare, alcune cose sono. Tu ti duoli che gl'ingiusti hanno avute le

110

115

120

---

98. *passano*: oltrepassano.
103. *chente*: quali.
106. *vietandolo la prodezza*: non permettendolo la virtù, da loro offesa.
108. *Tu se' ingannato*: tu ti inganni.
113. *promuove*: valorizza.
115. *aspro*: selvaggio.
121. *sai... lettera*: « sai che l'antica lettera ridice come... »; il traduttore è oscuro; secondo il testo: « tu sai come le antiche storie ci tramandino i nomi gloriosi di tanti duci e di Ulisse e della schiatta di Filippo, seppure le loro sembianze fossero comuni ».
122. *dalle infinite coperture*: da fallaci parvenze. — *altrimenti... pare*: diversamente dalla loro apparenza.
123. *avute*: avuto, ottenuto.

dignità e onori delle cose? Questo stato sarà a te lunga
125 cagione di dolore. Quanto sia pericoloso agli uomini essere
tratti all'altezze tu non sai. Tu non conosci la deitade; se
tu conoscessi queste cose, vorresti aver taciuto. La voltabile
fortuna esalta gl'ingiusti, acciocchè coloro i quali
ella strabocchevolmente fece montare, alla terra volga; im-
130 perocchè con più grave ruina cade l'altissima torre, e più
l'alto cipresso gravamente è abbattuto a terra. Mente cieca
degli uomini, con quante tenebre d'errore tu se' sommersa,
che tu riputi le cose sole pessime esser buone! Non è colui
felice che non ha onde crescere; ma colui è beato che non
135 ha onde decrescere, nè ha perch'egli possa decrescere. Guai
a te, guai a te, mortale generazione, che sempre ti sforzi
di montare ad alto, acciocchè con più gravi cadute caggi!
Questo crudele nemico così tempera li coltelli e li beveraggi;
egli tempera aspri veleni della sua morte. Guarda
140 colui che il Campidoglio tante volte diede triunfi, e vedrai
il suo subbietto aver portato i suoi fati. Guarda costui, il
quale l'avarizia in Babbillonia abbeverò d'oro; e guarda
come acerbi fati Cesare sostenne da' suoi. Non il feroce
tiranno di Macedonia, difeso dal nemico, avvelenato tra'
145 cuori degli amici morì? Perchè dirò io di Dario? perchè
di Ciro? perchè di Nerone? imperocchè sempre l'onore
pende con lieve fato. Ecco gli esempli di quelli di questo
tempo (lasciati gli antichi), i quali insegnano che niuna
cosa è più sicura che la povertade. Quello solo leone, quello
150 solo vigore della fede, anzi muro, cioè difensione, e quello
solo inimichevole paura, duca aspro, Currado, cagione della

---

126. *la deitate*: cioè la Fortuna, coi suoi capricci.
133. *le cose sole*: «soltanto le cose...».
134. *onde crescere*: come migliorare.
135. *onde decrescere*: cosa perdere.
136. *mortale generazione*: schiatta umana.
140. *diede*: riportò.
141. *subbietto*: suddito. — *aver portato i suoi fati*: avergli procurato la morte.
143. *Non*: «forse non... morì?».
147. *pende con lieve fato*: dipende da una piccola situazione, dal caso.
151. *inimichevole paura*: terrore dei nemici. — *Currado*: Corrado

nostra salute, perchè períe per tradimento? perocchè egli era grande; il quale ora le forti e repugnanti ròcche avea spezzate; a cui il genere e li tributi davano dure fortezze. E novellamente sotto misero mantello di povertà preso e incarcerato l'Inghilesco, riscuote i danni dati. O cieca generazione mortale, che è adunque più sicura cosa che la povertà? Va' tra gli Spagnuoli, va' tra' neri Indi, va' per gli agguati, va' per ogni bosco, va' tra le nimichevoli schiere, e tra le compagníe delli scherani; purchè tu sia vero povero, tu sarai sicuro. Che farà il vòto viandante dinanzi a' ladroni? lieto e sanza paura manderà alle stelle i canti. Perchè ti sforzi nelli splendienti drappi? Che giovano ancora le corone? che la verga reale? che l'onore? che la piena borsa? che il magistrato? che la preziosa masserizia? Niuna cosa può essere più sicura che la povertade ». 155 160 165

Io allora dissi: « Se non ti fosse troppo grave, io vorrei sapere, se sarà di piggior condizione il mondo, o se egli si spoglierà la sua reitade, ovvero in istato più grave di questo ove ei giace, egli sventurato starà. Di' altressì quello di che io bene mi ricordo di sopra, perchè dicesti: il mondo immondo che cose monde darà a te? ». 170

Allora disse: « Appena bene porta ombra di quistione. A solvere questi principii delle cose vi vuole chiaritade. Non divenimmo noi dal puro oro allo ariento? l'altro corso fu 175

---

di Monferrato — vittima di un tradimento — morì a Tiro nel 1191, durante la terza crociata.

153. *perocchè... grande*: « soltanto perchè era grande ». — *repugnanti*: resistenti.

154. *a cui... fortezze*: « a cui schiatta e i dominî conferivano grande potenza ».

156. *l'Inghilesco*: Riccardo cuor di leone, fatto prigioniero dal duca d'Austria nel 1192. — *riscuote i danni dati*: sconta a sua volta i soprusi che ha fatti; per sua volontà pare fosse stato ucciso Corrado di Monferrato.

161. *vòto*: che non possiede nulla.

163. *ti sforzi*: fai pompa.

164. *verga reale*: scettro.

165. *il magistrato*: le cariche onorifiche.

169. *se... reitade*: « se diverrà meglio, se si affrancherà dalla presente malvagità ».

175. *divenimmo*: passammo.

dall'ariento al rame; il terzo fue dal rame al ferro: ed in pessimo corso cade la nostra etade ora, cioè dal ferro in terra. Mancando questa vita, verremo allo sterco, ed in cotale etade pute ogni uomo. Ecco, non vedi tu con quante soz-
180 zure immarcisce questo mondo? e non puote avere questo medesimo nome. Tutte le cose dischiattano, tutte le cose corrono a piggiori corsi, e spezzati i remi ed il timone, la nave va via. Il mondo ama pessime cose: dispregia la giustizia, assottiglia la ragione, seguisce le cose maladette, ha
185 in fastidio il bene; il mondo notrica frode, accresce il peccato, costrigne l'onestadi, fugge le cose diritte, rompe i patti, le cose puzzolenti disidera. Quella capo del mondo vendereccia corte papale, ella, capo sagrato, abbatte e inferma tutti gli altri membri. Vedi fellonía e viepiù vitupere-
190 vole cosa nel nostro tempo! si vende in mercato sotto sozza condizione, cioè ad incanto, la santa cresima, i sacri ordini, i sacrati altari e i santi beneficii. E ancor più: Dio stesso vi si vende. O sacrate compagnie, le quali maculano le sante sedie! o santi templi celesti, i quali fanno di sè mercato! Cotal cosa
195 ène il tuo mondo, se mondo per ragione si può dire; cotal mercato spesseggiato desidera d'avere. Eccoti (ma queste cose ci vergogniamo narrare), la vaga moltitudine degli scolari seguita il mercato, vendendosi se stessa. Di fuori dalla legge, oh dolore! così preziosa schiatta si vende con servile
200 condizione. La libertà viziata perisce, e mai di ragione non si conviene questo cotale chiamare libero. Ecco, maraviglia! la maritata vende se stessa, percossa da avarizia; ed alla non maritata avviene questo medesimo. S'egli fusse, come Lucrezia, alcuna casta, ella per avarizia costretta, se tu le
205 porgerai la borsa, sì ti consentirà. Penelope, lavoratrice per sostenere la vedova vita onestamente, ora udirebbe le mie

---

178. *questa vita*: passando questa età.
180. *e non puote... nome*: non può più chiamarsi « mondo ».
181. *dischiattano*: degenerano.
184. *assottiglia*: con la sofistica.
186. *costrigne*: impedisce.
188. *vendereccia*: venale.
196. *spesseggiato*: continuo.
198. *scolari*: « clerici vagantes ».
202. *la maritata*: la sposa.

preghiere al suono de' danari. O dolore! la sentenzia si vende per danari che fanno fare tutte le cose, e il pietoso giudicio l'abbondanza delle ricchezze ispezza. Il corrotto giudice si disvía dal vero guidardone, e la pietosa borsa 210
fa la pietosa ragione dare falsa. L'affamata gola, la magra invidia, il cocente ardore d'avere, pistolenzia lusinghiera, ridevole nello 'nfinto viso, sgombra le ricchezze, morde e arde gli ottimi cuori. La piacevole compagnía de' satrapi può fare tutte le cose. O peccato! Pilade aguata il suo 215
Oreste, e la malvagia moglie si fa beffe del suo marito. Il cherico ignorante, il cavaliere rozzo, e il lieve populo non cura delle ragioni, fugge la modestia, notrica il male. Passa nello esilio la virtù, il vizio triunfa e regna ne' popoli, e grande sedia ha. Io non so per quale addormentatore papa- 220
vero la infievolita mente dorme; ed ella malvagia non conosce il suo creatore. Ecco un'altra volta per tutto il mondo con la lingua Iddio è crocifisso. Ecco che un'altra volta Iddio sostiene crudeli flagelli. Un'altra volta si dirizzi la mano di Vespasiano, e rovini tutto l'oceano che commettè maladette 225
cose. La creatura cieca, pugnendola il tiranno del peccato, colle sue opere dispregia il suo creatore. Indi procede la fame, indi la grave discordia ne' regni; indi procede che noi siamo preda e cibo de' pagani; indi pugne il temporale coltello lo spirituale, e per contraria vece lo spirituale pugne 230

---

209. *ispezza*: corrompe.
210. *si disvía dal vero guidardone*: non riceve più, non si contenta più della vera ricompensa, che gli verrebbe dal compimento della giustizia.
212. *pistolenzia lusinghiera*: malattia che lusinga.
213. *ridevole... viso*: con sorriso allettatore. — *sgombra*: divora, consuma.
214. *La... compagnía...*: «il lusso».
217. *lieve*: senza fede, alla mercè degli altri.
218. *delle ragioni*: «non si cura della giustizia».
219. *Passa... virtù*: la virtù è in bando.
220. *sedia*: autorità.
223. *con la lingua*: con la bestemmia.
225. *che*: «contro chi...».
230. *indi pugne... spirituale*: allude alle lotte tra il potere spirituale e il potere temporale.

il temporale; indi la predatrice morte subito viene a occupare i membri, nè non dà tanto spazio che il misero si doglia e penta. Vedi tu adunque per ragione, che diritto legame lega queste due parole, cioè mondo e immondo ».

232. *nè non*: non dà tempo.
234. *Vedi... immondo*: le due parole, cioè, sono affini.

LIBRO QUARTO

« Infino ad ora vedemmo onde viene il dolore, e quali cose sieno notricamento del dolore. Trovata la ragione del male, ora è di bisogno che la lieve medicina raffreni la 'nfermitade, e il nemico interamente cacci il suo nimico. In prima caccia le matte onde delle lagrime, per la cui compagnía si perde ogni bene, perocchè il dolore rauna forza laddove il pianto abbonda, e raddoppia le tristizie del suo male. Se 'l pianto dà male, adunque egli è reo necessariamente; e s'egli è reo, adunque nuoce; e s'egli nuoce, adunque fuggilo. Contro alla tristizia piglia allegrezza; raffrena la voglia; e pensa sempre esser presente la fine del male. La graziosa ora verrà, la quale non era sperata, che pure compenserà i primi fieli colli fiali del mèle: un dì chiaro compensa i nuvoli di molti; e l'onda netta quello che sozza il fango. Lascia stare la vaga fortuna; lasciala vagare,

1. *onde viene*: donde si origina.
2. *notricamento*: alimento, fomite.
3. *lieve*: dolce.
5. *matte*: stolte e vane.
7. *rauna forza*: si fa più violento. — *le tristizie*: i tormenti.
11. *la voglia*: i desideri, le passioni. — *presente*: imminente.
12. *graziosa*: gradita, ben accetta.
13. *colli fiali*: coi favi.
14. *di molti*: di molti dì.
15. *sozza*: insozza.

la quale non può mai giucare con istabile viso. Contra la fortuna sii fermo, sii paziente, sii di ferro, nè non ti rompa l'avversitade. Quando la fortuna ride, e tu piagni; quando ella piagne, e tu sollazza; ella sia in ogni tempo tuo agurio. Tutte
20 cose volge la fortunale ruota, le quali cose tutte si girano: così in picciol giro il gran mondo perisce. Sie fermo nelle cose contrarie, pigro ad andare a' mali, tardo all'ira, pronto al diritto servigio, tristo ad ogni fellonía. Sie a te discepolo, e agli altri maestro. Dentro da te sie tuo, e di fuori sarai tutto
25 d'altrui. Domanda le virtù, fuggi li vizi; cerca quello che sia onesto, e quello che è utile; quello ch'è sozzo fuggendo caccia. Acquista l'onestà, — tesauro delli cherici, — e la ragione, a' popoli, oimè! ora rara compagna. La tua mano non sia viscosa, nè unta con olio; ma tra l'uno e l'altro tenendo,
30 schifa ogni soperchio. Va' tra Democrito e 'l tristo Demostino; e quindi la temperanza libri il tuo stato. Stilli nella bocca il mèle, e nella mente si esalti l'umilitade, e non sia tutto il senno tuo nella bocca. Rifiuta i molto vaghi, seguita gli stabili, pensa le cose caduche, riprendi quelli che peccano,
35 fa' fermi i mobili; i detti sieno meno, i fatti più; sie temperato in lodare, sie temperato in biasimare, largo ad ogni

---

17. *nè non*: e non ti abbatta.
19. *agurio*: festa, buon presagio.
20. *la fortunale ruota*: la ruota della fortuna.
22. *cose contrarie*: avversità. — *pigro*: renitente.
23. *pronto... servigio*: «sollecito a compiere una buona azione». — *tristo*: dolente per ogni scelleratezza.
24. *Dentro... tuo*: «sia sempre presente a te stesso: conosciti».
27. *delli cherici*: dei saggi.
28. *la ragione*: giustizia.
29. *viscosa*: tenace, avara. — *nè... olio*: nè troppo prodiga. — *tra... l'altro*: nel giusto mezzo.
30. *soperchio*: eccesso. — *Va'*: attieniti. — *tra Democrito e... Demostino*: Tra Democrito — che rideva di tutto — e il pensoso Demostene. Ma di solito a Democrito si contrappone Eraclito: in questo caso l'errore risale allo stesso Arrighetto.
31. *libri*: pesi, tenga in equilibrio, governi.
32. *il mèle*: dolcezza, bontà.
33. *nella bocca*: non solo nella parola, ma anche nelle opere. — *Rifiuta*: respingi, evita.
34. *stabili*: costanti, fedeli. — *pensa le cose caduche*: pensa alla caducità di tutte le cose.
35. *i mobili*: gli incerti.
36. *largo*: largo a rendere ogni onore.

onore. Se 'l potere di fare manca, non manchino i benigni detti, perocchè molti cari amici la dolce lingua partorisce. Seguita i maggiori, onora i pari, i minori ammaestra. Ora pugni i giovani, ora tu ugni i vecchi. Ogni peso d'ebbrezza 40 fuggi, ogni spelunca d'avarizia ispregia. Fuggesi quinci la virtù, ove queste tengono forze. Non curare i sufolamenti de' popoli, nè li retrogradi doni; non sia punto fuori di virtù la tua cura. Se la pietra si fa ghiaccio, che ti fa? più utile mi sarebbe uno servo, che uno uomo, uncinuto castaldo. 45 Se l'oro si fa piombo, e la dolcezza veneno, che è a te? E quello che 'l principe d'una città niega, spesso quegli che è signore della quarta parte dà e fa. Dunque primamente ti confida nella bontà di Dio, e la tua bontà per ragione di virtudi secondi quella. Sie contento di quello 50 che diede la natura, fuggi i mali scandoli, e ciascuni tuoi fatti esaminino e provino il consiglio. A tempo sie sollazzatore, ma non mai beffatore amico; sempre sie più basso nella vista corporale, e maggiore nella mente. Cerca i libri che parlano le sante parole; sie mansueto a' prieghi; affa- 55 tícati nelle leggi, non parlare se non giuste cose. A pochi

---

38. *i benigni detti*: le parole benevole. — *partorisce*: procura.
40. *pugni*: pungi, ammonisci. — *ugni*: rispetta.
41. *ogni spelunca d'avarizia ispregia*: disdegna ogni bassa e oscura ambizione. Il testo ha «sperne cupidinis antrum», e il trad. ha inteso «cupidine»: avarizia (vedi MARIGO, op. cit., v. 797). Ma altri codici hanno «Sperne cupidinis arcum»: «disdegna — cioè — l'arco della lussuria»; e quest'ultima lezione è accettata dal Torraca (op. cit., pag. 265). — *Fuggesi quinci*: si allontana la virtù dal luogo, ove...
42. *tengono forze*: hanno autorità. — *sufolamenti*: dicerie, pettegolezzi.
43. *retrogradi*: perchè possono essere richiesti, ritolti.
44. *la tua cura*: ogni tua aspirazione. — *che ti fa?*: che t'importa?
45. *che... uncinuto castaldo*: anzichè un fattore rapace.
46. *che è a te?*: perchè ti preoccupi?
48. *dà e fa*: concede.
50. *per ragione di virtudi*: a fine di virtù.
51. *mali scandoli*: le occasioni che inducono al peccato.
52. *ciascuni tuoi fatti... consiglio*: «ogni tua azione sia prima vagliata dalla prudenza».
53. *sollazzatore*: piacevole. — *beffatore amico*: amico beffardo. — *più basso*: parco per i desideri corporali e ricco negli ideali dello spirito.
56. *nelle leggi*: nello studio delle leggi.

farai disonore, a tutti servirai, e guarda che la oscura fronte non nieghi quello che la mano fae. Colui che il servigio fatto con oscura fronte avvelena, più che il diavolo mi di-
60 spiace cotale donatore. Il chiaro uomo fa chiari doni, e chiarifica il caro amico; e quello che gli ha dato, colla faccia il raddoppia. Niuna cosa, se non quello che darai, non promettere; imperocchè la stretta mano fa spesse volte la lingua bugiarda. Io vorrei innanzi che tu avessi le podagre, che in
65 cotal guisa avaro fussi: agl'infermi piedi aiutano i cavagli. Quello che tu vuoi donare, dàllo sanza speme di riavere. Nè quello che l'aperta mano diede, l'oncinuta rattragga, perocchè il datore toglitore somiglia il gambero, ritogliendo; il quale il suo vituperio il faccia esser gambero. Nè intorno
70 de' servigiali la grave ira, pessima consigliatrice, con furiose voci ti smuova e provochi; perocchè è maggior virtù tenere benignamente i servigiali, che coloro che egli ha di maggior grado. Non sii vano parlatore, nè in ogni parte mutolo, ma studia di favellare solo cose utili. In te stesso
75 conosci gli altri. Niuna cosa è più utile, e nulla ti può fare più cortese nel mondo. Non ti sia amica la gravidezza del ventre; troppa misera cosa ène che il corpo s'impigrisca ne' cibi. Neuna virtù è minore, che vincere il compagno in mangiare, e la valigia del ventre agguagliare a uno sacco.
80 Abbi in odio il vizio degl'ipocriti e la malizia di Simone, e tutte quelle cose che i cherici amano. Guárdati d'accusare colui che il vizio non accusa; acciocchè tu male perseguendo, non patisca quello medesimo. Non domandare

---

57. *oscura*: rabbuiata, maldisposta.
60. *chiaro*: franco, sincero.
61. *chiarifica*: rasserena, rassicura. — *colla faccia*: sorridente e buona.
63. *stretta*: avara.
64. *vorrei innanzi*: preferirei.
67. *l'oncinuta rattragga*: la mano rapace lo ritolga.
68. *datore toglitore*: il donatore che richiede il dono.
70. *intorno de' servigiali*: contro ai servi.
71. *ti smuova e provochi*: ti turbi e ti trascini.
72. *tenere*: trattare. — *che egli ha*: che sono.
73. *in ogni parte*: completamente.
81. *cherici*: questa volta si allude a quegli studenti vaganti senza patria e senza fede.
82. *non accusa*: non incolpa, quindi innocente.
83. *male perseguendo*: facendo un torto.

sempre le cose prospere, nè le cose dolci: non sempre si lecca dalla bocca il dolce mèle. Non in ogni tempo e' fiori cuoprono il prato, nè la verde erba sempre dipigne la terra. Usa le cose discrete, per le quali la vita sempre sia gloriosa, della qual già se non cosa discreta niuno non può trarre: perocchè delle buone cose sempre si trae bene; e delle ree, male cose si traggono. Del dolce magliuolo dolce vino esce; la rosa non dà spine, benchè sia figlia di spina; nè le vivuole pungono, nè il paradiso nuoce. Più cara ti fia la cosa monda che il mondo, e l'amico che il compagno, e ancora che il grado medesimo del parentado. Nè troppo credere di te alla tua matta credenza, perocchè più che Giuda quella tradisce gli uomini. Non più la città di Como tradì Federigo, che ora la sospetta credenza i suoi tradisce. Molte cose sosterrai. Io aggiungo medicine al male, acciocchè molta medicina cacci grande infermità. Siccome diversi fatti, o piati, vogliono diverse leggi, così la tremante infermità vuole varie medicine. Questi mali vogliono seme, quelli sughi, e quelli iscorze; a questi le foglie, a quegli le radici son medicina; la malva sana li frenetici, l'assenzio i collerici. In cotal guisa non un solo uficio usano i cinque sensi, ma colla sua arte ciascuno vive. L'uno conosce i colori, l'altro e' suoni, l'altro i sapori; l'altro sente l'odore, l'altro la qualità delle cose. Tu altresì, il quale troppo sozzo vizio affatica col suo peso, delle virtù più beveraggi béi. Sieti più cara la tua vittoria che l'altrui, e con la battaglia studia di vincere più te ch'altrui. Credimi: egli è maggior virtù vincere te medesimo, che a guisa di Sansone vincere e abbat-

---

87. *discrete*: misurate.
88. *gloriosa*: pura, luminosa di onestà.
89. *trarre*: ottenere.
90. *Del dolce magliuolo*: dalla tenera vite.
92. *vivuole*: viole.
93. *che il mondo*: che tutto il mondo; insiste nella duplice accezione di «mondo».
94. *e ancora... parentado*: e più ancora che lo stesso vincolo della parentela.
95. *Nè troppo credere di... credenza*: nè affidarti troppo alle tue fallaci opinioni.
100. *piati*: cause, liti.
104. *non un solo uficio usano*: non assolvono la stessa funzione.
105. *colla sua arte*: con il suo compito.

tere mille uomini. Non dimandar chi sia, ma ciascuno servendo onora; perocchè il lieto onore fa amici molto eccellenti. Chiunque bene con continui passi seguisce l'onore, costui
115 con reciprochi gradi l'onore va cercando. Il lusinghiere e l'empio traditore sempre abbi in odio, perocchè per naturale ragione il lusinghiere è obbligato per le lusinghe, e il traditore per li tradimenti. Colla sampogna canta l'uccellatore, infino che vuole ingannare gli uccelli, e mentre che
120 lo stormento fae dolce verso, tradisce gli uccelli. E se tu non credi a me, credi a Cato. Nè la lingua troppo involpisca con maliziose parole, perocchè le volpine parole partoriscono dubbiosa fede. E priegoti che non ti vanti dell'altrui lode, acciocchè lo ignudo uccello non sia schernito
125 dalla compagnia degli uccegli. Non cercar mai di dipignere il capo sanza la coda, perocchè sanza finire incominciare nuoce. Sie mutolo al vituperio, e sordo al mormorío, e cieco alle vanitadi, matto e sciancato all'andamento dello ingegno. Loditi non la tua boce, ma l'altrui; perciocchè la
130 boce propria i ben avvenenti uomini sozza. Sieti più nimica la superbia, matrigna de' buoni costumi, che la gente del Saladino, la quale uccide e' cristiani; e sieti più amaro il sapore d'amore che non è usato; imperocchè io so quello ch'io so, che tu quasi matto ami. Che hai a fare colla lus-
135 suria? che col figliuolo di questa puttana? Credi tu a Paris? Tu se' istolto, e Paris altressì. Quello bastardo fanciullo a niuna cosa onesta conforterà: chi è nato d'avolterio,

---

113. *lieto*: reso volentieri, di buon animo.
114. *con continui passi seguisce*: incessantemente persegue.
115. *gradi*: passi, cioè, chi rende onore, riceve onore. — *lusinghiere*: adulatore.
117. *obbligato*: pregiudicato, vincolato.
121. *a Cato*: il poeta ha presenti i « distici » dello pseudo Catone.
123. *dubbiosa*: ambigua, malsicura.
126. *di... coda*: cioè, di lasciare un'impresa a metà.
127. *mutolo*: non calunniare.
129. *matto e sciancato... ingegno*: tardo e incapace alle opere della malizia.
130. *la boce propria*: la propria lode. — *i ben avvenenti*: i nobili.
133. *che non è usato*: cioè, ti sia più amaro di quanto non è di solito.
134. *quello ch'io so*: con tono allusivo.
136. *fanciullo*: amore.
137. *avolterio*: adulterio.

sempre sarà avoltero. Quali fa amore essere eremiti? piuttosto gliene trarrà fuori. Tu medesimo fa' che ami Ipolito, egli sarà nella mente Priapo. L'amore, digiuno d'ogni fede, 140
è da sfuggire, perocchè troppo accieca ed estenua di danari. Sbandiscilo adunque, a mazze e a bastoni il caccia. Nè te, essendo consorto della pigrezza, lo 'ndugio delle buone cose ti tardi, perocchè colui che desidera, pensa ogni cosa essere tarda; perocchè la dimoranza diñegra il dono e me- 145
noma il merito, ma la spigliata mano fa grandi e' piccoli doni. Nè non credere che i grandi soli sieno da temere; egli è da temere il fedele compagno e lo amante amico: maggiore onore si è il perfetto amico temere e 'l caro compagno, che gli re o gli imperadori. Fuggi la invidia e li 150
morsi della iniqua sirocchia, la quale la chiara opera con rabbioso dente assanna. Nè non ti dimentichi l'origine dell'umana sorte, vaso di terra, zolla di fango, e cenere misera. Omè dolente! la carne nostra è più fragile che il vano fiore, il quale in piccolo spazio è giovane e vecchio. Come 155
con fragile tela la tessitrice ragna tesse, con così fragile trama si tesse la nostra vita. Onora ciascuno nelli gradi di sua bontade. Essere ottimo piaccia più a te che essere buono. Alcuno usando semplicitade, mescola minestre degli Scotti. Colui il quale il più e 'l meno con pari onori ag- 160
guaglia, informenta i chiari costumi colla danaiesca pecunia, la quale se ella ti sarà oste, io filosofia ti sarò nimica. Sii ornato di costumi, sincero di mente, costumato ne' fatti,

---

140. *Tu medesimo... Priapo*: cioè, « anche l'uomo virtuoso è intristito dall'amore »t
141. *accieca*: riguardo al senno. — *estenua di denari*: rovina il patrimonio.
143. *consorto della pigrezza*: familiare della pigrizia.
144. *ti tardi*: ti trattenga.
145. *dinegra*: offusca, sciupa.
146. *spigliata*: pronta. — *fa*: rende grandi.
147. *i grandi*: ipotenti. — *temere*: rispettare.
151. *della iniqua sirocchia*: la maldicenza.
157. *nelli gradi*: secondo i meriti.
160. *minestre degli Scotti*: fatte di varie erbe; cioè, « Qualcuno per inesperienza fa d'ogni erba un fascio ».
161. *agguaglia*: pareggia. — *informenta*: sconvolge, corrompe. — *danaiesca*: di vile danaro.
162. *oste*: ospite, amica.

esempro per boce, grave per giustizia. Comporta l'avversi-
165 tadi, ama la temperanza, dona a' buoni, sie paziente nel-
l'animo, maturo in giustizia, abbondante in dare. Contro
alla rabbia de' venti e per la percossa delle folgore più vale
la debol canna che la forte quercia. La discreta temperanza
è ottima in tutte le cose; sanza la quale, grande opera delle
170 virtù periràe. Certo, dare a' rei non è altro che nutricare e
favoreggiare i mali: onde solamente a' buoni si conviene
dare. Non dispregiare li uomini perchè sieno laidi e piccoli;
nei quali lo 'ngegno vale più che la piccolezza. L'ape è
picciola, e serve di doppio frutto: il tempio della cera, e la
175 bocca di mèle. Lo sparviero e 'l terzuolo è piccolo, e pur
rompono la schiera degli uccegli. Il piccolo serpente caccia
superbo bue. Sienti nimichevoli le scherne le quali scuo-
prono i denti, e gli aguati e gli inganni ti sien nimici. Sie
discreto, savio, cortese, largo, donatore, onoratore, provi-
180 dente, intento, nobile, vigilante. Tu, leggendo le storie degli
antichi, seguita il giusto Cato, il ben costumato Seneca, il
pacifico Probo; Dulichio nell'animo, Adastro nel consiglio,
e Marco Tullio nel parlare, Nestore ne' costumi, e Tito in
larghezza. Véstiti la fortezza delle virtù, e la mente tiran-
185 nica ti spoglia. Cerca il bene, dispregia il male. Ipocrite e
Polidario colle sue erbe, e Appollo con tutto lo suo ingegno,
non direbbono tutte le medicine a lingua; le quali se io
cercassi singularmente, non avere' tempo. A me piace an-
dare a Parigi, dove sono li nostri palazzi; e così istà lo pro-

---

164. *per boce*: per i tuoi detti.
171. *nutricare e favoreggiare*: alimentare e favorire i malvagi.
173. *la piccolezza*: la piccola statura.
174. *e serve... frutto*: rende un duplice prodotto.
175. *della cera... mèle*: cioè, dà i ceri alle chiese e il miele alla bocca.
176. *rompono*: fugano, scompigliano.
177. *nimichevoli*: odiose.
178. *scuoprono i denti*: fanno digrignare i denti e rendono laidi.
182. *Dulichio*: Ulisse. — *Adastro*: Adrasto.
185. *tirannica*: orgogliosa. — *Ipocrite*: Ippocrate.
186. *sue*: loro.
187. *non... a lingua*: non potrebbero ripetere il nome di tutte le medicine.
188. *cercassi*: esaminassi.
189. *Parigi*: la sede della Filosofia.

ponimento della mente. Adunque aggiugni i detti medica- 190
menti alle tue infirmitadi, e qualunque cose tu vedi che ti
giovino. Sie nimico alle liti, sie nimico a' peccati; a tutte
quelle cose che nuocono sie nimico. Sie amico della ra-
gione, amico dell'onore e dell'onestà; e di tutte quelle cose
che fanno i giusti sie amico. Questi comandamenti tu in- 195
fermo attrai volentieri con vegghievole orecchie; li quali
mescolati insieme béi, e sarai sano. E avvegnachè queste
cose sieno buone, molte migliori ne lascio, le quali non si
convengono a' tuoi omeri. Bastinti queste cose. Noi tutti
non possiamo avere tutte le cose; tu togli quello che tu 200
puoi avere, e cessa di più volere. Colui al quale manca lo
splendente oro usa lo ariento; e colui coglie le vivuole che
non può cogliere le rose ».

Allora, pigliando il cammino, disse: « O Arrigo, riponi
queste cose »; e questo fine diede alle sue parole: « Sta' 205
sano ».

E tu, mio amico, che se' un altro me, figliuolo e oste di
bontà, Lungiepresso, ricogli nella tua mente il tuo Arrigo.
Nulla via remota divide lo fermo amore, e quello che si
diparte non ha integrità: nè piano nè monte nè lo spazio del 210
mare diparte coloro cui tiene lo vero amore. Lungiepresso,
onde viene che amore lascia amore? Cotal luogo si dice
ch'è dalli contradii. Dunque concordia dà che amore viva, e
il volere di due fa essere una cosa nelle lor menti.

---

190. *e così... mente*: e questa è la nostra intenzione. — *aggiugni*: applica.
196. *attrai*: apprendi. — *vegghievole*: pronte, deste.
199. *ai tuoi omeri*: alle tue forze.
204. *riponi*: custodisci nell'animo.
207. *oste*: ospizio.
208. *Lungiepresso*: forse a volere indicare che l'amico gli è vicino, nonostante la lontananza che li separa. — *ricogli*: accogli, richiama.
209. *remota*: per quanto distante.
210. *e quello... integrità*: « e ciò che si scinde non ha interezza », non ha mai avuto perfezione.
211. *tiene*: lega.
212. *lascia*: dimentica.
213. *Cotal... contradii*: « ciò avviene quando gli amori discordano ». — *dà*: permette, esige.
214. *una cosa*: una sola volontà.

215 E tu, a cui non sanza merito è nome di fiore, o Fiorenzetto, ricevi nella tua mente il tuo Arrigo. Io perdono a te, alto fiore, perocch'io perdono alle tue colpe, se tu non vivificherai le tue opere in su li tuoi rami. Togli la cetera, la quale io ti mando con mille corde, tu — Orfeo — della 220 non conosciuta arte di rozzo verso.

O inclito e savio vescovo fiorentino, al quale io Arrigo vivo (se io vivo), sappi benignamente il mio stato. Io ho patito gravi cose e più gravi e gravissime; e nel quarto grado potrebbe essere la passione, se l'arte volesse. Dunque 225 sie sano, o vescovo; io son vostro, e il mio spirito dopo la morte crediate esser vostro: vivo e morto sempre te amerò, ma sarebbe migliore l'amore del vivo che del morto.

FINITO IL LIBRO D'ARRIGHETTO.
DEO GRATIAS. AMEN, AMEN, AMEN.

---

218. *se tu... rami*: il passo è oscuro. Il traduttore ha tenuto presente questa lezione: «in tua vivifices tisibus acta tuis», che non avrebbe senso. Altri codici leggono: «in tua vivifices risibus acta tuis» che l'altra traduzione contenuta nel Riccardiano 1338 intende: «e non rimenare le tue colpe con icsherno» (cfr. MARIGO, op. cit., v. 994). — *Togli*: prendi.

219. *la cetera con mille corde*: l'Elegia che è composta di mille versi.

220. *della... verso*: «l'Elegia che offre è intessuta con arte inesperta e rozza».

221. *al quale*: per cui.

224. *e... la passione*: e il grado dell'aggettivo potrebbe essere quarto — più che superlativo — se la grammatica lo concedesse: «più che gravissime».

Lungi-e-presso, *Florenzetto* e il *Vescovo* rimangono nell'ombra: le allusioni non si intendono. Pensa il Torraca che Lungiepresso e Florenzetto potrebbero essere una sola persona, e precisamente un amico a cui il poeta si rivolge per intercedere presso il Vescovo (cfr. op. cit., pp. 260-1). Ma quali colpe perdona il poeta all'amico? Il perdono si addice al Vescovo, dal quale Arrighetto aveva dovuto patire un torto. Comunque — data la scarsezza degli elementi — è vano avanzare altre congetture.

INDICE

Introduzione . . . . Pag. v

Nota bibliografica . . . . » xxxvii

DELLA FILOSOFICA CONSOLAZIONE

Prolago del volgarizzatore sopra il libro di Boezio della filosofica consolazione . . . . Pag. 3

Libro Primo . . . . » 13
» Secondo . . . . » 43
» Terzo . . . . » 80
» Quarto . . . . » 133
» Quinto . . . . » 177

ARRIGHETTO

OVVERO TRATTATO CONTRO ALL'AVVERSITÀ DELLA FORTUNA DI ARRIGO DA SETTIMELLO

Prolago . . . . Pag. 213

Libro Primo . . . . » 215
» Secondo . . . . » 225
» Terzo . . . . » 235
» Quarto . . . . » 245

PRIMA SERIE

1. ALEARDI ALEARDO. *Canti scelti* (L. Grilli) . . . L. 6 —
2. ALFIERI VITTORIO. *La vita* (L. Negri) . . . . . » 9 —

3-4-5. ALIGHIERI DANTE. *La Divina Commedia*, con note di Niccolò Tommaseo (U. Cosmo). Tre volumi . . . . . » 45 —

6. ANGIOLIERI CECCO. *Il Canzoniere* (C. Steiner) . . » 8 —

7-8-9. ARIOSTO LODOVICO. *Orlando Furioso* (F. Ermini). Tre volumi . . . . » 35 —

10. BALBO CESARE. *Le speranze d'Italia* (A. Corbelli) . » 8 —
11. BALDI BERNARDINO. *La nautica* (G. Bonifacio) . » 5 —
12. BANDELLO MATTEO. *Il canzoniere* (F. Picco) . . . » 10 —
13. BELCARI FEO. *Sacre Rappresentazioni e laude* (O. Allocco-Castellino) . . . . » 4 —

14-15. BOCCACCIO GIOVANNI. *Il Filocolo* (E. De Ferri). Due volumi . . . . » 20 —

16. — *La caccia di Diana e le rime* (A. F. Massera) . . » 6 —
17. CATERINA DA SIENA. *Lettere scelte*, con note di Niccolò Tommaseo (S. Fino) . . . . » 6 —
18. « *Conciliatore* » (*Dal*) (P. A. Menzio) . . . . » 8 —
19. D'AZEGLIO MASSIMO. *Racconti, leggende, ricordi della vita italiana* (M. de Rubris) . . . . » 7 —
20. — *La lega lombarda* (M. de Rubris) . . . . » 7 —
21. DI BREME LODOVICO. *Polemiche* (C. Calcaterra) . » 12 —
22. FOLGORE DA SAN GIMIGNANO. *I sonetti* (F. Neri). » 4 —
23. FOSCOLO UGO. *Poesie* (G. Zonta) . . . . » 6 —

24-25-26. GIOBERTI VINCENZO. *Del primato morale e civile degli Italiani* (G. Balsamo-Crivelli). Tre volumi . . . . » 24 —

27. GIUSTI GIUSEPPE. *Poesie* (E. Bellorini) . . . . . » 7 —
28. GOLDONI CARLO. *Commedie* (*La moglie saggia* – *La vedova scaltra*) (L. Gigli) . . . . » 6 —

29-30. GOZZI CARLO. *Memorie inutili* (D. Bulferetti). Due volumi » 20 —

31. GUICCIARDINI FRANCESCO. *Ricordi politici e civili* (A. Faggi) » 5 —
32. LEOPARDI GIACOMO. *I paralipomeni della Batracomiomachia e altre poesie ironiche e satiriche* (E. Allodoli). . . . » 6 —

33-34. — *Attraverso lo « Zibaldone »* (V. Piccoli). Due volumi » 12 —

35. MACHIAVELLI NICCOLO'. *Il Principe* (F. Chabod) . » 6 —
36. — *Operette satiriche* (*Belfagor* – *L'Asino d'oro* – *I capitoli*) (L. F. Benedetto) . . . . » 5 —

37. MANZONI ALESSANDRO. *Liriche* . . . . L. 6 —
38. — *Tragedie* (P. EGIDI) . . . . » 8 —
39. MARINO GIO. BATTISTA. *Idillii favolosi* (G. BALSAMO-CRIVELLI) . . . . » 10 —
40. MASCHERONI LORENZO. *L'invito a Lesbia Cidonia e altre poesie* (G. NATALI). » 5 —
41. MEDICI (DE') LORENZO. *Scritti scelti* (E. BELLORINI). » 7 —
42. MEDICI (DE') LORENZINO. *Aridosia – Apologia – Rime e lettere* (F. RAVELLO) . . . . » 7 —
43. METASTASIO PIETRO. *Melodrammi* (*Didone abbandonata – Attilio Regolo*) (C. BERNARDI) . . . . » 5 —
44-45. MONTI VINCENZO. *L'Iliade di Omero* (R. D'ALFONSO). Due volumi . . . . » 20 —
46. — *Poemetti mitologici* (N. VACCALLUZZO) . . . . » 7 —
47. *Novelle romantiche* (*Algiso*, di C. CANTÙ – *Ildegonda*, di T. GROSSI) (M. DE RUBRIS) . . . . » 8 —
48. *Novelle del Trecento* (F. da Barberino – G. Boccaccio – J. Passavanti – F. Sacchetti – Ser G. Fiorentino – G. Sercambi) » 7 —
49. PARINI GIUSEPPE. *Il giorno* (G. DOLCI). . . . . . » 5 —
50. — *Odi e sonetti* (E. ALLODOLI) . . . . » 7 —
51. PELLICO SILVIO. *Tragedie* (*Francesca da Rimini – Corradino*) (A. CORBELLI) . . . . » 6 —
52-53. PETRARCA FRANCESCO. *Le rime* (E. BELLORINI). Due volumi . . . . » 15 —
54. — *Trionfi* (C. CALCATERRA) . . . . » 8 —
55. POLIZIANO. *Le stanze, l'Orfeo e le rime* . . . . . . » 6 —
56. PRATI GIOVANNI. *Edmenegarda e poesie liriche scelte* (S. MULTINEDDU) . . . . » 7 —
57-58. TASSO TORQUATO. *Gerusalemme Liberata* (U. BUCCHIONI). Due volumi . . . . » 15 —
59-60. TOMMASEO NICCOLO'. *Dell'Italia* (G. BALSAMO-CRIVELLI). Due volumi . . . . » 14 —

SECONDA SERIE

1-2-3. ALFIERI VITTORIO. *Tragedie* (R. DUSI). Tre volumi L. 36 —
4. ALIGHIERI DANTE. *Il convivio* (V. PICCOLI) . . . . » 10 —
5. — *La vita nuova e il canzoniere* (L. DI BENEDETTO) . » 8 —
6. BEMBO PIETRO. *Prose della volgar lingua* (C. DIONISOTTI-CASALONE) . . . . » 9 —
7. — *Gli Asolani – Le Rime* (C. DIONISOTTI-CASALONE). . » 12 —
8-9. BARTOLI DANIELLO. *L'uomo in punto di morte* (A. FAGGI). Due volumi . . . . » 16 —
10-11. BENTIVOGLIO CORNELIO. *La Tebaide di Stazio* (C. CALCATERRA). Due volumi . . . . » 22 —
12. BERNI FRANCESCO. *I capitoli* (R. DUSI) . . . . . » 7 —
13. BOCCACCIO GIOVANNI. *Il ninfale fiesolano* (A. F. MASSERA) » 7 —
14. BOEZIO e ARRIGHETTO *nelle versioni del Trecento* (S. BATTAGLIA) . . . . » 10 —

15. BOIARDO MATTEO MARIA. *Il canzoniere* (Amorum libri) (C. STEINER) . . . . L. 10 —
16-17-18. — *L'Orlando innamorato* (F. FOFFANO). Tre volumi » 30 —
19. BRUNO GIORDANO. *De gl'heroici furori* (F. FLORA) . » 10 —
20. BUONARROTI MICHELANGELO. *Le Rime* (V. PICCOLI) » 8 —
21. *« Caffè »* (*Dal*) (L. COLLINO) . . . . » 8 —
22. CARO ANNIBALE. *L'Eneide di Virgilio* (G. LIPPARINI) » 10 —
23. CAVALCA DOMENICO. *Le vite de' S.S. Padri* (C. NASELLI) » 12 —
24-25. CELLINI BENVENUTO. *La vita* (E. CARRARA). Due volumi » 16 —
26. CHIABRERA GABRIELLO. *Liriche* (F. L. MANNUCCI) » 10 —
27-28-29. CIECO FRANCESCO DA FERRARA. *Il Mambriano* (G. RUA). Tre volumi . . . . » 36 —
30. *Dolce stil novo* (*Rimatori del*) (L. DI BENEDETTO) . . . » 10 —
31. *Fioretti* (*I*) *di S. Francesco* (G. BATTELLI) . . . . . » 5 —
32. FOSCOLO UGO. *Saggi letterari* . . . . » 10 —
33-34. GIOBERTI VINCENZO. *Prolegomeni del Primato* (G. BALSAMO-CRIVELLI). Due volumi . . . . » 18 —
35-36. GUERRAZZI DOMENICO. *L'asino* (Z. ZINI). Due vol. » 25 —
37. LALLI GIO. BATTISTA. *La Moscheide e la Franceide* (G. RUA) » 10 —
38. LEOPARDI GIACOMO. *Canti* . . . . » 8 —
39. MACHIAVELLI NICCOLO'. *Commedie* (*La Mandragola* – *Clizia*) (D. GUERRI) . . . . » 7 —
40-41. MANZONI ALESSANDRO. *I promessi sposi* (E. BELLORINI). Due volumi . . . . » 20 —
42. MAZZINI GIUSEPPE. *Lettere d'amore* (G. GASPERONI) . » 8 —
43. *Novelle del Quattrocento* (G. FATINI) . . . . » 14 —
44. *Novelle del Cinquecento* (G. FATINI) . . . . » 12 —
45. *Novellino* (L. DI FRANCIA) . . . . » 10 —
46. PINDEMONTE IPPOLITO. *L'Odissea di Omero* (G. REICHENBACH) » 12 —
47-48-49. PULCI LUIGI. *Il Morgante* (G. FATINI). Tre vol. » 36 —
50. RINUCCINI OTTAVIO. *Drammi per musica* (*Dafne* – *Euridice* – *Arianna*) (A. DELLA CORTE) . . . . » 5 —
51. ROLLI PAOLO. *Liriche* (C. CALCATERRA) . . . . . . » 15 —
52. SANNAZARO JACOPO. *Arcadia* (E. CARRARA) . . . » 8 —
53. SAVONAROLA GEROLAMO. *Poesie* (V. PICCOLI) . . » 6 —
54-55-56. SETTEMBRINI LUIGI. *Lezioni di letteratura italiana* (V. PICCOLI). Tre volumi . . . . » 40 —
57. TASSO BERNARDO. *Il Floridante* (M. CATALANO) . . » 12 —
58. TASSONI ALESSANDRO. *La secchia rapita* (F. L. MANNUCCI) » 14 —
59. TOMMASEO NICCOLO'. *G. B. Vico* (A. BRUERS) . . . » 9 —
60. VINCI (DA) LEONARDO. *Prose* (L. NEGRI). . . . . » 9 —

Per ogni volume rilegato in tutta tela, LIRE QUATTRO in più.

(400.000-VI-1941)